

H. P. BLAVATSKY

LA
CHIAVE
DELLA TEOSOFIA

Prima versione integrale
di Margherita Ruspoli



ISTITUTO CINTAMANI

Via S. Giovanni in Fiore, 24 – 00178 Roma Tel. 067180832
www.istitutocintamani.org ramano@fastwebnet.it

PRESENTAZIONE

L'Editrice Libreria "Sirio" ha il privilegio di presentare al pubblico italiano la prima versione integrale della edizione originale della "Chiave della Teosofia", opera fondamentale per lo studio della Teosofia stessa, compilata da H. P. Blavatsky, verso la fine della sua vita operosa.

L'opera si rese necessaria quando in seguito alla pubblicazione di numerose opere di Teosofia, gli studiosi non si potevano orientare facilmente in una letteratura così vasta ed avere una autorevole risposta sui problemi che sorgevano dallo studio stesso.

Molti lettori delle opere di Teosofia muovevano perciò ad H. P. Blavatsky obiezioni e domande di chiarimenti alle quali essa rispondeva con la sua ben nota erudizione; disponendo in seguito il materiale così raccolto in modo organico, compose il libro che porta appunto il nome di "Chiave della Teosofia".

L'opera, consistente di quattordici capitoli, si può ritenere idealmente suddivisa in tre parti che riguardano rispettivamente: 1) la Società Teosofica e la sua funzione; 2) l'esposizione degli insegnamenti e cioè: la costituzione spirituale dell'uomo, lo stato "post mortem", il karma, la reincarnazione, l'evoluzione, i Maestri, ecc.; 3) i rapporti della Teosofia con le religioni, le scienze, lo spiritismo, i problemi sociali, ecc.

Sostanzialmente gli insegnamenti contenuti nell'Opera sono identici a quelli degli altri autori posteriori, salvo il caratteristico stile di H.P. Blavatsky, gli spunti polemici talvolta accesi e l'esposizione di dottrine che soltanto in seguito vennero maggiormente sviluppate. Tali fatti potrebbero rendere perplesso il lettore superficiale che dimenticasse quanto dice H.P. Blavatsky stessa nella sua Prefazione alla "Chiave della Teosofia" e cioè che questa "schiude soltanto la porta che conduce ad uno studio più profondo". Infatti soltanto con uno studio più approfondito, le apparenti contraddizioni vengono spiegate e ne risulta una più ampia comprensione.

La presente edizione ha il vanto di essere veramente la prima versione italiana integrale della prima edizione originale, pubblicata a Londra nel 1889, perché quella edita dai Fratelli Bocca nel 1910 (successivamente ristampata nel 1923), a prescindere dagli errori lessicali del traduttore, si basa sulla terza edizione inglese "riveduta" da G.R.S. Mead, che varia rispetto alla prima edizione nei seguenti particolari, rilevati da G.R.S. Mead stesso, nella presentazione della terza edizione: 1) uso sistematico del corsivo e delle maiuscole; 2) uniforme trascrizione delle parole sanscrite; 3) correzione di alcuni errori indicati da H. P. Blavatsky stessa, ancora vivente; 4) eliminazione di alcune oscurità stilistiche; 5) omissione di alcuni passi di natura polemica che non erano più di interesse generale.

Un confronto analitico tra la prima edizione originale e la terza edizione "riveduta", dimostra infatti che nella prima vengono usati, il corsivo, le maiuscole e le trascrizioni dei termini stranieri, senza l'osservanza sistematica delle regole lessicali inglesi, come pure vi sono dei passi alquanto involuti e qualche erronea citazione, che sono stati emendati dalla perizia di G.R.S. Mead ed al quale va la riconoscenza dei lettori. I passi di natura polemica, che nella presente edizione sono riportati integralmente, riguardano invece la confutazione del Rapporto della Società per le Ricerche Psiciche di Londra, sui fenomeni operati da H. P. Blavatsky stessa e che oggi conservano ancora un interesse storico.

Dalla confutazione risulta un fatto importante e cioè che non fu H. S. Olcott ed il Consiglio della S.T. di Adyar ad ostacolare (come erroneamente supposto) che H. P. Blavatsky

sporgesse una denuncia per diffamazione nei confronti dell'autore del Rapporto, bensì che fu essa stessa a rinunciarvi per conservare il segreto esoterico e per altre ragioni pratiche.

La nuova versione italiana è stata curata dalla N. D. Margherita Ruspoli di Napoli, con il massimo scrupolo e collazionata sul testo originale, in modo da offrire agli studiosi italiani di Teosofia un'edizione il più possibile fedele ed una vera Chiave per dischiudere la mente alla comprensione di altre opere più profonde.

E. Bratina

Trieste, ottobre 1966.

PREFAZIONE

Lo scopo di questo libro è esattamente espresso nel suo titolo “La Chiave della Teosofia”, e richiede solo poche parole di spiegazione.

Non è un libro di testo completo ed esauriente sulla Teosofia, ma soltanto una chiave per aprire la porta che conduce ad uno studio più profondo.

Esso traccia un vasto schema della Religione della Saggezza, spiegandone i principi fondamentali e venendo, nel medesimo tempo, incontro alle varie obiezioni che potrebbero sorgere da parte di comuni investigatori occidentali e cercando di presentare concetti non familiari, in una forma e in un linguaggio quanto più chiari possibili.

Non è da aspettarsi che questo libro renda la Teosofia intelligibile al lettore senza uno sforzo mentale, poiché i punti ancora oscuri sono da addebitarsi alla natura dei concetti e non all'esposizione di essi, alla profondità del pensiero e non alla mancanza di chiarezza.

Per le menti pigre ed ottuse, la Teosofia resterà pur sempre un enigma poiché sia nel campo mentale che in quello spirituale, l'uomo deve progredire mediante i propri sforzi. Lo scrittore non può pensare per il lettore, né ciò renderebbe quest'ultimo migliore anche se una tale vicaria cognazione fosse possibile.

La necessità di un'esposizione come la presente, è stata molto sentita da coloro che s'interessano della Società Teosofica e dell'opera sua; è da sperare, quindi, che questo libro serva ad istruire, con un linguaggio il più possibile libero da tecnicismi, molti di coloro la cui attenzione fu bensì destata, ma che rimangono ancora perplessi non essendone convinti.

Molta cura è stata presa per districare ciò che è vero da falsi insegnamenti spiritici circa il post mortem, dimostrando la vera natura di certi fenomeni spiritici. Già pubblicazioni del genere attirarono ire furibonde sul capo della scrittrice: gli spiritisti, al pari di tanti altri, preferiscono credere a ciò che è piacevole piuttosto che a quello che è vero, diventano furiosi contro chi distrugge le loro gradevoli illusioni. Nello scorso anno la Teosofia è diventata il bersaglio delle frecce avvelenate dello spiritismo; coloro che possiedono una mezza verità diventano sempre i peggiori antagonisti di chi possiede la verità intera, più di coloro che non hanno nulla di cui vantarsi.

Cordialissimi ringraziamenti sono dovuti dall'autrice ai molti teosofi che le inviarono suggerimenti o le posero domande o che in qualsiasi modo contribuirono ad aiutarla nella compilazione di questo libro. L'opera acquista in virtù del loro aiuto una maggiore utilità, e questa sarà la loro migliore ricompensa.

H. P. B.

CAPITOLO I

La Teosofia e la Società Teosofica

Il Significato del Nome

DOMANDA. La Teosofia e le sue dottrine sono spesso ritenute una nuova forma religiosa. È dunque la Teosofia una religione?

RISPOSTA. No. La Teosofia è Conoscenza o Scienza Divina.

D. Quale è il vero significato del Termine?

R. “*Sapienza Divina*” Θεοσοφία (Teosofia) o Sapienza degli Dei, come Θεογονία (Teogonia) e genealogia degli Dei. La parola Θεός significa “un dio” in greco, cioè uno degli essi divini e non già “Dio” nel senso che noi diamo oggi a questa parola. Perciò la Teosofia non è la “*Sapienza di Dio*” come viene tradotta da alcuni, ma “*Scienza Divina*” ossia degli Dei. È un termine vecchio di molte migliaia di anni.

D. Quale è l’origine del nome?

R. Esso ci perviene dai filosofi di Alessandria, chiamati *Amanti della Verità*, filareti dal φιλ phil “*amante*” e ἀλήθεια (alétheia) “*verità*”. Il nome *Teosofia* data dal terzo secolo dell’era nostra ed ebbe inizio con Ammonio Sacca e i suoi discepoli ⁽¹⁾ che fondarono il sistema teosofico eclettico.

D. Qual’era l’obiettivo di tale sistema?

R. Anzitutto d’inculcare certe grandi verità morali nei suoi discepoli ed in tutti gli “amici della verità”; da ciò deriva il motto adottato dalla Società Teosofica: “*NON VI È RELIGIONE PIÙ ALTA DELLA VERITÀ*” ⁽²⁾

L’obiettivo principale dei fondatori della Società Teosofica Eclettica era uno dei tre Scopi di quella che le è succeduta nei tempi moderni, la Società Teosofica e cioè di riconciliare tutte le religioni, sette e nazioni, in un comune sistema di etica, fondato sulle verità eterne.

D. Quali mezzi avete per dimostrare che questo non è un sogno impossibile e che tutte le religioni del mondo sono realmente basate su una stessa e identica verità?

R. Il loro studio comparato e la loro analisi: La “Religione della Sapienza” era una nell’antichità; l’unicità di tutte le filosofie religiose ci viene provato dalle identiche dottrine insegnate agli Iniziati durante i Misteri, istituzione, una volta, universalmente diffusa. “Tutti gli antichi culti indicano l’esistenza di una singola Teosofia anteriore ad essi. La chiave per aprirne uno, deve poterli aprire tutti, altrimenti non sarebbe la chiave giusta” (Eclect. Philos.).

Metodi della Società Teosofica

D. Ai tempi di Ammonio vi erano parecchie grandi religioni antiche; solo nell’Egitto e nella Palestina, le sette erano numerose. Come avrebbe potuto egli metterle di accordo?

R. Facendo ciò che anche noi cerchiamo di fare attualmente. I Neo-Platonici formavano una grande corporazione e appartenevano a diverse filosofie religiose ⁽³⁾ come appunto i nostri teosofi. In quei tempi l’ebreo Aristobulo affermava che l’etica di Aristotele rappresentava gli insegnamenti esoterici della Legge di Mose; Filone il Giudeo tentò di accordare il Pentateuco con la filosofia di Pitagora; e Giuseppe provò che gli Esseni del Carmelo erano semplicemente gli emuli ed i seguaci dei Terapeuti (i guaritori) Egiziani. E così è anche oggi. Noi possiamo dimostrare la linea discendente di ogni religione cristiana, come pure di ogni setta, anche

principale. Queste ultime sono le piccole ramificazioni o germogli minori, cresciuti sui rami più grossi; ma germogli e rami derivano da uno stesso tronco: LA RELIGIONE-SAGGEZZA. Darne la prova era il compito che cercò d'indurre Gentili e Cristiani. Ebrei e Idolatri, ad abbandonare le loro contese e dispute, per ricordare soltanto che essi tutti erano in possesso della medesima verità sotto vari paludamenti e che tutti erano figli di una madre comune. ⁽⁴⁾ Questo è pure il compito della Teosofia.

D. A quali autorità vi appoggiate per affermare quanto dite circa i teosofi di Alessandria?

R. Ad un numero quasi infinito di rinomati scrittori. Mosheim, uno di essi, dice: "Ammonio insegna che la religione delle moltitudini andava di pari passo con la filosofia e con essa aveva condiviso il destino di andare gradatamente corrompendosi ed oscurandosi in vanità, superazioni e menzogne meramente umane; occorre perciò riportarla alla sua originale purezza, purgandola da queste scorie, esponendola sulla base di principi filosofici; Cristo stesso aveva avuto sempre di mira di ristabilire e ricostruire, nella sua primitiva integrità, la sapienza degli antichi, limitando quanto più possibile il dominio della superstizione universalmente prevalente; correggendo e distruggendo, almeno in parte, i vari errori che si erano infiltrati nelle diverse religioni popolari".

Anche questo è ciò che precisamente dicono i Teosofi moderni. Solo che, mentre il grande filateo era sostenuto e aiutato nell'impresa assuntasi da due Padri della Chiesa, Clemente ed Atenagora, da tutti i Rabbini colti della Sinagoga, dagli accademici e dai filosofi del Boschetto, insegnando una dottrina comune per tutti, noi, suoi seguaci, sulla stessa linea, non siamo riconosciuti, ma al contrario ingiuriati e perseguitati; 1500 anni fa la gente si dimostrava più tollerante di quella che vive oggi in questo secolo *illuminato*.

D. Ammonio era forse incoraggiato e sostenuto dalla Chiesa perché, malgrado le sue eresie, insegnava pur sempre il Cristianesimo ed era egli stesso un cristiano?

R. Per nulla affatto. Egli era nato cristiano, ma non aveva mai riconosciuta la Chiesa Cristiana. Difatti lo stesso Wilder dice di lui: "Egli non fece che esporre i propri insegnamenti secondo gli antichi capisaldi di Ermete, già conosciuti da Platone e Pitagora, che avevano fondato su di essi la loro filosofia. Avendo rinvenuto gli stessi principi nel prologo del Vangelo di San Giovanni, molto giustamente suppose che il proposito di Gesù fosse di ricostruire la grande dottrina della sapienza nella sua primitiva integrità. Egli ritenne che le narrazioni della Bibbia e le storie degli dei fossero delle allegorie della verità, o, diversamente, soltanto favole da rigettare". Inoltre, come dice *l'Enciclopedia di Edimburgo*, "egli riconosceva in Gesù Cristo un Uomo Eccelso e "amico di Dio", ma asseriva che il suo proposito non era quello di abolire interamente il culto dei dèmoni (dei) ma che la sua intenzione era soltanto di purificare l'antica religione".

La Religione - Saggezza esoterica in ogni tempo

D. Non avendo Ammonio lasciato nulla di scritto, come si può essere sicuri che tali fossero i suoi insegnamenti?

R. Nemmeno Buddha, Pitagora, Confucio, Orfeo, Socrate e neppure Gesù ci lasciarono alcunché di scritto; tuttavia Essi sono, per la maggior parte, personaggi storici, ed i loro insegnamenti sono sopravvissuti. I discendenti di Ammonio (fra cui Origene ed Erennio) scrissero trattati e spiegarono la sua etica. Questi sono altrettanto storici, se non più, degli scritti degli apostoli. Inoltre i suoi allievi, Origene, Plotino e Longino (consiglieri della famosa Regina Zenobia) hanno tutti lasciato voluminose memorie sul Sistema Filateiano, per quel tanto, per lo meno, che poteva essere pubblicamente conosciuto, essendo la scuola suddivisa in due parti nel suo insegnamento: l'exoterico e l'esoterico.

D. Come poteva l'esoterico giungere sino a noi, se sostenete che la Religione-Saggezza è appunto esoterica?

R. La Religione-Saggezza fu sempre una, ed essendo l'ultima parola possibile della umana conoscenza era gelosamente custodita. Precedette di gran lunga i teosofi alessandrini e giunse fino ai teosofi moderni e sempre sopravvivrà ad ogni altra religione e filosofia.

D. Dove e da chi fu così ben custodita?

R. Dagli Iniziati di ogni paese; dagli studiosi profondi ricercatori della verità, loro discepoli, ed in quelle parti del mondo in cui tali soggetti sono sempre stati molto valutati e coltivati : in India, nell'Asia Centrale ed in Persia.

D. Potete darmi delle prove del suo esoterismo?

R. La miglior prova potete averla dal fatto che ogni antica fede religiosa, o meglio filosofia, consisteva in un insegnamento esoterico o segreto ed in un culto exoterico, pubblico. È inoltre un fatto ben conosciuto che i *Misteri* degli antichi, presso ogni nazione, comprendevano i *Misteri maggiori* (segreti) e i *Misteri minori* (pubblici) come, ad esempio, nelle celebri solennità della Grecia dette *Eleusinia*. Gli Jerofanti di Samotraccia e d'Egitto ed i Bramini iniziati dell'India antica, fino ai Rabbini ebrei dei giorni nostri, tutti, per timore di profanazione, conservarono segrete le loro reali credenze.

I Rabbini giudaici chiamavano la loro religione secolare la *Mercavah* (il corpo esteriore), "il veicolo" cioè *il rivestimento in cui è nascosta l'anima*, ossia la scienza segreta più profonda.

Nessuna delle antiche religioni impartì mai alle masse, tramite i suoi sacerdoti, i propri segreti filosofici, limitandosi a darne soltanto il guscio esterno. Il Buddismo del Nord ha il suo "veicolo" maggiore e quello "minore", denominati *Mahâyana* (l'esoterico) e *Hinayâna* (l'exoterico). Né si può biasimarli per questa segretezza poiché certamente non pensereste mai di poter alimentare un gregge di pecore con dotte dissertazioni di botanica anziché con dell'erba. Pitagora chiamava la sua *Gnosi* "la conoscenza delle cose che sono" o *gnosis*, e impartiva tale conoscenza soltanto ai suoi discepoli impegnati, che soli erano capaci di assimilare tale alimento e sentirsene soddisfatti; egli imponeva loro il silenzio ed il segreto.

Gli alfabeti occulti ed i cifrari segreti derivano da antichi scritti ieratici egizi, il cui segreto in quei tempi era patrimonio esclusivo degli Jerogrammatici o Sacerdoti iniziati egiziani. Ammonio Sacca, secondo i suoi biografi, vincolava i suoi allievi con giuramento a che *le sue più elevate dottrine* non fossero divulgate, se non a coloro che già avevano avuto istruzioni preliminari e che fossero anche vincolati da un impegno. E poi non riscontriamo anche le stesse cose nella Cristianità primitiva, fra gli Gnostici e persino negli insegnamenti stessi del Cristo? Non parlava Egli alle moltitudini in parabole con duplice significato, spiegandone la ragione soltanto ai suoi discepoli? "A voi, diceva, è dato conoscere i Misteri del Regno dei Cieli, ma a coloro che sono all'esterno, tutte queste cose sono date in parabole". (San Marco IV, 11). Gli Esseni della Giudea e del Carmelo facevano le stesse distinzioni, suddividevano i loro aderenti in neofiti, fratelli e *perfetti* ossia iniziati (*Elect. Philos.*). Simili esempi si potrebbero trovare in tutti i paesi.

D. Si può acquistare la "Sapienza Segreta" col semplice studio? Le enciclopedie definiscono la Teosofia su per giù come il dizionario di Webster e cioè *un supposto rapporto con Dio e con gli spiriti superiori, e conseguente acquisto di conoscenza sovrumana con mezzi fisici e processi chimici*.

È così?

R. Non vi credo; né vi è alcun lessicografo capace di spiegare sia a sé stesso che agli altri, come si possa ottenere la Sapienza *sovrumana* con procedimenti *fisici* o *chimici*. Se Webster avesse detto: "con processi *metafisici* od *alchemici*", la definizione sarebbe stata approssimativamente corretta, ma così è assurda. Gli antichi Teosofi al pari dei moderni, sostenevano che l'Infinito non può essere conosciuto dal finito, ossia percepito dal Sé finito -

ma che la Divina Essenza può essere comunicata al Sé Spirituale Superiore in uno stato di estasi. È una condizione che ben difficilmente si può ottenere, come l'ipnotismo, con mezzi fisici o chimici.

D. Come spiegate l'estasi?

R. La vera estasi fu definita da Plotino come “*la liberazione della mente dalla coscienza finita, unita e identificata con l'infinito*”. Questa è la più elevata condizione, dice il Prof. Wilder, ma non è permanente ed è raggiunta da *pochissimi*. È infatti identica allo stato che in India è conosciuto come *Samâdi*, praticato dagli yoghi, che lo facilitano, fisicamente con la più grande astinenza nei cibi e nelle bevande e, *mentalmente*, con un costante sforzo per purificare ed elevare la mente stessa. La meditazione è una preghiera silente, muta; è, come dice Platone, *l'ardente aspirazione dell'anima verso il divino, non per chiedere un particolare bene* (secondo il significato che comunemente viene dato alla preghiera), ma il Bene per sé stesso, il “Bene Supremo Universale” di cui noi siamo una parte sulla terra e dalla cui essenza tutti noi siamo scaturiti. Perciò, aggiunge Platone “*resta silenzioso alla presenza degli Esseri Divini, fino a che Essi non tolgono la nebbia dai tuoi occhi, e ti rendano capace di vedere per la luce che si sprigiona da loro stessi, non quello che appare un bene solo a te, ma ciò che intrinsecamente è un bene*”.⁽⁵⁾

D. La Teosofia non è allora, come alcuni sostengono, una nuova teoria?

R. Solo la gente ignorante può crederlo; la Teosofia è vecchia quanto il mondo, se non nel suo nome, nei suoi insegnamenti e nella sua etica, mentre è il più vasto e cattolico di tutti i sistemi.

D. Com'è, allora, che la Teosofia è rimasta così sconosciuta alle nazioni dell'emisfero occidentale? Perché avrebbe dovuto restare un libro suggellato per delle razze riconosciute le più colte e le più progredite?

R. Crediamo che in passato vi furono nazioni altrettanto colte e certamente più *progredite* spiritualmente di noi. Vi sono però diverse ragioni di questa voluta ignoranza. Una è data da San Paolo ai dotti ateniesi: la mancanza, per secoli, di una vera visione od anche solo di un interessamento spirituale dato il grande attaccamento alle cose dei sensi e la lunga schiavitù alla lettera morta del dogma e del ritualismo. Ma la ragione maggiore sta nel fatto che la vera Teosofia è stata sempre tenuta segreta.

D. Avete dato le prove di tale segretezza, ma quale ne fu la vera causa?

R. Anzitutto la perversità in generale della natura umana ed il suo egoismo, sempre proclive a soddisfare i desideri *personali* a detrimento del prossimo e perfino dei più stretti parenti. A simili persone non si potevano confidare i segreti divini. In secondo luogo essi non davano affidamento alcuno che le cose sacre e divine sarebbero state custodite senza profanarle. Fu questa profanazione infatti che portò alla perversione delle più sublimi verità date in simboli, alla graduale trasformazione delle cose spirituali in fantasticherie antropomorfe, pesanti e grossolane - in altri termini alla degradazione dell'idea di Dio ed all'idolatria.

La Teosofia non è Buddismo

D. Si dice spesso che siete dei “Buddhisti Esoterici”. Siete dunque seguaci di Gautama Buddha?

R. Non lo siamo più di quanto i musicisti siano tutti seguaci di Wagner. Alcuni di noi sono buddhisti per religione; ma molto più numerosi sono gli Indù ed i Bramani e più sono gli Europei e gli Americani cristiani per nascita che i Buddhisti per conversione. L'errore è sorto dal non aver compreso il vero significato del titolo della eccellente opera di A. P. Sinnett “Buddhismo esoterico”, che doveva scriversi con una sola *d* invece che con due, perché

“*Budhismo*” avrebbe così significato ciò che veramente voleva dire, ossia semplicemente “Culto della Saggezza” (da *bodha*, *bodhi* = intelligenza, sapienza), anziché *Buddhismo*: filosofia religiosa di Gautama. La Teosofia come già si è detto, è la *Religione-Saggezza*.

D. Qual’è la differenza tra Buddhismo, la religione fondata dal Principe di Kapilavastu e *Budhismo* “il Culto della Saggezza” che affermate essere sinonimo di Teosofia?

R. La stessa differenza che passa tra gli insegnamenti segreti di Cristo chiamati “I misteri del regno dei Cieli” ed il ritualismo e la teologia dogmatica delle Chiese e delle Sette. *Buddha* vuol dire “illuminato” in virtù di *Budha*. “Intelligenza” o “Saggezza”; questa allungò le sue radici e i suoi rami fra le dottrine esoteriche che Gautama impartì solamente ai suoi *Arhat* scelti.

D. Ma alcuni orientalisti negano che il Buddha abbia mai insegnato una dottrina esoterica.

R. Essi potrebbero del pari negare che la Natura abbia qualche segreto riservato per gli uomini di scienza. In seguito ne darò la prova, nella conversazione del Buddha col suo discepolo Ananda. I suoi insegnamenti occulti consistevano semplicemente nella *Guptâ Vidyâ* (conoscenza segreta) degli antichi Bramini, di cui i successori moderni, tranne poche eccezioni, hanno completamente perduta la chiave. E questa *Vidyâ* è passata negli insegnamenti *interiori* della scuola del Buddhismo del Nord, oggi conosciuta come Mahâyâna. Coloro che lo negano non sono che degli ignoranti che si pretendono orientalisti. Vi consiglio di leggere l’opera del Reverendo Edkins: “*Chinese Buddhism*” - specialmente i capitoli sulle scuole Exoteriche ed Esoteriche e relativi insegnamenti - confrontando poi la testimonianza di tutto il mondo antico su tale soggetto.

D. Ma non è forse l’etica della Teosofia identica a quella insegnata dal Buddha?

R. Certamente, perché tale etica è l’anima della Religione-Saggezza ed era, una volta, proprietà comune degli iniziati di tutte le nazioni. Ma il Buddha fu il primo ad incorporare questa etica superiore nei suoi insegnamenti pubblici facendone la base e l’essenza stessa del suo pubblico sistema. In questo, appunto, consiste l’immensa differenza fra il Buddhismo exoterico ed ogni altra religione; poiché, mentre nelle altre religioni il ritualismo ed il dogma tengono il primo e più importante posto, nel Buddhismo è l’etica che è sempre stata posta in primo piano. Questo spiega la rassomiglianza che rasenta quasi l’identità, tra l’etica della Teosofia e quella della Religione del Buddha.

D. Fra queste due vi sono grandi punti di differenza?

R. Una grande distinzione tra Teosofia e Buddhismo exoterico, rappresentato dalla Chiesa del Sud, sta nel fatto che quest’ultima nega completamente :

(a) l’esistenza di qualsiasi Divinità e (b) qualsiasi vita cosciente *post-mortem* e perfino la sopravvivenza di una qualche individualità umana consapevole di sé stessa. Tale, per lo meno, è l’insegnamento della setta Siamese, considerata come la forma più pura del Buddhismo exoterico. E così è se ci fermiamo soltanto agli insegnamenti pubblici del Buddha, ed in seguito darò le ragioni di tale sua reticenza. Ma le scuole della Chiesa buddhista del Nord, fondate in quelle contrade ove si ritirarono, dopo la morte del Maestro, i suoi *Arhat* iniziati, insegnano tutto quello che ora viene chiamato Dottrine Teosofiche facendo queste parte della scienza degli iniziati; ciò prova come la verità sia stata sacrificata alla lettera morta dalla troppo zelante ortodossia del Buddhismo meridionale. Ma quanto più grandioso e nobile, quanto più filosofico e scientifico, anche nella sua lettera morta, è questo insegnamento, che non quello di ogni altra chiesa o religione. Tuttavia, Teosofia non è Buddhismo.

Note

⁽¹⁾ Chiamati anche *Analogisti*, come venne spiegato dal prof. Alessandro Wilder nella sua "Filosofia Eclettica", interpretando essi tutte le sacre leggende e narrazioni, miti e misteri, con una regola o principio di analogia o di corrispondenza, per cui tutti gli avvenimenti riferiti come accaduti nel mondo esterno, venivano considerati come espressioni ed esperienze dell'anima umana. Erano anche denominati Neo-Platonici. Benché la Teosofia, od il Sistema Eclettico, venga generalmente attribuita al III secolo, tuttavia, se si deve prestar fede a Diogene Laerzio, la sua origine è molto più antica, facendola egli risalire ad un prete egiziano, Pot Amun, che visse nei primi tempi della dinastia dei Tolomei. Lo stesso autore ci dice che il suo nome è copto e significa "consacrato ad Ammone" il Dio della Sapienza. Teosofia è l'equivalente di *Brahma-Vidyâ*, cioè sapienza divina.

⁽²⁾ La Teosofia Eclettica comprendeva tre proposizioni fondamentali :

I: La credenza in una Divinità od Essenza infinita, assoluta, incomprendibile e suprema, Radice di tutta la natura e di tutto ciò che esiste, visibile ed invisibile.

II: La credenza nella natura immortale ed eterna dell'uomo, quale radiazione dell'Anima Universale e quindi identica nell'essenza.

III: La Teurgia o "opera divina" ossia "*la produzione di un lavoro degli dei*"; da *Theoi dei ed ergein* = lavorare. Il nome è antichissimo, ma appartenendo al dizionario dei *Misteri*, non era d'uso popolare. Era una credenza mistica, praticamente provata da preti e da adepti iniziati i quali, rendendosi puri come gli esseri incorporei - ritornando cioè alla primitiva purezza della natura - potevano indurre gli Dei a rivelare i misteri divini ed anche a rendersi momentaneamente visibili, sia soggettivamente che oggettivamente. Questo era l'aspetto trascendentale di ciò che oggi viene chiamato Spiritismo: ma, avendone il volgo abusato senza comprenderlo, fu considerato da taluni come necromanzia e generalmente proibito. Alcune pratiche travestite della teurgia di Giamblico esistono tuttora nel cerimoniale magico di alcuni cabalisti moderni. La moderna Teosofia sconfessa e respinge entrambi questi generi di magia e di "necromanzia", come assai perniciosi. La vera Teurgia *divina* esige una purezza ed una santità di vita quasi sovrumane, diversamente degenera in medianità od in magia nera.

I discepoli di Ammonio Sacca - il quale era chiamato *Theodidaktos*, cioè istruito dagli dei - come Plotino ed il suo seguace Porfirio - respinsero da principio la Teurgia, ma alla fine le si riconciliarono a mezzo di Giamblico che scrisse, a tal uopo, un'opera dal titolo "*De Misteriis*" a nome di un suo proprio maestro, un famoso prete egiziano chiamato Abammon.

Ammonio Sacca era figlio di genitori cristiani, ma avendo fin dalla sua infanzia sentito ripugnanza per il Cristianesimo dogmatico, diventò neoplatonico e, come Giacomo Böhme ed altri grandi profeti e mistici, si dice che abbia avuto rivelazioni di scienza divina in sogni e visioni. Da ciò deriva il suo nome di *Theodidaktos*. Egli risolse di riconciliare ogni sistema religioso e dimostrando la loro identica origine, stabilire una credenza universale basata sull'etica.

La sua vita era così pura ed irreprensibile, il suo sapere così profondo e vasto che parecchi Padri della Chiesa furono suoi discepoli segreti. Clemente Alessandrino parla di lui in modo molto elevato. Plotino, il "San Giovanni" di Ammonio, era pure un uomo universalmente rispettato e stimato, dalla più profonda dottrina ed integrità.

All'età di 39 anni accompagnò l'imperatore romano Gordiano ed il suo esercito in Oriente, per essere istruito dai savi di Battria e dell'India. Tenne a Roma una scuola di filosofia. Porfirio, il suo discepolo, il cui vero nome era Malek (un Ebreo ellenizzato) raccolse tutti gli scritti del suo maestro. Porfirio stesso fu un grande autore e diede una interpretazione allegorica ad alcune parti degli scritti di Omero.

Il sistema di meditazione dei Filaleteiani tendeva all'estasi, similmente alla pratica dello Yoga indiano. Ciò che si conosce della Scuola Eclettica è dovuto ad Origene, Longino e Plotino, discepoli di Ammonio.

(Vedasi: *Eclectic Philosophy*, di A. Wilder)

⁽³⁾ Fu sotto Filadelfo che il Giudaismo si stabilì in Alessandria, ed in seguito i maestri greci divennero i pericolosi rivali del collegio dei Rabbi in Babilonia. Come l'autore di *Eclectic Philosophy* con giusta competenza osserva: "I sistemi dei Buddhisti, dei Vedantini e dei Magi, erano esposti assieme in quel periodo con le filosofie della Grecia. Non è meraviglia che dei pensatori potessero supporre che il contrasto delle parole dovesse cessare e considerassero la possibilità di ricavare, da tutti quei vari insegnamenti, un armonioso sistema.... Paneno, Atenagora e Clemente erano profondamente istruiti nella filosofia platonica e comprendevano la sua essenziale unità con i sistemi orientali.

⁽⁴⁾ Mosheim dice di Ammonio: "Considerando che non soltanto i filosofi della Grecia, ma anche tutti quelli delle varie nazioni barbare, erano perfettamente d'accordo tra loro su ogni punto essenziale, egli si assunse l'impresa di spiegare le mille dottrine di tutte queste differenti sette, allo scopo di dimostrare che esse tutte avevano avuto origine da una medesima fonte e tendevano ad uno stesso ed unico fine". Se chi scrive su Ammonio nella *Edinburgh Encyclopedia* conosce a fondo il soggetto che tratta, allora egli descrive i moderni teosofi, le loro credenze ed il loro lavoro, poiché parlando del *Theodidaktos* dice: "Egli adottò le dottrine accettate in Egitto (le esoteriche erano quelle dell'India) concernenti l'Universo e la Divinità, considerati come un gran Tutto, e l'eternità del mondo... ed istituì un sistema di disciplina morale, che permetteva agli uomini in generale di vivere secondo le leggi del proprio paese e i dettami della natura, ma che richiedeva ai saggi di elevare la loro mente mediante la contemplazione".

⁽⁵⁾ Questo è ciò che l'erudito autore della "Filosofia Eclettica" (Prof. A. Wilder, M.S.T.) descrive come *fotografia spirituale*: "L'anima è la camera oscura nella quale fatti ed eventi futuri, passati e presenti sono tutti egualmente fissati e la mente ne diventa cosciente. Al di là dei limiti del nostro mondo giornaliero, tutto è un sol giorno od un solo stato: il passato ed il futuro compresi nel presente... La morte è l'ultima *estasi* sulla terra. Allora l'anima è libera dalla costrizione del corpo e la sua parte più nobile, unita alla sua natura superiore, partecipa alla sapienza e alla veggenza degli esseri superiori". La vera Teosofia è per i mistici quello stato che Apollonio di Tiana così definiva: "Io posso vedere il presente ed il futuro come in un chiaro specchio. Il saggio non ha bisogno di attendere i vapori della Terra e la corruzione dell'aria per predire gli eventi... I *theoi*, ossia gli dei, vedono il futuro; gli uomini comuni il presente; i savi ciò che sta per accadere". "La Teosofia dei Savi" di cui egli parla, è bene scolpita nell'affermazione: "Il regno di Dio è entro di noi".

CAPITOLO II

Teosofia exoterica ed esoterica

Ciò che non è la Società Teosofica moderna

D. Le vostre dottrine non sono, allora, una rivivificazione del Buddismo, né sono completamente tratte dalla Teosofia neo Platonica?

R. No, certamente. Ma non potrei darvi risposta migliore al riguardo che citandovi una conferenza sulla Teosofia tenuta dal Dott. J. D. Buck, M.S.T. all'ultimo Congresso Teosofico di Chicago nell'aprile del 1889. Nessun teosofo vivente ha mai finora meglio esposta e compresa la vera essenza della Teosofia, del nostro amico Dott. Buck : "La Società Teosofica venne organizzata allo scopo di divulgare le dottrine teosofiche e di promuovere la vita teosofica. L'attuale Società Teosofica non è la prima del genere. Io possiedo un volume dal titolo: "Atti Teosofici della Società Filadelfiana" edito a Londra nel 1697, ed un altro intitolato "Introduzione alla Teosofia o Scienza del Mistero di Cristo, ossia della Divinità della Natura e della Creatura, che comprende tutta la filosofia delle Potenze in atto nella vita, magiche e spirituali, e che costituisce una guida pratica verso la più sublime purezza, la santità e la perfezione evangelica, come pure al conseguimento della visione divina, delle sacre ed angeliche, arti potenze ed altre prerogative della rigenerazione", edito a Londra nel 1855. Eccone la dedica:

"Agli studenti delle Università, dei Collegi e delle Scuole della Cristianità; ai professori della Scienza metafisica, meccanica e naturale in tutte le sue forme; agli uomini e alle donne istruite in generale, di fede fondamentale ortodossa; ai Deisti, Ariani, Unitariani, Swedenborgiani e ad altre credenze deficienti e prive di fondamento, ai razionalisti e scettici di qualsiasi genere; ai Maomettani, Ebrei e religiosi Patriarchi orientali di retto pensiero ed illuminati; ma particolarmente al ministro e al missionario evangelico, sia presso popoli barbari che civili, questa introduzione alla Teosofia, ossia alla scienza su cui si fonda il mistero di tutte le cose, molto umilmente ed affezionatoamente è dedicata".

Nell'anno successivo (1856) fu pubblicato un altro volume in 8° di 600 pagine, tipo diamante, di "Miscellanee Teosofiche", ma ne furono stampate soltanto 500 copie per distribuirle gratuitamente alle biblioteche e alle università. Questi primi movimenti, dei quali vi era un gran numero, sorsero entro la Chiesa, ad opera di persone di grande pietà e rettitudine e dalla vita intemerata. Tutti questi scritti avevano forma ortodossa, usavano espressioni cristiane e, come quelli dell'eminente ecclesiastico William Law, non erano distinti dal lettore comune se non per la grande serietà e pietà. Non furono che tentativi per trarre e spiegare i più profondi significati ed originari intenti delle Sacre Scritture Cristiane illustrando e sviluppando la vita teosofica.

Queste opere furono ben presto dimenticate ed ora sono generalmente sconosciute. Esse miravano alla riforma del clero ed a far rivivere la genuina pietà per cui non erano mai bene accolte. Bastava la parola "Eresia" per cacciarle nel limbo di tutte le consimili utopie.

Al tempo della Riforma, Giovanni Reuchlin fece un simile tentativo col medesimo risultato, pur essendo intimo e fidato amico di Lutero. L'ortodossia non desiderò mai di essere edotta ed illuminata. A questi riformatori si diceva, come Festo disse a Paolo, che il troppo sapere li aveva resi matti e che era pericoloso andare oltre.

Sorvolando la verbosità, dovuta in parte all'abitudine ed all'educazione di quegli scrittori ed in parte alle repressioni religiose da parte del potere temporale, e venendo al vivo dell'argomento, quegli scritti erano teosofici nel senso più stretto della parola e facevano soltanto parte della conoscenza dell'uomo intorno alla sua natura e alla vita superiore

dell'anima.

Si è sostenuto talvolta che l'attuale movimento teosofico fosse un tentativo di convertire il Cristianesimo al Buddhismo, ciò che significa, semplicemente, che il termine "Eresia" ha perduto il terrore che suscitava ed abbandonato il suo potere. In ogni epoca vi furono individui che appresero, più o meno chiaramente, le dottrine teosofiche cercando di conformarvi la loro vita. Queste dottrine non appartengono esclusivamente ad alcuna religione o società, né hanno limiti di tempo. Esse sono il retaggio legittimo di ogni anima umana. L'ortodossia è cosa che ciascuno foggia da sé secondo la propria natura e le proprie necessità in accordo alle varie esperienze. Così si spiega come coloro che vedono nella Teosofia una nuova religione, abbiano invano cercato il suo credo ed il suo rituale. Il suo credo è la Lealtà alla Verità ed il suo rituale: Onorare ogni verità col farne uso.

Quanto poco sia compreso il principio della Fratellanza Universale dalla massa dell'umanità, quanto raramente sia riconosciuta la sua importanza trascendentale, lo si può dedurre dalla diversità di opinioni e dalle false interpretazioni nei riguardi della Società Teosofica. Questa Società fu organizzata su di un unico essenziale principio, la Fratellanza dell'Uomo, come qui si è brevemente indicato e imperfettamente esposto. La si accusò di essere buddhista ed anticristiana, come se ciò fosse possibile dato che, tanto il Buddhismo quanto il Cristianesimo, quali furono esposti dai loro ispirati Fondatori, fanno della fratellanza una base essenziale di dottrina e di vita.

La Teosofia è stata anche vista come qualcosa di nuovo sotto il sole o per lo meno come un antico misticismo camuffato sotto altro nome. Pur essendo vero che molte società furono fondate sul principio dell'altruismo, ossia dell'essenziale fratellanza e che la sostennero sotto vari nomi, è altresì vero che molte si chiamarono teosofiche, con principi e scopi simili a quelli dell'attuale Società che porta questo nome. In esse tutta la dottrina essenziale è sempre stata la medesima e tutto il resto aveva secondaria importanza, per quanto ciò non abbia impedito che molte persone siano state attratte dal secondario trascurando o ignorando l'essenziale".

Non vi poteva essere migliore e più esplicita risposta alla vostra domanda, da parte di uno dei più stimati e seri teosofi.

D. Quale sistema, in tal caso preferite o seguite oltre l'etica buddhista?

R. Nessuno e tutti. Non sosteniamo alcuna religione né alcuna filosofia in particolare: prendiamo il buono che troviamo in ciascuna. Anche qui, però come negli antichi sistemi, la Teosofia viene divisa in Sezione Exoterica ed Esoterica.

D. Quale ne è la differenza?

R. I membri della Società Teosofica sono, in generale, liberi di professare qualsiasi religione o filosofia preferiscano od anche nessuna se così desiderano, purché simpatizzino e siano pronti a mettere in pratica uno o più dei tre scopi dell'Associazione. La Società è un corpo filantropico e scientifico per divulgare l'idea della fratellanza su linee pratiche anziché teoriche. I soci possono essere Cristiani o Mussulmani, Ebrei o Parsi, Buddhisti, Spiritualisti o Materialisti, ciò non conta. Ciascuno però deve essere un filantropo od uno studioso o un indagatore nella letteratura ariana od in altre o uno studente di psicologia. In breve, deve aiutare per quanto può, a svolgere almeno uno degli obiettivi del programma, altrimenti non avrebbe alcuna ragione per diventare un "Socio". Tale è la maggioranza della Società exoterica composta di membri "dipendenti" e "indipendenti". ⁽¹⁾ Questi ultimi possono divenire o meno teosofi di fatto. Sono membri perché uniti alla Società; ma questa non può rendere teosofo chi non ha il senso del divino in tutte le cose, oppure che intende la Teosofia in un suo modo (se così posso esprimermi) settario ed egoistico.

La massima: "È bello ciò che è bello" potrebbe, in questo caso essere parafrasata con "È teosofo chi è teosofo" ossia in pratica.

Teosofi e membri della Società Teosofica

D. Questo per quanto io comprenda, si riferisce ai soci ordinari. Ma quelli che seguono gli studi della Teosofia esoterica sono essi dei veri teosofi?

R. Non propriamente, finché non si siano dimostrati tali. Sono entrati in un gruppo interno, impegnandosi ad osservare, il più rigorosamente possibile, le regole del corpo occulto. Ciò è cosa ben ardua da mettersi in pratica perché la più importante di tutte, è la completa rinuncia alla propria personalità - vale a dire che il membro impegnatosi deve diventare assolutamente altruista, senza pensare mai a sé stesso, dimenticando ogni senso di vanità e di orgoglio, solo preso dal pensiero del bene dei suoi simili, oltre che dei suoi fratelli del gruppo esoterico. La sua vita, se avrà approfittato delle istruzioni esoteriche, dovrà essere una vita di completa astinenza, di abnegazione e di assoluta moralità, compiendo i propri doveri verso tutti gli uomini. Pochi sono i veri teosofi, fra tali membri, nella Società Teosofica. Ciò non vuol dire che all'infuori della S.T. e del circolo interno, non vi siano dei teosofi, che, anzi, ve ne sono più di quanto non si pensi e certamente in maggior numero di quelli che si trovano fra i membri ordinari della Società Teosofica.

D. Qual'è allora, in questo caso il vantaggio di unirsi alla Società Teosofica? Quale l'incentivo?

R. Alcuno, eccetto quello di avere delle istruzioni esoteriche, le dottrine genuine della Religione della Saggezza e, se il vero programma verrà svolto, trarne reciproco aiuto e simpatia. L'unione fa la forza e l'armonia e gli sforzi simultanei ben regolati fanno miracoli. Questo è il segreto di tutte le associazioni e comunità dacché esiste l'umanità.

D. Ma perché un uomo dalla mente in perfetto equilibrio, con unità di proposito e d'indomabile energia e perseveranza non potrebbe, direi, diventare occultista e persino un Adepto pur agendo da solo?

R. Lo potrebbe, ma, vi sono diecimila probabilità contro una che non riesca, per la semplice ragione, fra l'altro, che oggi non esistono libri di Occultismo o Teurgia che spieghino i segreti dell'alchimia o Teosofia medioevale con chiaro linguaggio. Sono tutti simbolici o in parabole; e dato che la chiave per decifrarli si è perduta da secoli per l'occidente, come potrebbe un uomo apprendere il vero significato di ciò che legge e studia? Qui sta il maggior pericolo, poiché potrebbe essere inconsciamente portato alla *magia nera* o alla più irrimediabile medianità. Chi non ha un Iniziato per Maestro, farà meglio lasciare questo studio pericoloso. Guardatevi attorno ed osservate. Mentre due terzi della società *civilizzata* pone in ridicolo la semplice idea che vi possa essere qualcosa nella Teosofia, nell'Occultismo, nello Spiritismo o nella Cabala, l'altro terzo è composto dei più eterogenei ed opposti elementi. Alcuni credono nel misticismo e perfino nel *soprannaturale* (!), ma ognuno a modo suo. Altri si lanceranno, tutti soli, nello studio della Cabala, dello Psichismo, del Mesmerismo, dello Spiritismo o in una qualsiasi forma di misticismo. Risultato? Non vi sono due persone che la pensano ugualmente, né due che siano d'accordo su alcuno dei principi fondamentali dell'occultismo, pur essendo molti coloro che reclamano per sé l'ultima parola della conoscenza, volendo far credere ai profani di essere degli adepti in pieno sviluppo.

Non soltanto non vi è alcuna conoscenza scientifica ed accurata di Occultismo accessibile all'Occidente - neppure di vera astrologia, l'unica branca dell'Occultismo che, nei suoi insegnamenti exoterici abbia definite leggi e un definito sistema - ma nessuno ha la minima idea di ciò che significhi il vero occultismo. Alcuni limitano la sapienza antica alla *Cabala* o allo *Zohar* ebraico, ciascuno interpretandoli a proprio modo, secondo la lettera morta dei metodi rabbinici. Altri considerano Swedenborg e Boehme come le ultime espressioni della più elevata sapienza, mentre altri ancora vedono nel mesmerismo il gran segreto della magia antica. Tanto gli uni che gli altri, mettendo le loro teorie in pratica, sono rapidamente trascinati, per

ignoranza, nella magia nera. Fortunati coloro che vi sfuggono, privi come sono di alcun testo o criterio per poter distinguere il vero dal falso.

D. Dobbiamo arguire che il gruppo interno della Società Teosofica pretenda di aver appreso ciò che praticano i veri iniziati o maestri della scienza esoterica?

R. Non direttamente. La presenza personale di tali Maestri non è necessaria. Sono sufficienti le istruzioni da Loro date ad alcune persone che hanno studiato per anni sotto la Loro guida e dedicato la vita intera al Loro servizio. A loro volta questi possono divulgare quanto hanno appreso agli altri, che non ebbero tali opportunità. Una porzione di vera scienza vale più di un cumulo di dottrine mal digerite e mal comprese. Un'oncia d'oro vale più di una tonnellata di polvere.

D. Ma come si può riconoscere l'oncia d'oro vero da quello falso?

R. L'albero si conosce dai suoi frutti, un sistema dai suoi risultati. Quando i nostri oppositori saranno capaci di provare, nel volger dei secoli, che uno studente da solo abbia potuto raggiungere la santità di un adepto come Ammonio Sacca o anche Plotino, o divenire un teurgo come Giamblico o compiere azioni quali si attribuiscono al Conte di S. Germain, senza la guida di un maestro e senza essere un medium od un psichico autoilluso o un ciarlatano - allora ci confesseremo in errore. Ma fino a tanto, i teosofi preferiranno seguire la provata legge naturale della tradizione della Scienza Sacra.

Vi sono mistici che hanno fatto grandi scoperte nella chimica e nelle scienze fisiche fin quasi ai limiti dell'alchimia e dell'occultismo; altri che col solo aiuto del loro genio, hanno riscoperto in parte, se non del tutto l'alfabeto perduto del "Linguaggio del Mistero", per cui sono in grado di leggere correttamente i rotoli di pergamena ebraici; altri ancora che, essendo veggenti, ebbero *meravigliosi* lampi nei quali scorsero segreti celati della Natura. Ma questi sono tutti degli *specialisti*. Uno è un inventore teorico, un altro è un settario cabalista ebreo, un terzo uno Swedenborg dei tempi moderni, ma tutti negano ogni cosa che stia al di fuori della loro particolare scienza o religione. Nessuno di loro può vantarsi d'aver prodotto in grazia delle sue cognizioni un beneficio universale e neppure nazionale o perfino a sé stessi. Ad eccezione di pochi guaritori che il Reale Collegio dei Medici e Chirurghi chiama ciarlatani, nessuno di essi ha aiutato, colla loro scienza, l'Umanità e nemmeno quelli della loro cerchia. Dove sono gli antichi caldei che operavano cure meravigliose non con incantesimi, ma con mezzi semplici? Dov'è un Apollonio di Tiana che guariva i malati e risuscitava i morti in qualsiasi paese o circostanza? Noi conosciamo in Europa alcuni guaritori, ma gli altri si trovano in Asia dove il segreto dello Yoga di "vivere nella morte" è tuttora preservato.

D. Il produrre degli adepti nell'arte di guarire è forse lo scopo della Teosofia?

R. I suoi propositi sono diversi; ma il più importante di tutti è quello di sollevare la sofferenza umana sotto qualsiasi forma, sia morale che fisica, e crediamo che la prima sia molto più importante della seconda. La Teosofia ha lo scopo di inculcare l'etica, purificare l'anima se vuole risollevarne il fisico i cui mali, salvo casi accidentali, sono tutti ereditari. Non è studiando l'occultismo per fini egoistici, per soddisfare l'ambizione personale, l'orgoglio o la vanità che si può ottemperare al vero scopo: quello di aiutare l'umanità sofferente. Non è studiando una singola branca della filosofia esoterica che si possa diventare un occultista, ma studiandole, se non apprendendole, tutte.

D. L'aiuto, allora, per giungere a questo più importante scopo, è dato solo a quelli che studiano le scienze esoteriche?

R. Niente affatto. Ogni membro ordinario ha diritto ad un'istruzione generale, solo che lo desidera; ma pochi sono coloro che vogliono diventare i cosiddetti "*membri attivi*" e molti preferiscono restare dei *parassiti* della Teosofia. È da tenersi presente che le ricerche private vengono incoraggiate nella Società Teosofica, purché non superino i limiti che separano l'exoterico dall'esoterico, ossia la magia *cieca* da quella cosciente.

Differenza tra Teosofia e Occultismo

D. Voi parlate di Teosofia e di Occultismo: sono la stessa cosa?

R. Per nulla. Un uomo può essere un ottimo teosofo, sia *entro* che *fuori* della Società, senza essere un occultista. Ma nessuno può essere un vero occultista senza essere un vero teosofo; altrimenti non sarebbe che un mago nero, ne abbia o no coscienza.

D. Che volete dire con ciò?

R. Già dissi che un vero teosofo deve mettere in pratica il più elevato ideale morale, che deve cercare di realizzare la sua unità con tutta l'umanità e lavorare sempre per gli altri. Se un occultista non si comportasse così, agirebbe egoisticamente, per proprio vantaggio; e se acquistasse poteri superiori al comune, diverrebbe un nemico molto più pericoloso per il mondo e per quelli che lo circondano di qualsiasi altro comune mortale; ciò è chiaro.

D. Un occultista è allora semplicemente un uomo che possiede dei poteri superiori al comune?

R. Sì, molto di più, se veramente è un occultista dotto e pratico e non soltanto di nome. Le scienze occulte *non* sono, come dicono le enciclopedie: “quelle scienze *immaginarie* del medioevo che trattano dell'azione ed influenza di supposte qualità occulte di potenze soprannaturali, quali l'alchimia, la magia, la negromanzia e l'astrologia” che sono scienze *reali*, pratiche e molto pericolose. Esse insegnano la potenza segreta delle cose della Natura, sviluppando e coltivando i poteri nascosti “latenti nell'uomo”, conferendogli così formidabili vantaggi sugli uomini ignoranti. Il potere *ipnotico* è stato scoperto quasi incidentalmente, sulla strada preparata dal mesmerismo, ed ora un abile ipnotizzatore può fare quasi tutto ciò che vuole, forzando un uomo, incosciente di sé, a fare il pazzo, a commettere un crimine, spesso come suo *delegato e per suo proprio beneficio*. Non è questo un terribile potere nelle mani di persone senza scrupoli? E pensate che si tratta soltanto di una delle branche minori dell'occultismo.

D. Ma tutte queste scienze occulte, magiche e di stregoneria non sono considerate dalle persone istruite come relitti dell'antica ignoranza e delle superstizioni?

R. La vostra osservazione presenta due lati distinti. I più “istruiti e colti” fra voi considerano anche il Cristianesimo ed ogni altra religione un relitto della ignoranza e della superstizione. La gente comincia oggi, a credere nell'ipnotismo ed alcuni, fra i più colti, alla Teosofia ed ai fenomeni. Ma chi, fra loro, eccetto i predicatori ed i ciechi fanatici, confesserà di credere ai miracoli della Bibbia? Ecco dove si presenta la differenza. Vi sono buoni e puri teosofi che possono credere nel soprannaturale, compresi i miracoli, ma non così gli occultisti. L'occultista pratica la Teosofia scientifica, che si fonda sull'accurata conoscenza dell'opera segreta della Natura; ma un teosofo, praticando i poteri cosiddetti, anormali, in una luce inferiore dell'occultismo, tenderà semplicemente ad una forma pericolosa di medianità perché, pur mantenendosi ai più alti livelli dell'etica teosofica, egli li usa all'oscuro con fede cieca anche se sincera. Chiunque sia teosofo o spiritista, che cerchi di coltivare una branca della Scienza Occulta - ipnotismo, mesmerismo o i segreti che producono fenomeni fisici ecc. senza la conoscenza di una filosofia razionale di tali poteri, è simile ad una barca senza nocchiere lanciata in un oceano tempestoso.

Differenza tra Teosofia e Spiritismo

D. Ma voi non credete nello spiritismo?

R. Se per “Spiritismo” intendete la spiegazione che gli spiritisti danno ad alcuni fenomeni anormali, decisamente no. Essi sostengono che tutte le manifestazioni sono prodotte dagli “Spiriti” di persone morte, per lo più parenti, che ritornano sulla terra, essi dicono, per comunicare con coloro che hanno amato o ai quali erano attaccati. Lo neghiamo assolutamente. Asseriamo che gli spiriti dei morti non possono ritornare sulla terra - salvo casi eccezionali, rari di cui parlerò in seguito; né possono comunicare con gli uomini se non con mezzi assolutamente soggettivi; ciò che appare oggettivamente non è che il fantasma dell’uomo che non esiste. Ma nello spiritismo psichico, ovvero nello “Spiritualismo”, noi crediamo assolutamente.

D. Negate anche i fenomeni?

R. Certamente no, salvo nei casi di cosciente frode.

D. Come li spiegate allora?

R. In molti modi. Le cause di queste manifestazioni non sono affatto così semplici come gli spiritisti vorrebbero far credere. Anzitutto il *Deus ex machina* delle cosiddette “materializzazioni”, è, di solito, il corpo astrale o il “doppio” del medium o di qualche altra persona presente. È il corpo astrale la forza che produce le manifestazioni di scritti su lavagna, come quelle dei “Davenport”, la scrittura diretta, ecc.

D. Voi dite “di solito”; che cosa è allora quello che produce tutto il resto?

R. Ciò dipende dalla natura delle manifestazioni ; talvolta è l’astrale della personalità scomparsa che rimane come un “guscio” nel Kamaloca; tal altra sono gli elementali. “Spirito” è parola che ha vario e vasto significato. Io non so veramente ciò che gli spiritisti intendono con tale termine; ma per quanto comprendiamo, essi sostengono che i fenomeni fisici sono prodotti dall’*Ego* in incarnazione; l’individualità Spirituale e immortale. Rifiutiamo assolutamente tale ipotesi; l’Individualità cosciente dei disincarnati *non può materializzarsi* né ritornare dalla propria sfera mentale devacianica al piano dell’oggettività terrestre.

D. Però gran parte delle comunicazioni avute dagli “Spiriti” dimostrano non soltanto intelligenza, ma anche una conoscenza di fatti ignorati dal medium e talvolta perfino non tenuti coscientemente presenti dall’investigatore o da qualcuno dei componenti del circolo.

R. Ciò non prova necessariamente che l’intelligenza e la conoscenza di cui parlate provenga dagli *spiriti* o dalle anime *disincarnate*. Sappiamo di sonnambuli che compongono musica e poesie o risolvono problemi matematici durante il loro stato di trance, senza aver mai studiato musica o matematica. Altri rispondono intelligentemente alle domande poste loro e perfino in certi casi, parlano lingue a loro totalmente sconosciute da svegli, come l’ebraico o il latino, mentre sono immersi in uno stato di sonno profondo. Sosterreste allora che tutto ciò sia dovuto agli “spiriti”?

D. Ma allora come lo spiegate?

R. Noi asseriamo che essendo la scintilla divina nell’uomo una ed identica nella sua essenza con lo Spirito Universale, di conseguenza il nostro “Sé spirituale” è praticamente onnisciente, ma impossibilitato a manifestare la sua conoscenza a causa degli impedimenti della materia. Più questi impedimenti sono rimossi, ossia quanto più si riesce a paralizzare il corpo fisico, e la coscienza nella sua attività indipendente, come avviene in un profondo sonno o in una profonda trance, oppure durante una malattia, e più il Sé interiore si può manifestare pienamente su questo piano. Questa è la spiegazione che noi diamo ai fenomeni veramente meravigliosi di elevatissimo ordine, in cui l’intelligenza e la conoscenza esibite sono innegabili.

In quanto alle manifestazioni di ordine inferiore, quali i fenomeni fisici e le banalità o mediocrità dei discorsi degli “spiriti”, in generale, anche la sola spiegazione più importante,

richiederebbe maggior tempo e spazio di quello che ci possiamo qui permettere. Non desideriamo d'altronde interferire nelle credenze degli spiritisti più che in qualsiasi altra. *L'onus probandi* deve cadere sui credenti negli "spiriti". Attualmente, pur sempre convinti che le manifestazioni di ordine superiore siano dovute alle anime disincarnate, i principali e più dotti e intelligenti spiritisti sono i primi a confessare che non tutti i fenomeni sono prodotti dagli spiriti. Finiranno col riconoscere gradatamente tutta la verità; ma nel frattempo non abbiamo alcun diritto né desiderio di convertirli al nostro modo di vedere; e ciò tanto meno allorché si tratta di manifestazioni puramente psichiche e spirituali, poiché noi stessi crediamo, ad una intercomunicazione interiore tra gli spiriti degli uomini viventi e le personalità disincarnate ⁽²⁾.

D. Ciò significa che ripudiate in blocco la filosofia dello spiritismo?

R. Se per "filosofia" intendete le sue teorie primitive, allora sì. Ma, in verità, non vi è alcuna filosofia. I migliori spiritisti, i più intellettuali ed ardenti difensori lo dicono. Le sole ed inattaccabili verità fondamentali e cioè i fenomeni che si svolgono con dei medium controllati da forze invisibili e intelligenti, nessuno potrebbe negare tranne un cieco materialista della scuola di Huxley. Ma per ciò che riguarda la loro filosofia desidero leggervi ciò che l'esimio direttore del "Light", considerato il più saggio e il più devoto campione dello Spiritismo, scrive a tal proposito:

Questo punto è di così vitale importanza che merita di essere seriamente considerato. L'esperienza e la conoscenza che noi possediamo sono tali che al paragone qualsiasi altra non ha alcun valore. Lo spiritista ordinario si sdegna al minimo dubbio che alcuno osi esprimere circa la sua conoscenza e la sua assoluta certezza della vita futura. Dove altri tendono debolmente le mani, brancolando nelle tenebre del futuro, egli cammina arditamente come chi possedesse la planimetria del paese e conoscesse la sua via. Dove altri non sono andati oltre ad una aspirazione o si sono accontentati di una fede ereditata, egli si vanta di conoscere ciò che essi semplicemente credono, e di poter supplire con la sua ricca riserva alle credenze morenti fondate soltanto sulla speranza.

Egli è munifico coi voti più cari della umanità. Pare che dica: "Voi non fate che sperare, quello che io posso dimostrare". Voi avete accettata la fede tradizionale mentre io posso sperimentalmente portarvi la verità seguendo i più stretti procedimenti scientifici. Le vecchie credenze se ne stanno andando. Abbandonatele, separatevene. Esse contengono altrettanti errori quante verità. Solo costruendo su fondamenta sicure di fatti dimostrati, il vostro edificio potrà essere stabile. Tutte le antiche fedi, stanno crollando attorno a voi. Evitate la catastrofe ed uscitevene.

Ma quando si viene a contatto pratico con questa munifica persona, quale è il risultato? Molta curiosità e molta disillusione. Egli è così sicuro del fatto che non si prende nemmeno la pena di vedere quale interpretazione gli altri possono dare a quanto asserisce. La sapienza dei secoli dà già la spiegazione di quanto a buon diritto, considera provato; ma egli non si degna di volgervi lo sguardo. Non è nemmeno completamente d'accordo coi suoi fratelli spiritisti. Si ripete sempre la storia della vecchia scozzese che, con suo marito, formavano una "chiesa". Essi avevano le loro chiavi esclusive per entrare in paradiso, o meglio, essa sola le aveva, non essendo neanche sicura del suo Gianni.

È così che le sette spiritiche si dividono, si suddividono e si risuddividono e che ciascuno scuote il capo nel dubbio che l'altro abbia ragione. Eppure l'esperienza collettiva dell'umanità ha pur sempre invariabilmente provato che l'unione fa la forza e che la disunione è fonte di debolezza e d'insuccesso. Spalla a spalla, una folla addestrata e disciplinata, diventa un'armata ed ognuno vale per cento non allenati contro di essa. L'organizzazione in ogni dipartimento del lavoro umano, apporta il successo, economizzando tempo e fatica ed affrettandone lo sviluppo e il profitto; mentre la mancanza di metodo e di piano di azione, il lavoro fatto a caso, lo spreco

di energia e gli sforzi indisciplinati, sono sicura causa di doloroso insuccesso. È la voce dell'umanità che attesta questa verità. Lo spiritista è disposto ad ascoltare l'avvertimento e ad agire di conseguenza? Certamente no. Egli rifiuta di organizzarsi, egli è legge a sé stesso ed una spina nel fianco degli altri a lui vicini". ("Light" 22 giugno 1889).

D. Mi è stato detto che la Società Teosofica è stata fondata per abbattere lo Spiritismo e la fede nella sopravvivenza della individualità dell'uomo.

R. Vi hanno informato male. Tutte le nostre credenze sono fondate su questa individualità immortale. Ma voi, come tanti altri, confondete la *personalità* con l'individualità. Pare che i vostri psicologi occidentali non abbiano data una chiara distinzione fra i due termini. Intanto è proprio questa la differenza che dà la nota fondamentale per comprendere la filosofia orientale e che sta alla radice delle divergenze tra gli insegnamenti teosofici e quelli spiritici.

A rischio di attirarci ancora altre ostilità da parte degli Spiritualisti debbo qui dichiarare che è la Teosofia il *vero* e puro Spiritualismo, mentre il moderno sistema, praticato dalla massa sotto il nome di Spiritismo è semplicemente un materialismo trascendentale.

D. Vogliate spiegare più chiaramente la vostra idea.

R. Intendo dire che, pur insistendo i nostri insegnamenti sulla identità dello spirito e della materia, affermando che lo spirito è materia in potenza e la materia semplicemente spirito cristallizzato (come il ghiaccio è vapore solidificato), pure, finché la condizione originale ed eterna di tutto ciò che non è spirito, ma peri-spirito *meta*-spirito per così dire (la materia visibile e solida non essendo che la sua periodica manifestazione) non sarà ripristinata, sosteniamo che il termine spirito non può essere applicato che alla *vera* individualità.

D. Ma quale distinzione fate fra la "vera individualità e l'Io o l'Ego" di cui noi tutti siamo coscienti?

R. Prima che io possa rispondervi, dobbiamo intenderci sul significato che voi date all'Io o Ego. Noi distinguiamo fra la semplice coscienza di sé, il semplice sentire dell'Io sono Io, e il pensiero complesso racchiuso in "Io sono il Signor Smith" o la "Signora Brown". Credendo in una serie di nascite dello stesso Ego, o re-incarnazioni, la distinzione è il cardine di tutta la nostra idea. Il signor Smith, in realtà significa una lunga serie di esperienze giornaliere collegate fortemente dal filo della memoria e formanti ciò che il signor Smith chiama "sé stesso". Ma nessuna di queste "esperienze" è realmente l'Io" o l'"Ego", né esse danno al signor Smith il senso che egli è sé stesso, poiché gran parte le dimentica e gliele ridaranno soltanto, come Ego, quando avranno avuto fine. Noi teosofi quindi, distinguiamo il cumulo delle esperienze che costituiscono la *falsa* personalità (da noi così chiamata perché passeggera ed evanescente) da quell'elemento nell'uomo al quale il sentimento dell'"Io sono Io" è dovuto. Questo "Io sono Io" è ciò che noi chiamiamo la *vera* individualità, e noi diciamo che questo "Ego" o questa individualità, assume come un attore, molle parti sulla scena della vita ⁽³⁾. Una sera l'attore "Ego" appare come "Macbeth", la sera successiva come "Shylock", la terza come "Romeo", la quarta come "Amleto" o il "Re Lear" e così via, fino a che non ha posto termine a tutto il ciclo delle incarnazioni. L'Ego comincia il suo pellegrinaggio nella vita, dapprima come uno spirito di natura, un "Ariel" o un "Puck"; ha poi una parte corale, come soldato o servo ed in seguito una in cui parla, di grado talvolta importante e tal'altra insignificante finché non si ritira infine dalla scena come "Prospero" il Mago.

D. Comprendo. Dite allora che questo vero Ego non può ritornare sulla terra dopo la morte; ma se l'attore è completamente libero ed ha conservato il senso della sua individualità, non può ritornare, se lo desidera, sulla scena delle sue passate esperienze?

R. No, e ciò per la semplice ragione che questo ritorno sulla terra sarebbe incompatibile con quello stato di pura felicità, dopo la morte, come ve lo proverò. L'uomo, noi diciamo, soffre molto immeritadamente, durante la sua vita, a causa degli errori degli altri, sia di quelli coi quali è associato che del suo ambiente, per cui ha diritto ad un perfetto riposo e ad una

calma completa, se non alla felicità, prima di riprendere il fardello della vita sulla terra. Ma ne discuteremo più dettagliatamente in seguito.

Perché è accettata la Teosofia?

D. Capisco fino ad un certo punto; ma vedo pure che i vostri insegnamenti sono molto più complicati e metafisici di quelli dello spiritismo o del comune pensiero religioso. Potreste dirmi, allora, come mai questo sistema della Teosofia da voi tanto sostenuto, ha suscitato tanto interesse e, nel contempo tanta animosità?

R. Per diverse ragioni, io penso; *anzitutto* per la grande reazione delle grossolane teorie materialistiche oggi prevalenti fra gli insegnanti di scienze naturali; in secondo luogo il generale scontento verso le teologie artificiali delle varie Chiese Cristiane ed il numero sempre crescente di sette in conflitto fra loro. In terzo luogo una percezione progressiva della contraddizione esistente nelle credenze stesse e nel loro reciproco rapporto per cui non *possono essere vere, né reali*, le loro pretese. Questa naturale sfiducia verso le religioni convenzionali è rafforzata ancora più dal loro completo insuccesso nel preservare i principi della morale e nel purificare la società e le masse. In quarto luogo la convinzione, da parte di molti, e la conoscenza di pochi che vi debba essere un qualche sistema filosofico e religioso su basi scientifiche e non semplicemente speculative. Infine forse anche la credenza che un tale sistema debba essere ricercato negli insegnamenti di gran lunga anteriori alle fedi moderne.

D. Ma come va che questo sistema è stato divulgato soltanto ora?

R. Perché proprio ora il tempo fu trovato maturo, come lo hanno dimostrato gli sforzi di tanti seri studiosi, determinati a trovare la verità a qualunque costo e ovunque fosse nascosta. Ciò vedendo, coloro che la custodivano permisero che una parte almeno fosse diffusa. Se la Società Teosofica si fosse organizzata solo alcuni anni più tardi, una metà delle nazioni civili sarebbe diventata ufficialmente materialista e l'altra *Antropomorfista* (Cristiani ortodossi) e *fenomenalista* (spiritisti).

D. La Teosofia deve essere considerata, ad ogni modo, come una rivelazione?

R. Niente affatto; e nemmeno nel senso di una nuova e diretta elargizione concessa da esseri superiori, soprannaturali o, per lo meno superumani o sovrumani; ma solo in quello di aver sollevato un po' il velo su antiche, straordinariamente antiche verità per le menti che finora ne erano ignare, persino dell'esistenza e della preservazione di una tale arcaica conoscenza. ⁽⁴⁾

D. Avete parlato di persecuzione. Se la verità è quella rappresentata dalla Teosofia, come mai ha incontrato tanta opposizione in luogo di essere generalmente accettata?

R. Anche ciò per molte e varie ragioni, una delle quali è l'astio risentito dagli uomini per le "innovazioni" come le chiamano. L'egoismo è essenzialmente conservativo e detesta tutto ciò che lo disturba. Preferisce il quieto vivere, l'inesattezza che mente alla più grande verità, se questa esige il sacrificio, anche minimo, di ciò che fa comodo. Il potere dell'energia mentale è grande in qualsiasi cosa non prometta un immediato beneficio e una ricompensa. La nostra epoca è preminentemente antispirituale e praticamente positiva. Inoltre gli insegnamenti teosofici non hanno un carattere familiare; la natura altamente astrusa delle loro dottrine, alcune delle quali contraddicono recisamente molte fantasticherie care ai settari e che hanno radici nell'intimo delle credenze popolari è un'altra delle ragioni. Se a tutto questo aggiungiamo gli sforzi personali e la grande purezza di vita che si esige da coloro che vogliono diventare discepoli del circolo *interno* ed il numero molto ristretto di persone che si sentono attratte verso una vita di completa abnegazione, sarà facile comprendere perché la Teosofia sia condannata a progredire così lentamente e difficilmente. Essa è essenzialmente la filosofia di coloro che soffrono e che hanno perduto ogni speranza di essere aiutati ad uscire dal fango della vita con altri mezzi. Del resto, la storia di qualunque sistema di credenza o di morale trapiantato in suolo

straniero, dimostra che l'inizio è stato sempre osteggiato dall'oscurantismo e dall'egoismo, ponendovi tutti gli ostacoli possibili e immaginabili. Invero "la corona dell'innovatore è una corona di spine". Non si possono demolire i vecchi edifici rosi dai vermi senza pericolo!

D. Tutto ciò concerne l'etica e la filosofia della Società Teosofica. Potreste darmi un'idea della Società stessa, dei suoi obiettivi e dei suoi statuti?

R. Non si è mai trattato di alcun segreto. Chiedete e vi sarà accuratamente risposto.

D. Ma udii che assumevate un impegno.

R. Ciò non riguarda che la Sezione esoterica.

D. Sembra pure che alcuni dei membri, dopo essersi ritirati, non si siano considerati vincolati dal giuramento che avevano prestato; avevano ragione?

R. Ciò prova che avevano un'idea imperfetta dell'onore. Come possono aver ragione? "The Path" il nostro organo teosofico di New York, trattando un caso analogo, dice giustamente: "Supponiamo che un soldato sotto accusa di aver violato il suo giuramento e mancato alla disciplina, sia stato destituito dal servizio. Furioso di essersi attirata questa condanna, pur chiaramente avvertito in precedenza della penalità in cui sarebbe incorso, si volse verso il nemico dandogli informazioni e divenne una spia e un traditore per vendicarsi del suo antico capo; pretendeva che il castigo subito l'avesse sciolto dal giuramento di lealtà alla causa". Credete che la sua condotta possa essere giustificata? Non credete che meriterebbe di essere chiamato un uomo senza onore ed un vile?

D. Credo di sì; ma altri la pensano altrimenti.

R. Tanto peggio per loro; ma ne riparleremo, se non vi dispiace, in seguito.

Note

⁽¹⁾ Per membro *dipendente* si intende quello che è unito a qualche particolare gruppo della S.t. e per *indipendente* quello che appartiene alla Società in generale ed ha il suo diploma conferitogli dal Quartier Generale (Adyar Madras) senza essere vincolato ad alcun gruppo e *loggia*.

⁽²⁾ Noi diciamo che in simili casi non sono gli *spiriti* che discendono sulla terra, ma gli spiriti dei viventi che salgono verso le pure Anime Spirituali. In realtà non si tratta di salire né di scendere, ma di un cambiamento di stato o condizione nel medium. Il suo corpo si paralizza e cade in "trance"; l'Ego spirituale, liberato dalla sua prigionia, si trova sullo stesso piano di coscienza degli Spiriti disincarnati. Se esiste fra i due una certa attrazione spirituale essi possono comunicare fra loro, come spesso avviene nei sogni. La differenza fra la natura medianica e quella non sensitiva è questa: lo spirito liberato di un medium ha l'opportunità e la facilità di influenzare gli organi resi passivi dalla trance, facendoli agire, parlare e scrivere a sua volontà. L'Ego può servirsi del suo corpo come di una eco e fargli ripetere il linguaggio umano, i pensieri e le idee dell'entità disincarnata ed anche le proprie. Ma un organismo non ricettivo, ossia non sensitivo, non può essere influenzato in tal modo. Perciò, quantunque forse non vi sia un solo essere umano il cui Ego durante il sonno del suo corpo, non sia in piena comunicazione con coloro che amò e perdette, la persona non ne conserva al suo risveglio alcun ricordo, salvo, forse, l'impressione confusa di un sogno, e ciò per la natura positiva e non ricettiva del suo involucro e del suo cervello.

⁽³⁾ Vedasi più avanti Personalità e Individualità.

⁽⁴⁾ È di moda, da qualche tempo a questa parte, di mettere in ridicolo l'idea che vi abbia mai potuto essere nei Misteri dei grandi popoli civilizzati, come gli Egiziani, i Greci ed i Romani, qualcosa che non fosse altro che impostura dei preti. Persino i Rosacroce erano

giudicati matti e impostori. Molti libri furono scritti al riguardo e dei giovani studenti che a mala pena ne avevano sentito il nome qualche anno prima, si sono presentati come critici profondi e gnostici in materia di alchimia, di filosofi del fuoco e di misticismo in generale. Ed intanto una lunga serie di ierofanti in Egitto, nelle Indie, in Caldea e in Arabia, unitamente ai grandi filosofi e ai saggi della Grecia e dell'Occidente, racchiudevano sotto la denominazione di sapienza o scienza divina, tutta la loro conoscenza, poiché consideravano come *essenzialmente* divina la base e l'origine di ogni arte o scienza. Platone considerava i *Misteri* come quanto vi sia di più sacro al mondo e Clemente d'Alessandria, lui stesso un iniziato nei misteri eleusini, ebbe a dichiarare "che le dottrine che vi si insegnavano, contenevano l'ultima, parola della conoscenza umana. Erano Platone e Clemente forse due impostori o due pazzi o l'una e l'altra cosa, è il caso di domandare?"

CAPITOLO III

I metodi di lavoro della Società Teosofica

Gli scopi della Società

D. Quali sono gli scopi della “Società Teosofica”?

R. Sono tre e tali furono sin dall’inizio:

1. Formare un nucleo di Fratellanza Universale della Umanità, senza distinzione di razza, colore o credo.

2. Promuovere lo studio delle Scritture ariane e di altri popoli, della Religione e delle Scienze del Mondo, rivendicando l’importanza dell’antica letteratura asiatica, ossia delle Filosofie brahmanica, buddhista e zoroastriana.

3. Investigare i misteri celati della Natura sotto ogni possibile aspetto ed i poteri psichici e spirituali latenti specialmente nell’uomo.

Questi sono in grandi linee, i tre principali obiettivi della Società Teosofica.

D. Potreste darmi a questo proposito informazioni maggiormente dettagliate?

R. Possiamo suddividere ciascuno dei tre obiettivi in tanti punti esplicativi quanti saranno necessari.

D. Cominciamo allora dal primo. Con quali mezzi pensate di promuovere un tale sentimento di fratellanza fra gli uomini che sappiamo appartenere alle più diverse religioni e i cui costumi, credenze e modi di pensare presentano tante differenze ?

R. Lasciatemi completare la vostra domanda. Sappiamo certamente che, ad eccezione dei Parsi e degli Ebrei, tutte le altre nazioni si mantengono divise non solo dalle altre nazioni, ma anche in loro stesse. Riscontriamo ciò con maggiore evidenza nelle cosiddette nazioni cristiane civilizzate. Da qui la vostra meraviglia e la ragione per cui il nostro primo obiettivo vi appare un’utopia. Non è così?

D. Ebbene, sì! Ma che cosa potreste voi obiettare?

R. Non si possono negare i fatti; ma molto vi è da dire circa la necessità di rimuovere le cause che rendono attualmente la Fratellanza Universale un’utopia.

D. Quali sono secondo voi tali cause?

R. Anzitutto e principalmente l’innato egoismo della natura umana. Questo egoismo invece di essere sradicato viene giornalmente rafforzato e stimolato, fino a farlo diventare un feroce e irresistibile sentimento, dall’educazione religiosa, che non solo lo incoraggia, ma lo giustifica pienamente. Le idee sul bene e sul male sono state assolutamente travisate dall’accettazione letterale della Bibbia degli Ebrei. Tutti gli insegnamenti impersonali ed altruistici di Gesù sono diventati un soggetto meramente teorico per l’oratoria del pulpito, mentre i precetti di egoismo pratico insegnati dalla Bibbia mosaica e contro i quali il Cristo ha tanto predicato invano, si sono intessuti nel più profondo della vita delle nazioni occidentali. “*Occhio per occhio, dente per dente*” è diventata la massima principale della nostra legge. Ora, io dichiaro apertamente e senza alcun timore, che solo la Teosofia potrà sradicare la perversità, di tale dottrina e di altre consimili.

Origine comune dell'umanità

D. E come?

R. Semplicemente dimostrando su basi logiche, filosofiche, metafisiche e scientifiche:

(a) che tutti gli uomini, spiritualmente e fisicamente, hanno la stessa origine; e questo è l'insegnamento fondamentale della Teosofia;

(b) che siccome tutta l'umanità è essenzialmente una e della medesima essenza, e dato che questa essenza è una, infinita, increata ed eterna, sia che la chiamiamo Dio o Natura, nulla perciò può avere un effetto qualsiasi su di una nazione o su di un individuo senza averlo su tutte le altre nazioni e su tutti gli altri individui. Questo è tanto certo ed ovvio quanto il moto, causato da una pietra gettata in uno stagno e propagato prima o poi, ad ogni singola goccia d'acqua ivi contenuta.

D. Ma questo non è l'insegnamento del Cristo, ma piuttosto un concetto panteista.

R. Qui sta proprio il punto dove vi sbagliate. È puramente *cristiano* per quanto non ebraico, ed è questa, forse la ragione per cui le nazioni che seguono la Bibbia, preferiscono ignorarlo.

D. Questa è un'accusa grossolana od ingiusta. Quali ne sono le prove?

R. Sono belle e pronte. Non disse Cristo: "Amatevi gli uni e gli altri" e "amate i vostri nemici" poiché "se amaste solo quelli che vi amano, quale ricompensa (o merito) ne avreste? Non fanno lo stesso perfino i pubblicani?"⁽¹⁾ E se voi salutate soltanto i vostri fratelli, che cosa fate più degli altri? Non fanno altrettanto anche i pubblicani?". Queste sono le parole di Cristo. Ma il Genesi (IX, 25) dice: "Maledetto sia Canaan, e che esso sia il servo dei servi dei suoi fratelli". Ecco perché i Cristiani biblici preferiscono la legge di Mosè alla legge di amore del Cristo. Essi si fondano sull'Antico Testamento che giustifica le loro passioni, le loro leggi di "conquista, di annessione e di tirannia su razze che chiamano inferiori. Quali crimini non sono stati compiuti, in forza di questo brano veramente infernale (se preso come lettera morta) del Genesi, solo la storia ce ne può dare un'idea per quanto inadeguata"⁽²⁾.

D. V'intesi dire che l'identità della nostra origine fisica è provata dalla scienza e quella della nostra origine spirituale dalla Religione-Saggezza. Non ci sembra però che i Darwinisti dimostrino un grande affetto fraterno.

R. È così. Ciò prova la deficienza dei sistemi materialistici e come la Teosofia sia nel giusto. L'identità della nostra origine fisica non fa certamente appello ai nostri sentimenti più elevati e profondi. La materia, privata dell'anima e dello spirito, ossia della sua divina essenza, non può parlare al cuore umano. Ma l'identità dell'anima e dello spirito, dell'uomo reale e immortale, come la Teosofia ce lo insegna, una volta provata e profondamente radicata nel nostro cuore, ci farà progredire molto sulla via della vera carità e della fraterna buona volontà.

D. Ma come spiega la Teosofia l'origine comune dell'uomo?

R. Insegnando che alla *radice* della natura, oggettiva e soggettiva, come in ogni altra cosa dell'universo, visibile e invisibile, è, *fu e sempre sarà* un'unica essenza assoluta, da cui tutto proviene ed a cui tutto ritorna. Tale è la filosofia Ariana, pienamente rappresentata soltanto dai sistemi Vedantino e Buddhista. Con questo obiettivo in vista è dovere di ogni teosofo di promuovere, con ogni mezzo pratico ed in ogni nazione, la diffusione di un'educazione *non settaria*.

D. Ma che altro consiglia lo Statuto della Società ai membri oltre a ciò? Voglio dire: sul piano fisico?

R. Al fine di risvegliare il sentimento fraterno fra le nazioni, dobbiamo incoraggiare lo scambio delle arti utili e dei prodotti, con consigli, informazioni e la cooperazione fra tutti gli individui e le associazioni meritevoli (purché, aggiunge lo Statuto, "alcun beneficio o percentuale ne traggano la Società o i Soci" per il loro servizio associato). Così per esempio

l'organizzazione della Società descritta da Edoardo Bellamy nella sua magnifica opera "Guardando a ritroso", presenta mirabilmente l'idea teosofica di ciò che dovrebbe essere il primo grande passo verso la piena realizzazione della fratellanza universale. Lo stato di cose da lui dipinto è lungi dalla perfezione, perché l'egoismo vi esiste ancora ed opera nel cuore degli uomini; ma, nel complesso, l'egoismo e l'individualismo sono dominati dal sentimento di solidarietà e di mutua fratellanza, mentre il programma di vita ivi descritto riduce le cause che tendono a creare e ad alimentare l'egoismo ad un minimo.

D. Voi allora, come teosofa, prenderete parte allo sforzo per realizzare tale ideale?

R. Certamente; e ne abbiamo dato la prova. Non avete udito dei circoli razionalisti e dei partiti sorti in America dopo la pubblicazione del libro di Bellamy? Essi cominciano ad imporsi all'attenzione pubblica e lo sarà sempre più con l'andare del tempo. Ebbene, questi circoli e questo partito sono stati in origine promossi dai teosofi: del primo, il Club Nazionalista di Boston (Massachusetts), il Presidente ed il Segretario sono teosofi e così la maggioranza del suo ufficio esecutivo. Nella costituzione di quei circoli e nel partito che formano, l'influenza della Teosofia e della Società è evidente, avendo tolti come base il primo e fondamentale principio della Fratellanza della Umanità quale è insegnata dalla Teosofia. Nell'esposizione dei loro Principi essi dichiarano: "Il principio della Fratellanza dell'umanità è una delle verità eterne che guidano il progresso del mondo su linee che distinguono la natura umana da quella animale". Che vi è di più teosofico? Ma ciò non basta. Bisogna anche imprimere nella mente degli uomini l'idea che, se la radice dell'umanità è una, vi deve essere anche un'unica verità che si esprime in tutte le varie religioni, ad eccezione di quella ebraica, poiché non la si trova, presentata in *modo esplicito*, nemmeno nella Cabala.

D. Tutto ciò si riferisce all'origine comune di tutte le religioni e qui voi potete essere noi vero. Ma come applicarlo in pratica alla fratellanza sul piano fisico?

R. Anzitutto perché ciò che è vero sul piano metafisico deve essere anche vero su quello fisico. Secondariamente perché non vi è fonte maggiore di odio e di lotta delle differenze religiose. Quando una parte o l'altra crede di essere l'unica in possesso della verità assoluta, è più che naturale che ritenga il prossimo completamente in preda all'Errore o al Demonio. Ma una volta che l'uomo sia giunto a vedere che nessuna di esse possiede tutta la verità, ma che esse sono reciprocamente complementari e che la verità completa non la si può trovare se non con una visione panoramica di tutte, liberate dalle false sovrastrutture, allora la fratellanza delle religioni si sarà stabilita. Gli stessi principi valgono nel mondo fisico.

D. Vi prego di proseguire nella spiegazione.

R. Prendiamo un esempio. Una pianta consiste nelle radici, nel tronco, nei germogli e nelle foglie. Essendo l'umanità, nel suo complesso, un tronco che cresce dalla radice spirituale, così il tronco è un'unità come quello della pianta. Se si ferisce il tronco è ovvio che ogni germoglio o foglia ne soffra. Così è per l'umanità.

D. Sì, ma non tutta la pianta soffre quando si danneggia una foglia, un ramo o un germoglio.

R. Pensate allora che portando danno ad un uomo non si danneggia tutta l'umanità? Ma che ne sapete voi? Ignorate che persino la scienza materialistica insegna che il minimo danno recato ad una pianta, può arrestarne la crescita e lo sviluppo? Voi siete perciò in errore, mentre l'analogia è perfetta. Se non voleste considerare che anche un taglio al dito può far soffrire tutto il corpo e reagire su tutto il sistema nervoso, dovrei ancor più ricordarvi che vi possono essere altre leggi spirituali che agiscono sulle piante e sugli animali come sull'umanità e che anche se non ne riconoscete l'azione sulle piante e sugli animali, non per questo potete negarne l'esistenza.

D. Quali sono queste leggi?

R. Sono le leggi che noi chiamiamo Karmiche ; ma non potrete comprendere il vero significato del termine senza lo studio dell'Occultismo.

Il mio argomento, d'altronde, non si poggia sull'assunto di queste leggi ma, in realtà, sull'analogia della pianta; ampliate questa idea fino ad applicarla universalmente e troverete subito che nella vera filosofia ogni azione fisica ha il suo effetto morale e duraturo in eterno. Recate danno ad un uomo facendo del male al suo corpo: voi potrete pensare che il suo dolore ed i suoi patimenti non possano in alcun modo estendersi ai suoi vicini ed ancor meno agli uomini delle altre nazioni. Noi affermiamo che ciò avverrà, a suo tempo. Diciamo perciò che se ogni uomo non è portato a comprendere e ad accettare come verità assiomatica che il male fatto ad un uomo lo facciamo non solo a noi stessi, ma a lungo andare a tutta l'umanità, i sentimenti fraterni, predicati da tutti i grandi Riformatori e particolarmente dal Buddha e da Gesù, non sarebbero possibili sulla terra.

Gli altri nostri Scopi.

D. Vorreste spiegarmi con quali metodi pensate di realizzare il Secondo Scopo?

R. Raccogliendo per la biblioteca del nostro Quartier Generale di Adyar Madras (i Membri delle varie Sezioni lo faranno per le loro biblioteche locali) tutte le opere meritevoli che si potranno trovare sulle religioni del mondo. Mettendo per iscritto precise informazioni sulle varie filosofie, tradizioni e leggende dell'antichità e divulgandone la conoscenza con ogni mezzo pratico, come traduzioni e pubblicazioni di opere originali di valore, estratti o commentari sulle medesime ed istruzioni orali di persone colte nei rispettivi campi.

D. E che cosa potete dire sul Terzo Scopo, mediante il quale vi proponete di sviluppare nell'uomo i suoi poteri latenti, spirituali o psichici?

R. Anche a questo si può giungere mediante pubblicazioni laddove non siano possibili conferenze o insegnamenti personali. Nostro dovere è di tener viva l'intuizione nell'uomo, di combattere e contrastare - dopo debita investigazione e provandone l'irrazionalità - il bigottismo sotto ogni forma, religiosa, scientifica o sociale e, soprattutto, ogni forma di superstizione, di settarismo religioso o di fede nei miracoli o in cose soprannaturali.

Il nostro compito è di cercare di ottenere la Conoscenza di tutte le leggi della natura e di diffondere questa conoscenza. Dobbiamo incoraggiare lo studio di quelle leggi così poco comprese ai nostri giorni, *le così dette scienze occulte, fondate sulla vera conoscenza della natura* invece che, come attualmente, *su credenze superstiziose basate sulla fede cieca e sulla autorità di altri*. Per quanto fantastiche ci possano talvolta sembrare le leggende e le tradizioni, esse possono, se ben vagliate, portarci alla scoperta d'importanti segreti di natura da lungo tempo perduti. La Società mira a seguire questa linea di ricerche nella speranza di allargare il campo d'osservazione scientifica e religiosa.

La santità dell'impegno

D. Avete un qualche sistema etico nella Società?

R. L'etica è pronta e chiara abbastanza per chiunque la voglia seguire. È l'essenza ed il fiore di tutte le etiche del mondo, raccolte dagli insegnamenti dei grandi riformatori. Vi troverete quindi rappresentati Confucio e Zoroastro, Lao Tse e la Bhagavad-Gita, i precetti di Gautama Buddha e di Gesù di Nazareth, quelli di Hillel e della sua scuola come pure quelli di Pitagora, di Socrate, di Platone e delle loro scuole.

D. I membri della vostra Società seguono questi precetti? Intesi dire che vi sono tra loro gravi dissensi e discordie.

R. Ciò è ben naturale, dato che la riforma, che nella sua attuale presentazione può dirsi nuova, richiama uomini e donne la cui natura è pur sempre l'antica umana e peccatrice. Già si è detto che i membri veramente *attivi* sono pochi; ma molte sono le persone sincere e ben disposte che fanno del loro meglio per uniformare la loro vita agli alti ideali della Società. Il nostro dovere è d'incoraggiare e di aiutare i nostri fratelli nel loro progresso intellettuale, morale e spirituale, non di biasimare e condannare quelli che non vi riescono.

Noi non abbiamo, a rigor di termini, alcun diritto di rifiutare l'ammissione a chicchessia specialmente nella *Sezione Esoterica* della Società in cui "chi entra è come un nuovo nato". Ma se un membro, malgrado il sacro impegno sulla sua parola d'onore e sul suo Sé immortale volesse, dopo questa "nuova nascita" dell'uomo nuovo, continuare ad indulgere ai vizi e difetti dell'antica vita, pur restando nella Società, allora è più che probabile che gli venga chiesto di dare le sue dimissioni e di ritirarsi; oppure, in caso di rifiuto, che ne sia espulso. La regola, in questi casi, è rigorosissima.

D. Potreste dirmene qualcosa?

R. Sicuro; anzitutto nessun membro della Società, exoterica od esoterica ha alcun diritto di costringere un altro socio ad accettare le sue opinioni personali. "Non è lecito ad *alcun esponente della Società Madre* esprimere in pubblico con parole od atti, qualsiasi ostilità o preferenza per l'una o l'altra setta⁽³⁾ religiosa o filosofica. Tutti hanno uguale diritto di esporre i punti essenziali delle loro credenze religiose innanzi al tribunale di un mondo imparziale. Né alcun agente della Società, come tale, ha diritto di predicare le sue vedute settarie e le sue credenze ad una riunione di membri, a meno che non siano suoi correligionari. Se, dopo debito avviso, qualcuno violasse tale regola, verrebbe punito con la sospensione o con l'espulsione". Ciò costituirebbe infatti una offesa alla Società nel suo insieme.

In quanto alla Sezione interna, oggi chiamata *Esoterica*, sono state determinate e adottate, fin dal 1880, le seguenti regole: "Nessun membro dovrà impiegare a scopo egoistico la conoscenza che gli verrà comunicata da un membro della prima Sezione (oggi un grado più elevato): l'infrazione a questa regola sarà punita coll'espulsione". Però prima che una tale conoscenza gli venga impartita, il postulante si deve impegnare con solenne giuramento a non mai usarla a scopo egoistico, né a rivelare nulla senza permesso.

D. Ma chi è stato espulso dalla Sezione o si è dimesso, è libero di rivelare quello che ha appreso o di venir meno, in un modo o nell'altro, a qualche clausola dell'impegno preso?

R. No, certamente; il dimettersi o l'essere espulso libera solo dall'obbligo di obbedienza all'istruttore e da quello di prendere parte attiva al lavoro della Società, ma non già dal sacro impegno della segretezza.

D. Ma è giusto e ragionevole tutto questo?

R. Senza alcun dubbio. Per ogni uomo o donna, che abbia il minimo senso dell'onore, un impegno di segretezza dato sulla propria *parola d'onore* o, ancor più, sul proprio Sé Superiore - il Dio in noi - è impegnativo fino alla morte. Pur avendo lasciata la Sezione o la Società, nessun uomo o donna d'onore, penserà d'attaccare o recare offesa ad una Associazione alla quale era stato così legato.

D. Ma non è piuttosto esagerato tutto ciò?

R. Forse, dato il basso livello della morale contemporanea. Ma perché prendere allora un impegno, se questo non vincolasse a tal punto?

Come potrebbe aspettarsi di ricevere conoscenze segrete chi avesse la libertà, a proprio piacere, di liberarsi dagli obblighi presi? Quale sicurezza, confidenza o fiducia esisterebbe fra gli uomini se impegni come questo non avessero alcun potere di vincolo? Credetemi! La legge di retribuzione (Karma) colpirebbe subito chi venisse così meno al suo impegno, forse contemporaneamente al disprezzo di ogni uomo d'onore, anche su questo piano fisico. Come ben dice *The Path* di New York da noi già citato a tal riguardo, "*Un impegno una volta preso,*

vincola per sempre, sia nel mondo morale che nel mondo occulto. L'averlo violato una volta e l'esserne stati puniti, non giustifica per nulla una nuova violazione; e fintantoché lo violeremo, la possente leva della Legge (del Karma) non cesserà di reagire su di noi". (The Path, 1 luglio 1889).

Note

⁽¹⁾ I pubblicani, in quell'epoca, erano considerati ladri e scrocconi. Fra gli ebrei, il nome e la professione di pubblicano, costituivano la cosa più odiosa che vi fosse al mondo. Non era loro permesso di entrare nel Tempio e Matteo (XVIII, 17) parla di un pagano e di un pubblicano nell'identico modo. Tuttavia essi non erano che ricevitori d'imposte al servizio dei Romani e occupavano In stessa posizione dei funzionari inglesi in India e negli altri paesi conquistati.

⁽²⁾ Verso la fine del Medioevo, la schiavitù, grazie al potere delle forze morali, era quasi scomparsa in Europa; ma due importanti avvenimenti travolsero quelle forze e scatenarono sulla terra un'ondata di miseria quali l'umanità raramente aveva vedute. Uno di questi avvenimenti fu il primo viaggio verso una costa popolosa e barbara, ove il traffico degli esseri umani ora cosa abituale; l'altro fu la scoperta di un nuovo mondo che offriva miniere di ricchezze che si potevano solo raccogliere importandovi adeguata fatica. Per quattrocento anni uomini, donne e fanciulli furono strappati da tutto ciò che conoscevano ed amavano per essere venduti, sulle coste dell'Africa a trafficanti stranieri; venivano accantonati in fondo alle stive - spesso il morto con il vivo - durante l'orribile traversata e, secondo Bancroff, uno storico imparziale, su tre milioni e un quarto, duecentocinquantamila finivano via via per essere gettati in mare, mentre gli altri venivano condannati ad un miseria senza nome nelle miniere o sotto la sferza nelle risaie o nei campi di canne da zucchero.

E la Chiesa Cristiana è responso bile di tale grave delitto. Il governo spagnolo (cattolico romano) ha concluso più di dieci trattati "in nome della Santissima Trinità" autorizzando la vendita di 500 mila esseri umani. Nel 1502 Sir John Hawkins fece vela per l'Africa col diabolico intento di comperare degli schiavi e rivenderli nelle Indie Occidentali; la sua nave portava il santo Nome di Gesù. Ed Elisabetta, la regina protestante, lo ricompensò del suo successo - e questa fu la prima impresa degli inglesi nel traffico inumano - permettendogli di portare come cimiero un mezzo Moro al naturale, legato con una corda, ossia in altri termini, uno schiavo negro ammanettato.

"Conquiste della Croce" (citato dallo *Agnostic Journal*).

⁽³⁾ Una Sezione od una Loggia, o Gruppo, i cui componenti appartengono ad una medesima religione. - Talvolta queste sono pomposamente chiamate "Sezioni *in partibus*".

CAPITOLO IV

I rapporti fra la Società Teosofica e la Teosofia

Autoriforma

D. L'elevazione morale è quindi la cosa principale su cui insiste la vostra Società?

R. Senza dubbio. Colui che vuol essere un vero teosofo deve dimostrarlo nella sua vita.

D. Allora, come già feci notare, il comportamento di alcuni membri è stranamente in contrasto con questa regola fondamentale.

R. Veramente è così. Ma ciò non lo si può evitare fra noi più di quanto non lo si possa fra coloro che si chiamano cristiani ed agiscono come nemici; non è colpa dei nostri statuti o delle nostre regole, ma della natura umana. Persino in alcuni gruppi pubblici exoterici i membri s'impegnano sul loro "Sé Superiore" a vivere la vita prescritta dalla Teosofia. Essi devono far sì che il loro Sé *Divino* guidi ogni loro pensiero ed azione, e ciò ogni giorno e in ogni momento della loro vita. Il vero teosofo deve "operare con giustizia e procedere con umiltà".

D. Che intendete con questo?

R. Semplicemente che ognuno deve dimenticare sé stesso per i molti altri sé. Vi citerò anzi, in risposta, le parole di un vero Filaletiano, membro della Società Teosofica, il quale ha mirabilmente espresso quel concetto nel *Theosophist*:

"Ciò di cui l'uomo ha soprattutto bisogno è di scoprire se stesso e di fare quindi un onesto inventario di quanto possiede in se stesso e, per quanto rovinato possa essere, sarà pur sempre suscettibile di redenzione se si metterà seriamente all'opera". Ma quanti sono quelli che lo fanno? Tutti vogliono lavorare per il loro proprio sviluppo e progresso, e ben pochi per quello degli altri. Lo stesso autore aggiunge: "Gli uomini sono stati ingannati ed illusi abbastanza per lungo tempo; che spezzino i loro idoli, facciano piazza pulita di tutte le imposture e lavorino per loro stessi - e qui vi è una parola di troppo, poiché chi lavora per sé farebbe meglio a non lavorare affatto - che egli lavori piuttosto per gli altri, per tutti. Per ogni fiore d'amore e di carità che egli planterà nel giardino del suo vicino, un'erba velenosa scomparirà dal suo, e così il giardino degli dei - l'Umanità - fiorirà come una rosa. Ciò è chiaramente esposto in tutte le religioni ed in tutte le Bibbie; ma uomini tendenziosi le hanno dapprima male interpretate, ed infine mutilate, materializzate, abbruttite. Non vi è bisogno di una nuova rivelazione. Ogni uomo sia a sé stesso una rivelazione. Che lo spirito immortale dell'uomo prenda possesso del tempio del suo corpo, ne espella gli speculatori ed ogni impurità, e la sua umanità divina lo redimerà, poiché si sarà riconciliato con sé stesso; egli conoscerà il "costruttore del Tempio".

D. Questo è puro altruismo, lo confesso.

R. Lo è. E se anche solo uno su dieci dei membri della Società Teosofica lo praticasse, la nostra sarebbe invero una associazione di eletti. Ma vi sono sempre quelli che, dal lato esterno, si rifiutano di vedere la differenza essenziale che esiste tra la Teosofia e la Società Teosofica, tra l'idea ed il suo imperfetto rivestimento. Essi non dovrebbero attribuire ogni colpa ed ogni mancanza del veicolo, il corpo umano, al puro spirito che lo illumina colla sua luce divina. È questo giusto per entrambi? Lanciano pietre ad una associazione che cerca di realizzare e di diffondere il suo ideale fra le maggiori contrarietà. Alcuni vilipendono la Società solo perché essa si ritiene capace del tentativo di attuare ciò in cui altri sistemi - soprattutto la Chiesa ed il Cristianesimo di Stato - sono clamorosamente falliti; altri poiché vorrebbero ben volentieri mantenere lo stato attuale delle cose: Farisei e Sadducei sul seggio di Mosè e pubblicani e peccatori in alte cariche come sotto l'Impero

Romano ai tempi della sua decadenza. Le persone leali dovrebbero ad ogni modo ricordare, che l'uomo che fa tutto ciò che può è pari a colui che ha conseguito il massimo in questo mondo di possibilità relative. È questa una semplice verità, un assioma che trova conferma, per i credenti nei Vangeli, nella parabola dei talenti data dal loro Maestro: il servo che ha raddoppiato i suoi due talenti fu ricompensato nella stessa misura di quello che ne aveva ricevuti cinque. Ogni uomo riceve secondo "la sua particolare capacità".

D. È però, in tal caso, piuttosto difficile tracciare una linea di demarcazione fra l'astratto ed il concreto, potendo solo con quest'ultimo formarci un giudizio.

R. Perché dunque dovrebbe la Società Teosofica farvi eccezione? La giustizia, come la carità, dovrebbe incominciare a casa propria. Vorreste vilipendere e schernire il "Sermone della Montagna" perché le vostre leggi sociali, politiche e persino religiose, non sono finora riuscite ad effettuare i suoi precetti non solo nello spirito, ma nemmeno nella loro lettera morta? Abolite il giuramento nelle Corti di Giustizia, nel Parlamento, nell'Esercito, dappertutto, e fate come i Quaccheri, se *volete* chiamarvi Cristiani. Abolite le stesse Corti di Giustizia poiché se volete seguire i Comandamenti di Cristo, dovete regalare il vostro abito a chi vi ha tolto il mantello ed offrire la guancia sinistra a chi vi ha, perseguitandovi, colpito sulla guancia destra: "Non resistete al male, amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, e fate del bene a coloro che vi odiano" poiché "chiunque violerà il minimo di questi comandamenti e insegnerà agli altri di farlo, sarà chiamato l'ultimo nel Regno dei Cieli", e chiunque dirà "Tu sei pazzo" correrà pericolo del fuoco infernale. E perché vorreste giudicare se non volete essere a vostra volta giudicati? Se insisterete a non vedere la differenza tra la Teosofia e la Società Teosofica, esporrete il sistema e l'essenza stessa del Cristianesimo ad accuse simili ma molto più gravi.

D. Perché *più gravi*?

R. Perché, mentre i capi del movimento teosofico riconoscono in pieno le loro mancanze e fanno tutto il possibile per migliorare i loro modi di agire e per sradicare il male esistente nella Società; mentre i loro Statuti e regolamenti sono ispirati dallo Spirito della Teosofia, i Legislatori e le Chiese delle nazioni che si dicono Cristiane fanno il contrario. I nostri membri, anche i peggiori, non sono peggiori dei comuni Cristiani. Inoltre se i Teosofi occidentali trovano tanto difficile condurre una vita veramente teosofica, dipende dal fatto che essi sono tutti figli della loro generazione. Ognuno di loro era un cristiano nutrito ed allevato secondo i sofismi della sua Chiesa, dei suoi costumi sociali ed anche di leggi paradossali. Essi erano così prima di diventare Teosofi, o piuttosto membri della Società di tal nome, poiché non ripeteremo mai abbastanza che tra l'astratto ideale e il suo veicolo vi è una differenza della massima importanza.

L'astratto e il concreto

D. Vi prego di chiarire meglio la differenza.

R. La Società è una vasta corporazione di uomini e donne dei più eterogenei elementi. La Teosofia, nel suo significato astratto, è Sapienza Divina ossia la somma della conoscenza e della sapienza che sottostanno all'Universo - l'omogeneità dell'eterno *Bene*. Nel suo senso concreto la Teosofia è la somma totale della stessa conoscenza e della stessa sapienza nella misura concessa dalla natura all'uomo, su questa terra, e nulla più. Alcuni membri cercano seriamente di realizzare e, per così dire, oggettivare la Teosofia nella loro vita, mentre altri desiderano soltanto conoscerne qualcosa senza praticarla; altri ancora sono entrati nella Società per mera curiosità o per passeggero interesse od anche, forse, perché degli amici vi appartengono. Come si può dunque giudicare un sistema dal tipo di coloro che ne assumono il nome senza alcun diritto? Forse la poesia o la sua Musa si possono giudicare soltanto dai

sedicenti poeti che affliggono le nostre orecchie? La Società deve essere considerata come rappresentante la Teosofia soltanto nei suoi moventi astratti, ma non potrà mai pretendere di esserne il veicolo concreto, fino a tanto che in esso vi saranno tante umane imperfezioni e debolezze; altrimenti la Società ripeterebbe il grande errore e le sacrileghe dichiarazioni delle cosiddette chiese di Cristo. Con un paragone orientale direi che la Teosofia è l'oceano senza sponde della verità, dell'amore e della saggezza universali che riflette il suo splendore sulla terra, mentre la Società Teosofica non è che un involucro visibile di quel riflesso. La Teosofia è la natura divina, visibile e invisibile e la sua Società è la natura umana, che cerca di salire verso la sua divina genitrice. La Teosofia infine è il sole eternamente fisso e la sua Società la cometa evanescente che cerca di porsi su di un'orbita per diventare un pianeta, sempre roteando entro l'area di attrazione del sole della verità. Fu formata per dimostrare agli uomini che esiste una qualcosa come la Teosofia e per aiutarli ad ascendere verso di essa, studiando e assimilando le sue eterne verità.

D. Mi pareva che diceste che non avete dogmi o dottrine vostre proprie.

R. Così è difatti. La Società non ha una propria sapienza da sostenere o insegnare. Essa è semplicemente la riserva di tutte le verità enunciate dai grandi veggenti, iniziati e profeti dei tempi storici e perfino preistorici, per lo meno di quelle che ha saputo raccogliere. Essa è quindi semplicemente il canale attraverso cui la verità, reperibile nell'insieme degli insegnamenti dei grandi istruttori dell'umanità, è diffusa nel mondo in misura più o meno grande.

D. Ma questa verità non la si può ottenere anche fuori della Società. Non la proclama anche ogni chiesa?

R. Niente affatto. L'esistenza innegabile dei grandi iniziati, veri "Figli di Dio, dimostra che tale sapienza fu spesso raggiunta da individui isolati, mai però senza la guida iniziale di un Maestro. Ma la maggior parte dei loro discepoli, divenuti a loro volta maestri, hanno immiserito l'universalità di quegli insegnamenti, incanalandoli nei solchi dei loro dogmi settari. Così i comandamenti di *un solo* maestro scelto vennero adottati e seguiti - o non seguiti affatto, come nel caso del Sermone della Montagna - ad esclusione di tutti gli altri. Ogni religione non è dunque che un frammento della verità divina in un vasto panorama di fantasia umana che ha preteso di rappresentare e rimpiazzare quella verità.

D. Ma voi dite che la Teosofia non è una religione.

R. Certamente no, essendo l'essenza di tutte le religioni e della verità assoluta di cui una goccia soltanto sottostà a ogni credo. Servendoci di un'altra metafora, la Teosofia sulla terra è come il raggio bianco dello spettro, e ogni religione non è che uno dei sette colori prismatici. Ignorando tutti gli altri e tacciandoli di falsità, ogni speciale raggio colorato proclama non solo la sua priorità, ma pretende di essere il raggio bianco stesso, e lancia anatemi persino sulle proprie sfumature che vanno dal chiaro allo scuro, dichiarandole eresie. Nondimeno a mano a mano che il sole della verità si eleverà sull'orizzonte della percezione umana e ogni raggio colorato sbiadirà gradatamente sino ad un lento e completo riassorbimento, l'umanità non verrà più colpita dalla maledizione delle polarizzazioni artificiali, ma si troverà immersa nella pura luce solare, incolore ed eterna della verità. E questa sarà *Theosophia*.

D. Secondo voi, allora, tutte le grandi religioni derivano dalla Teosofia e solo quando il mondo l'avrà assimilata sarà salvato dalla maledizione delle sue grandi illusioni e dei suoi errori?

R. Proprio così. Ed aggiungiamo che la Società Teosofica è l'umile seme che irrorato e lasciato vivere, produrrà finalmente l'albero della Conoscenza del Bene e del Male, innestato sull'albero della Vita Eterna. Poiché è solo studiando le varie grandi religioni e filosofie dell'umanità, paragonandole imparzialmente senza alcun pregiudizio, che l'uomo può sperare di giungere alla verità. Specialmente scoprendo e notando i vari punti conformi si potrà

conseguire tale risultato.

Poiché non appena arriveremo, sia con lo studio che con l'insegnamento di qualcuno che sa - al loro recondito significato - troveremo, quasi sempre, che vi è espressa qualche grande verità della Natura.

D. Sappiamo di un'antica Età dell'Oro, e voi descrivete un'Età dell'Oro a venire. Quando sarà ciò?

R. Non prima che l'umanità nel suo insieme, ne senta la necessità. Una massima persiana dei "Javidan Khirad" dice: "La Verità è di due generi - l'uno è manifesto e di per sé stesso evidente; l'altro richiede continuamente dimostrazioni e prove". Soltanto quando questo genere di verità sarà diventato universalmente ovvio quanto ora è oscuro e quindi suscettibile di essere facilmente distorto da sofismi e quando i due generi saranno nuovamente riuniti, le persone saranno condotte a vedere nello stesso modo.

D. Ma quei pochi che avranno sentito la necessità di tali verità dovranno essersi decisi a credere in qualcosa di definito! Mi dite che la Società non avendo dottrine proprie, ogni membro può credere ciò che sceglie ed accettare quello che gli piace. Ma questo è come se la Società Teosofica tendesse a rinnovare la confusione di lingue e di fedi della antica Torre di Babele. Non avete alcuna credenza in comune?

R. Quando diciamo che la Società non ha nessun dogma o dottrina particolare, significa che i suoi membri non sono *obbligati* ad accettare alcuna speciale dottrina o credo; ma ciò naturalmente, si riferisce soltanto ai soci in generale. La Società, come vi abbiamo detto, è divisa in una parte esterna ed una interna. Coloro che appartengono all'interna hanno, certamente, una loro filosofia o - se preferite - un loro sistema religioso.

D. Potremmo sapere in che consiste?

R. Non ne facciamo un segreto. Lo si delineò alcuni anni or sono nel *Theosophist*, nel "*Buddhismo Esoterico*" e ancor meglio nella "*Dottrina Segreta*". Esso è fondato sulla più antica filosofia del mondo, chiamata la *Religione-Saggezza* o *Dottrina Arcaica*.

Se volete potete porvi delle domande e riceverete delle spiegazioni.

CAPITOLO V

Insegnamenti fondamentali della Teosofia

Dio e la preghiera

D. Credete voi in Dio?

R. Ciò 'dipende da quello che intendete con tale termine.

D. Intendo il Dio dei Cristiani, il Padre di Gesù, il Creatore, il biblico Dio di Mosè, in poche parole.

R. Noi non crediamo in un simile Dio. Respingiamo l'idea di un Dio personale o extracosmico e antropomorfo che non è che l'ombra ingigantita dell'uomo e nemmeno del migliore. Il Dio della teologia, noi diciamo - e possiamo provarlo - non è che un cumulo di contraddizioni ed una impossibilità logica. Non abbiamo quindi nulla a che fare con lui.

D. Ditecene, vi prego, le ragioni.

R. Ve ne sono molte e non possiamo fermarci su tutte. Ne esporrò alcune. Questo Dio non viene considerato dai suoi devoti come infinito ed assoluto?

D. Lo credo bene.

R. E se è infinito - ossia illimitato - e specialmente assoluto come può avere una forma ed essere il creatore di una qualsiasi cosa? La forma implica limitazione ed anche un principio ed una fine; e per creare, l'essere deve pensare ad un piano. Come supporre che lo *ASSOLUTO* possa pensare - ossia avere un qualsiasi rapporto con ciò che è limitato, finito e condizionato? È un'assurdità, sia dal lato filosofico che da quello logico. Perfino la Cabala Ebraica non ammette una simile idea e fa dell'Unico, Assoluto Principio della Divinità una Unità infinita, chiamata Ain-Soph ⁽¹⁾. Per creare, il Creatore avrebbe dovuto diventare attivo e ciò è impossibile per *l'ASSOLUTEZZA*, il principio infinito che dovrebbe dimostrarsi causa dell'evoluzione (non della creazione) in modo indiretto - ossia mediante l'emanazione da se stesso (un'altra assurdità dovuta questa volta ai traduttori della Cabala) delle Sephiroth ⁽²⁾.

D. Come spiegare che i cabalisti, come tali, credono in Jehovah, o nel Tetragrammaton?

R. Essi sono liberi di credere ciò che a loro piace. Quello che credono o non credono non può influire sull'evidenza dei fatti. I Gesuiti ci dicono che non sempre due e due fanno sicuramente quattro, poiché dipende dalla volontà di Dio di far che $2 + 2 = 5$. Dobbiamo per questo accettare il loro sofisma?

D. Ma allora siete degli atei?

R. No, a parer nostro, a meno che l'epiteto di "Ateo" si applichi a coloro che non credono in un Dio antropomorfo. Noi crediamo in un Principio Divino Universale, alla radice del *TUTTO* da cui tutto procede ed in cui tutto sarà riassorbito alla fine del grande ciclo dell'Esistenza.

D. Questa è l'antica, molto antica teoria del Panteismo. Se siete Panteisti non potete essere Deisti; e se non siete Deisti dovete quindi essere Atei.

R. Necessariamente no. Il termine "Panteismo" è anch'esso usato abusivamente al pari di tanti altri il cui vero e originario significato è stato distorto dai ciechi pregiudizi e da punti di vista unilaterali. Se accettate l'etimologia cristiana di questa parola composta e la formate con $\pi\acute{\alpha}\nu$ tutto e $\Theta\epsilon\acute{o}\varsigma$, Dio, e poi immaginate e insegnate che ciò significa che ogni pietra, ogni albero della Natura è un Dio o l'UNICO, allora certamente avreste ragione e fareste dei Panteisti degli adoratori di feticci in aggiunta al loro legittimo nome. Ma difficilmente vi riuscirete se ricercaste come noi l'etimologia esoterica della parola "Panteismo".

D. Qual'è dunque la vostra definizione?

R. Vi farò a mia volta una domanda: Che cosa intendete per Pan o Natura?

D. La Natura è, suppongo, la somma totale delle cose che esistono attorno a noi ; l'aggregato delle cause e degli effetti nel mondo della materia, la creazione, ossia l'universo.

R. Quindi la somma e l'ordine personificati delle cause e degli effetti conosciuti; il totale di tutti gli agenti e delle forze finite, completamente dissociate da un Creatore o da dei Creatori e forse "concepito come una singola forza separata" secondo le vostre enciclopedie?

D. Sì, così credo.

R. Ebbene, noi non prendiamo in considerazione né la natura oggettiva e materiale, che chiamiamo illusione evanescente, né diamo a *πάν* (Pan) il significato di Natura nel senso della sua accettata derivazione dal latino (cioè il divenire da *nasci*, essere nato). Quando parliamo della Deità e la diciamo identica e quindi coeva alla Natura noi intendiamo la natura eterna ed increata e non, come voi fate, un aggregato di ombre evanescenti e di irrealtà finite. Lasciamo che i compilatori di inni sacri chiamino il cielo visibile, ossia la volta celeste, il Trono di Dio e la nostra terra di fango il Suo sgabello. La nostra Deità non sta né in un paradiso né in un particolare albero o edificio o monte; essa è dappertutto, in ogni atomo del Cosmo, visibile od invisibile, entro, sopra ed intorno ad ogni indivisibile atomo o divisibile molecola, dato che ciò è il misterioso potere della evoluzione ed involuzione, l'onnipresente, onnipotente e perfino onnisciente potenzialità creativa.

D. Alto là! L'onniscienza è prerogativa di qualcosa che pensa e voi negate alla vostra Assolutezza il potere ,di pensare.

R. Lo neghiamo all'ASSOLUTO essendo il pensiero alcunché di limitato e condizionato, ma evidentemente dimenticate che, in filosofia, l'incoscienza assoluta è altresì assoluta coscienza, altrimenti non sarebbe *assoluta*.

D. Ma allora il vostro Assoluto pensa?

R. No, non pensa, per la semplice ragione che esso è il *PENSIERO ASSOLUTO* stesso. E per la stessa ragione non esiste, essendo l'esistenza assoluta, l'Essenza dell'Essere, non un Essere. ⁽³⁾ Leggete il superbo poema Cabalistico di Salomone Ben Jehudan Gabirov nel Kether-Malchut e comprenderete: "Tu sei uno, la radice di tutti i numeri, ma non come un elemento di enumerazione; poiché l'unità non ammette moltiplicazione, mutamento o forma. Tu sei uno e nel segreto della Tua unità gli uomini più saggi si perdono perché non la conoscono. Tu sei uno e la Tua unità non è mai diminuita né mai estesa e non può essere cambiata. Tu sei uno e nessun mio pensiero può fissarti un limite o definirti. Tu SEI, ma non già come uno che esiste, poiché la comprensione e la visione dei mortali non possono raggiungere la Tua esistenza, né determinare per Te il dove, il come, il perché" ecc. ecc. In breve la nostra Deità è il costruttore che incessantemente *evolve*, non *crea*, l'universo; e *questo universo si sviluppa dalla sua propria essenza, non è fatto*. Simbolicamente è una sfera senza circonferenza, che ha un solo attributo eternamente operante che abbraccia tutti gli altri attributi esistenti o immaginabili SÉ STESSO. È la legge unica che dà l'impulso alle leggi manifeste, eterne ed immutabili nell'ambito di questa LEGGE che giammai si manifesta, *perché Legge assoluta* che, nei suoi periodi di manifestazione, è *L'eterno Divenire*.

D. Intesi una volta da uno dei vostri membri, che la Deità Universale, esistente ovunque, si trovava tanto in una coppa di disonore quanto in una di onore e che quindi sarebbe presente anche in ogni atomo della cenere del mio sigaro! Non è questa una bestemmia grossolana?

R. Non lo penso affatto, poiché la semplice logica non può essere considerata una bestemmia. Se escludessimo il Principio Onnipresente da un punto matematico dell'universo o da una particella di materia che occupi un qualsiasi spazio concepibile, potremmo riguardarlo ancora come infinito?

È necessario pregare?

D. Credete voi nella preghiera e pregate voi?

R. No, noi *operiamo* invece di *pregare*.

D. Non offrite preghiere nemmeno al Principio Assoluto?

R. E perché lo dovremmo? Siamo persone molto occupate e non possiamo perdere tempo nell'indirizzare preghiere verbali a una pura astrazione. L'Inconoscibile può avere soltanto rapporti reciproci fra le proprie parti, ma non esiste per quanto concerne ogni rapporto finito. L'universo visibile dipende, per la sua esistenza e i suoi fenomeni, dalla mutua azione delle sue forme e dalle leggi che le reggono, non dalla preghiera o dalle preghiere.

D. Allora non credete affatto nell'efficacia della preghiera?

R. Non alla preghiera insegnata con tante parole ed esteriormente ripetuta, se per preghiera intendete la petizione esterna ad un Dio sconosciuto, come fu inaugurata dagli Ebrei e popolarizzata dai Farisei.

D. Vi è dunque qualche altro genere di preghiera?

R. Certamente; vi è quella che noi chiamiamo *Preghiera di volontà*, e che è piuttosto un interno comando che una petizione.

D. A chi dunque vi rivolgete quando pregate in tal modo?

R. Al "Nostro Padre Nei Cieli" nel senso esoterico.

D. È questo diverso da quello dato dalla teologia?

R. Assolutamente. Un Occultista od un Teosofo dirige la sua preghiera *al Padre suo che è nel segreto* (leggete e cercate di comprendere Matteo, VI, 6) e non ad un Dio extracosmico e quindi finito; e questo "Padre" è nell'uomo stesso.

D. Voi fate allora dell'uomo un Dio?

R. Prego, dite "Dio" e non *un Dio*. Per noi, l'uomo interiore è il solo Dio di cui possiamo avere conoscenza. E come potrebbe essere altrimenti? Dato il nostro postulato che Dio è un principio infinito universalmente diffuso, come potrebbe l'uomo solo sfuggire dall'essere permeato dalla Deità e completamente immerso in essa? Noi chiamiamo "*il Padre nostro nei cieli*", quell'essenza deificata di cui abbiamo conoscenza entro di noi, nel nostro cuore e nella nostra coscienza spirituale e che non ha nulla a che fare con la concezione antropomorfa che possiamo formarci nel nostro cervello fisico o nella nostra immaginazione: "Non sapete voi che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio (l'Assoluto) che è in voi?".⁽⁴⁾ Che nessuno, però, antropomorfizzi questa essenza in noi. Che nessun Teosofo, se vuole attenersi alla verità divina e non a quella umana, dica che questo "Dio nel segreto" ascolta l'uomo od è distinto sia dall'uomo finito che dall'essenza infinita, poiché tutti questi sono uno. Né, come già rimarcammo, quella preghiera è una petizione. È piuttosto un mistero; un processo occulto, per cui pensieri e desideri finiti e condizionati, incapaci di essere assimilati dallo spirito assoluto, che non è condizionato, sono trasformati in volizioni spirituali e nella volontà; questo processo è chiamato "trasmutazione spirituale". L'intensità delle nostre ardenti aspirazioni cambia la preghiera in "pietra filosofale" ossia in ciò che trasforma il piombo in oro puro. Solo questa nostra essenza omogenea, il nostro "potere della volontà" diventa la forza attiva o creativa che produce effetti secondo i nostri desideri.

D. Intendete dire che la preghiera è un processo occulto che apporta risultati fisici?

R. Sicuramente. Il *Potere della Volontà* diventa un potere vivente. Ma guai agli occultisti ed ai Teosofi che, invece di soffocare i desideri del loro *ego* personale inferiore, ossia dell'uomo fisico, e di dire rivolti al loro *Ego Superiore* Spirituale, immerso nella luce di Atma-Buddhi: "Che tua volontà sia fatta e non la mia", ecc., innalzano onde di potere della

volontà per scopi egoistici e sacrileghi. Questa sarebbe magia nera, abominazione, stregoneria spirituale. Disgraziatamente questa è l'occupazione favorita dei nostri uomini di stato cristiani e dei generali, specialmente quando mandano due eserciti a distruggersi reciprocamente. Entrambe le parti si concedono un po' di stregoneria, offrendo rispettivamente preghiere allo stesso Dio degli Eserciti, e invocando il suo aiuto per tagliar la gola ai nemici.

D. Davide pregò il Signore degli Eserciti di aiutarlo a vincere i Filistei e a distruggere i Siri ed i Moabiti e "il Signore protesse Davide ovunque andò". Con ciò non facciamo che seguire la Bibbia.

R. È così certamente. Ma dato che, per quanto sappiamo, ci tenete tanto a proclamarvi Cristiani, non Israeliti od Ebrei, perché non seguite piuttosto i *precetti* di Cristo? Egli chiaramente vi comanda di non attenervi a "quelli degli antichi tempi" o alla legge mosaica, ma di far ciò che vi dice, ammonendo coloro che vogliono uccidere con la spada che essi pure periranno per la spada. Cristo vi ha dato una preghiera che recitate soltanto con le labbra facendone oggetto di orgoglio, ma che solo il *vero* Occultista comprende. In essa dite, nel senso della lettera morta: "Perdona a noi i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri debitori"; cosa questa che mai fate. Egli vi dice ancora di *amare i vostri nemici* e di fare *del bene a coloro che vi odiano*. Non è certo il "mite profeta di Nazaret" quello che vi ha insegnato a pregare il vostro "Padre" di distruggere i vostri nemici e di concedervi la vittoria! Questa è la ragione per cui respingiamo ciò che voi chiamate "preghiera".

D. Ma come spiegate il fatto universale che tutte le nazioni e tutti i popoli hanno pregato e adorato un Dio o degli Dei? Alcuni hanno adorato *i demoni* o gli spiriti maligni per propiziarsi, ma ciò prova soltanto l'universalità della credenza nell'efficacia della preghiera.

R. Lo si spiega con l'altro fatto che la preghiera ha diversi altri significati oltre a quello datole dai cristiani. La preghiera non è soltanto una perorazione o petizione, ma, anticamente, significava piuttosto una invocazione ed un incantesimo. Il *mantra*, ossia la preghiera cantata ritmicamente dagli Indù ha precisamente tale significato, dato che i Bramini si ritengono superiori ai comuni *deva* o "Dei". Una preghiera può diventare un appello o un incantesimo per una maledizione (come per esempio due eserciti che pregano simultaneamente per distruggersi a vicenda), come pure per una benedizione. E siccome la grande maggioranza delle persone è intensamente egoista e prega soltanto per sé, domandando che le sia *dato il suo "pane quotidiano"*, invece di lavorare per ottenerlo, pregando Dio di non indurli in "tentazione", ma liberarli (loro soltanto) dal male, il risultato è che questa preghiera, come oggi è compresa, è doppiamente perniciosa: a) distrugge nell'uomo la fiducia in se stesso; b) sviluppa in lui egoismo ed un egocentrismo ancora più feroce di quelli cui già per sua natura è fornito.

Ripeto, noi crediamo nella "comunione" e nella simultanea azione all'unisono col nostro "Padre nel Segreto", e nei rari momenti di beatitudine estatica in cui la nostra anima superiore si fonde con l'essenza universale, attratta verso il suo centro e la sua origine, stato che in vita è chiamato *Samadhi* e dopo la morte *Nirvana*. Ci rifiutiamo di pregare degli esseri finiti e *creati*, come dei, santi, angeli, ecc. perché ai nostri occhi ciò è idolatria. Non possiamo pregare l'ASSOLUTO per le ragioni già precedentemente spiegate; cerchiamo quindi di sostituire la preghiera sterile ed inutile con azioni meritorie che diano buoni frutti.

D. I Cristiani giudicherebbero ciò orgoglio e bestemmia. Hanno essi torto?

R. Assolutamente. Sono essi, al contrario che dimostrano un satanico orgoglio credendo che l'Assoluto o l'Infinito - anche se fosse possibile un qualsiasi rapporto tra l'incondizionato ed il condizionato - si possa fermare ad ascoltare ogni preghiera folle ed egoista. E sono altresì essi che virtualmente bestemmiano, insegnando che l'Onnisciente e l'Onnipotente ha bisogno di preghiere formulate per sapere quello che deve fare! Questo - esotericamente

compreso - viene confermato sia dal Buddha che da Gesù. Il primo dice: Non cercate nulla dagli Dei impotenti - non pregate! *Agite piuttosto* poiché l'oscurità non può illuminare. Non chiedete nulla al silenzio, poiché esso non può parlare o sentire". E Gesù raccomanda: "Qualunque cosa chiederete in nome mio (quello del *Christos*), quella io farò". Questa citazione, presa nel senso *letterale*, va certamente contro al nostro argomento, ma se l'accettiamo esotericamente, con piena conoscenza del significato del termine "Christos", che rappresenta per noi *Atma-Buddhi-Manas*, il "*SÉ*", allora vuoi dire: l'unico Dio che dobbiamo riconoscere e pregare, o meglio col quale dobbiamo agire all'unisono, è quello spirito di Dio di cui il nostro corpo è il tempio nel quale esso dimora.

La preghiera distrugge la fiducia in noi stessi

D. Ma Cristo stesso non ha pregato e raccomandato di pregare?

R. Così è stato trasmesso, ma quelle "preghiere" erano precisamente del genere su menzionato: la comunione col proprio "Padre in segreto". Altrimenti, se identificheremo Gesù con la Deità universale, sarebbe illogico ed assurdo arrivare alla conclusione che Egli "vero Dio Lui stesso" *pregasse sé stesso*, separando la volontà di quel Dio dalla sua!

D. Vi è ancora un altro argomento; un argomento che viene molto usato da alcuni cristiani. Essi dicono: "Non mi sento capace di vincere le mie passioni e debolezze con le sole mie forze; ma quando prego Gesù Cristo sento che Egli mi dà la forza e col Suo potere vi riesco".

R. Nessuna meraviglia. Se "Cristo Gesù" è Dio ed un Dio indipendente e separato da chi prega, ogni cosa è, e *deve*, essere possibile ad un "Dio onnipotente". Ma quale allora sarebbe il merito oppure la giustizia in una simile conquista? Perché lo pseudo vincitore dovrebbe essere ricompensato per ciò che gli è costato soltanto una preghiera? Anche voi, come semplice mortale, paghereste ad un operaio la paga completa di una giornata se voi aveste compiuto la maggior parte di lavoro per lui, mentre lui, seduto sotto un melo, ve ne avesse pregato tutto il giorno? L'idea di passare tutta la vita in un'inerzia morale, lasciando che il proprio lavoro ed il proprio dovere venga eseguito da un altro - Dio o uomo che sia - ci appare rivoltante, in quanto degradante per la dignità umana.

D. Sarà forse così; ma l'idea di confidare in un Salvatore personale che aiuti e dia forza nella lotta della vita è fondamentale per la moderna Cristianità. E non vi è dubbio che tale credenza sia soggettivamente efficace; voglio dire che coloro che vi credono, si sentono realmente aiutati e rafforzati.

R. Né vi è dubbio che alcuni pazienti degli "Scienziati mentali" degli "Scienziati Cristiani", i grandi "Negatori" ⁽⁵⁾, siano stati talvolta curati; né che i medesimi risultati siano stati ottenuti con l'ipnotismo, la suggestione, la psicologia, e persino medianicamente, altrettanto spesso, se non più spesso. Voi, seguendo il filo del vostro argomento, prendete in considerazione soltanto i successi. Ma che dire degli insuccessi che sono dieci volte tanti? Non potrete certamente presumere che gli insuccessi siano sconosciuti fra i cristiani fanatici, pur sufficientemente provvisti di fede cieca.

D. Ma come potete spiegare i casi seguiti da pieno successo? Dove cerca il Teosofista il potere di soggiogare le sue passioni e l'egoismo?

R. Nel suo Sé Superiore, lo Spirito Divino, o Dio in lui, e nel suo *Karma*. Quante volte dovremo ripetere che l'albero si conosce dai frutti e la natura della causa dai suoi effetti? Voi dite di soggiogare le passioni e di diventare buono attraverso l'aiuto di Dio o di Cristo. Ma domandiamo: dov'è che trovate le persone più virtuose, meno colpevoli, che si astengono dal peccato e dal delitto, nel Cristianesimo o nel Buddhismo - nei paesi cristiani o in quelli pagani? Le statistiche ci danno la risposta corroborando la nostra tesi. Secondo l'ultimo

censimento a Ceylon e in India, la tavola comparativa dei delitti commessi da Cristiani, Mussulmani, Indù, Eurasiani, Buddhisti ecc. su due milioni di persone, prese a caso da ciascuna comunità e concernente un periodo di cattiva condotta durante diversi anni, mostra che la proporzione dei crimini commessi dai Cristiani è di 15 sui 4 commessi dalla popolazione buddhista. (Vedi *Lucifer* - Aprile 1888, p. 147: “Oratori Cristiani sul Buddhismo”).

Non c'è orientalista o storico di qualche fama, né viaggiatore nei paesi buddhisti, dal vescovo Bigandet e dall'abate Huc fino a Sir William Hunter, ed ogni funzionario imparziale, che non dia la palma della virtù ai Buddhisti prima che ai Cristiani. Eppure i primi (od almeno la vera scuola Buddhista Siamese) ad ogni buon conto non credono né in Dio né in una ricompensa futura al di fuori di questa terra. Essi, preti o laici, non pregano. “Pregare” esclamerebbero meravigliati “chi, o che cosa?”.

D. Allora sono dei veri atei.

R. Senza dubbio; ma sono anche gli uomini che più amano la virtù e che più vi sono attaccati in tutto il mondo. Il Buddhismo dice: Rispettate la religione degli altri e restate fedeli alla vostra; il Cristianesimo della Chiesa, invece, denunciando gli dei delle altre religioni come demoni, condanna alla perdizione eterna chiunque non sia Cristiano.

D. Il clero buddhista non fa altrettanto?

R. Mai. Esso è troppo fedele al precetto contenuto nel *Dhammapada* per farlo; esso sa che “Se un uomo, istruito o meno, si considera tanto grande da disprezzare gli altri uomini, è simile ad un cieco che tenendo una candela illumina gli altri, rimanendo cieco”.

L'origine dell'anima umana

D. Come spiegate, allora, che l'uomo sia dotato di Spirito ed Anima? Donde provengono?

R. Dall'Anima Universale. Certamente non sono elargiti da un Dio *personale*. Donde viene l'elemento umido della medusa? Dall'oceano che la circonda, in cui essa, respira ed ha il suo essere, ed a cui ritornerà quando si dissolverà.

D. Respingete allora l'insegnamento che l'anima sia stata data all'uomo da Dio col suo alito?

R. Vi siamo costretti. L'“anima”, di cui si parla nel Genesi (II, 7) è, come ivi si dichiara, l'“Anima vivente” o *Nephesh* (l'anima animale, vitale) di cui Dio (noi diciamo la “natura” e la *legge immutabile*) dota l'uomo ed ogni animale. Ma ciò non è l'anima pensante o mente; né tanto meno lo *Spirito immortale*.

D. Bene, poniamo la questione altrimenti; è Dio che dota l'uomo di un'anima razionale e di uno Spirito immortale?

R. Anche così siamo nuovamente in disaccordo. Non credendo in un Dio *personale* come possiamo credere che questi possa dotare l'uomo di una qualsiasi cosa? Ma pur ammettendo, tanto per discutere, un Dio che si prenda il rischio di creare un'anima nuova per ogni neonato, tutto quello che si può dire è che Esso non può essere considerato dotato di saggezza o previsione. Certe altre difficoltà e la impossibilità di conciliare tutto ciò con la misericordia, la giustizia, l'equità e l'onniscienza attribuiti a quel Dio, costituiscono gli scogli micidiali su cui il dogma teologico va ad infrangersi ogni giorno ed in ogni ora.

D. Che intendete dire? Quali difficoltà?

R. Sto pensando ad un incontestabile argomento esposto una volta in mia presenza da un prete buddhista cingalese, predicatore famoso, ad un missionario cristiano, che a sua volta non era affatto ignorante, né impreparato alla discussione pubblica. Fu nei pressi di Colombo; il missionario aveva sfidato il prete Megattivati a dirgli le ragioni per cui i “pagani” non

accettavano il Dio dei Cristiani. Ebbene, come al solito il Missionario uscì con svantaggio dalla memorabile discussione.

D. Sarei lieto di sapere in qual modo.

R. Semplicemente così: il prete buddhista cominciò col chiedere al *padre* se il suo Dio aveva dato i comandamenti a Mosè soltanto per gli uomini, comandamenti che lo stesso Dio poteva violare. Il missionario negò indignato. “Ebbene” - disse il suo oppositore - “voi dite che Dio non fa eccezione a questa regola e che nessuna anima può nascere se Egli non vuole. Ora Dio proibisce l’adulterio, fra l’altro, e voi nel contempo dite, che è Lui che crea ogni bimbo nuovo nato e che lo dota di un’anima. Dobbiamo con ciò intendere che i milioni di bambini che nascono dal delitto e dall’adulterio sono opera del vostro Dio? E Dio, che proibisce e punisce chi viola le sue leggi, crea nondimeno *ogni giorno ed ogni ora le anime proprio per questi bambini?* Secondo la più semplice logica, il vostro Dio è allora complice nel delitto, dato che senza il suo aiuto e la sua interferenza tali figli della colpa non potrebbero nascere. Dove è la giustizia se vengono puniti non soltanto i genitori colpevoli, ma anche i bambini innocenti per ciò che è stato compiuto proprio da quel Dio che voi scagionate di ogni colpa?” Il missionario guardò l’orologio e trovò che era troppo tardi per prostrarre la discussione.

D. Dimenticate che tutti questi casi inesplicabili sono dei misteri e che la nostra religione ci proibisce d’indagare nei misteri di Dio?

R. No, non lo dimentichiamo, ma respingiamo semplicemente tali impossibilità; né cerchiamo di farvi accettare ciò che noi crediamo. Rispondiamo soltanto alle vostre domande. Noi diamo tuttavia un altro nome ai vostri “misteri”.

Insegnamenti buddhisti sullo stesso argomento

D. Che cosa insegna il Buddhismo riguardo all’anima?

R. Dipende da ciò cui vi riferite, se al Buddhismo popolare exoterico od ai suoi insegnamenti esoterici. Il primo si esprime nel *Catechismo Buddhista* ⁽⁶⁾ in questo modo: “L’anima è una parola usata dagli ignoranti per esprimere una falsa idea. Se ogni cosa è soggetta a cambiamento, anche l’uomo allora vi è incluso ed ogni sua parte materiale deve cambiare. Ciò che è soggetto a mutamento non è permanente; non ci può essere quindi alcuna sopravvivenza immortale di una cosa mutevole. Questo appare chiaro e ben definito. Ma quando veniamo alla questione della nuova personalità, che in ogni successiva rinascita è detta essere un aggregato di *Skandha* o attributi *dell’antica* personalità e chiediamo se questo nuovo aggregato di *Skandha* sia del pari un *nuovo* essere, nel quale nulla sia rimasto del passato, vi leggiamo : “In un certo senso è un essere nuovo, in un altro non lo è. Durante una vita, gli *Skandha* mutano continuamente ; mentre l’uomo A. B. quarantenne è identico come personalità al giovane A. B. diciottenne, pure per la continua usura e la continua ricostituzione del suo corpo e per i cambiamenti della mente e del carattere, egli è un essere diverso. Ciò nondimeno nella vecchiaia l’uomo raccoglie la ricompensa o la sofferenza conseguenti ai pensieri e alle azioni di ogni precedente stadio della sua vita. Così è per il nuovo essere che rinasce: esso, pur essendo la *stessa individualità di prima* (non la stessa personalità) con solo un mutamento di forma, ossia un nuovo aggregato di *Skandha*, raccoglie, appunto, le conseguenze delle sue azioni e dei suoi pensieri nelle precedenti esistenze...”. Questa, è una *metafisica* complessa che evidentemente *non nega in* alcun modo la credenza nell’anima.

D. Vi è qualcosa di simile nel Buddhismo esoterico?

R. Sicuro, poiché questo insegnamento appartiene tanto al *Buddhismo* Esoterico, o Saggio, quanto al Buddhismo exoterico, cioè la filosofia religiosa di Gautama Buddha.

D. Ma pure ci è stato detto chiaramente che la maggior parte dei Buddhisti non credono alla immortalità dell'Anima.

R. Neanche noi non vi crediamo se per Anima intendete l'*Ego personale* o l'Anima vitale - *Nephesh*. Ma ogni buddhista istruito crede nell'*Ego Divino* o individuale. Quelli che non ci credono errano nel loro giudizio. Essi si sbagliano su questo punto quanto i cristiani sulle interpolazioni teologiche degli ultimi editori dei Vangeli circa la dannazione 'ed il fuoco infernale, dandoli come espressioni *verbali* di Gesù. Né Buddha, né Cristo, scrissero mai nulla di si-mile, ma entrambi parlarono per allegorie, usando il "linguaggio oscuro" come tutti i veri Iniziati hanno fatto e faranno ancora per un lungo tempo avvenire. Le Scritture, tanto del Buddhismo quanto del Cristianesimo, trattano tali questioni metafisiche con molta cautela ed entrambe peccano di eccessivo exoterismo; così il significato della lettera morta si sovrappone di gran lunga a quello genuino in ambo i casi.

D. Vorreste con ciò dire che né gli insegnamenti del Buddha né quelli del Cristo sono stati finora giustamente compresi?

R. Proprio così. Sia il Vangelo Buddhista che quello Cristiano furono predicati con lo stesso obiettivo. Entrambi i riformatori erano ardenti filantropi e *altruisti* pratici che predicavano indiscutibilmente il Socialismo del tipo più nobile ed elevato, l'auto sacrificio sino all'estremo limite. "Che i peccati del mondo ricadano su di me, affinché io possa alleviare la miseria e la sofferenza dell'uomo!" diceva il Buddha... "Non vorrei udire un grido che io potessi evitare!" esclamava il Principe mendicante ricoperto di stracci, rifiuti di cimitero. "Venite voi tutti a me che siete affaticati ed oppressi, ed io vi darò riposo" è l'appello ai poveri e ai diseredati dell'"Uomo del Dolore" che non aveva dove poggiare il capo. Tutti e due insegnavano un amore illimitato per l'umanità, la carità, il perdono delle ingiustizie, l'oblio di sé, la pietà per le masse illuse; entrambi dimostravano lo stesso disprezzo per le ricchezze, e non facevano alcuna differenza fra il *mio* e il *tuo*. Il loro desiderio era, senza rivelare a *tutti* i sacri misteri della Iniziazione, di dare agli ignoranti ed agli sviati, per i quali il fardello della vita era troppo pesante, speranza sufficiente e sufficienti indizi riguardo alla verità così da far loro sopportare le ore più gravi. Ma l'obiettivo che tutti e due i Riformatori avevano di mira fu frustrato dall'eccesso di zelo dei loro ulteriori seguaci. Le parole dei Maestri essendo state mal comprese e male interpretate, guardatene le conseguenze!

D. Ma certamente il Buddha dovette ripudiare l'immortalità dell'Anima se gli orientalisti ed i suoi stessi preti lo dicono!

R. Gli Arhat seguirono, in un primo tempo, la linea del loro Maestro, ma la maggioranza dei preti che a loro succedettero non erano degli iniziati e così, come avvenne nella Cristianità, le grandi verità esoteriche, a poco a poco, andarono quasi perdute. La prova ne è che, delle due Scuole esistenti a Ceylon, la Siamese crede che la morte sia l'annichilamento completo dell'individualità e della personalità, mentre l'altra spiega il Nirvâna alla stessa maniera dei teosofi.

D. Ma perché in tal caso, il Buddhismo e il Cristianesimo rappresentano i due poli opposti di tale credenza?

R. Perché le condizioni in cui il Buddhismo e il Cristianesimo furono predicati non erano le stesse. In India i Bramini, gelosi della loro conoscenza superiore dalla quale escludevano ogni altra casta, avevano trascinato milioni di uomini nell'idolatria e quasi nel feticismo. Buddha diede un colpo mortale a questa esuberanza malsana della fantasia e del fanatismo superstizioso, risultato dell'ignoranza quale raramente si era vista prima e dopo. Meglio l'ateismo filosofico che l'adorazione ignorante di coloro "Che invocano i loro dei e non sono uditi, ne ascoltati", e che vivono e muoiono in uno stato di disperazione mentale. Egli dovette arrestare quel torrente limaccioso di superstizione e sradicarne gli *errori* prima di

elargire la verità. E non potendo rivelare *tutto*, per le stesse ragioni di Gesù che ricordava ai *Suoi* discepoli che i Misteri del Cielo non sono per le masse prive d'intelligenza, ma solo per gli eletti, per cui "parlava ad esse in parabole (Matt. XIII,11) così la stessa cautela indusse il Buddha a *nascondere troppo*. Si rifiutò persino di dire al monaco Vacchagotta, se vi fosse o meno un Ego nell'uomo. Supplicato di dare una risposta, l'Illuminato mantenne il silenzio. ⁽⁷⁾

D. Questo si riferisce a Gautama, ma che rapporto ha ciò coi Vangeli?

R. Leggete la storia e riflettetevi. Nei tempi in cui gli eventi narrati nei Vangeli si dice abbiano avuto luogo, vi era un fermento intellettuale simile in tutto il mondo civilizzato, solo con risultati opposti in Oriente ed in Occidente. I vecchi dei stavano morendo e mentre le classi più civili si allineavano coi miscredenti Sadducei in una negazione materialistica ed in una forma di mera lettera morta mosaica in Palestina, e nella dissoluzione morale a Roma, le classi inferiori più povere si davano alla stregoneria ed a strani dei, oppure diventavano ipocrite e farisee. Era giunta l'ora di una nuova riforma spirituale. Il Dio crudele, antropomorfo e geloso dei Giudei con le sue leggi sanguinarie: "occhio per occhio, dente per dente" ed il sangue sparso degli animali sacrificati, doveva essere relegato in posto secondario e rimpiazzato dal misericordioso "Padre nel Segreto". Egli doveva apparire non come un Dio extracosmico, ma come un Salvatore Divino dell'uomo di carne, racchiuso nel suo cuore e nella sua anima, sia nel povero come nel ricco. I segreti dell'iniziazione non potevano essere divulgati in Palestina più che in India, perché non accadesse che dando le cose sacre ai cani e gettando le perle ai porci il *Rivelatore* e le cose rivelate fossero calpestati. Così la reticenza tanto del Buddha che di Gesù - sia che questi visse o meno nel periodo storico che Gli si attribuisce e che parimenti si astenne dal rivelare chiaramente i Misteri della Vita e della Morte - da un lato portò alla completa negazione del Buddhismo del Sud. mentre dall'altro indusse la Chiesa Cristiana a separarsi in tre parti ostili e l'Inghilterra protestante a dividersi essa sola in ben trecento sette.

Note

⁽¹⁾ Ain-Soph = τὸ πᾶν = e t p o s l'infinito, illimitato, entro e con la Natura - il non esistente che E', ma che non è un Essere.

⁽²⁾ Come potrebbe il principio eterno inattivo emanare od emettere? Il Parabrahm dei Vedantini non fa nulla di simile e nemmeno l'Ain-Soph della Cabala Caldea. Vi è una legge periodica eterna che causa l'emanazione di una forza attiva e creativa (il Logos) dal principio uno, incomprensibile e celato, all'inizio di ogni Maha-Manvantara o nuovo ciclo di vita.

⁽³⁾ Con "Essenza dell'Essere" traduciamo piuttosto infelicemente l'intraducibile Inglese *Be-ness* (n.d.t.).

⁽⁴⁾ Le opere teosofiche contengono spesso indicazioni contraddittorie circa il principio Christos nell'uomo; alcuni lo chiamano il sesto principio (Buddhi) mentre altri lo ritengono il settimo (Atman). Se i teosofi cristiani volessero servirsi di tali espressioni, dovrebbero mantenere l'esattezza filosofica seguendo l'analogia dei simboli dell'antica religione della Sapienza. Noi diciamo che Christos è non soltanto uno dei tre principi superiori, ma tutti e tre, riguardati come una Trinità. Questa Trinità rappresenta lo Spirito Santo, il Padre ed il Figlio, in corrispondenza allo spirito astratto, allo spirito differenziato ed allo spirito incarnato. Krishna e Cristo sono filosoficamente lo stesso principio sotto il triplo aspetto della manifestazione. Nella Bhagavad

Gita Krishna chiama se stesso, indifferentemente, Atman, lo spirito astratto, Kshetragna, l'Ego Superiore o reincarnantesi ed il Sé Universale, tutti nomi che, se trasferiti dall'Universo all'uomo, corrispondono ad Atma, Buddhi e Manas. L'Anugita è ricolmo della stessa dottrina.

(5) La nuova setta dei guaritori che, negando l'esistenza di qualsiasi cosa che non sia lo spirito, il quale spirito non può né soffrire né essere ammalato, pretendono di curare tutte le malattie, purché il paziente creda che ciò che nega non esiste. È una nuova forma di autoipnotismo.

(6) H.S. Olcott, *Catechismo Buddhista* - Ed. Sirio (n. d. r.)

(7) Il Buddha diede poi ad Ananda, il Suo discepolo iniziato che gli richiedeva la ragione di quel silenzio, una risposta chiara ed inequivocabile riportata nel dialogo tradotto da Oldenberg dal *Samyutta Nikāya*: “Se io, Ananda, quando il monaco errante Vacchagotta mi domandò: “Vi è un Ego?” avessi risposto “l'Ego vi è” allora Ananda, avrei con questo confermata la dottrina dei Samani e dei Brahmani che credono nella permanenza. Se io, Ananda quando il monaco errante Vacchagotta mi domandò: “Non vi è un Ego?” avessi risposto: “Non vi è nessun Ego”, allora con questo Ananda avrei confermata la dottrina di coloro che credono nello annientamento. Se io, Ananda, quando il monaco errante Vacchagotta mi domandò: “Vi è un Ego?”, avessi risposto: “l'Ego vi è” avrebbe servito al mio scopo, Ananda, cioè di suscitare in lui la conoscenza che tutte le esigenze (dhamma) sono non-ego? Ma se io, Ananda, avessi risposto “Non vi è alcun Ego” allora questo, Ananda, non avrebbe fatto che gettare il monaco errante Vacchagotta da una perplessità in un'altra;”Il mio Ego non è forse esistito prima? Ma ora non esiste più!” Ciò dimostra meglio di qualsiasi altra cosa, che Gautama Buddha si tratteneva dal divulgare tali difficili dottrine metafisiche al fine di non rendere le masse ancora più perplesse. Quello che Egli intendeva era la differenza fra l'Ego temporaneo personale e il Sé Superiore che riversa la sua luce sull'Ego imperituro, “Io” spirituale nell'uomo.

CAPITOLO VI

Insegnamenti teosofici sulla natura e sull'uomo

L'unità di tutto in tutto

D. Avendomi voi detto ciò che Dio, l'Anima e l'Uomo *non sono*, vorreste ora informarmi di ciò che sono, secondo i vostri insegnamenti?

R. Nella loro origine e nell'eternità i tre, come l'universo e tutto quello che esso contiene, sono uno coll'Unità assoluta, l'inconoscibile essenza divina di cui vi ho parlato. Noi non crediamo in una *creazione*, ma nelle apparizioni periodiche e consecutive dell'universo, dal piano soggettivo al piano oggettivo dell'esistenza, ad intervalli regolari di tempo che abbracciano periodi d'immensa durata.

D. Potreste spiegarmelo più dettagliatamente?

R. Come primo paragone ed aiuto per una concezione più corretta, prendiamo l'esempio dell'anno solare, e poi delle due metà di quest'anno, ciascuna delle quali produce un giorno o una notte della durata di sei mesi al Polo Nord. Ora immaginate se potete, invece di un anno solare di 365 giorni - l'*ETERNITÀ*; il Sole rappresenti l'universo ed i giorni e le notti polari di sei mesi ciascuna - giorni e notti che, invece di 182 giorni ognuna, durino *182 trilioni e quadrilioni di anni*. Come il Sole sorge ogni mattina sul nostro orizzonte oggettivo uscendo dallo spazio posto agli antipodi e soggettivo (per noi), così l'Universo emerge periodicamente sul piano oggettivo da quello soggettivo che sta ai suoi antipodi. Tale è il "Ciclo della Vita". E come il Sole scompare dal nostro orizzonte, così l'Universo scompare a periodi regolari, allorché sopravviene la "Notte Universale". Gli Indù chiamano questo alternarsi "I Giorni e le Notti di Brahama" oppure *Manvantara* e *Pralaya* (dissolvimento). Gli occidentali, se lo preferiscono, possono chiamarli "I Giorni e le Notti Universali". Durante queste ultime (le Notti), *Tutto è in Tutto*: ogni atomo si è risolto nella omogeneità una.

Evoluzione e illusione

D. Ma chi crea l'Universo ogni volta?

R. Nessuno lo crea. La scienza chiamerebbe tale processo *evoluzione*; i filosofi pre-cristiani e gli orientalisti l'hanno chiamata *emanazione*: noi. Occultisti e Teosofi, vi scorgiamo soltanto la realtà universale ed eterna che proietta periodicamente il riflesso di se stessa nelle infinite profondità dello Spazio. Questo riflesso che voi considerate come un universo oggettivo e *materiale*, noi la consideriamo come una temporanea *illusione* e niente altro. Solo quello che è eterno è *reale*.

D. Secondo tale concetto voi ed io siamo pure delle illusioni.

R. Come transitorie personalità - oggi una, domani un'altra - lo siamo. Chiamereste voi gli improvvisi bagliori dell'aurora boreale, le luci nordiche, una "realtà" per quanto reali possano essere mentre le osservate? Certamente no; la causa che le produce, se permanente ed eterna, è la sola realtà, mentre il resto non è che un'illusione passeggera.

D. Tutto ciò non mi spiega l'origine di questa illusione chiamata universo: come cioè il cosciente che *deve essere* procede a manifestarsi dall'incoscienza che è.

R. È questa un'incoscienza soltanto per la nostra coscienza finita. Si potrebbe veramente parafrasare il versetto 5° del I capitolo di San Giovanni e dire: "e la luce (la luce assoluta, che è oscurità) risplende nelle tenebre (la luce illusoria, materiale); e le tenebre non l'anno compresa". Questa luce assoluta è anche la legge assoluta ed immutabile. Sia per irradiazione, sia per emanazione - è inutile discutere sui termini - l'universo esce dalla sua omogeneità

soggettiva apparendo sul primo piano della manifestazione; come ci viene insegnato di questi piani ve ne sono sette. A ogni piano l'universo diventa sempre più denso e materiale fino a che raggiunge questo nostro piano, di cui l'unico mondo approssimativamente conosciuto e compreso nella sua composizione fisica dalla Scienza, è il sistema planetario o sistema Solare - sistema *sui generis* a quanto ci viene detto.

D. Che intendete per *sui generis*?

R. Intendo dire che per quanto la legge fondamentale e l'operare delle leggi universali della Natura siano uniformi, pure il nostro sistema Solare (come tutti gli altri milioni di simili sistemi nel Cosmo) e perfino la nostra Terra hanno un programma di manifestazione loro proprio, differente dai rispettivi programmi degli altri. Noi parliamo degli abitanti di altri pianeti ed immaginiamo che, se sono *uomini* ossia entità pensanti, debbano essere simili a noi. La fantasia dei poeti, dei pittori e degli scultori non manca mai di rappresentarci persino gli angeli come una bella copia dell'uomo - *più* le ali. Noi diciamo che tutto ciò è un errore e un'illusione, poiché se solo su questa piccola terra si trova una tale diversità nella flora, nella fauna e nell'umanità - dall'erba marina al cedro del Libano, dalla medusa all'elefante, dal Boscimano all'apollo del Belvedere - alterando le condizioni cosmiche e planetarie vi deve essere ugualmente un risultato del tutto diverso nella flora, nella fauna e nell'umanità. Le stesse leggi produrranno, cose ed esseri completamente diversi perfino su questo nostro piano, comprendendo in esso tutti gli altri pianeti. Quanto maggiormente diversa deve essere la natura *esterna* negli altri sistemi solari e com'è sciocco giudicare altre *stelle* e mondi e esseri umani sulla base del nostro pianeta, come fa la scienza!

D. Ma su quali dati si basa la vostra asserzione?

R. Su quelli che la scienza in generale non accetterà mai come prova: la testimonianza accumulata di una infinita serie di Veggenti che hanno attestato tale fatto. Le loro visioni spirituali, vere esplorazioni compiute per mezzo di sensi fisici e spirituali, non ostacolate dalla cecità della carne, erano sistematicamente controllate e confrontate le une con le altre, mentre veniva vagliata la loro natura. Tutto ciò che non veniva corroborato da un'esperienza collettiva ed unanime era respinto: mentre veniva registrato come verità stabilita soltanto quello che, in varie epoche e climi diversi ed attraverso una serie senza fine di osservazioni, appariva concordare e riceveva continua ulteriore conferma. I metodi usati dai nostri specialisti e studiosi di scienze psico-spirituali non differivano, come potete vedere, da quelli degli studiosi di scienze naturali e fisiche. L'unica differenza è che i nostri campi di ricerche sono due piani diversi e i nostri strumenti non sono fatti da mani umane, per la qual ragione sono forse ancor più degni di fiducia. Le storte, gli accumulatori, i microscopi dei chimici e dei naturalisti possono alterarsi; i telescopi e gli strumenti di precisazione si possono guastare; mentre i nostri strumenti registratori sono fuori dell'influenza del tempo e degli elementi.

D. Ed avete pertanto implicita fede in essi?

R. Fede è una parola che non si trova nei dizionari teosofici; noi diciamo: *conoscenza fondata sull'osservazione e sull'esperienza*. Vi è questa differenza, però, che mentre l'osservazione e l'esperienza della scienza fisica conducono gli scienziati a elaborare tante ipotesi quante sono le menti che le discutono, la nostra *conoscenza* ammette di essere ampliata soltanto con fatti innegabili e pienamente dimostrati. Non abbiamo due credenze o ipotesi sullo stesso soggetto.

D. E su tali dati che siete giunti ad accettare le strane teorie che troviamo nel *Buddhismo Esoterico*?

R. Per l'appunto. Tali teorie possono essere leggermente inesatte nei dettagli minori od anche erroneamente esposte da studiosi laici; cionondimeno sono *fatti* di natura e più vicini alla verità di qualsiasi ipotesi scientifica.

Costituzione settenaria del nostro pianeta

D. Debbo comprendere, dalla vostra descrizione, che la nostra terra faccia parte di una catena di terre?

R. Così è. Ma le altre sei “terre”, o globi, non essendo sullo stesso piano oggettivo della nostra terra, non possono essere vedute.

D. Forse a causa della grande distanza?

R. Niente affatto, poiché vediamo, a occhio nudo, pianeti e perfino stelle a distanza incommensurabilmente maggiori; il fatto è che questi sei globi sono al di là della portata dei nostri mezzi di percezione fisica o piani di esistenza. Non è soltanto che la loro densità materiale, il loro peso o composizione siano completamente diversi da quelli della nostra terra e degli altri pianeti conosciuti; essi si trovano (per noi) su *strati* completamente diversi dello spazio (per così dire); strati che non possono essere percepiti dai nostri sensi fisici. E quando dico “strati” non immaginale, vi prego, dei livelli o strati posti gli uni sugli altri, perché ciò porterebbe ad un altro assurdo concetto. Ciò che intendo per “strato” è quel piano dello spazio infinito che, per sua natura, non può cadere sotto la nostra ordinaria percezione di veglia, sia mentale che fisica, ma che esiste in natura oltre la nostra normale mentalità o coscienza, oltre il nostro spazio a tre dimensioni ed oltre la nostra divisione del tempo. Ognuno dei sette piani fondamentali (o strati) nello spazio - naturalmente lo spazio come un tutto, come puro spazio secondo la definizione di Locke, non il nostro spazio finito - ha una sua propria oggettività e soggettività, la sua propria misura di spazio e di tempo, la sua propria coscienza ed un suo ordine di sensi. Ma tutto ciò sarà difficilmente comprensibile per chi è abituato al modo di pensare moderno.

D. Che intendete per diverso ordine di sensi? Vi è nulla sul nostro piano umano che possiate portare ad esempio, per dare un’idea più chiara di ciò che volete dire con questa varietà di sensi, di spazi e delle rispettive percezioni?

R. Nessuna, eccetto forse, quello che la Scienza troverebbe per opporsi a noi. Noi abbiamo un ordine diverso di sensi nella vita del sogno, non è così? Noi sentiamo, parliamo, udiamo, gustiamo ed operiamo in generale, su di un piano diverso; il cambiamento di stato della nostra coscienza è reso evidente dal fatto che una serie di atti ed eventi che, come crediamo, abbracciano degli anni, passano idealmente nella nostra mente in un istante. Ebbene, questa straordinaria rapidità della nostra attività mentale nei sogni, e la perfetta naturalezza, per tutto quel tempo, delle altre funzioni, ci dimostrano che in tal caso siamo su di un piano completamente diverso. La nostra filosofia c’insegna che, come vi sono sette forze fondamentali in natura e sette piani di esistenza, così vi sono sette stati di coscienza in cui l’uomo può vivere, pensare, ricordare e passare la sua esistenza. Enumerarli qui è impossibile e per questo occorre volgersi allo studio della metafisica orientale. Ma in questi due stati - quello di veglia e quello di sogno - ogni comune mortale, dal più erudito filosofo fino al più povero e ignorante selvaggio, ha una buona prova della loro differenza.

D. Non accettate, allora, le ben note spiegazioni della biologia e della fisiologia circa lo stato di sogno?

R. No, non le accettiamo. Respingiamo perfino le ipotesi dei vostri psicologi, preferendo gli insegnamenti della Sapienza Orientale. Credendo in sette piani dell’Esistenza cosmica ed in sette stati di Coscienza riguardo all’Universo o Macrocosmo ci arrestiamo al quarto piano, trovando impossibile procedere oltre senza una qualche certezza; ma in quanto al microcosmo, l’uomo, speculiamo liberamente sui suoi sette stati e sette principi.

D. E come li spiegate?

R. Anzitutto troviamo che nell’uomo vi sono due esseri distinti: lo spirituale ed il fisico, l’uomo che pensa e l’uomo che registra quel tanto di questi pensieri che egli è in grado di

assimilare. Perciò lo dividiamo in due distinte nature; l'essere superiore o spirituale, composto di tre "principi" o *aspetti*, e il quaternario inferiore o fisico composto di *quattro* principi - in tutto sette.

La natura settenaria dell'uomo

D. È quello che noi chiamiamo Spirito ed Anima, e l'uomo di carne?

R. No, questa è l'antica divisione platonica. Platone era un iniziato e non poteva entrare in dettagli proibiti; ma chi conosce le dottrine arcaiche trova il numero sette nelle varie combinazioni dell'Anima e dello Spirito secondo Platone. Egli considerava l'uomo costituito di due parli - una eterna, formata dalla stessa essenza dell'Assoluto, l'altra mortale e corruttibile le due parti costituenti derivano dagli Dei *minori*, "creati". Egli dimostra che l'uomo è composto di 1) un corpo mortale, 2) un principio immortale e 3) "una specie separata, mortale, di Anima". È ciò che noi rispettivamente chiamiamo l'uomo fisico, l'Anima Spirituale o Spirito e l'Anima animale (il *Noûs* e la *psyché*). Questa è la divisione adottata da Paolo, un altro Iniziato, che sosteneva che vi era un corpo psichico seminato in quello corruttibile (corpo, o anima, astrale), e un corpo *spirituale* che ascende e che è formato da sostanza incorruttibile. Perfino Giacomo (III, 15) conferma la stessa cosa dicendo che la "sapienza" (della nostra anima inferiore) non discende dall'alto, ma è terrestre ("psichica", "demoniaca"; vedi il testo Greco), mentre l'altra è sapienza celeste. È così chiaro che, quando Platone, come pure Pitagora, parlano di tre "principi", essi attribuiscono loro sette funzioni separate nelle loro varie combinazioni; se poi confrontiamo i loro coi nostri insegnamenti la cosa diventa del tutto chiara.

Gettiamo un rapido sguardo sopra questi aspetti disegnati in due tavole:

Divisione teosofica

	Termini Sanscriti	Significato exoterico	S P I E G A Z I O N E
Il Quaternario Inferiore	A) Rupa o Stula Sarira	A) Corpo fisico.	A) Veicolo di tutti gli altri "principi" durante la vita.
	B) Prana.	B) Vita o principio vitale.	B) Necessario solo ad A. C. D. e alle funzioni del <i>Manas</i> inferiore, cioè a tutte le funzioni che solo concernono il cervello fisico.
	C) Linga Sarira	C) Corpo astrale.	O) Il doppio o corpo-fantasma.
	D) Kama Rupa.	D) Sede dei desideri e delle passioni, dell'animalità.	D) Centro dell'uomo animale, dove si trova la linea di demarcazione che separa l'uomo mortale dall'entità immortale.
La Triade Superiore Imperitura	E) Manas, un doppio principio nelle sue funzioni.	E) Mentalità, intelligenza, cioè intelligenza umana superiore, la cui luce o radiazione, vincola la <i>Monade</i> all'uomo mortale durante la vita.	E) Lo stato futuro e il destino karmico dell'uomo dipendono dalla tendenza del Manas a discendere verso Kama rupa, la sede delle passioni animali, o ad elevarsi verso <i>Buddi l'Ego</i> Spirituale; in questo caso, la coscienza superiore delle aspirazioni spirituali e individuali dell' <i>Intelligenza</i> (Manas) si attaccano a Buddi, che l'as-sorbe per formare <i>l'Ego</i> , destinato alla beatitudine devachanica (*).
	F) Buddi.	F) Anima Spirituale.	F) Veicolo dello Spirito puro ed universale.
	G) Alma.	G) Spirito.	G) Uno coll'Assoluto, di cui Atma è la radiazione.

Orbene, che cosa insegna Platone? Egli parla dell'uomo *interiore* costituito di due parti - una immutabile e sempre la stessa, formata dalla *sostanza* della Deità, e l'altra mortale e corruttibile. Queste "due parti" corrispondono alla nostra Triade superiore ed al nostro Quaternario inferiore (vedi la Tavola). Egli spiega che quando l'Anima (*psyché*) si unisce al *Noûs* (spirito divino o sostanza divina) ⁽¹⁾, tutto quello che fa è giusto e riesce felicemente, mentre quando si attacca ad *Anoia* (il nostro Kama Rupa, o "anima animale", come nel "*Buddhismo Esoterico*") va allora incontro al suo completo annullamento, per quanto concerne l'Ego personale; se invece si unisce al *Noûs* (Atma-Buddhi) allora si fonde col'Ego immortale imperituro e la coscienza spirituale di quella che *fu* la sua natura personale diventa immortale.

Distinzione fra anima e spirito

D. Insegnate veramente, come vi accusano alcuni spiritualisti e gli spiritisti francesi, l'annientamento di ogni personalità?

R. Per nulla. Ma dato che questa concezione dualistica (*l'individualità* dell'Ego divino e la *personalità* dell'animale umano) fa credere alla possibilità che l'Ego reale, immortale, appaia nelle sedute spiritiche come "spirito materializzato", cosa che, come abbiamo spiegato, noi neghiamo, così è sorta l'assurda accusa dei nostri oppositori.

D. Eppure avete ora parlato di *psyché* che corre incontro al suo completo annientamento se si attacca ad *Anoia*. Che cosa intendeva con ciò Platone e che cosa intendete voi ?

R. Il completo annientamento della coscienza personale come un caso, io penso, eccezionalmente raro. La regola generale e quasi invariabile è la fusione della coscienza personale con la coscienza individuale ed immortale dell'Ego, una trasformazione o divina trasfigurazione accompagnata dall'annientamento del solo quaternario inferiore. Vorreste che l'uomo di carne, o la *personalità temporanea*, la sua ombra, l'"astrale", i suoi istinti animali e perfino la vita fisica sopravvivessero con l'EGO Spirituale, diventando sempiterni? Nel corso naturale degli eventi tutto ciò cessa di esistere alla morte del corpo o subito dopo, e col tempo si disintegra completamente sparendo alla vista, annientato come un tutto.

D. Ma allora non ammettete neppure la "*resurrezione della carne?*".

R. Decisamente no. Come potremmo noi, che crediamo nella arcaica Filosofia esoterica degli Antichi, accettare le speculazioni anti-filosofiche della più recente teologia cristiana, presa a prestito dai sistemi exoterici degli gnostici egizi e greci?

D. Gli Egizi veneravano gli Spiriti di Natura e deificavano persino le cipolle; i vostri Indù sono ancora oggi degli *idolatri*; gli Zoroastriani adoravano e tuttora adorano il Sole; ed i migliori filosofi Greci erano sognatori o materialisti - come lo testimoniano Platone e Democrito. Come potete fare un confronto?

R. Può darsi che i fatti siano così esposti nei vostri moderni catechismi cristiani, ed anche in quelli scientifici; ma non è così per le menti non sviate da pregiudizi. Gli Egiziani adoravano l'UNO - SOLO - UNO sotto il nome di Nout ed è da questa parola che Anassagora derivò la denominazione di *Nous* o, come egli lo chiamava Νοῦς αὐτοκ-ρατής;, "la Mente o Spirito che trae da Sè il proprio potere", lo ἀρχή τῆς κινήσεως, "il motore dirigente" o *primum mobile* di tutto. Per lui il *Nous* era Dio, ed il logos era l'uomo, l'emanazione di quello. Il *Nous* è lo spirito (sia nel Cosmo che nell'uomo) ed il *logos* (sia l'Universo che il corpo astrale), l'emanazione del primo, il corpo fisico non essendo che l'animale. I nostri poteri esterni percepiscono i *fenomeni*; solo il *Nous* è in grado di riconoscerne i *noumeni*. Solo il logos, il noumeno, sopravvive, essendo immortale nella sua propria natura ed essenza, ed il *logos* nell'uomo è l'Ego eterno che si reincarna e dura per sempre. Ma come può l'evanescente ombra esterna, la

temporanea rivestitura di questa divina Emanazione, che ritorna alla fonte da cui provenne, *essere elevata all'incorruttibilità?*

D. Pertanto, non potete sfuggire all'accusa di aver inventata una nuova divisione dell'uomo spirituale e dei suoi costituenti psichici, poiché nessun filosofo ne parla, anche se credete che Platone l'abbia fatto.

R. Sostengo quanto dissi. Oltre Platone, Pitagora seguì la medesima idea. ⁽²⁾ Egli descrisse l'Anima come una Unità dotata di moto proprio (monade) composta di tre elementi: il *Nous* (Spirito) il *phren* (la mente) e il *thymos* (vita o soffio, il *Nephesh* dei Cabalisti) i quali tre corrispondono al nostro "Atma-Buddhi" (Spirito e Anima Superiore), a *Manas* (l'Ego) ed a *Kama-Rupa* congiunto al riflesso *inferiore* di *Manas*. Quello che gli antichi filosofi greci denominavano *Anima* in generale, noi lo chiamiamo Spirito o *Anima* Spirituale, *Buddhi*, considerata il veicolo di *Atma* (lo *Agathon*, la Deità suprema di Platone). Il fatto stesso che Pitagora ed altri dichiararono che l'uomo condivide *phren* e *thymos* cogli animali, prova che in tal caso essi intendevano il riflesso manasico *inferiore* (l'istinto) e *Kama-rupa* (le passioni animali). E visto che Socrate e Platone hanno accettato questo punto e l'hanno seguito, se ai suddetti cinque principi: *Agathon* (Deità o Atma), *Psyche* (Anima, in senso collettivo), *Nous* (Spirito o Mente) *Phren* (mente fisica) e *thymos* (Kama-rupa o passioni), aggiungiamo *l'eidolon* dei Misteri, *l'ombra della forma* o doppio umano, ed il *corpo fisico*, è facile dimostrare come le vedute sia di Pitagora che di Platone siano identiche alle nostre. Perfino gli Egizi si attenevano alla divisione settenaria. L'Anima (l'Ego) nel suo passaggio, insegnavano, doveva attraversare le sue sette camere, o principi, dei quali alcuni lasciava indietro ed altri prendeva con sé. L'unica differenza sta nel fatto che, tenendo presente la punizione riservata a chi rivelava le dottrine dei Misteri e che era la morte, essi divulgavano i loro insegnamenti in linea generale, mentre noi li elaboriamo e li spieghiamo nei dettagli. Ma, pur rivelando quanto è possibile, anche nelle nostre dottrine sono omessi dei dettagli importanti, alla cui conoscenza hanno accesso soltanto coloro che studiano la filosofia esoterica e che si sono impegnati al silenzio.

Insegnamenti greci

D. Abbiamo degli ottimi studiosi di Greco, Latino, Sanscrito ed Ebraico. Come mai nelle loro traduzioni non troviamo nulla che ci permetta di comprendere meglio quello che dite?

R. Perché i vostri traduttori, per quanto eruditi, resero sempre i filosofi, specialmente greci, nebulosi anziché mistici ⁽³⁾. Prendiamo ad esempio Plutarco e vediamo ciò che dice dei "principi" dell'uomo. Ciò che egli descrive venne accettato alla lettera ed attribuito a superstizione metafisica e ad ignoranza. Eccone un punto illustrativo: "L'uomo" dice Plutarco, "è un essere complesso; e coloro *che lo credono composto di due parti soltanto, sono in errore*. Poiché essi immaginano che l'intendimento (intelletto cerebrale) sia parte dell'anima (la Triade superiore), ma in ciò si sbagliano quanto coloro che fanno dell'anima una parte del corpo, ossia che fanno della *Triade* parte del *quaternario* corruttibile mortale. Poiché l'intendimento (*Nous*) è tanto superiore all'anima quanto l'anima è migliore e più divina del corpo. Ora questa unione dell'anima $\psi\upsilon\chi\acute{\eta}$ = psiche) con l'intendimento ($\nu\omicron\upsilon\varsigma$ = nous) produce la ragione, e col corpo - (o *thymos*, anima animale) la passione; nel primo caso è l'inizio ed il fondamento della gioia e del dolore, nell'altro quello della virtù e del vizio. Di queste tre parte unite e collegate tra loro, la terra ha dato il corpo, la luna, l'anima e il sole l'intendimento alla generazione dell'uomo".

Quest'ultima sentenza è puramente allegorica e sarà compresa soltanto da coloro che sono versati nella scienza esoterica delle corrispondenze e conoscono quale pianeta è *in rapporto con ciascun principio*. Plutarco divide i principi in tre gruppi e fa del corpo un composto della forma fisica, dell'ombra astrale e del soffio, ossia della triplice parte inferiore che "dalla terra fu

presa e alla terra ritorna”; del principio intermedio e dell’anima istintiva la seconda parte, derivata dalla luna quale agente interlocutorio è sempre da essa influenzata ⁽⁴⁾; soltanto della parte superiore o *Anima Spirituale*, con gli elementi Atmico e Manasico compresi in essa, Plutarco fa una diretta emanazione del Sole che rappresenta in questo caso *Agathon*, la Deità Suprema.

Ciò è provato da quanto Plutarco aggiunge: “Ora delle due morti di cui moriamo, l’una fa dell’uomo due di tre, l’altra uno di due. L’una è nella regione e nella giurisdizione di Demetra, e da ciò il fatto che il nome dato ai Misteri, *τελειν* (*teleîn*) somigliava a quello dato alla morte *τελευταν*, (*teleutàn*). Anche gli Ateniesi consideravano i defunti sacri a Demetra. Per quanto concerne l’altra morte, essa avviene nella luna o regione di Persefone”.

Avete qui la nostra dottrina che dimostra come l’uomo sia un *settenario* durante la vita, un *quinario* subito dopo la morte, in Kamaloka, e un triplice *Ego*, Anima - Spirito e Coscienza nel *Devachan* ⁽⁵⁾. Questa separazione, prima “nei prati dell’Ade”, come Plutarco chiama il Kamaloka, poi nel *Devachan*, faceva parte delle rappresentazioni che si svolgevano durante i sacri Misteri, quando il candidato all’iniziazione metteva in atto l’intero dramma della morte, e della risurrezione come spirito glorificato, col quale nome noi intendiamo la *Coscienza*. Tale è pure il significato che vi dà Plutarco quando dice:

“Sia coll’una, la terrestre, che coll’altra, la celestiale, Hermes dimora. Questi d’un tratto e con violenza strappa l’anima dal corpo; ma Proserpina dolcemente ed in lungo tempo distrugge l’intendimento dell’anima ⁽⁶⁾. Per tale ragione essa è chiamata *Monogenès*, *l’unigenita* o, meglio *che genera uno solo*, poiché *la parte migliore dell’uomo resta sola quando è stata separata da lei*. Ora, sia l’una che l’altra (morte) avvengono in accordo colla natura. È destinato dal Fato (*Fatum* o *Karma*) che ogni anima, sia con o senza intendimento (mente), quando è uscita dal corpo debba vagare per un certo tempo, ma non eguale per tutte, nella regione che sta fra la terra e la luna (*Kamaloka*) ⁽⁷⁾. Poiché coloro che sono stati ingiusti e dissoluti, soffrono allora la punizione per offese arrecate, mentre i buoni ed i virtuosi sono ivi ritenuti fino a che non si siano purificati e purgati, espilandole, di tutte le infezioni che possono aver contratto dal contagio del corpo, come guarissero da una salute cattiva, vivendo in una regione dove l’aria è più mite, chiamata le Praterie dell’Ade, dove debbono rimanere per un certo tempo prefissato e stabilito. Poi, come se ritornassero alla loro patria, dopo aver vagato in pellegrinaggio o dopo un lungo esilio, gustano una gioia simile a quella che provano gli iniziati ai Sacri Misteri, mista di turbamento, di ammirazione e delle proprie particolari speranze di ognuno.

È questa la beatitudine del Nirvana e nessun Teosofo potrebbe descrivere più chiaramente, quantunque in linguaggio esoterico, le gioie mentali del *Devachan*, dove ogni uomo si trova nel paradiso che la sua coscienza ha creato intorno a lui. Dovete però guardarvi dall’errore in cui molti, persino i Teosofi, cadono, immaginando che l’uomo, prima descritto come un settenario, poi come un quinario, e infine come una trinità, sia composto di sette, cinque o tre *entità*, oppure, come ben si espresse uno scrittore teosofo, di pelli che si tolgono come gli strati di una cipolla.

I “principi”, come si è detto, tranne il corpo, la vita e l’*eidolon* astrale che si disperdono tutti dopo la morte, sono semplicemente *aspetti* e *stati di coscienza*. Non vi è che un solo uomo *reale* che sussiste durante tutto il ciclo di vita e che è immortale in essenza se non nella forma, e questi è *Manas*, l’uomo della Mente, o la Coscienza incarnata. L’obbiezione dei materialisti che negano la possibilità per la mente e la coscienza di agire senza la materia, non ha alcun valore nel caso nostro. Non è che noi ci rifiutiamo di riconoscere la validità del loro argomento, ma semplicemente domandiamo ai nostri oppositori: “Conoscete voi tutti gli stati della materia, voi che finora non ne avete scoperti che tre? E che potete sapere se quello a cui ci riferiamo come COSCIENZA ASSOLUTA, la Deità eternamente invisibile e inconoscibile, non sia ciò che, pur eludendo per sempre la nostra concezione umana *finita* è nondimeno l’Universale Spirito -

materia o Materia - spirito, nella sua *infinità assoluta*?”. Ed è uno degli aspetti inferiori dello Spirito-materia, *frazionato* nelle sue manifestazioni manvantariche, che è *l'Ego* cosciente che crea il proprio paradiso - un paradiso fantastico - forse, ma pur sempre uno stato di beatitudine.

D. Ma che cosa è il Devachan?

R. La terra degli Dei” letteralmente; una condizione ed uno stato di felicità mentale. Filosoficamente è una condizione analoga, ma molto più vivida e reale del più vivido sogno. È lo stato della maggior parte dei mortali dopo la morte.

Note

(*) *Nel Buddhismo Esoterico* di Sinnett D. E. e F. sono rispettivamente chiamati: l'anima animale, l'anima umana e l'anima spirituale, termini egualmente giusti. Quantunque i principi nel Buddhismo Esoterico siano numerati, ciò, è, strettamente parlando, inutile. Solo la duplice *Monade* (*Atma-Buddhi*) può essere associata ai due numeri più alti (6 e 7). Quanto agli altri, dato che solo il principio che predomina nell'uomo deve essere considerato il primo e il più importante, come regola generale, non è possibile alcuna numerazione. In alcune persone è l'intelligenza superiore (Manas, il V principio) che domina il resto, in altre è l'anima animale (Kama-rupa) che regna sovrana, esibendo i più bestiali istinti ecc.

(1) Paolo chiama il Nous di Platone “Spirito”; ma essendo questo spirito “sostanza” significa certamente Buddhi e non Atma, poiché quest'ultimo non può mai essere filosoficamente chiamata “sostanza”. Noi includiamo Atma nei “principi” umani per non creare ulteriore confusione. In realtà questi non è “umano” ma bensì un principio universale *assoluto* di cui Buddhi, l'anima-Spirito e il veicolo.

(2) “Platone e Pitagora” - dice Plutarco - “suddividono l'anima in due parti: la razionale (nòetia) e l'irrazionale (agnoia); quella razionale è eterna; pur non essendo Dio, è il prodotto di una Deità eterna, mentre quella parte dell'anima che priva di ragione (agonia) muore”. Il termine moderno *agnostico* proviene dalla parola *agnosis* della stessa origine, Gi domandiamo come mai M, Huxley che ha coniato la parola, abbia potuto connettere il suo grande intelletto con l'anima priva di ragione “che muore”? E' questa una esagerata umiltà del moderno materialista?

(3) Giochi di parole in inglese = “misry” invece di “mystic” (n.d.r.).

(4) I cabalisti che conoscono il rapporto fra Jehovah, colui che dà la vita e i figli, e la luna, e l'influsso di questa sulla generazione, comprenderanno questo punto quanto alcuni astrologi.

(5) Dal Tibetano “*bde-wa-ca*” (pron. devacèn) = “il paese della felicità” (n.d.r.).

(6) Proserpina o Persefone sta qui per il Karma post mortem che si dice regoli la separazione dei “principi” inferiori da quelli superiori: l'Anima, come *Nephesh*, soffio o vita animale, rimane per alcun tempo in Kama-loka; i componenti superiori dell'Ego invece entrano nello stato di Devachan o di beatitudine.

(7) Fino a che non avvenga la separazione dei “principi” superiori spirituali da quelli inferiori, che rimangono nel Kamaloka fintanto che non si disintegrano.

CAPITOLO VII

Vari stadi nel post - mortem

L'uomo fisico e l'uomo spirituale

D. Sono lieto di sentirvi dire che credete nell'immortalità dell'Anima.

R. Non "dell'Anima" ma dello Spirito divino; o piuttosto crediamo nell'immortalità dell'Ego reincarnantesi.

D. E quale sarebbe la differenza?

R. Una differenza molto grande nella nostra filosofia e talmente astrusa e difficile da non potersi trattare leggermente. Dobbiamo analizzarla dettagliatamente e poi in sintesi. Possiamo cominciare con lo Spirito. Noi diciamo che lo Spirito (il "Padre nel segreto" di Gesù) o *l'Atman* non è proprietà individuale di alcun uomo, ma è l'Essenza divina che non ha corpo né forma, imponderabile, invisibile e indivisibile, che non *esiste* eppure è, come dicono i Buddhisti del Nirvana. Essa si limita ad adombrare il mortale ; ciò che entra in lui, e pervade il suo corpo, sono solo i suoi raggi onnipresenti che si irradiano attraverso *Buddhi*, suo veicolo e diretta emanazione. Questo è il significato segreto delle asserzioni di quasi tutti gli antichi filosofi allorché dicono che "la parte *razionale* dell'anima dell'uomo ⁽¹⁾ non entra mai completamente nell'uomo, ma solo l'adombra più o meno l'Anima spirituale *irrazionale* o *Buddhi* ⁽²⁾.

D. Avevo l'impressione che solo l'"Anima animale" fosse irrazionale e non già la Divina.

R. Dovete apprendere la differenza fra ciò che è negativamente, ossia *passivamente* "irrazionale", perché indifferenziato, e ciò che è irrazionale perché troppo *attivo* e positivo. L'uomo è una correlazione di poteri spirituali, come lo è di forze chimiche e fisiche, messi in funzione da ciò che chiamiamo "principi".

D. Ho letto molto a tal riguardo, ma mi pare che le nozioni degli antichi filosofi differiscano in gran parte da quelle dei Cabalisti medioevali pur concordando in alcuni particolari.

R. La divergenza più sostanziale tra essi e noi consiste in questo: che mentre noi crediamo coi Neo-Platonici e secondo gli insegnamenti orientali che lo Spirito (Atma) non discende mai direttamente nell'uomo vivente, ma profonde soltanto, più o meno, la sua irradiazione sull'uomo *interiore* (l'insieme psichico e spirituale dei principi *astrali*) i Cabalisti sostengono che lo Spirito umano, staccandosi dall'oceano della luce e dello Spirito Universale entri nell'anima dell'uomo rimanendo imprigionato nella capsula astrale per tutta la vita. Tutti i Cabalisti Cristiani sostengono la stessa cosa, incapaci come sono di svincolarsi dalle loro dottrine antropomorfiche e bibliche.

D. E voi che ne dite?

R. Noi ammettiamo soltanto la presenza dell'irradiazione dello Spirito (o Atma) nella capsula astrale e ciò solo per quanto riguarda tale irradiazione spirituale. Diciamo che l'uomo e l'anima debbono conquistare la loro immortalità, ascendendo verso l'unità alla quale, se avranno successo, si congiungeranno e nella quale infine saranno, per così dire, riassorbiti. L'individualizzazione dell'uomo, dopo la morte, dipende dallo spirito e non dall'anima e dal corpo. Quantunque la parola "personalità" nel senso che usualmente le viene dato, sia assurda se applicata letteralmente alla nostra essenza immortale, pure questa, costituendo il nostro Ego individuale, è un'Entità distinta, immortale ed eterna in se.

Solo nel caso dei maghi neri o di criminali oltre ogni possibilità di redenzione e che tali siano stati per una lunga serie di vite, il filo luminoso, che collega lo spirito all'anima personale fin dal momento della nascita del bambino, è violentemente strappato, e l'entità disincarnata si separa dalla anima personale, che viene annientata, senza lasciar la più leggera

impressione di s'è sulla prima. Se l'unione del Manas inferiore o personale coll'Ego individuale reincarnantesi non si è effettuata durante la vita, allora il Manas inferiore condivide il destino degli animali inferiori: si dissolve gradatamente nell'etere e la sua personalità viene distrutta. Ma anche allora l'Ego rimane un essere distinto.

Esso (l'Ego Spirituale) perde dopo questa vita particolare e del tutto inutile soltanto lo stato devacianico, di cui avrebbe goduto come Personalità idealizzata, e si reincarna quasi immediatamente, dopo aver goduto di un breve periodo di libertà, come spirito planetario.

D. *Nell'Iside svelata* è detto che questi Spiriti planetari o Angeli - "gli Dei pagani e gli Arcangeli dei Cristiani" - non saranno mai uomini sul nostro pianeta.

R. Perfettamente giusto. Non proprio "questi", ma alcune classi di Spiriti Planetari superiori. Essi non saranno mai uomini su questo pianeta, perché Spiriti liberati provenienti da un mondo precedente, per cui non possono ridiventare uomini su questo. Vivranno nondimeno tutti nel prossimo e ben più elevato Manvantara, dopo la presente "grande Era" e dopo il "Brahma-pralaya" (un breve periodo espresso da non meno di 16 cifre). Infatti avrete certamente sentito dire che la Filosofia orientale insegna che l'umanità consiste di tali "Spiriti" imprigionati in corpi umani. La differenza tra gli animali e gli uomini sta in questo: gli animali sono animati in *potenza* dai "principi" mentre gli uomini ne sono animati in atto ⁽³⁾. Capite ora la differenza?

D. Sì, ma questa specificazione è stata, in tutti i tempi, la pietra d'inciampo dei metafisici.

R. È vero. Tutto l'esoterismo della Filosofia Buddhismi è fondato su questo misterioso insegnamento, compreso da ben poche persone e del tutto mal presentato dai più eruditi studiosi moderni. Perfino i metafisici tendono troppo a confondere gli effetti con le cause. Un Ego che come spirito ha conquistato la sua immortalità rimarrà lo stesso sé interiore attraverso a tutte le sue rinascite sulla terra: ma ciò non implica che debba necessariamente restare il Signor Smith o il Signor Brown di quando era sulla terra, oppure perdere la sua individualità. Ne consegue che l'anima astrale od il corpo terrestre dell'uomo possono, nell'oscuro al di là, essere assorbiti nell'oceano cosmico degli elementi sublimati e cessare di sentire il suo ultimo Ego *personale* (se non ha meritato di salire più in alto, mentre l'Ego Divino rimane sempre la stessa entità immutata, anche se l'esperienza terrestre della sua emanazione possa essere totalmente annullata nello stesso istante della separazione dallo indegno veicolo).

D. Se lo "Spirito", o la parte divina dell'Anima, preesisteva come essere distinto sin dall'eternità, come insegnarono Origene, Sinesio ed altri filosofi semi-Cristiani e semi-Platonici, e se è lo stesso e null'altro che l'anima metafisicamente oggettiva, come potrebbe non essere eterno? E che importa, in tal caso, che l'uomo conduca una vita pura od una vita animale se non può mai perdere la sua individualità?

R. Questa dottrina, come l'avete esposta, è tanto perniciosa nelle sue conseguenze quanto quella della espiazione vicaria. Se questo dogma, unitamente alla falsa idea che tutti siamo immortali, fosse stato dimostrato al mondo nella sua vera luce, l'umanità ne sarebbe migliorata. Lasciate che vi ripeta ancora.

Pitagora, Platone, Timeo di Locri e l'antica Scuola di Alessandria facevano derivare l'*Anima* dell'uomo (ossia i suoi "principi" ed attributi superiori) dall'Anima Universale del Mondo che, secondo i loro insegnamenti, era l'*Aether* (Il Padre Zeus). Per conseguenza nessuno dei suoi "principi" può essere la pura essenza della *Monas* di Pitagora, cioè il nostro *Atma-Buddhi*, poiché l'*Anima Mundi* non è che l'effetto, l'emanazione soggettiva o, piuttosto, l'irradiazione. Sia lo Spirito *umano* (o l'individualità), l'Ego Spirituale reincarnantesi, che Buddhi, l'Anima Spirituale, sono preesistenti. Ma mentre il primo esiste quale entità distinta, individualizzala, l'anima non è che un soffio preesistente, una parte incosciente di un tutto intelligente. Entrambi hanno avuto la loro origine nell'Eterno Oceano di luce, ma, come dicono i filosofi del Fuoco, i Teosofi medioevali, vi è nel fuoco uno spirito visibile ed uno spirito

invisibile. Essi facevano una differenza fra *anima bruta* e *anima divina*. Empedocle credeva fermamente che tutti gli uomini e gli animali possedessero due anime e troviamo che Aristotele chiamava l'una l'anima *ragionevole* (νοῦς = Noûs) e la altra l'anima animale (ψυχή = psyché). Secondo questi filosofi, l'anima ragionevole proveniva *dall'interno* dell'Anima Universale, e l'altra *dall'esterno*.

D. Definireste voi l'Anima, ossia l'Anima umana pensante, o quello che chiamate l'Ego, come *materia*?

R. Non materia, ma certamente sostanza; e se preceduta dall'aggettivo "*primordiale*" anche la parola "materia" non sarebbe da evitarsi. La materia, noi diciamo, è coeterna con lo Spirito e non è la nostra materia visibile e divisibile, ma l'estrema sublimazione di questa. Lo Spirito puro non dista che di un grado dal Non-Spirito ossia dal *Tutto* assoluto. Se non ammettiamo che l'uomo sia evoluto da questo primordiale Spirito-materia e rappresenti una scala progressiva di "principi" dal meta-Spirito fino alla materia più grossolana, come potremmo giungere a considerare l'uomo interiore come immortale e a riconoscere nell'essere umano nel contempo una Entità spirituale ed un uomo mortale?

D. Perché, allora, non credete in Dio quale una simile Entità?

R. Perché ciò che è infinito ed incondizionato non può avere forma, né essere un *essere*, per lo meno in nessuna filosofia orientale degna di tal nome. Una "entità è immortale soltanto nella sua ultima essenza e non nella sua forma individuale. Giunta al punto estremo del suo ciclo, è assorbita nella sua natura primordiale e diventa Spirito, perdendo il suo nome di Entità. La sua immortalità come forma, è limitata al suo ciclo di vita, ossia al *Mahamanvantara*, dopo di che si unisce e si identifica con lo Spirito Universale cessando di essere una Entità separata. In quanto all'Anima *personale* - intendendo con ciò la scintilla di coscienza che preserva nell'Ego Spirituale l'idea dell'"io" personale dell'ultima incarnazione - non dura, come ricordo separato e distinto, che per il periodo devacianico, dopo di che è aggiunta alla serie di altre innumerevoli incarnazioni dell'Ego, al pari di come, nella nostra memoria, potremmo ricordare, alla fine di un anno, una giornata fra le tante altre. Vorreste costringere l'Infinito, che proclamate vostro Dio, in condizioni finite? Solo quello che è indissolubilmente cementato da *Atma* (cioè Buddhi-Manas) è immortale. L'anima dell'uomo (ossia la personalità) non è *in sé* né immortale, né eterna, né divina. Dice lo *Zohar* (Vol. III, pag. 616) "l'anima quando inviata sulla terra, indossa un abito terrestre per quivi preservarsi, e così riceve in alto un abito splendente per poter guardare senza danno nello specchio la cui luce procede dal Signore della Luce". Inoltre lo *Zohar* insegna che l'anima non può raggiungere la regione della beatitudine, senza aver ricevuto il "*santo bacio*", ossia la riunione dell'anima *con la sostanza da cui fu emanata* - lo Spirito. Tutte le anime sono duali e mentre queste rappresentano un principio femminile, lo spirito è maschile. L'uomo, imprigionato nel suo corpo, è una trinità, a meno che la sua impurità sia tale da causare il suo divorzio dallo spirito. "Guai all'anima che preferisce al suo divino sposo (lo spirito) l'unione nuziale col corpo terreno" dice il testo di un'opera ermetica: *Il Libro delle Chiavi*, e "guai" veramente, poiché nulla rimarrà di quella personalità nell'imperitura memoria scolpita nell'Ego.

D. Come può non essere immortale ciò che pur non alitato da Dio nell'uomo, tuttavia è dell'identica sostanza del divino, come voi stesso ammettete?

R. Ogni atomo e ogni minima parte di materia, non solo di sostanza, sono *imperituri* nella loro essenza, ma non nella loro *coscienza individuale*. L'immortalità non è che uno stato ininterrotto di coscienza; e la coscienza *personale* come potrebbe durare più a lungo della personalità stessa? E tale coscienza, come già vi dissi, non sopravvive oltre il Devachan, dopo il quale viene riassorbita prima nella coscienza *individuale*, poi nella coscienza *universale*. Meglio sarebbe chiedere ai vostri teologi, come siano giunti a fare una così grande confusione nelle Scritture ebraiche. Se volete averne una buona prova, leggete la Bibbia e vedrete come gli

scrittori del Pentateuco, e particolarmente del Genesi, non hanno mai considerato *Nephesh*, quello che Dio alita in Adamo (Gen., II), come un'anima *immortale*. Eccone degli esempi: -“E Dio creò... ogni *nephesh* (vita) che si muove” (Gen. I, 21) intendendo con ciò gli animali; poi (Gen. II, 7): “E l'uomo divenne un *nephesh* (anima vivente)”, che dimostra come la parola *nephesh* venisse indifferentemente applicata sia all'uomo *immortale* che all'animale *mortale*. “E certamente io vi domanderò conto del sangue delle vostre *nepheshim* (vite); di ogni bestia, ve lo domanderò, e di ogni uomo” (Gen. IX, 17). E dove la traduzione ha: “Non uccidiamolo (Gen., XXXVII, 21) “Non uccidiamo il suo *nephesh*” dice il testo ebraico. *Nephesh* per *nephesh* dice il Levitico (XVII, 8). “Colui che uccide un uomo sarà sicuramente messo a morte” è letteralmente: “Colui che colpisce il *nephesh* di un uomo” (Lev. XXIV/17); e dal versetto 18 in poi si legge: “E colui che uccide una bestia (*nephesh*) sostituirà ...bestia per bestia, mentre nel testo originale vi è “nephesh per nephesh”. Come potrebbe l'uomo *uccidere* ciò che è immortale? E ciò spiega anche perché i Sadducei negassero l'immortalità dell'anima, ed offre anche un'altra prova che molto probabilmente gli Ebrei seguaci di Mose - per lo meno i non iniziati - non crederono mai alla sopravvivenza dell'anima.

Eterna ricompensa, eterno castigo e Nirvana

D. Suppongo non sia neppure il caso di chiedervi se credete nei dogmi cristiani del Paradiso e dell'Inferno o in una futura ricompensa o punizione come insegnano le Chiese Ortodosse.

R. Descritti come sono nei vostri catechismi li respingiamo assolutamente, e meno che mai accettiamo la loro eternità. Ma noi crediamo fermamente in ciò che chiamiamo *La Legge di Retribuzione* e nell'assoluta giustizia e saggezza di questa Legge o Karma. Ci rifiutiamo quindi, espressamente di accettare la crudele ed antifilosofica credenza di una eterna ricompensa o di una eterna punizione. Noi diciamo con Orazio:

“Regole fisse vi siano per contener la nostra ira
“E punir le nostre colpe con pene proporzionate;
“Ma non scorticare chi merita soltanto
“Una frustata per la colpa che ha commesso”.

Questa è una legge che vale per tutti gli uomini e che è giusta. Dobbiamo credere che Dio, che voi considerate la personificazione della saggezza, dell'amore e della misericordia, meriti tali attributi meno di un mortale?

D. Avete altre ragioni per respingere tale dogma?

R. La nostra principale ragione sta nel fatto della reincarnazione. Come abbiamo già dichiarato, rifiutiamo l'idea di un'anima nuova per ogni neonato. Crediamo che ogni essere umano sia il portatore o il *Veicolo* di un *Ego*, della stessa età di tutti gli altri *Ego*; poiché tutti gli *Ego* sono *della medesima essenza* e appartengono all'emanazione primordiale di un solo *Ego* infinito universale. Platone lo chiamava *logos* (il secondo Dio manifestato) e noi il principio divino manifestato che è Uno colla Mente o Anima universale e che non è il Dio personale, antropomorfo ed extracosmico in cui credono tanti Teisti. Non confondete, per favore.

D. Ma dov'è la difficoltà, visto che accettate un principio manifestato, di credere che l'anima di ogni nuovo mortale sia creata da quel Principio, come tutte le Anime prima di essa?

R. Perché ciò che è *impersonale* non può creare, progettare e pensare a propria volontà o piacere. Essendo una *Legge* universale, immutabile nelle sue manifestazioni periodiche, che consistono nell'irradiazione e nella manifestazione della sua propria essenza al principio di ogni nuovo ciclo di vita, non si può pensare che ESSO crei gli uomini, solo per pentirsi, pochi anni

dopo, di averli creati. Se dobbiamo proprio credere in un principio divino, esso deve essere un principio di assoluta armonia, logica e giustizia, come di assoluto amore, saggezza ed imparzialità; ed un Dio che *creasse* ogni anima per *il breve spazio di una sola vita*, senza preoccuparsi che quella debba animare il corpo di un uomo ricco e felice o quello di un povero disgraziato sofferente ed infelice dalla nascita alla morte, senza aver fatto nulla per meritare un simile destino - sarebbe piuttosto un demone insensato anziché un Dio (vedi in seguito "Punizione dell'Ego"). Perfino i filosofi ebrei credenti nella Bibbia Mosaica (esotericamente, s'intende) non hanno mai sostenuto una tale idea; al contrario essi, come noi, credevano nella reincarnazione.

D. Potreste darmene delle prove?

R. Certamente. Filone Giudeo dice (in "De Somniis", p. 455) "L'aria ne è piena (di anime); quelle che sono più vicine alla terra discendono per unirsi a corpi mortali, (*παλινδρομούσιν* = palindromou̐sin a̐this) *ritornano ad altri corpi desiderando vivere in essi*". Nello Zohar l'anima difende presso Dio la sua libertà: "Signore dell'Universo! Io sono felice in questo mondo e non desidero di andarmene in un altro, ove sarei una serva ed esposta ad ogni genere di impurità" ⁽⁴⁾.

La dottrina della fatale necessità, l'eterna immutabile legge è affermata nella risposta della Deità: "Contro tua volontà diverrai un embrione e contro la tua volontà nascerai" ⁽⁵⁾. La luce non sarebbe compresa senza le tenebre che la pongono in evidenza per contrasto; il bene non sarebbe più il bene senza il male che ne dimostra la natura inestimabile del suo valore; e così la virtù personale non avrebbe alcun merito se non fosse passata per la fornace della tentazione. Nulla è eterno ed immutabile salvo la Deità celata. Nulla di ciò che è finito - sia che abbia avuto un principio o debba avere una fine - può restare stazionario. Esso deve o progredire o retrocedere; e l'anima assetata di riunirsi allo spirito, che solo può conferirle l'immortalità, deve purificarsi attraverso trasmigrazioni cicliche che la condurranno verso l'unica terra di beatitudine e di eterno riposo, chiamata nello Zohar "Il Palazzo dell'Amore", nella Religione Indù "Moksha", fra gli Gnostici "Il Pleroma della Luce Eterna" e dai Buddhisti "Nirvana". E tutti questi stati sono temporanei, non eterni.

D. Eppure in tutto questo non si parla di reincarnazione.

R. Un'anima che chiede di poter restare dove si trova, doveva essere preesistita e non essere stata creata per l'occasione. Nello Zohar (vol. III, p.61) vi è però una prova ancora migliore. Parlando degli Ego che si reincarnano (le anime *razionali*), quelli la cui ultima personalità deve *completamente* svanire, vi si dice: "Tutte le anime che in cielo si sono estraniare dal Santo - sia benedetto il suo Nome - si sono precipitate in un abisso non appena giunte in esistenza, anticipando il tempo della loro discesa sulla terra". Il "Santo" significa qui esotericamente l'Atman o *Atma-Buddhi*.

D. È però molto strano che si parli del Nirvana come di un sinonimo del Regno dei Cieli mentre, secondo ogni orientista, Nirvana è sinonimo di annientamento.

R. Ciò è vero in senso letterale e per quanto riguarda la personalità e la materia differenziata, ma non altrimenti. Le idee della reincarnazione e della trinità dell'uomo, erano sostenute da molti dei primi Padri cristiani. La confusione fatta tra anima e spirito dai traduttori del Nuovo Testamento e degli antichi trattati filosofici, è stata la causa di tanti malintesi. È anche una delle ragioni per cui il Buddha, Plotino e tanti altri Iniziati vengono accusati di aver aspirato alla totale estinzione della loro anima; l'"assorbimento nella Deità", o la "riunione con l'anima universale", secondo le idee moderne, significa annientamento. L'anima personale deve naturalmente disintegrarsi nelle sue parti, prima di poter riunire eternamente la sua più pura essenza con lo spirito immortale: Ma i traduttori, sia degli *Atti* che delle *Epistole*, in cui sono state poste le fondamenta del *Regno dei Cieli* ed i moderni commentatori del *Sutra* buddhista sulla "*Fondazione del Regno della Giustizia*", hanno oscurato il senso datovi dal grande

Apostolo della Cristianità, come pure quello del grande Riformatore dell'India. I primi hanno oscurato la parola ψυχικός; psychikós di modo che non vi è lettore che immagini che essa abbia rapporto con l'*anima*; e con questa confusione tra anima e spirito, i lettori della Bibbia non ne traggono che un senso assolutamente falso. D'altro canto gli interpreti del Buddha non hanno compreso il significato e l'obiettivo dei quattro gradi buddhisti di Dhyâna. Chiedono i Pitagorici: "Può lo spirito che dà vita e moto e partecipa della natura della luce, essere ridotto al nulla?" - "Può perfino lo spirito sensibile dei bruti che esercita la memoria, una delle facoltà razionali, morire ed essere annientato?", osservano gli Occultisti. Nella filosofia buddhista *l'annientamento significa soltanto la dispersione della materia*, in qualsiasi forma o *sembianza* di forma, poiché tutto ciò che ha forma è temporaneo e quindi non è che un'illusione. Nell'eternità i più lunghi periodi sono come un batter di ciglia. Così è per la forma: prima di aver avuto il tempo di renderci conto, di averla veduta, essa scompare con la rapidità del lampo e per sempre. Quando l'Entità spirituale si libera da ogni particella di materia, di sostanza o di forma e ridiventa un soffio spirituale, solo allora entra nell'eterno ed immutabile Nirvana, che dura quanto è durato tutto il ciclo della vita - invero un'eternità. E questo Soffio, esistente nello Spirito, è nulla perché è tutto; come forma, *sembianza*, figura è completamente annientato; come assoluto Spirito esiste ancora, poiché è diventato *l'Essere Assoluto* stesso. La stessa espressione: "assorbita nell'essenza universale", parlando *dell'Anima* come Spirito, significa "unione con". Non può mai significare annientamento, perché ciò vorrebbe dire separazione eterna.

D. Ma non vi esponete all'accusa di predicare l'annientamento voi stesso con tale linguaggio? Avete proprio ora detto che l'Anima dell'uomo ritorna ai suoi elementi primordiali.

R. Voi dimenticate come io vi abbia spiegato la differenza fra i vari significati della parola "Anima" dimostrandovi il modo libero con cui il termine "Spirito" è stato finora tradotto: Noi parliamo di un'anima *animale*, di un'anima *umana* e di un'anima *spirituale* distinguendole fra loro. Platone, ad esempio, chiama "Anima razionale" quella che noi chiamiamo *Buddhi*, aggiungendovi però l'aggettivo "spirituale"; ma quello da noi definito come l'Ego reincarnantesi, *Manas*, egli lo chiama *Spirito*, *Nous*, etc, mentre noi applichiamo il termine di *Spirito*, da solo e senza alcuna qualifica, ad Atma soltanto. Pitagora ripete la nostra dottrina arcaica allorché dichiara che l'Ego (*Nous*) è eterno con la Deità; che l'anima deve passare attraverso i vari stadi solo per arrivare alla sua divina superiore purezza, mentre *thymos* ritorna alla terra e perfino *phren*, il *Manas* inferiore, viene eliminato. Platone definisce ancora l'*Anima* (*Buddhi*) come "il moto in grado di muovere se stesso". "L'Anima", egli aggiunge (Leggi, X), "è la più antica di tutte le cose ed il principio del moto", chiamando così Atma *Buddhi* "Anima" e *Manas* "Spirito", cosa che noi non facciamo. "L'Anima fu generata prima del corpo e il corpo è posteriore e secondario, come è secondo la natura, e governato dall'anima dominante" - "l'Anima che amministra tutte le cose che si muovono in ogni senso, amministra del pari anche i cieli".

"L'Anima quindi guida ogni cosa nel cielo e sulla terra e nel mare, mediante i suoi moti - i cui nomi sono: volere, considerare, prender cura, consultare, formare opinioni vere o false, trovarsi in stati di gioia, di dolore, confidenza, paura, odio, amore, insieme a tutti i principali moti affini. Essendo essa stessa una dea, si allea con *Nous*, un dio, e governa tutte le cose in giusto e felice modo; ma quando si unisce con *Anoia* - e non con *Nous*, opera sempre al contrario".

In questo linguaggio, come nei testi buddhisti, il negativo è sempre trattato cerne esistenza essenziale. *L'Annientamento* è trattato con simile esegesi. Lo stato positivo è l'essere essenziale, e come tale non è manifestazione. Quando lo spirito, in linguaggio buddhistico, entra nel Nirvana, perde la sua esistenza oggettiva, ma mantiene il suo essere soggettivo. Per la mente oggettiva ciò non è che il "nulla" ⁽⁶⁾ assoluto; per la mente soggettiva è "Nessuna cosa"

(7), nulla che possa essere percepito dai sensi. Così il Nirvana dei Buddhisti significa la certezza dell'immortalità individuale *nello Spirito*, non nell'Anima la quale, pur essendo "la più antica di tutte le cose", è tuttavia - con tutti gli altri *Dei* - un'emanazione finita in *forma* ed individualità se non in sostanza.

D. Non arrivo ad afferrare bene questa idea e vi sarei grato se potreste illustrarmela in qualche modo.

R. Senza dubbio è difficile a comprendersi, specialmente da chi è stato allevato nelle idee irregolari, ortodosse, della Chiesa Cristiana. Vi debbo dire inoltre che se non studiate a fondo le funzioni distinte dei "principi" umani e gli stati loro dopo la morte difficilmente riuscirete a comprendere la nostra Filosofia orientale.

I vari "principi" nell'uomo

D. Ho udito molto circa la costituzione "dell'uomo interiore" come voi lo chiamate, ma senza trovarvi "né capo né coda", come dice Gabalis.

R. Certamente è difficilissimo ed anche "enigmatico" come voi dite, comprendere esattamente la distinzione fra i vari "aspetti", da noi chiamati "principi", dell'Ego reale, e tanto più in quanto esistono notevoli differenze nell'enumerazione di quei principi da parte delle varie scuole orientali, pur restando identico il substrato di quegli insegnamenti.

D. Intendete per esempio i Vedantini? Non suddividono essi i vostri sette "principi" soltanto in cinque?

R. Sì, ma pur presumendo di voler discutere questo argomento con un Vedantino erudito, posso, come mia personale opinione, dichiarare che essi hanno una ragione ovvia per farlo. Per essi solo quell'aggregato spirituale che consiste nei vari aspetti mentali è chiamato *Uomo*; infatti ai loro occhi il corpo fisico è qualcosa che non merita nemmeno il disprezzo ed è soltanto una *illusione*. Né il Vedanta è la sola filosofia che ragiona in tal modo. Lao-Tse nel suo *Tao-Te-King*, parla soltanto di cinque principi, perché, come i Vedantini, omette due principi, cioè lo spirito (Atma) e il corpo fisico, che egli chiama addirittura il "cadavere". Vi è poi la scuola del *Taraka Raja Yoga*; il suo insegnamento riconosce soltanto tre "principi"; ma poi, in realtà, il suo *Sthulopadhi*, cioè il corpo fisico allo stato di coscienza di veglia, il suo *Suksh mopadhi*, cioè lo stesso corpo in *Svapna*, o stato di sogno, e il suo *Karano-padhi* o "corpo causale", quello che passa da un'incarnazione all'altra, sono tutti duplici nei loro aspetti per cui assommano a sei. Se vi si aggiunge Atma, il principio divino impersonale o elemento immortale nell'Uomo, non distinto dallo Spirito Universale, avrete di nuovo il numero sette ⁽⁸⁾. Essi sono liberi di conservare le loro divisioni, noi teniamo la nostra.

D. Non sembra questa divisione la stessa di quella dei mistici cristiani: corpo, anima e spirito?

R. Precisamente. Noi potremmo facilmente fare del corpo il veicolo del "Doppio vitale", di questo il veicolo della Vita o *Prana*; del *Kamarupa*, o anima (animale), il veicolo della mente superiore e inferiore e avremo così i sei principi, ai quali farebbe corona lo spirito uno immortale. In Occultismo ogni cambiamento delle qualità dello stato di coscienza dà all'uomo un nuovo aspetto; e se questo persiste e diventa parte dell'Ego vivente ed attivo, gli si deve dare (e gli si dà) un nome speciale per distinguere l'uomo, in questo particolare stato, da quando si trova in un altro.

D. È appunto questo che è difficile a comprendere.

R. A me pare, al contrario, facilissimo, dal momento che avete afferrata l'idea principale, e cioè che l'uomo agisce nell'uno o nell'altro piano di coscienza in stretto rapporto con le sue condizioni mentali e spirituali. Ma il materialismo dell'epoca nostra è tale, che più spieghiamo e meno pare che gli altri siano capaci di comprendere quanto diciamo. Dividete l'essere

terrestre che chiamiamo uomo, se lo volete in tre principali aspetti e, a meno che lo vogliate considerare un semplice animale, questi aspetti non possono essere meno di tre. Prendete il suo *corpo* oggettivo, poi il principio pensante in lui - che è soltanto un po' al di sopra dell'elemento *istintivo* nell'animale - o l'animale vitale cosciente - ed infine ciò che lo colloca infinitamente oltre e più in alto dell'animale: la sua anima *razionale* o "spirito". Ebbene se prendiamo questi tre gruppi o entità rappresentative e le suddividiamo secondo gli insegnamenti occulti, che cosa ne otteniamo?

Anzitutto lo Spirito (nel senso del Tutto Assoluto e quindi indivisibile), o Atma. Non potendosi in questo senso filosofico localizzare né limitare, essendo semplicemente ciò che *È* nell'Eternità e non potendo essere assente neppure dal più piccolo punto geometrico o matematico dell'universo di materia o sostanza, non può, in verità essere chiamato affatto un principio "umano". Tutt'al più, in senso metafisico, può riferirsi a quel punto nello spazio che la Monade umana ed il suo veicolo, l'uomo, occupano nel periodo di ogni vita. Ora quel punto è immaginario come lo è l'uomo stesso, è in realtà un'illusione, *maya*; ma per noi e per gli altri Ego personali, noi siamo una realtà durante questo intervallo d'illusione chiamato vita, e dobbiamo pur calcolarci per qualche cosa almeno nella nostra fantasia se gli altri non lo fanno.

Per rendere ciò più possibile all'intelletto umano nel corso dei suoi primi tentativi di studiare l'Occultismo e di risolvere l'A.B.C. del mistero dell'uomo, questo *settimo* principio è definito dall'Occultismo la sintesi dei sei, e gli viene dato quale veicolo l'Anima *Spirituale*, *Buddhi*. Questo principio cela un mistero che non viene rivelato ad alcuno che non sia irrevocabilmente impegnato quale *chela* ⁽⁹⁾ o sul quale per lo meno si possa avere sicuramente fiducia. Vi sarebbe, certo, minor confusione se lo si rivelasse, ma siccome esso concerne direttamente la proiezione cosciente e volontaria del proprio doppio, questo dono, come "l'anello del re Gige", sarebbe fatale tanto all'uomo in generale che per il possessore di tale facoltà in particolare, e così il segreto viene accuratamente custodito. Ma procediamo coi "principi". L'Anima divina, o Buddhi, è quindi il veicolo dello Spirito. Questi due, uniti, sono impersonali e senza alcun attributo (su questo piano s'intende) e formano due "principi" spirituali. Se passiamo a considerare l'Anima *umana*, il *Manas* o *mens*, si dovrà convenire che l'intelligenza umana è per lo meno duplice; un uomo d'intelligenza superiore non potrà mai diventare una intelligenza inferiore; l'uomo altamente intellettuale e di mentalità spirituale è separato da un abisso dall'uomo ottuso, stupido e materiale, se non addirittura dotato di una mentalità animale.

D. Ma perché l'uomo non può essere piuttosto rappresentato da due "principi" o aspetti?

R. Ogni uomo ha in sé questi due principi, uno più attivo dell'altro e in rari casi uno dei due è completamente represso nel suo sviluppo, per così dire o paralizzato in ogni direzione dalla forza e dal predominio dell'altro aspetto. Sono quelli che noi chiamiamo i due principi o aspetti del *Manas*, il superiore e l'inferiore; il primo, il Manas superiore o Ego pensante e cosciente, tende verso l'anima spirituale (Buddhi); mentre il secondo, o principio istintivo, è attratto da *Kama*, la sede dei desideri animali e delle passioni nell'uomo. Abbiamo così *quattro* "principi" provati; gli altri tre sono: 1) "Il Doppio" che abbiamo convenuto di chiamare Anima Plastica o Proteiforme veicolo 2) il *principio* della vita e 3) il corpo fisico. Nessun filosofo o biologo accetterà, naturalmente, questi principi, non potendovi trovare né capo né coda. E questa è la ragione, forse per cui nessuno di loro comprende, oggi, la funzione della milza, il veicolo fisico del Doppio Proteiforme, o quella di un certo organo che si trova nella parte destra dell'uomo, sede dei su menzionati desideri, e nemmeno sanno nulla della glandola pineale, che descrivono come la glandola coriacea con entro un po' di sabbia, la quale glandola è in verità la sede della più elevata e più divina coscienza nell'uomo, della sua mente onnisciente, spirituale, che tutto include. E ciò vi dimostra ancor più chiaramente che non abbiamo inventato noi questi

sette principi e che essi non sono nuovi nel mondo della filosofia, come possiamo agevolmente provare.

D. Ma che cos'è, secondo voi, che si reincarna?

R. L'Ego pensante Spirituale, il principio permanente nell'uomo, ossia quello che è la sede del *Manas*. L'uomo *individuale* o *divino* non è Atma e nemmeno Atma-Buddhi, considerato come la Monade duale, bensì Manas; poiché l'Atman è il *Tutto Universale* e diviene il Sé Superiore dell'uomo soltanto congiunto con Buddhi, suo *veicolo*, che lo collega all'individualità (o uomo divino). Poiché è Buddhi-Manas che è chiamato il *Corpo Causale* (l'unione del V e del VI principio) e che è la Coscienza che l'unisce ad ogni personalità in cui dimora sulla terra. Essendo quindi "Anima" un termine generico, vi sono nell'uomo tre *aspetti* - quello terrestre o animale, l'Anima umana e suoi tre aspetti. Ora, del primo aspetto nulla rimane dopo la morte; del secondo (*Nous* o Manas) non sopravvive che la divina essenza, se *rimasta incontaminata*; mentre il terzo, oltre ad essere immortale, diviene *coscientemente* divino, assimilandosi al Manas superiore. Ma per rendere tutto ciò più chiaro, dobbiamo dire qualcosa intorno alla reincarnazione.

D. E farete bene, "perché è appunto contro questa dottrina che i vostri nemici si scagliano più ferocemente.

R. Volete alludere agli Spiritisti? Lo so, e molte sono le assurde obiezioni laboriosamente intessute da loro nelle pagine del "LIGHT". Alcuni sono tanto ottusi e maliziosi da non lasciarsi arrestare da nulla.

Uno di essi, recentemente, ha trovato una contraddizione, gravemente discussa in quel giornale, in due dichiarazioni nelle conferenze del Sig. Sinnet. La grave contraddizione venne scoperta in queste due frasi: "I ritorni prematuri alla vita terrena, quando avvengono, possono essere dovuti a complicazioni karmiche.." e "Non vi sono *incidenti* nell'azione suprema della giustizia divina che guida l'evoluzione".

Simili profondi pensatori vedrebbero certamente la contraddizione alla legge di gravità nel fatto che un uomo stenda la mano per arrestare la caduta di una pietra che potrebbe schiacciare la testa di un bimbo!

Note

(1) In senso- generico, la parola "razionale" significa qualcosa che emana dalla Sapienza Eterna.

(2) *Irrazionale*, nel senso che, essendo una pura emanazione dell'Anima universale, *Buddhi* non può avere una propria ragione individuale su questo piano di materia; come la Luna prende la sua luce dal Sole e la sua vita dalla terra così *Buddhi* riceve la sua luce dalla sapienza di *Atma* e le sue qualità razionali da Manas. In se, in quanto omogenea, è priva di attributi.

(3) Vedere la "*Dottrina Segreta*", Stanze del Vol. II (Vol. IV Ediz. ital.; n.d.r.).

(4) "*Zohar*", Vol. II, pag. 96.

(5) "*Mishna*", Aboth, vol. IV, p. 29.

(6) Nel testo inglese "*Nothing*" (n.d.r.).

(7) Nel testo inglese "*NO-THINGH*" (n.d.r.).

(8) Per maggiori dettagli vedi *La Dottrina Segreta*, Vol. I, pag. 299 (Ediz. Ital.).

CAPITOLO VIII

Reincarnazione o rinascita

Che cosa è la memoria secondo gli insegnamenti teosofici?

D. La vostra maggiore difficoltà sta nello spiegare tale credenza dandole una base ragionevole. Nessun teosofista è mai riuscito a offrire una singola prova atta a scuotere il mio scetticismo. Anzitutto, contro la teoria della reincarnazione vi è il fatto che, non un solo uomo ricorda di aver vissuto e ancora meno sa chi fosse nella vita precedente.

R. Il vostro argomento, come vedo, tende sempre all'antica obiezione: la perdita della memoria, in ciascuno di noi, della precedente incarnazione. Credete che ciò infirmo la nostra dottrina? Rispondo: no, e ad ogni modo un'obiezione del genere non può essere definitiva.

D. Vorrei proprio sentire le vostre argomentazioni.

R. Sono brevi e poche. Se considerate, prima di tutto, l'assoluta incapacità dei migliori psicologi moderni di spiegare al mondo la natura della *mente*, e poi la loro completa ignoranza delle sue potenzialità e dei suoi stati superiori, dovrete ammettere che la vostra obiezione si fonda *a priori* su una conclusione tratta sulla base di un'evidenza superficiale. Qual'è il vostro concetto circa la memoria?

D. Quello generalmente accettato: la facoltà nella nostra niente di ricordare e ritenere la conoscenza dei pensieri, delle azioni e degli eventi precedenti.

R. Dovete però aggiungere, scusate, che vi è una grande differenza fra le tre forme accettate della memoria. Oltre alla memoria in generale abbiamo il Ricordo, il Richiamo alla memoria e la Reminiscenza, non è così? Avete mai pensato a tale differenza? Memoria è un termine generale.

D. Ma tutti questi non sono che sinonimi!

R. Niente affatto; in ogni modo non lo sono in filosofia. La memoria è semplicemente un innato potere negli esseri pensanti e persino negli animali, di riprodurre le passate impressioni ed associazioni di idee suggerite principalmente da cose oggettive o da qualche azione sui nostri organi sensoriali esterni. La memoria è una facoltà che dipende completamente dal funzionamento più o meno sano e più o meno normale del nostro cervello *fisico*; il *ricordo* ed il *richiamo alla memoria* sono gli attributi e gli agenti di questa memoria. La *reminiscenza* invece è cosa del tutto diversa: dai moderni psicologi viene definita come qualcosa di intermedio tra il ricordo ed il richiamo alla memoria, passati ma "senza quei pieni e vari riferimenti ai particolari che caratterizzano il *richiamo alla memoria*". Locke, parlando della memoria e di tal richiamo dice: "Quando un'idea ritorna senza l'azione di un oggetto assomigliante sull'apparato sensorio esterno, è *ricordo*; se ricercato dalla mente e ripresentato con pena e sforzo, è *richiamo*". Ma persino Locke non dà una chiara definizione della *reminiscenza*, non essendo questa una facoltà od un attributo della nostra memoria *fisica*, ma, una percezione intuitiva che agisce separatamente dal nostro cervello fisico ed al di là di esso; una percezione che include (essendo messa in azione dalla conoscenza sempre presente del nostro Ego spirituale) tutte le visioni dall'uomo considerate *anormali* - dalle immagini suggerite dal genio, al delirio della febbre e persino della follia - classificati dalla scienza come esistenti soltanto nell'immaginazione. L'Occultismo e la Teosofia considerando la *reminiscenza* sotto una luce completamente diversa. Per noi la memoria è un fatto fisico ed evanescente e dipende dalle condizioni fisiologiche del cervello - proposizione fondamentale per tutti gli insegnamenti di mnemonica, ribadita dalle ricerche scientifiche dei moderni psicologi. Noi chiamiamo *Reminiscenza la memoria dell'Anima*; ed è questa memoria che dà a quasi tutti gli esseri umani, sia che essi la

comprendano oppure no, la certezza di aver vissuto e di dover vivere di nuovo. In verità come dice Wordsworth:

La nostra nascita non è che sonno ed oblio
L'anima che con noi sorge, stella di nostra vita
Ebbe altrove il suo tramonto
E giunge da lontano.

D. Se voi fondate la vostra dottrina sopra un tal genere di memoria - fantasia poetica ed anormale, come voi stessa lo confessate - temo che riuscirete a convincere ben pochi.

R. Non ho "confessato" che sia una fantasia. Ho detto semplicemente che gli psicologi e gli scienziati in generale, considerano simili reminiscenze come allucinazioni e fantasie, e queste loro *dotte* conclusioni sono ben accette. Non neghiamo che simili visioni del passato e sguardi retrospettivi nei lontani labirinti del tempo non siano anormali, se si contrappongono all'esperienza della nostra vita quotidiana normale ed alla memoria fisica. Ma noi sosteniamo, col prof. W. Knight, che l'assenza della memoria di azioni compiute in una condizione precedente, non può essere argomento conclusivo per negare di essere vissuti in quella condizione. E ogni oppositore dalla mente aperta deve accettare quello che disse Butler in "*Conferenze sulla Filosofia Platonica*" che il senso di stravaganza che ci prende (circa la preesistenza) ha la sua segreta fonte in pregiudizi materialistici o semimaterialistici". Noi sosteniamo inoltre che la memoria, come dice anche Olimpiodoro, è una semplice *fantasia*, e la cosa su cui meno noi possiamo contare ⁽¹⁾. Ammonio Sacca afferma che l'unica facoltà dell'uomo direttamente opposta alla predizione, ossia alla percezione del futuro, è la memoria. Ricordate inoltre che la memoria è una cosa e la mente o il *pensiero* un'altra; l'una è una macchina di registrazione che molto facilmente può guastarsi; l'altra (il pensiero) è eterna e imperitura. Vi rifiutereste di credere nell'esistenza di certe cose o di certi uomini solo perché i vostri occhi fisici non li hanno veduti? La testimonianza collettiva delle generazioni passate non è sufficiente per garantire che Giulio Cesare visse una volta? Perché non dovremmo prendere in considerazione la testimonianza dei sensi psichici delle masse?

D. Ma non credete che queste distinzioni siano troppo elevate per essere accettate dalla maggioranza dei mortali?

R. Dite piuttosto dalla maggioranza dei materialisti. Ed a questi noi diciamo: badate, persino nel breve spazio dell'esistenza ordinaria, la memoria è troppo debole per registrare tutti gli eventi della vita umana. Quanto spesso persino in più importanti avvenimenti giacciono assopiti nella nostra memoria fino a che una qualsiasi associazione di idee non la risveglia, o qualche altro collegamento non la fa sorgere all'attività? Questo accade in modo particolare alle persone di età avanzata, che soffrono sempre di debolezza di memoria. Se dunque terremo presente ciò che noi sappiamo circa i principi fisici e spirituali nell'uomo, non dovremmo meravigliarci dalla mancanza del ricordo della nostra vita precedente e di altre ancora, ma al contrario dovremmo meravigliarci se tale ricordo si verificasse.

Perché non ci ricordiamo nelle nostre vite passate?

D. Mi avete data una veduta generale dei sette principi, come spiegare, allora, la mancanza completa di un qualsiasi ricordo di aver ulteriormente vissuto?

R. Molto facilmente. Dal momento che i principi che chiamiamo "fisici", dei quali nessuno viene negato dalla scienza, pur chiamandoli essa con altri nomi ⁽²⁾, si disintegrano dopo la morte nei loro elementi costituenti, e col cervello la *memoria*, questa memoria della personalità svanita non può registrare alcun ricordo nella susseguente reincarnazione dell'Ego.

Reincarnazione significa che l'Ego viene fornito di un *nuovo* corpo, di un *nuovo cervello* e di una *nuova memoria*. Sarebbe quindi assurdo pretendere che questa *memoria* ricordi ciò che non ha mai registrato, come sarebbe inutile esaminare al microscopio una camicia mai indossata da un assassino per cercarvi le macchie di sangue sugli abiti da lui indossati. Non è la camicia pulita che dobbiamo esaminare, ma gli abiti portati quando fu commesso il delitto; e se questi fossero stati bruciati o distrutti come lo potreste?

D. Ah, ecco! Come acquistare la certezza che il delitto sia mai stato commesso o che "l'uomo dalla camicia pulita" sia mai vissuto prima?

R. Non certo mediante processi fisici o testimonianze di ciò che più non esiste. Ma esistono quelle che sono chiamate prove, circostanziali, visto che le nostre savie leggi accettano forse anche più di quanto dovrebbero. Per convincersi del fatto della reincarnazione e delle vite passate, ci si deve mettere in *rapporto* col nostro Ego permanente e reale e non con la nostra evanescente memoria.

D. Ma come si può credere in ciò che si ignora o che non si è mai veduto e, cosa più impossibile ancora, stabilire un rapporto con esso?

R. Se le persone più erudite credono nella Gravità, nell'Etere, nella Forza e non so in quante altre astrazioni ed ipotesi elaborate dalla Scienza, e che esse non hanno mai veduto, toccato, odorato, sentito e assaggiato perché mai non potrebbero altre persone, sulla base dello stesso principio, credere nell'"Ego permanente", che è una "ipotesi di lavoro" molto più logica ed importante di tante altre?

D. Ma che cos'è, infine, questo principio misterioso ed eterno? Non potete spiegarne la natura onde renderla comprensibile a tutti?

R. È l'EGO che si reincarna, l'"Io" individuale ed immortale, non quello personale; è, in breve, il veicolo della MONADE Atma-Buddhi; esso viene ricompensato nel Devachan e punito sulla terra, e ad esso infine si unisce soltanto il riflesso degli *Skandha* o attributi, di ogni incarnazione⁽³⁾.

D. Che intendete per *Skandha*?

R. Proprio quello che sto dicendo: "gli attributi" e, fra essi, la *memoria*; tutti questi periscono come fiori, lasciandosi dietro solo un debole profumo. A questo proposito eccovi un altro paragrafo del *Catechismo Buddhista* di H. S. Olcott⁽⁴⁾, che verte direttamente su tale oggetto: "L'uomo di età avanzata ricorda gli incidenti della sua giovinezza, malgrado sia fisicamente e mentalmente cambiato. Perché, allora, il ricordo delle vite passate non si riporta dalla nostra precedente nascita a quella presente? Perché la memoria è inclusa negli *Skandha*, e gli *Skandha*, essendo mutati, nella nuova esistenza si sviluppa una memoria, un ricordo di questa esistenza. Nondimeno un ricordo o riflesso di tutte le vite passate deve sopravvivere, poiché quando il Principe Siddhartha divenne Buddha, tutta la serie delle nascite anteriori gli si parò davanti... e chiunque raggiunge lo stato di *Jhana* può retrospettivamente tracciare la linea delle sue vite". Ciò prova che mentre le qualità immortali della personalità - quali l'amore, la bontà, la carità ecc. - restano unite allo Ego immortale, imprimendogli, per così dire, una fotografia che è l'immagine permanente dell'aspetto divino dell'uomo che fu, i suoi *Skandha* materiali (quelli che producono gli effetti karmici più rimarchevoli), che sono evanescenti come il lampo, non possono imprimeri sul nuovo cervello e sulla nuova personalità. Tuttavia ciò non danneggia affatto l'identità dell'Ego reincarnantesi.

D. Volete dire che tutto quello che sopravvive sia soltanto la memoria dell'Anima, come la chiamate, Anima o Ego essendo la stessa cosa, mentre nulla rimane della personalità?

R. Non precisamente; qualcosa di ciascuna personalità, a meno che questa non sia stata materialista, in modo assoluto, senza il minimo spiraglio che permettesse il passaggio di un raggio di luce spirituale, deve sopravvivere per lasciare un'impronta eterna sul Sé o Ego Spirituale permanente che si reincarna⁽⁵⁾ (vedi "Coscienza post-mortem e post-natale").

La personalità coi suoi Skandha muta sempre ad ogni nuova nascita. Essa rappresenta, come dicemmo, soltanto la parte recitata da un attore (il vero Ego) per una sera. Questa è la ragione per cui non conserviamo sul piano fisico la memoria delle nostre vite passate, quantunque l'Ego reale le abbia vissute e le conosca tutte.

D. Come va allora, che l'uomo reale o spirituale non imprime sul suo nuovo "IO" personale la sua conoscenza?

R. Come si spiega che delle fantesche di una povera fattoria, in stato di trance, parlino ebraico e suonino il violino e non si ricordino di nulla nelle loro condizioni normali? Perché, come vi direbbero tutti i veri psicologi della scuola antica (non delle vostre moderne), l'Ego spirituale può agire solo quando l'Ego personale è paralizzato. L'"Io" spirituale nell'uomo è onnisciente ed ogni conoscenza è in esso innata, mentre il Sé personale è creatura del suo ambiente e schiavo della memoria fisica. Se l'Ego spirituale potesse manifestarsi ininterrottamente, non vi sarebbero più degli uomini sulla terra ma saremmo tutti degli dei.

D. Vi dovrebbero però essere delle eccezioni ed alcuni dovrebbero incordare.

R. E ve ne sono. Ma chi crede a quanto narrano? Tali sensitivi sono generalmente considerati, dai moderni materialisti, come degli isterici allucinati, insensati entusiasti o mistificatori. Se quelli però leggessero opere su tale argomento, specialmente "Reincarnazione: Studio di una Verità dimenticata" di E.D. Walker M.S.T., vi troverebbero una gran quantità di prove, che l'abile autore presenta a sostegno di tale dibattuto soggetto. Quando si parla dell'Anima viene chiesto: "Che cos'è l'Anima? Avete mai avuta prova della sua esistenza?". Naturalmente è inutile discutere coi materialisti. Ma a costoro vorrei porre la domanda: "Potete ricordare come eravate o che cosa facevate da piccoli bambini? Avete conservato il minimo ricordo della vostra vita, dei pensieri o delle azioni vissute nei primi diciotto mesi o nei primi due anni della vostra esistenza? Perché allora, sullo stesso principio, non negate di aver vissuto come bambini?". Se a tutto questo aggiungiamo che l'Ego o *individualità* che si reincarna, trattiene nel periodo devachiano la pura essenza dell'esperienza della sua passata vita o personalità terrestre, mentre l'intera vita fisica viene involuta in uno stato potenziale o, per così dire, tradotta in formule spirituali, e se ricordiamo, inoltre, che il periodo che intercorre fra due rinascite si estende dai dieci ai quindici secoli, durante i quali la coscienza fisica è interamente ed assolutamente inattiva, non avendo organi attraverso cui agire e quindi *priva di alcuna esistenza*, la ragione della mancanza di ogni ricordo nella memoria puramente fisica sarà evidente.

D. Eppure avete proprio ora detto che *l'Ego Spirituale* è onnisciente. Dov'è dunque questa vantata onniscienza durante la sua vita devachiana, come voi la chiamate?

R. In quel periodo è anzitutto latente e potenziale, perché prima di tutto l'Ego Spirituale (composto da Buddhi-Manas) *non* è il Sé superiore che, essendo uno con l'Anima o Mente Universale, è il solo onnisciente; in secondo luogo perché il Devachan è la continuazione idealizzata della vita terrestre appena lasciata, un periodo di compenso o ricompensa per i torti immeritati e per le sofferenze subite in quella speciale vita. L'Ego è onnisciente soltanto in modo potenziale nel Devachan ed in atto esclusivamente nel Nirvana, quando l'Ego è immerso nell'Anima-Mente Universale. Ridiventa però quasi cosciente sulla terra in condizioni o cambiamenti fisiologici anormali nel corpo, per cui l'Ego resta libero dalle pastoie della materia. Gli esempi succitati di sonnambulismo in cui una povera serva parla l'ebraico e un'altra suona il violino, ne sono un'illustrazione. Ciò pertanto non significa che nella spiegazione della scienza non vi sia verità, avendo una delle ragazze sentito anni prima il suo maestro, prete, leggere ad alta voce opere ebraiche, ed avendo l'altra udito suonare il violino da un artista nella fattoria; ma nessuna delle due avrebbe potuto riprodurre in modo così perfetto quelle attività, se non fosse stata animata da *Quello* che, identico per sua natura alla Mente Universale, è onnisciente. Qui il principio più elevato agiva sugli Skandha e li dirigeva;

nell'altro caso, una volta paralizzata la personalità, l'individualità si poteva manifestare. Non confondete, prego, la differenza che intercorre fra le due.

Individualità e personalità ⁽⁶⁾

D. Ma qual'è la differenza fra le due? Confesso di essere ancora all'oscuro; ed è proprio questa differenza che non riuscite ad imprimere sufficientemente sulla nostra mente.

R. Tento di farlo, ma purtroppo per alcuni è molto più difficile di quanto non lo sia suscitare in essi riverenza impossibilità puerili, solo perché queste sono *ortodosse* e perché l'ortodossia è rispettabile. Per comprendere bene l'idea, bisogna studiare dapprima il duplice ordine dei "principi": *lo spirituale* ossia di quelli che appartengono all'Ego imperituro, ed il *materiale*, o quei principi di cui sono composti i corpi sempre mutevoli di quell'Ego. Definiamoli coi nomi permanenti:

1. ATMA, il "*Se Superiore*" che non è né il vostro Spirito né il mio, ma che, come la luce del Sole, rischiarà tutto. È il "*principio divino*" universalmente diffuso ed inseparabile dal *Meta-Spirito* uno ed assoluto, come il raggio del sole è inseparabile dalla luce del sole.

2. BUDDHI, l'anima spirituale - che è il suo veicolo. Né separati né collettivamente, possono essere usati dal corpo dell'uomo, più di quanto la luce del sole ed i suoi raggi non lo siano da un masso di granito sepolto nella terra, *a meno che la divina Diade non sia assimilata e riflessa in una coscienza*. Né Atma né Buddhi possono mai essere raggiunti dal Karma, perché il primo è l'aspetto più elevato del Karma, che è il suo stesso agente in un aspetto, mentre l'altro è incosciente *su questo piano*.

Questa coscienza o mente è:

3. MANAS ⁽⁷⁾, la derivazione od il prodotto in forma riflessa di *Ahamkara*. la "concezione dell'IO" o *Egoità*. Unito inseparabilmente ai primi due e chiamato *Ego Spirituale* e *Tajasi* (il radioso). Questo è la nuova individualità cioè l'uomo divino. È questo l'Ego che incarnatosi originariamente nella forma *insensibile* animata inconsciamente essendo priva di coscienza dalla presenza della duplice monade, questo fece di quella semplice forma un uomo reale. È questo Ego, questo "Corpo Causale", che adombra ogni personalità in cui il Karma lo costringe ad incarnarsi; ed è questo Ego che viene ritenuto responsabile di tutti i peccati commessi in ogni nuovo corpo o personalità, la maschera evanescente che cela la vera individualità durante la lunga serie delle rinascite.

D. Ma vi par giusto che l'Ego debba subire la punizione come risultato di azioni che ha dimenticato?

R. Esso non le ha dimenticate; conosce e ricorda i suoi misfatti come voi ricordate quello che avete fatto ieri. È perché la memoria di quell'insieme di elementi fisici che chiamate "corpo" non ricorda ciò che il suo predecessore (la personalità *che fu*) fece, che voi immaginate che l'Ego reale le abbia dimenticate? È come se trovaste ingiusto che le scarpe nuove ai piedi di un ragazzo, fustigato per aver rubato delle mele, venissero punite per ciò che ignorano affatto.

D. Ma non vi è alcun modo di comunicazione tra la coscienza o memoria spirituale e quella umana?

R. Certo che vi è; ma non è mai stata riconosciuta dai vostri moderni scienziati psicologi. A che cosa attribuite l'intuizione, la voce della coscienza, le premonizioni e certe vaghe indefinite reminiscenze ecc. se non a tali i comunicazioni? Basterebbe che la maggioranza, almeno degli uomini educati, avesse la fine percezione di Coleridge, che dimostra quanto egli sia intuitivo in alcuni suoi commenti. Ecco quello che dice sulla probabilità che "tutti i pensieri siano in sé stessi imperituri". "Se questa facoltà intelligente (improvvisi "risvegli" dalla memoria) venisse ampliata, basterebbe soltanto una diversa e più appropriata organizzazione, il *corpo celeste* anziché il *corpo terrestre*, per portare innanzi ad ogni anima umana *l'esperienza*

collettiva di tutta la sua passata esistenza (meglio, esistenze)". E questo *corpo celeste* è il nostro Ego manasico.

Ricompensa e punizione dell'Ego

D. Vi ho inteso dire che l'Ego, qualunque sia la vita della persona in cui si è incarnato sulla Terra, non riceve mai alcuna punizione nello stato *post-mortem*.

R. Mai, se non in casi eccezionalmente rari, dei quali non vogliamo trattare qui, dato che la natura della "punizione" non si avvicina in alcun modo ai vostri concetti teologici della dannazione.

D. Ma se l'Ego è punito in questa vita, per le malefatte commesse in quella precedente, allora questo Ego deve essere ricompensato sia qui che disincarnato.

R. È appunto così. Non ammettendo alcuna punizione che su questa terra, il solo stato che il Sé spirituale conosca dopo la vita terrena è quello di un'inalterata beatitudine.

D. Che intendete con ciò?

R. Semplicemente questo: *che i delitti ed i peccati commessi su di un piano oggettivo ed in un mondo materiale, non possono ricevere alcuna punizione in un mondo puramente soggettivo*. Noi non crediamo in un paradiso o in un inferno come luoghi, né in fuochi infernali oggettivi ed in rimorsi che mai si esauriscono; né in una Gerusalemme dalle strade pavimentate di zaffiri e diamanti. Noi crediamo in uno stato *post-mortem* ossia in una condizione mentale quale abbiamo durante un lucido sogno. Crediamo in una legge immutabile di assoluto Amore, Giustizia e Misericordia. E credendo così diciamo: "Qualunque sia il passato ed i funesti risultati della trasgressione karmica commessa in origine dagli Ego ora incarnati ⁽⁸⁾ nessun uomo (o nessuna forma periodica materiale dell'Entità Spirituale) può essere ritenuto, con la minima giustizia, responsabile delle conseguenze della sua nascita. Egli non chiede di nascere, né sceglie i genitori che gli daranno la vita. Sotto ogni aspetto egli è la vittima del suo ambiente, il figlio delle circostanze sulle quali non ha alcun controllo; e se ognuna delle sue trasgressioni potesse essere investigata imparzialmente, nove volte su dieci si troverebbe che si è peccato contro di lui invece di essere egli stesso il peccatore. La vita è, alla meglio, un gioco crudele, un mare tempestoso da attraversare e un pesante fardello spesso troppo difficile da portare. I più grandi filosofi hanno cercato invano di sondarne e scoprirne la ragione d'essere, ma non vi sono riusciti, eccetto coloro che ne possedevano la chiave, i Saggi d'Oriente. La vita è come la descrive Shakespeare:

"... Solo un'ombra errante - un povero attore che s'agita e si dimena per un'ora sulla scena, e di cui dopo nulla più si sente. È un racconto detto da un idiota, pieno di rumore e di furia, che non significa nulla..."

Nulla come vita separata, ma di enorme importanza nella sua collettività o serie di vite. Comunque, quasi ogni vita individuale, nel suo pieno sviluppo, è dolore. Come possiamo credere che un povero e debole uomo, dopo essere stato sballottato come un rottame di legno avariato sui flutti minacciosi della vita sia punito con una dannazione eterna od anche con una temporanea punizione se si è dimostrato troppo debole per resistervi? Giammai! Tanto il grande quanto il comune peccatore, tanto l'uomo buono quanto il cattivo, il colpevole e l'innocente, una volta liberato dal fardello della vita fisica, l'affaticato ed esaurito *Manu* ("l'Ego pensante") ha guadagnato il diritto ad un periodo di assoluto riposo e di beatitudine. Questa stessa infallibile Legge, saggia e giusta, più che misericordiosa, che infligge all'Ego incarnato la punizione karmica per ogni peccato commesso durante la precedente vita sulla terra, provvede per l'Entità disincarnata un lungo periodo di riposo mentale, ossia l'oblio completo di ogni triste evento, e del minimo pensiero doloroso che l'abbia sfiorato durante la sua ultima vita come personalità, e trattiene nella memoria dell'anima soltanto la reminescenza di quanto le

aveva recato piacere o le aveva portato felicità. Plotino, il quale disse che il nostro corpo era il vero fiume Lete poiché “le anime che vi si immergono dimenticano tutto”, intendeva ben di più di quanto non dicesse; poiché se il nostro corpo terrestre è simile al Lete, il nostro *corpo celeste* nel Devachan lo è pure molto di più.

D. Devo allora capire che l’assassino, il trasgressore delle leggi divine ed umane sotto ogni forma, resterà impunito?

R. Chi ha mai detto questo? La nostra filosofia ha una dottrina di punizione tanto severa quanto quella del più rigido calvinista, ma solo più filosofica e in accordo con la più assoluta giustizia. Non un’azione e nemmeno un pensiero peccaminoso resterà impunito; questo ultimo ancora più dell’altro, poiché il pensiero è molto più potente nel creare cattivi risultati dell’azione ⁽⁹⁾. Noi crediamo nella infallibile legge di Retribuzione, chiamata Karma, che si afferma in una naturale concatenazione di cause e dei loro inevitabili risultati.

D. Ma come, o dove agisce?

R. Ogni lavoratore merita il suo salario, dice la Sapienza del Vangelo; ogni azione, buona o cattiva, è una madre prolifica, dice la Sapienza dei Secoli. Unite le due e vi troverete il “perché”. Dopo aver concesso all’Anima, sfuggita alle angosce della vita personale, un compenso sufficiente, anzi cento volte maggiore, il Karma, col suo esercito di Skandha, attende sulla soglia del Devachan, da cui l’Ego riemerge per assumere una nuova incarnazione. È questo il momento in cui il futuro destino dell’Ego, ormai riposato, si bilancia sul piatto di una giusta Retribuzione, dato che esso si sottomette di nuovo al potere della Legge karmica. È in questa rinascita pronta per lui, una rinascita selezionata e preparata dalla Legge misteriosa ed inesorabile, eppur equa e saggia nei suoi infallibili decreti, che i peccati della vita precedente vengono puniti. Ma non è in un inferno immaginario con teatralità di fiamme e di ridicole code e corna di diavoli, che l’Ego viene gettato, ma è su questa terra, piano e regione delle sue colpe, che esso dovrà spiare ogni cattivo pensiero ed azione. Come ha seminato così raccoglierà. La reincarnazione riunirà intorno a lui tutti quegli Ego che, direttamente o indirettamente, hanno sofferto sia per mano, sia attraverso l’incosciente strumento, della passata personalità. Essi saranno spinti dalla Nemesi sulla via dell’uomo nuovo, che cela il vecchio, l’eterno EGO, e...

D. Ma in che cosa consiste l’equità di cui parlate, se queste nuove “personalità” non sono consapevoli di aver peccato o di aver sofferto per i peccati degli altri?

R. Che forse l’abito strappato a brandelli di dosso allo uomo che lo rubò, dall’uomo che ne fu derubato e che lo riconosce come sua proprietà, sarà trattato con tutti i riguardi? La nuova “personalità” non è che un nuovo abito, con le proprie specifiche caratteristiche, con i suoi colori, forma e qualità; ma il vero uomo che lo porta è lo stesso antico colpevole. È *l’individualità* che soffre attraverso la propria “personalità”. Questa, e soltanto questa è la ragione della tremenda, per quanto solo *apparente* ingiustizia nella distribuzione dei destini umani. Quando i vostri moderni filosofi saranno riusciti a dimostrarci una buona ragione per cui tanti uomini buoni, apparentemente innocenti, sono nati soltanto per soffrire durante tutta la vita; perché tanti nascono poveri, nella miseria e nei bassifondi delle grandi città, abbandonati dal destino e dagli uomini; perché mentre gli uni nascono negli scantinati, altri aprono gli occhi alla luce in un palazzo, e nobiltà e fortuna sembrano spesso appannaggio dei peggiori e raramente dei migliori, mentre vi sono dei mendicanti il cui Sé interiore è pari a quello dei più elevati e nobili uomini: quando tutto ciò e ancor più sarà spiegato dai vostri filosofi e dai vostri teologi in modo soddisfacente, solo allora, ma non prima avrete il diritto di ripudiare la dottrina della reincarnazione.

I più grandi ed elevati poeti hanno vagamente compreso questa verità delle verità. Shelley vi credeva e Shakespeare vi doveva pensare quando scrisse del nessun valore della nascita. Ricordate le sue parole:

“Perché dovrebbe la mia nascita trattenere il mio spirito in ascesa?”

Non sono tutte le creature soggette al tempo?
Legioni di mendicanti sono oggi sulla terra
Che ebbero la loro origine da Re,
E molti monarchi, i cui padri furono
Il rifiuto dei tempi loro.

Sostituite la parola “padri” con quella di “Ego” ed avrete la verità.

Note

(1) “La fantasia - dice Olimpiodoro (*Platonis-Phaed.*) - ostacola le nostre concezioni intellettuali e per conseguenza, quando siamo agitati dall’influsso ispiratore della Divinità, se interviene la fantasia l’energia dell’entusiasmo cessa, poiché l’entusiasmo e l’estasi sono tra loro contrari. Alla domanda se l’anima sia in grado di dare energia senza la fantasia, rispondiamo che la sua percezione dell’universalità lo prova. La sua percezione è quindi indipendente dalla fantasia, ma nel contempo, però, la fantasia ne accompagna le energie, come l’uragano persegue colui che naviga sul mare”.

(2) Cioè: il corpo, la vita, gli istinti delle passioni e dell’animalità e l’*eidolon* astrale d’ogni uomo (veduto sia nel pensiero quanto dall’occhio della mente, oppure obiettivamente separato dal corpo fisico); noi chiamiamo questi principi: *Sthula Sarira*, *Prana*, *Kama-rupa* e *Linga Sarira* (vedi prima).

(3) Secondo gli insegnamenti buddhisti, vi sono cinque *Skandha* o attributi: “*Rupa* (forma o corpo), qualità materiali; *Vedana* sensazione; *Sanna* idee astratte; *Samkhara*, tendenze della mente; *Vinnana*, facoltà mentali. Da questi siamo formati; mediante questi siamo coscienti dell’esistenza; attraverso questi comunichiamo col mondo che ci circonda”.

(4) H. S. Olcott, Presidente e Fondatore della Società Teosofica. L’accuratezza di tale insegnamento è stata testimoniata dal Reverendo H. Sumangala, Gran Scerdote di Sripada e di Galle, Direttore del *Vidyodaya Parivena* (Collegio) a Colombo, come in pieno accordo con il canone della Chiesa Buddhista del Sud.

(5) Spirituale per distinguerlo dal Sé personale. Lo studioso non deve confondere l’Ego Spirituale col sé superiore che è *Atma*, il Dio in noi, inseparabile dallo Spirito Universale.

(6) Persino nel suo *Catechismo Buddhista* il Col. Olcott, forzato dalla logica della Filosofia Esoterica, si trovò costretto a correggere gli errori dei precedenti orientalisti, che non facevamo tale distinzione; egli così dice : “Le successive apparizioni su uno o più mondi - oppure la “discesa nella generazione” - delle parti di un essere tenute insieme da *tanha* (cioè gli *Skandha*) sono una successione di personalità. In ogni nascita la personalità differisce dalla precedente o dalla successiva. Karma, il “*deux ex machina*”, si nasconde (o dobbiamo dire si riflette?) ora nella personalità di un saggio, ora in quella di un artigiano e così via lungo la catena delle nascite. Ma per quanto le personalità mutino, l’unica linea di vita a cui sono attaccate, come le perle ad un filo, continua senza interruzione, ed è sempre la stessa linea particolare e mai un’altra; essa è perciò individuale - una ondulazione individuale di vita Che

ebbe inizio nel Nirvana, ossia il lato soggettivo della natura, così come un'ondulazione di luce o di calore attraverso l'etere trae origine dalla sua fonte dinamica; essa corre attraverso il lato oggettivo della Natura, sotto l'impulso del Karma e la guida creativa di Tanha (desiderio insoddisfatto dell'esistenza) riportandosi, dopo molti mutamenti ciclici, nuovamente al Nirvana. Il prof. Rhys Davids chiama ciò che passa da personalità a personalità, lungo la catena individuale, "carattere" o azione. Ma poiché il "carattere" non è soltanto un'astrazione metafisica ma la somma delle qualità mentali e delle tendenze morali, non potrebbe esso contribuire a chiarire ciò che il prof. Rhys Davids chiama altrove "il disperato espediente di un mistero" (*Buddhism*, pag. 101), se considerassimo l'ondulazione vitale come un'individualità ed ognuna della serie delle sue manifestazioni natali come una personalità separata? L'individuo perfetto, secondo il Buddhismo, è un Buddha, direi, essendo il Buddha solo il fiore raro della umanità senza la minima interferenza soprannaturale. E siccome occorrono innumerevoli generazioni ("quattro asankheyyas e centomila cicli" *Buddhas Birth Stories* di Fausboll e Rhys Davids, p. 13) per sviluppare un uomo in Buddha, e la volontà ferrea di diventarlo permane attraverso a tutte le sue successive rinascite, come chiameremo noi *quello* che così vuole e persevera? Carattere? Individualità? Un'individualità soltanto parzialmente manifesta in ogni singola nascita, ma costituita da frammenti di tutte le altre nascite? (*Catechismo Buddhista. Appendice A*).

⁽⁷⁾ MAHAT o "Mente Universale" è la fonte del Manas. Questi è Mahnt, ossia la mente, nell'uomo. Il Manas viene anche chiamato Kshetrajna. "Spirito incorporato" perché, secondo la nostra filosofia, il Manasa-Putra o "Figli della Mente Universale" che crearono o, meglio, produssero l'uomo pensante, "*Manu*", s'incarnarono nella umanità della *terza Razza* nella nostra Ronda; è Manas, quindi, il vero e permanente *Ego Spirituale, l'INDIVIDUALITÀ* mentre le nostre varie, innumerevoli personalità ne sono soltanto la maschera esterna.

⁽⁸⁾ È su questa trasgressione che venne costruito il dogma crudele ed illogico della Caduta degli Angeli. È spiegato nel II volume della *Dottrina Segreta*. Tutti i nostri Ego sono entità pensanti e ragionanti (*Manasa-Putra*) che sono vissuti, sia in forma umana che in altra, in precedenti *cicli di vita* (Manvantara) ed il cui Karma era di incarnarsi negli "uomini" di questo ciclo. Nei *Misteri* veniva insegnato che, avendo essi tardato a conformarsi a questa legge (essendosi "rifiutati di creare" come dice l'Induismo a proposito dei *Kumara* e la leggenda cristiana a proposito dell'Arcangelo Michele) ossia avendo mancato d'incarnarsi a suo tempo, i corpi a loro predestinati si corrupero (vedi *Stanze di Dzyan VIII e IX, Vol. II della Dottrina Segreta*, p. 19-20) dal che provenne il peccato originale delle forme senza mente e la punizione degli *Ego*. Il precipitare nell'Inferno degli Angeli ribelli si spiega semplicemente con questi puri Spiriti o Ego imprigionati in corpi di materia impura, la carne.

⁽⁹⁾ "In verità vi dico che chiunque guarda una donna con concupiscenza, ha commesso adulterio con lei nel suo cuore". (Matteo V, 28).

CAPITOLO IX

Kama Loka e Devachan

Il destino dei "principi" inferiori

D. Avete parlato del *Kama Loka*: che cosa è mai?

R. Quando l'uomo muore, i suoi tre principi inferiori lo abbandonano per sempre e cioè: il corpo, la vita e il veicolo della vita, il corpo astrale o il doppio dell'uomo *vivente*. Altri quattro principi - il principio centrale intermedio, l'anima animale o *Kama-rupa*, unitamente a ciò che ha assimilato dal *Manas* inferiore e dalla Triade superiore, si trovano nel *Kama-loka*. Questa è una località astrale, il *limbo* della teologia scolastica, l'"Ade" degli antichi e, per esattezza, una località solo in senso relativo. Non ha un'area determinata, né confini, ma esiste *entro* lo spazio soggettivo, cioè oltre le nostre percezioni sensorie. Nondimeno esiste ed è lì che gli *eidolon* astrali di tutti gli esseri che hanno vissuto, compresi gli animali, attendono la loro seconda morte. Negli animali questa avviene con la disintegrazione e col completo dissolvimento di tutte quante le particelle astrali. Nell'*eidolon* umano comincia quando la triade *Atma-Buddhi-Manas* si separa dai suoi principi inferiori, riflesso della personalità passata, per immergersi nello stato devacianico.

D. E che avviene dopo?

R. Il fantasma *Kama-rupico*, privato del suo principio pensante, il *Manas* superiore, mentre quello inferiore, l'intelligenza animale, non riceve più la luce della mente superiore, né avendo più un cervello fisico con cui operare, cessa di funzionare.

D. In qual modo?

R. Ecco, esso cade nello stato della rana a cui il vivisettore abbia tolto alcune porzioni del cervello. Non può pensare, nemmeno allo stadio animale più basso. Non ha più quindi neanche il *Manas* inferiore, dato che l'inferiore senza il superiore non è nulla.

D. Ed è forse questa "non entità" che si materializza nelle sedute con l'aiuto del medium?

R. Proprio questa "non-entità"; ma una vera non-entità soltanto in quanto non ha più alcun potere di ragionare e di riflettere, ma pur sempre una Entità, sebbene astrale e fluida, come viene in certi casi provato, quando attratta magneticamente ed inconsciamente verso il medium essa rivive per qualche tempo, rianimata, per così dire, per procura. Tale "fantasma" o *Kama-rupa*, può essere paragonato alla medusa che ha un'apparenza eterea gelatinosa fino a che rimane nel suo elemento, l'acqua (*l'AURA specifica del medium*) ma che, appena tolta da lì, si dissolve nelle mani o sulla sabbia, specialmente alla luce del sole. Nell'aura del medium esso vive una vita precaria e ragiona e parla sia attraverso il cervello del medium che di qualche altra persona presente. Ma questo argomento ci porterebbe troppo lontano e nel campo di altre persone in cui non desidero sconfinare. Manteniamoci sul soggetto della reincarnazione.

D. Che potete dirmi al riguardo? Quanto tempo l'Ego che si reincarna rimane nel Devachan?

R. Ci è stato insegnato che ciò dipende dal grado di spiritualità e dei meriti o demeriti dell'ultima incarnazione. Il periodo ordinario è, come vi dissi, dai dieci ai quindici secoli.

D. Ma perché quest'Ego non potrebbe manifestarsi e comunicare con i mortali, come vogliono gli spiritisti? Che cosa può impedire a una madre di comunicare con i suoi bambini lasciati sulla terra, o ad un marito con la propria moglie e così via? È una credenza molto consolante né mi meraviglio che coloro che la sostengono siano tanto contrari a rinunciarvi.

R. Nessuno ve li obbliga, a meno che non preferiscano la verità alla finzione, per quanto

“consolante” possa essere quest’ultima. Le nostre dottrine non piacciono agli spiritisti; eppure nulla di ciò che crediamo e insegniamo è più egoista di quello che essi predicano.

D. Non vi comprendo ; che cosa è egoista?

R. La loro dottrina sul ritorno degli spiriti, le vere “personalità” come dicono; e vi dirò il perché. Se il Devachan, o il “paradiso”, se così vi piace chiamarlo, è “un luogo di beatitudine e di suprema felicità”, esso è un luogo o meglio uno stato, in cui, secondo la logica, non si può sperimentare alcun dolore né ombra di sofferenza. “Dio asciugherà tutte le lacrime dai loro occhi”, di quelli cioè che sono in paradiso, come leggiamo nei libro delle molte promesse. E se gli “Spiriti dei morti” potessero tornare e vedere tutto ciò che sta accadendo sulla terra e specialmente in *casa loro* che genere di felicità sarebbe loro riservata?

Perche i teosofi non credono al ritorno dei puri spiriti

D. Che intendete? Perché ciò dovrebbe interferire nella loro felicità?

R. Ma è molto semplice; ed eccovene un esempio. Una madre muore lasciando i suoi figli ancora piccoli orfani e senza aiuto - e forse anche un marito amato. Noi diciamo che il suo “Spirito” o *Ego*, quella individualità che per tutto il periodo in cui si trova nel Devachan è permeata dei più nobili sentimenti provati nella sua ultima personalità, come l’amore per i suoi figli, la pietà per coloro che soffrono e così via, si trova completamente separato dalla “valle di lacrime” e la sua felicità futura consiste nella beata ignoranza di tutti i guai che ha lasciato sulla terra. Gli spiritisti invece affermano che ne è consapevole, *ed anche più di prima* perché “gli Spiriti vedono meglio dei mortali incarnati”.

Noi diciamo che la beatitudine nel Devachan sta nella piena convinzione di non aver mai lasciato la terra e che una cosa come la morte non esiste. Che la *coscienza* spirituale *post-mortem* della madre le darà la sensazione di vivere circondata dai suoi bambini e da tutti coloro che amava; che nessuna separazione, nessun vincolo potrà impedire alla sua condizione di disincarnata di consistere nella più perfetta ed assoluta felicità. Gli spiritisti negano tenacemente tutto ciò. Secondo la loro dottrina un infelice non viene mai liberato, nemmeno con la morte, dai dolori di questa vita; non una goccia dell’amaro calice di pene e sofferenze gli verrà risparmiata e, nolente o volente, dovrà - ora che vede tutto – sorbirne il contenuto fino alla feccia. Così la moglie amorosa che durante la vita sulla terra sarebbe stata pronta a salvaguardare il marito dal dolore anche a prezzo del sangue del suo cuore, sarà condannata a vedere la disperazione e le lacrime di lui per la sua dipartita. E forse peggio ancora potrebbe vedere quelle lacrime asciugarsi troppo presto, e un’altra donna prendere il suo posto nel cuore di lui e presso i suoi figli; potrebbe sentire i suoi figli dare il santo nome “madre” a chi ne è indifferente, e forse vedere le proprie creature trascurate o maltrattate. Secondo tale dottrina il “gentil soffio verso la vita immortale” si trasforma in una spinta verso un nuovo sentiero di sofferenza mentale! Eppure le colonne del “Banner of Light”, il decano dei giornali degli spiritisti americani, sono piene di messaggi di morti, i “cari dipartiti”, e tutti scrivono per dire come siano perfettamente *felici!* In tale condizione in che consisterebbe la beatitudine? Non sarebbe questa “beatitudine” una maledizione al cui confronto la dannazione ortodossa deve sembrare un vero sollievo?

D. Ma come può evitarlo la vostra teoria? Come potete conciliare la teoria della onniscienza dell’anima con la sua cecità di ciò che avviene sulla terra?

R. Perché tale è la legge dell’Amore e della Misericordia. Durante il periodo devachiano l’Ego, in sé onnisciente, si riveste, per così dire, del riflesso della “personalità” che fu. Vi ho teste detto che la fioritura ideale di tutte le qualità o attributi astratti, immortali ed eterni, come la carità, la compassione, l’amore del bene, del vero, del bello, che hanno

sempre parlato nel cuore della “personalità” vivente, si attaccano dopo la morte all’Ego e lo seguono nel Devachan. Per tutto quel periodo l’Ego diviene pertanto il riflesso ideale dell’essere umano com’era ultimamente sulla terra, e ciò non è onniscienza. Se così fosse non potrebbe trovarsi nello stato che chiamiamo Devachan.

D. E quali ne sono le ragioni?

R. Se desiderate una risposta in stretto accordo colla nostra filosofia, vi dirò allora che tutto è un’illusione (*Maya*) eccetto la verità eterna che non forma colore o limitazioni. Colui che si è posto oltre il velo di *Maya*, - come i più elevati Adepti e Iniziati - non può avere il Devachan. Per il comune mortale invece la beatitudine è completa. È un *assoluto* oblio di ciò che gli dette sofferenza o dolore nella passata incarnazione e persino della esistenza di tali sensazioni. Il *Devachani* vive una vita intermedia fra due incarnazioni, circondato da tutto quello cui ha invano aspirato e in compagnia di tutti coloro che sulla terra ha amato. Ha raggiunto l’adempimento di tutte le aspirazioni della sua anima. E così vive per lunghi secoli un’esistenza di pura felicità, come ricompensa di tutte le sofferenze della vita terrena. S’immerge cioè in un oceano di felicità ininterrotta, illuminata soltanto da sprazzi di una felicità ancora più grande.

D. Ma tutto ciò è ancora più di una semplice illusione, è un’esistenza di insane allucinazioni!

R. Può esserlo dal vostro punto di vista, ma non da quello della filosofia. D’altronde, non è tutta la nostra vita terrestre piena d’illusioni? Non avete mai incontrato uomini e donne che vivono tutta la vita in un paradiso chimerico? E se vi capitasse di apprendere che un marito adorato dalla moglie che si crede riamata, le è infedele, andreste a spezzarle il cuore ed il suo bel sogno, risvegliandola rudemente alla realtà? Penso di no. Ripeto un tale oblio o *allucinazione* come voi la chiamate, è soltanto una legge misericordiosa di natura e di perfetta giustizia. Ad ogni modo, è sempre una prospettiva più affascinante che non quella ortodossa di un’arpa d’oro e di un paio d’ali. La sicurezza che “l’anima vivente ascende spesso alla Gerusalemme celeste, per visitare i patriarchi e i profeti, per salutare gli apostoli e ammirare l’esercito dei martiri” può per taluni assumere un carattere devoto, ma nondimeno è un’allucinazione ben più grande, ben sapendo che le madri amano i loro bambini di amore immortale, mentre i personaggi su menzionati della “Gerusalemme celeste” appaiono tuttora di una esistenza alquanto dubbia. Ma accetteremmo senz’altro “la nuova Gerusalemme” con le sue strade pavimentate come ‘la mostra della vetrina di un gioielliere, anziché la consolazione della spietata dottrina degli spiritisti. La sola idea che l’anima intellettualmente cosciente di un padre, di una madre, di una figlia o di un fratello, trovino la felicità in un “soggiorno estivo”, un po’ più comprensibile, ma altrettanto ridicolo della “Nuova Gerusalemme”, basterebbe a farci perdere ogni rispetto per i nostri “dipartiti”. Credere che uno spirito possa sentirsi felice, mentre è condannato ad assistere ai peccati, errori e tradimenti e soprattutto alle sofferenze di coloro dai quali è separato dalla morte e che ancora ama, e che non può aiutare, sarebbe un pensiero da far impazzire !

D. Vi è qualcosa nel vostro argomento che, confesso, non avevo mai considerato sotto questa luce.

R. Proprio così; bisogna essere profondamente egoisti e completamente privi di ogni senso di giustizia retributiva per aver mai immaginato una cosa simile. Noi siamo con quelli che abbiamo perduto nella loro forma materiale, molto ma molto più vicini di quando erano vivi. E ciò non è soltanto nella fantasia del Devachan come taluni credono, ma è una realtà. L’amore puro non è soltanto una fioritura del cuore umano, ma ha le sue radici nell’eternità. Il sacro amore spirituale è immortale e il Karma porta presto o tardi tutti coloro che si amano di affetto spirituale ad incarnarsi un’altra volta nello stesso ambiente familiare. Noi sosteniamo anche che l’amore d’oltre tomba, pur chiamandolo illusione, ha una potenza

magica e divina che reagisce su noi. L'Ego di una madre, ricolmo di amore per i suoi bambini immaginari che ella si vede vicini, vivendo una vita felice per lei reale quanto quella sulla terra, farà sentire il suo amore ai figli incarnati. Esso si manifesterà nei loro sogni ed in vari eventi quale una *provvidenziale* protezione e salvezza, poiché l'amore è uno scudo potente e non limitato dallo spazio e dal tempo. E come con la madre devacianica così è per i rapporti umani e affetti salvo quelli egoistici e materiali: l'analogia vi può suggerire il resto.

D. In nessun caso, quindi, ammettete la possibilità di comunicazione fra i viventi e gli spiriti disincarnati?

R. Sì, vi è un caso e persino due eccezioni alla regola. La prima eccezione è durante i pochi giorni che *seguono immediatamente* la morte di una persona, prima cioè che l'Ego passi allo stato devacianico, quando l'intensità del desiderio della persona morente a ritornare per qualche scopo speciale, forza la coscienza a *rimanere sveglia*; in tal caso è veramente l'individualità, lo "Spirito", che comunica. Resta poi a vedere se il mortale ha veramente avuto un qualche beneficio dal ritorno dello "spirito" sul piano "*obiiettivo*". Lo spirito, dopo la morte, resta come stordito e cade ben presto in quella che noi chiamiamo "incoscienza predevacianica". La seconda eccezione è data dai *Nirmanakaya*.

D. Chi sono questi? Che significa per voi questo nome?

R. È il nome dato a coloro che, pur avendo acquistato il diritto al Nirvana ed al riposo ciclico (*non "il Devacian"*, essendo questo un'illusione della nostra coscienza, un sogno beato, mentre colui che ha raggiunto il Nirvana ha perduto ogni illusione ed ogni desiderio di questo mondo) hanno rinunciato, per amore verso l'umanità e quanto hanno lasciato sulla terra, allo stesso Nirvana. Un tale adepto o Santo, o comunque vogliate chiamarlo, considerando egoistico il riposo nella beatitudine mentre l'umanità geme sotto il peso della miseria prodotta dalla ignoranza, rinuncia al Nirvana, per restare invisibile come Spirito sulla terra. È privo di corpo materiale, avendolo abbandonato, ma conserva tutti i suoi principi persino nella vita astrale della nostra sfera. Egli può comunicare - come lo fa - con pochi eletti, ma non certamente coi medium *ordinari*.

D. Vi ho chiesto dei Nirmanakaya perché ho letto in un'opera tedesca ed in altre ancora, che questo era il nome dato alle apparizioni terrestri, od ai corpi assunti dai Buddha.

R. E infatti è così; solo che gli orientalisti hanno confuso il corpo terrestre, oggettivo e fisico, col corpo puramente astrale e soggettivo.

D. E qual bene possono apportare sulla terra?

R. Non molto per gli individui, poiché non hanno il diritto di interferire nel Karma e possono solo consigliare ed ispirare i mortali per il bene generale. Ma nondimeno la Loro opera è più benefica di quanto possiate immaginare.

D. Né la scienza, né i moderni psicologi l'ammetterebbero. Per essi non una minima parte dell'intelligenza può sopravvivere al cervello fisico. Che rispondereste loro?

R. Non mi prenderei proprio la briga di rispondere, ma direi semplicemente, con le parole di M.A. Oxon "...L'intelligenza si perpetua dopo la morte del corpo... Benché non sia una questione solo cerebrale... da quanto sappiamo è ragionevole presupporre l'indistruttibilità dello Spirito umano" (*Spiritual Identity*, pag. 69).

D. Ma M.A. Oxon non è uno spiritista?

R. Precisamente, ed è l'unico vero spiritista che io conosca, anche non andando d'accordo con lui su questioni di minor importanza. A parte ciò, nessun spiritista si avvicina più di lui alle verità occulte. Al pari di noi egli parla incessantemente dei pericoli che minacciano l'imprudente che male equipaggiato per l'occulto ne vuole oltrepassare la soglia senza sapere quello cui si espone. L'unico dissenso è sulla questione della Identità Spirituale. Per tutto il resto sono quasi completamente d'accordo con lui, accettando le tre proposizioni da lui esposte nel suo discorso del luglio 1884 ⁽¹⁾. È piuttosto questo eminente spiritista che è in disaccordo con noi, che non noi

con lui.

D. Quali sono queste proposizioni?

R. 1) Che vi è una vita che coincide con la vita del corpo fisico ma ne è indipendente.

2) Che, come corollario, questa vita, per conseguenza, si estende oltre la vista del corpo fisico (noi diciamo che si estende nel Devachan).

3) Che vi è comunicazione fra coloro che dimorano in tale stato di esistenza e quelli che dimorano nel mondo in cui viviamo.

Tutto 'dipende, come potete vedere, da aspetti secondari di queste fondamentali proposizioni, ossia da punti di vista circa lo Spirito e l'Anima o l'Individualità e la Personalità. Gli spiritisti confondono i due facendone "una cosa sola"; noi li separiamo affermando che, tranne le succitate eccezioni, nessun Spirito ritorna sulla terra, mentre lo può l'anima animale. Ma riprendiamo il nostro argomento diretto: gli Skandha.

D. Comincio a comprendere meglio ora. È lo Spirito, per così dire, dei più nobili fra gli Skandha che si attaccano all'Ego che si reincarna; sono questi che sopravvivono e si aggiungono alla riserva delle sue esperienze angeliche, mentre gli attributi connessi agli Skandha materiali, con moventi egoistici e personali, spariscono dal campo d'azione fra due incarnazioni per poi riapparire nella successiva come risultati karmici da espiare; perciò lo Spirito non lascerà il Devachan. Non è così?

R. Quasi; e se vi aggiungete che la legge di retribuzione o Karma ricompensa nel Devachan gli esseri spiritualmente più elevati, e non manca di aiutarli anche sulla terra, provvedendo al loro ulteriore sviluppo e fornendo l'Ego di un nuovo corpo adatto, sarete nel giusto.

Alcuni cenni sugli Skandha

D. Che accade degli altri, degli Skandha inferiori della personalità dopo la morte? Vengono completamente distrutti?

R. Ecco una nuova metafisica e un altro mistero occulto per voi! Vengono distrutti in quanto agenti attivi diretti della personalità, ma, come germi o effetti karmici, rimangono sospesi nell'atmosfera del piano terrestre, pronti a rivivere e ad entrare in azione come rivendicatori che si attaccano alla nuova personalità dell'Ego quando questi si reincarna nuovamente.

D. Ciò in verità oltrepassa la mia comprensione ed è molto difficile a capirsi.

R. Non sarà così quando avrete assimilati tutti i dettagli, poiché allora vedrete che per logica, consistenza, profonda filosofia, misericordia divina ed equità, la dottrina della Reincarnazione non ha eguali sulla terra. È un perpetuo progresso, perché ogni Ego, o Anima divina che si reincarna, evolvendo dall'esterno all'interno, e dal materiale allo spirito, arriva, alla fine di ogni stadio, all'unità assoluta col Principio Divino. Di forza in forza, dalla bellezza e perfezione di un piano alla maggior bellezza e perfezione di un altro, giungendo a nuova gloria, a nuova conoscenza ed a nuovi poteri in ogni ciclo, tale è il destino di ogni Ego che così diviene il proprio Salvatore in ciascun mondo ed in ciascuna incarnazione.

D. Ma il Cristianesimo insegna la stessa cosa. Anche esso predica il progresso.

R. Sì, ma aggiungendovi qualche altra cosa. Esso ci parla dell'impossibilità di giungere alla Salvezza senza l'aiuto di un Salvatore miracoloso, e condanna alla perdizione tutti coloro che non accettano questo dogma. Questa è proprio la differenza che passa tra la teologia cristiana e la Teosofia. La prima obbliga a credere nella discesa dell'Ego Spirituale nel *Sè inferiore*; la seconda inculca la necessità di cercare di elevarsi verso il Cristo, ossia al livello di Buddhi.

D. Ma insegnando l'annientamento della coscienza in caso d'insuccesso, non pensate che ciò avvalori l'annientamento del Sé nella opinione dei non-metafisici?

R. Dal punto di vista di coloro che credono nella resurrezione del corpo *letteralmente*

ed insistono che ogni osso, ogni arteria ed ogni atomo di carne risorgeranno corporalmente nel giorno del Giudizio, certamente. Se continuate a insistere che la forma peritura e le qualità finite sono quelle che rendono *immortale* l'uomo, difficilmente ci intenderemo. E se non comprenderete che, limitando l'esistenza di ogni Ego a una sola vita sulla terra, fate della deità un'Idra perennemente fuori senno, secondo la lettera morta del Purana, o un crudele Moloch, un Dio che combina un inestricabile groviglio sulla terra, pretende di esserne ringraziato, sarà meglio abbandonare ogni nostra conversazione.

D. Ma ritorniamo, ora che abbiamo spiegato il soggetto degli Skandha, alla questione della sopravvivenza della coscienza dopo la morte. È questo un punto che interessa moltissime persone. La nostra conoscenza nel Devachan è maggiore di quella che avevamo sulla terra?

R. In un certo senso possiamo acquistare una conoscenza maggiore, ossia possiamo sviluppare qualsiasi facoltà preferita e coltivata durante la vita, purché non si riferisca ad ideali astratti, come la musica, la pittura, la poesia ecc. non essendo il Devachan che una continuazione soggettiva idealizzata della vita terrestre.

D. Ma se nel Devachan lo Spirito si è liberato dalla materia, perché non dovrebbe esso possedere una conoscenza universale?

R. Perché, come ebbi già a dirvi, l'Ego è, per così dire, sposato alla memoria della sua ultima incarnazione. Così se riflettete su quanto vi ho spiegato e collegate tutti i fatti, realizzerete che lo stato del Devachan non è uno stato di onniscienza, ma un seguito trascendentale della vita personale che ha avuto appena termine. È il riposo dell'anima dal travaglio della vita.

D. Ma gli scienziati materialisti assicurano che dopo la morte dell'uomo non rimane più nulla; che il corpo umano semplicemente si disintegra negli elementi che lo compongono e che quello che noi chiamiamo anima non è che un'autocoscienza temporanea prodotta dall'insieme dell'azione organica che poi si dissipa come il vapore. Non è strana la loro forma mentale?

R. Come la vedo io non è affatto strana. Se dicono che l'autocoscienza cessa col corpo, pronunciano inconsciamente una profezia, poiché se convinti di quanto affermano, non è possibile per essi alcuna coscienza dopo la morte. Vi sono però eccezioni per ogni regola.

Coscienza post-mortem e dopo la nascita ⁽²⁾

D. Perché mai vi sarebbero delle eccezioni se, come regola, l'autocoscienza sopravvive alla morte?

R. Nei principi fondamentali del mondo spirituale non sono possibili eccezioni. Ma vi sono regole per coloro che vedono e regole per coloro che preferiscono rimanere ciechi.

D. Capisco: l'aberrazione del cieco che nega l'esistenza del sole perché non lo vede. Ma dopo la morte l'occhio spirituale lo costringerà certamente a vedere. È questo che volete dire?

R. Non sarà forzato a vedere, né vedrà nulla. Avendo insistentemente negato, durante tutta la vita, la continuità dell'esistenza dopo la morte, non sarà in grado di vedere nulla perché le sue capacità spirituali, atrofizzate durante la vita, non potranno svilupparsi dopo la morte, e così egli rimarrà cieco. Insistendo che egli *deve* vedere, intendete probabilmente una cosa diversa da quella che io sostengo. Voi parlate dello Spirito che proviene dallo Spirito, della fiamma che sorge dalla fiamma. In altri termini di ATMA, che confondete con l'Anima umana - il MANAS... Voi non mi capite; cercherò di rendere ciò più chiaro. Voi volete sapere se per un perfetto materialista vi sia, dopo la morte, la perdita completa dell'autocoscienza e dell'auto percezione. È così? Vi dico che *ciò* è possibile. Secondo la Dottrina Esoterica alla quale noi crediamo, il periodo post-mortem o intervallo tra due nascite e due morti è uno stato

puramente transitorio; e che questo intervallo tra i due atti del dramma duri un anno o un milione di anni, lo stato *post-mortem* può, senza minimamente infirmare la legge fondamentale, paragonarsi a quello di un uomo in preda ad un profondo svenimento.

D. Ma come può essere, se come proprio ora dite, per le leggi fondamentali del *post-mortem* non vi sono eccezioni?

R. Non ho detto che si ammettano eccezioni, ma che la legge spirituale della continuità si applica soltanto alle cose veramente reali. A chi ha letto e compreso il *Mundakya Upanishad* ed il *Vedanta-Sara*, tutto ciò appare ben chiaro. Dirò anzi di più e cioè che è sufficiente comprendere il significato di *Buddhi* e della dualità del *Manas* per arrivare alla chiara percezione del perché ai materialisti venga a mancare una sopravvivenza la autocoscienza dopo la morte. Dato che il *Manas* nel suo aspetto inferiore è la sede della mente terrena, esso può dare soltanto quella percezione dell'universo che risulta evidente a quella mente; non può dare la visione spirituale. Nella Scuola Orientale si dice che tra *Buddhi* e *Manas* (l'*Ego*) o tra *Isvara* e *Pragna* ⁽³⁾ esiste in realtà, né più né meno, la differenza che passa tra una foresta ed i suoi alberi o tra un lago e le sue acque, come insegna il *Mundakya*. Uno o cento alberi morti per mancanza di vitalità, o sradicati, non possono impedire alla foresta di essere una foresta.

D. A quanto ho capito, *Buddhi*, in questa similitudine, rappresenta la foresta e *Manas-tajasi* ⁽⁴⁾ gli alberi. Ma se *Buddhi* è immortale, come mai ciò che gli rassomiglia, il *Manas-tajasi*, può perdere completamente la sua coscienza fino al giorno di una sua nuova incarnazione? Ecco quello che non posso comprendere.

R. Non lo potete perché confondete una rappresentazione astratta dell'insieme con i suoi casuali cambiamenti di forma. Dovete tener presente che se il *Buddhi-Manas* è incondizionatamente immortale, non lo è il *Manas* interiore, e ancor meno *Tajasi*, che non è che un attributo. Nessuno dei due, né *Manas* né *Tajasi*, può esistere senza *Buddhi*, l'Anima divina, e ciò perché il primo (*Manas*) è, nel suo aspetto inferiore, un attributo qualificativo della personalità terrena, ed il secondo (*Tajasi*) è identico al primo, poiché è lo stesso *Manas*, ma illuminato dal riflesso della luce di *Buddhi*. A sua volta *Buddhi* rimarrebbe soltanto uno spirito impersonale senza l'elemento preso a prestito dall'anima umana, che lo condiziona e gli dà, in quest'Universo illusorio, l'apparenza di qualcosa di separato dall'Anima universale per tutto il ciclo della incarnazione. Dite piuttosto che *Buddhi-Manas* non può né morire né perdere la sua autocoscienza nell'Eternità, e nemmeno il ricordo delle sue passate incarnazioni nel corso delle quali entrambe - anima spirituale ed anima umana - sono state strettamente collegate. Ma questo non è il caso del materialista, la cui anima umana non soltanto non riceve nulla dall'anima divina, ma si rifiuta persino di riconoscerne l'esistenza. È un assioma che non si può applicare agli attributi ed alle qualifiche dell'anima umana perché è come se diceste che, essendo la vostra anima divina immortale, lo è anche la freschezza della vostra guancia, che, come *Tajasi*, non è altro che un fenomeno transitorio.

D. Debbo comprendere che non volete che confondiamo nella nostra mente il noumeno col fenomeno, la causa con l'effetto?

R. È così, e ripeto che per il *Manas* limitato, o per l'anima umana sola, la stessa radiosità di *Tajasi* è solo questione di tempo; tanto l'immortalità quanto la coscienza dopo la morte sono, per la personalità terrena dell'uomo, semplici attributi condizionati, dipendenti completamente dalle condizioni e dalle credenze dell'anima umana stessa durante la sua vita nel corpo. Il Karma agisce incessantemente; noi raccogliamo *nella nostra vita al di là* solo il frutto di ciò che noi stessi abbiamo seminato in questa.

D. Ma se il mio *Ego*, dopo la distruzione del mio corpo, può immergersi in uno stato di completa incoscienza, dove, allora, saranno puniti i peccati della mia vita passata?

R. La nostra filosofia insegna che la punizione karmica raggiunge l'*Ego* soltanto nella

prossima incarnazione. Dopo la morte esso riceve solo la ricompensa per le sofferenze immeritate sopportate durante la sua ultima incarnazione ⁽⁵⁾. Tutta la punizione dopo la morte, persino per il materialista, consiste nell'assenza di qualsiasi ricompensa e nella completa mancanza di coscienza della propria felicità e del proprio riposo. Il Karma è figlio dell'Ego terreno, il frutto delle azioni di quell'albero che è la personalità oggettiva visibile a tutti, e il frutto di tutti i pensieri e perfino dei moventi dell'"Io" spirituale; ma il Karma è anche la tenera madre che risana le ferite da lei inflitte durante la vita precedente, prima di ricominciare a torturare l'Ego infliggendogliene delle nuove. Se si può dire che non vi è sofferenza fisica o mentale che non sia il frutto diretto e la conseguenza di qualche peccato commesso dall'uomo nella vita precedente, d'altra parte, non il minimo ricordo nella vita attuale, ed avendo la sensazione di non aver meritata la punizione, ciò è sufficiente per dar diritto all'anima umana alla consolazione, al riposo ed alla beatitudine più completi nell'esistenza *post-mortem*.

La morte, per i nostri Sé spirituali, è sempre una liberatrice ed un'amica. Per il materialista che, malgrado il suo materialismo, non fu cattivo, l'intervallo fra le due vite sarà un sonno tranquillo ed ininterrotto come quello di un bimbo, senza sogni o pieno di immagini delle quali non avrà una percezione definita, mentre per il comune mortale sarà un sogno vivido quando la vita stessa, colmo di visioni e di beatitudine realistica.

D. L'uomo personale dovrà allora subire sempre ciecamente le punizioni karmiche a cui l'Ego è andato incontro?

R. Non proprio così. Al momento solenne della morte, anche se improvvisa, dinanzi ad ogni uomo si svolge il contenuto di tutta la sua vita sin nei minimi particolari. Per un breve momento l'Ego *personale* si unifica con l'Ego *individuale* ed onnisciente. Basta quell'istante per mostrargli tutta la catena delle cause che operano durante la sua vita. Egli vede e comprende sé stesso come è in realtà, senza adulazione od inganno; legge la propria vita e la osserva come uno spettatore che guardi all'arena da cui si stia distaccando; sente e riconosce la giustizia di tutte le sofferenze subite.

D. E ciò accade ad ognuno?

R. Senza eccezione alcuna. Gli uomini buoni e santi, ci viene insegnato, vedono non solo la vita che stanno lasciando, ma anche quelle precedenti nelle quali si sono prodotte le cause che li hanno formati come sono stati nella vita che in quell'istante si sta chiudendo. Essi riconoscono la legge del Karma in tutta la sua maestà e giustizia.

D. Vi è qualcosa di simile prima della nascita?

R. Sì. Come l'uomo, al momento della morte, ha una visione retrospettiva della vita da lui vissuta, così, al momento della sua rinascita sulla terra, l'Ego, risvegliandosi dal suo stato devachico ha una visione profetica della vita che l'attende e diviene consapevole di tutte le cause che ve lo condussero. Acquista questa consapevolezza e percepisce il futuro perché trovandosi tra il Devachan e la rinascita, l'Ego riacquista tutta la sua coscienza *manasica*, ridiventando per un breve momento il dio che era prima di discendere nella materia, in conformità alla legge del Karma, quando s'incarnò nel primo uomo di carne. Il "filo d'oro" vede tutte le sue perle, senza trascurarne nessuna.

Il vero significato dell'annientamento

D. Ho inteso parlare alcuni teosofi di un "filo d'oro" in cui erano infilate come perle tutte le loro vite. Che cosa volevano dire?

R. Nei Libri Sacri Indù è scritto che quello che sottostà alle incarnazioni periodiche è il *Sutratma* che, tradotto letteralmente, significa l'"Anima-Filo". È un sinonimo dell'Ego che si reincarna - *Manas* congiunto con *Buddhi* - che assorbe i ricordi manasici di tutte le vite precedenti. È così chiamato perché la lunga serie delle vite umane sono strettamente collegate

come tante perle su di un solo filo. In alcune Upanishad le ricorrenti rinascite vengono paragonate alla vita mortale che oscilla periodicamente tra il sonno e la veglia.

D. Debbo dire che tutto ciò non mi sembra troppo chiaro e ve ne dirò il perché. Per l'uomo che si risveglia comincia un nuovo giorno, ma egli è ancora lo stesso uomo di ieri, come anima e corpo, mentre ad ogni reincarnazione vi è un cambiamento completo, non solo dell'involucro esterno del sesso e della personalità, ma anche delle capacità mentali e psichiche. La vostra similitudine non mi sembra corretta. L'uomo che si alza dopo aver dormito ricorda chiaramente ciò che ha fatto ieri, l'altro ieri e persino mesi e anni prima. Nessuno di noi invece ha il minimo ricordo della vita precedente o di un qualsiasi fatto a questa connesso... Io posso aver dimenticato al mattino il sogno della notte, ma tuttavia so di aver dormito ed ho la certezza di aver vissuto durante il sonno; quali ricordi abbiamo noi invece della passata incarnazione fino al momento della morte? Come conciliate tutto ciò?

R. Alcune persone ricordano le loro passate incarnazioni, ma queste sono i Buddha e gli Iniziati. È ciò che gli Yoghi chiamano *Samma-Sambuddha* ossia la conoscenza di tutta la serie delle passate incarnazioni.

D. Ma noi, comuni mortali che non abbiamo raggiunto il *Samma-Sambuddha*, come possiamo comprendere?

R. Studiando e cercando di comprendere meglio le caratteristiche dei tre generi di sonno. Il sonno è una legge generale ed immutabile, sia per gli uomini che per gli animali, ma vi sono diverse specie di sonno e ancor più di sogni e di visioni.

D. Ma questo ci porta ad altro soggetto. Ritorniamo al materialista che, pur non potendo negare i sogni, nega l'immortalità in genere e la sopravvivenza della propria individualità.

R. Ed il materialista, pur senza saperlo, sta nel giusto. Per colui che non ha una percezione interiore e non crede all'immortalità dell'anima, quest'ultima non potrà diventare Buddhi-taijasi, ma resterà semplicemente Manas, e per il Manas solo non vi è possibilità d'immortalità. Per vivere una vita cosciente nel mondo di là, si deve anzitutto credere in quella vita durante l'esistenza terrena. Tutta la filosofia sulla coscienza *post-mortem* e dell'immortalità dell'anima, si basa su questi due aforismi della Scienza Segreta. L'Ego riceve sempre quello che si merita. Dopo il dissolvimento del corpo comincia per esso un periodo di vita cosciente perfettamente lucida, oppure uno stato di sogni caotici, od anche un sonno assolutamente privo di sogni, non dissimile all'annientamento; questi sono i tre generi di sonno. Se i nostri fisiologi trovano che le cause dei sogni e delle visioni sono state inconsciamente preparate nelle ore di veglia, perché non possono ammettere la stessa cosa per i sogni *post-mortem*? Ripeto: *la morte è un sonno*. Dopo la morte, davanti agli occhi spirituali dell'anima, si svolge una rappresentazione secondo un programma appreso e spesso inconsciamente composto da noi stessi: l'attuazione pratica di *giuste* credenze ovvero di illusioni da noi stessi create. Il Metodista rimarrà un Metodista, il Mussulmano un Mussulmano, almeno per un certo tempo, in un paradiso immaginario di propria creazione e fattura. Questi sono i frutti *post-mortem* dell'albero della vita. Naturalmente il credere o non credere all'immortalità della coscienza non può influire sulla realtà incondizionata del fatto in sé dato che esso esiste; ma la credenza o la non credenza in quell'immortalità, come proprietà di entità indipendenti o separate, non può mancare di colorare quel fatto nella sua applicazione alle singole entità. Cominciate ora a comprendere?

D. Credo di sì. Il materialista che non crede a nulla di ciò che non viene provato dai suoi cinque sensi o da ragionamento scientifico, si basa esclusivamente sulla testimonianza inadeguata dei sensi e, rigettando ogni manifestazione spirituale, vede in questa vita la sola esistenza cosciente, per cui avrà quello che secondo la sua credenza gli spetta: perderà il suo Ego personale e si sprofonderà in un sonno senza sogni fino al nuovo risveglio. E così?

'R. A un dipresso. Ricordatevi l'insegnamento pratico universale dei due generi di

esistenza cosciente: la terrena e la spirituale. Quest'ultima può essere considerata reale per il solo fatto che in essa vi dimora la Monade eterna, immutabile ed immortale, mentre l'Ego che si reincarna si riveste di abiti completamente diversi in ogni incarnazione, in cui, ad eccezione del suo prototipo spirituale, viene condannato a dei cambiamenti talmente radicali da non lasciarne alcuna traccia.

D. Come mai? Può il mio "Io" terreno, cosciente perire non soltanto per un periodo di tempo come la coscienza del materialista, ma così completamente da non lasciare traccia?

R. Secondo quanto ci viene insegnato, esso deve interamente perire, eccetto il principio che, essendosi unito con la Monade, è diventato una pura ed indistruttibile essenza spirituale indissolubilmente unita a quella ;per l'Eternità. Nel caso di un materialista al cento per cento, nel quale l'"Io" personale non ha mai avuto un riflesso di Buddhi, come potrebbe quest'ultima trasferire nell'Eternità una sola particella di quella personalità terrestre? Il vostro "Io" spirituale è immortale, ma dal vostro presente sé esso può trasferire nell'Eternità soltanto ciò che è divenuto degno dell'immortalità, e cioè il solo aroma del fiore mietuto dalla morte.

D. E del fiore, dell'"Io" terreno, che avviene?

R. Come tutti i fiori passati e futuri sbocciati o che dovranno sbocciare sul ramo materno, il *Sutratma*, tutti figli di un'unica radice, di Buddhi, ritorneranno in polvere. Il vostro "Io" presente come voi lo conoscete e che è ora seduto innanzi a me, non è quello che chiamerei Manas-Sutratma, ma Sutratma-Buddhi.

D. Ma ciò non mi spiega affatto perché voi chiamate la vita dopo la morte immortale, infinita e reale e la vita terrena fantomatica e semplice illusione, dato che la vita *post-mortem* ha pure i suoi limiti, anche se molto più vasti di quelli della vita terrena.

R. Senza dubbio. L'Ego spirituale dell'uomo si muove nell'eternità come un pendolo fra le ore dalla nascita alla morte. Ma quantunque queste ore, marcando periodi di vita terrestre e di vita spirituale, siano limitate nella loro durata, ed il numero degli stadi nell'Eternità tra il sonno ed il risveglio abbia un principio ed una fine, pure il pellegrino spirituale è eterno. Le ore pertanto della sua vita *post-mortem*, allorché è disincarnato e si trova di fronte alla verità e non ai miraggi della sua transitoria esistenza terrena, nel periodo di quel pellegrinaggio che chiamiamo "il ciclo delle rinascite", sono la sola realtà che possiamo concepire. Questi intervalli, malgrado le loro limitazioni, non impediranno all'Ego, che sempre più si perfeziona, di seguire senza deviare, anche se lentamente e gradatamente, il sentiero che lo porterà alla sua ultima trasformazione, quando l'Ego, raggiunta la sue meta, diventerà un essere divino. Questi intervalli e stadi sono di aiuto e non di ostacolo al raggiungimento del risultato finale; senza di essi anche se limitati, l'Ego divino non potrebbe mai raggiungere il suo ultimo fine. Vi ho già dato un esempio familiare col paragonare l'Ego o l'*individualità* ad un attore e le sue numerose incarnazioni alle parti che deve sostenere. Considerereste voi queste parti o i loro costumi l'*individualità* stessa dell'attore? Come l'attore, l'Ego è forzato a rappresentare durante il ciclo di necessità, fino alla soglia del *Paranirvana* molte parti anche spiacevoli. Ma come l'ape raccoglie il nettare di fiore in fiore, lasciando il resto come cibo ai vermi della terra, così fa la nostra individualità spirituale, sia che noi la chiamiamo Sutratma o Ego. Raccogliendo da ogni personalità terrena, in cui il Karma lo forza a incarnarsi, il solo nettare delle qualità e dell'autocoscienza spirituali, lo riunisce in tutto emergendo dalla sua crisalide come un glorioso Dhyani Chohan. Tanto peggio per quelle personalità terrene dalle quali non può raccogliere nulla; tali personalità non possono certamente sopravvivere coscientemente alla propria esistenza terrena.

D. Pare così, che per la personalità terrena l'immortalità sia sempre condizionata. L'immortalità stessa, allora, *non* è incondizionata?

R. Niente affatto. Ma non vi può essere immortalità per ciò che *non esiste*; per tutto ciò

che esiste come SAT od emana da SAT, l'immortalità e l'Eternità sono assolute. La materia è il polo opposto dello spirito, eppure i due sono uno. L'essenza dello Spirito, della Forza e della Materia, ossia dei tre in uno, è senza fine e senza principio; ma la forma assunta da questa triplice unità nelle sue incarnazioni, la sua apparenza esterna, è, sicuramente, soltanto un'illusione delle nostre concezioni personali. Per noi quindi soltanto il Nirvana e la Vita Universale sono una realtà, mentre la vita terrena, inclusa la personalità e persino l'esistenza devacianica, appartengono al regno fantomatico dell'illusione.

D. Perché mai in tal caso, fate del sonno una realtà e del risveglio un'illusione?

R. È solamente un paragone per facilitare la comprensione del soggetto e dal nostro punto di vista terreno esso è perfettamente giusto.

D. Non posso però ancora comprendere come, se la vita futura è basata sulla giustizia e sul meritato compenso di tutte le nostre sofferenze terrestri, nel caso dei materialisti, molti dei squali sono veramente buoni e caritatevoli, non debba rimanere della loro personalità altro che i resti di un fiore appassito.

R. Nessuno ha mai detto una cosa simile. Nessun materialista, per quanto incredulo, può morire per sempre nella pienezza della sua individualità spirituale. Quanto fu detto è che la sua coscienza può sparire, completamente o parzialmente, in modo da non lasciar traccia cosciente della sua personalità.

D. E questo non è annientamento?

R. Sicuramente no. Si può dormire profondamente, durante un lungo viaggio ferroviario, e attraversare diverse stazioni, senza averne coscienza; ci si può risvegliare in un'altra stazione e continuare a viaggiare sostando in numerosi posti prima di raggiungere la meta. Si è parlato di tre generi di sonno: il sonno senza sogni, il sonno dai sogni caotici ed il sonno così reale che i suoi sogni divengono per il dormiente delle realtà. Se credete questo, perché non potete credere anche quanto abbiamo spiegato prima? La vita dopo la morte corrisponderà a quello in cui l'uomo avrà creduto e che si sarà aspettato. Colui che non si aspetta nulla si troverà, nell'intervallo fra le due rinascite, in un vuoto completo simile all'annientamento. Questo non è che l'esecuzione del programma creato dagli stessi materialisti. Ma vi 'sono vari tipi di materialisti, come voi dite: l'egoista cattivo, rinchiuso in sé stesso, che mai ha versato una lacrima per altri, indifferente al mondo intero, quando si troverà sulla soglia della morte dovrà per forza perdere la sua personalità. Questa non ha avuto alcun legame di simpatia per il mondo che la circonda, va e quindi non ha nulla che possa agganciarla al Sutratma; pertanto con l'ultimo respiro ogni rapporto fra i due verrà troncato; e non essendovi per tale materialista alcun Devachan, il Sutratma si reincarnerà quasi immediatamente. I materialisti invece che hanno errato soltanto non credendo ad un'altra vita, dormiranno saltando una sola stazione. E verrà poi il giorno in cui il materialista scorgerà sé stesso nell'Eternità e rimpiangerà forse di aver perduto anche un solo giorno, una sola stazione della vita eterna.

D. Non sarebbe meglio dire che la morte è la rinascita della nuova vita o il ritorno all'Eternità?

R. Sì, se così vi piace. Ricordatevi soltanto che le nascite differiscono tra loro e che vi sono esseri che sono "nati morti" e rappresentano gli *insuccessi* della natura. Ricordate ancora che le vostre inamovibili idee occidentali sulla vita materiale, le parole "vivente" ed "esistente" non possono applicarsi allo stato soggettivo *post-mortem*. Salvo in pochi filosofi per lo più non letti e per nulla chiari nella loro esposizione, le vostre idee occidentali sulla vita e la morte hanno finito col diventare così ristrette che da un lato hanno dato origine ad un crasso materialismo, e dall'altro alla concezione ancor più materiale degli spiritisti col loro *Summer-Land* ("paese estivo"), dove le anime mangiano, bevono, si sposano e vivono in un paradiso sensuale quanto quello di Maometto, ma ancor meno filosofico. E le concezioni del

cristiano comune senza cultura non sono migliori, sono anzi forse più materiali con quelle teste di angeli, le trombe di rame, le arpe d'oro e le fiamme materiali dell'inferno, che presentano l'aldilà cristiano come una scena fiabesca di una pantomima natalizia.

Ed è proprio per questi concetti così ristretti che voi trovate tante difficoltà a comprendere. È perché la vita dell'anima disincarnata, pur possedendo la vividezza della realtà, come in certi sogni, è priva della forma oggettiva grossolana, che essa venne paragonata dai Filosofi orientali alle visioni che abbiamo durante il sonno.

Termini precisi per cose definite

D. Non credete che la mancanza di termini definiti per indicare ciascun "Principio" nell'uomo sia causa della confusione nella nostra mente circa il funzionamento di codesti Principi?"

R. L'ho pensato anch'io. L'origine sta nell'aver noi iniziata la nostra esposizione e discussione sui "Principi" con termini sanscriti invece di usare il loro significato equivalente in inglese ad uso dei Teosofi. Vedremo ora come rimediare.

D. E ciò sarebbe bene, per evitare molta confusione; non vi sono a mio parere due Teosofi che abbiano dato finora lo stesso nome allo stesso "Principio".

R. La confusione è però più apparente che reale. Alcuni dei nostri teosofi sono rimasti sorpresi per alcuni articoli sui "principi" e li hanno criticati; ma dopo averli esaminati e scoperto che l'errore derivava dall'aver usata la parola "anima" includendovi tutti e tre i principi senza farne alcuna distinzione compresero d'aver sbagliato. Il primo e certamente il più chiaro dei nostri scrittori teosofi, A. P. Sinnett, ci ha dato alcuni brani mirabilmente comprensibili sul " Sé Superiore" ⁽⁶⁾ ma la sua idea è stata mal compresa da alcuni e ciò perché egli aveva usato il termine "Anima" in senso generale. Eccovi alcuni di quei brani che vi dimostreranno quanto chiaro e comprensibile sia ciò che egli scrive al riguardo:

"...L'anima umana, una volta lanciata nella corrente evolutiva come individualità umana ⁽⁷⁾ passa attraverso periodi alterni di esistenza fisica e di esistenza relativamente spirituale. Passa da un piano, o strato, o condizione della natura ad un altro, guidata dalle sue affinità karmiche; essa vive durante le sue incarnazioni la vita che il suo Karma ha predisposto, modifica il suo progresso nei limiti delle circostanze e crea un nuovo Karma secondo l'uso o l'abuso delle opportunità che le sono offerte e ritorna alla sua esistenza spirituale (Devachan) dopo ogni vita fisica, attraverso la regione intermedia del Kamaloka, onde rinfrescarsi con un periodo di riposo e per assorbire gradatamente, nella sua essenza, per il suo progresso cosmico, la somma di esperienze che essa ha raccolto "sulla terra", cioè durante la sua esistenza fisica. Questo punto di vista suggerirà inoltre molte considerazioni e deduzioni a coloro che rifletteranno su questo soggetto; per esempio che il trasferimento della coscienza dal Kama-Loça allo stato di Devachan deve essere necessariamente graduale ⁽⁸⁾; che non si possono separare con una linea netta le varie condizioni spirituali, e che anche i piani spirituali e quello fisico come del resto lo provano le facoltà psichiche delle persone viventi, non sono separati inesorabilmente gli uni dall'altro come suggeriscono le teorie materialistiche; che tutti gli stati della natura ci circondano simultaneamente e fanno appello a differenti facoltà di percezione; e così di seguito... È chiaro che durante l'esistenza fisica le persone che possiedono delle facoltà psichiche restano in rapporto coi piani di coscienza superfisica; ma pur non essendo la maggioranza degli uomini dotata di tali facoltà, noi tutti, come lo dimostrano i fenomeni del sonno e specialmente quelli del sonnambulismo e del mesmerismo, siamo capaci di trovarci in condizioni di coscienza completamente al di fuori dei nostri cinque sensi fisici. Noi, ossia le anime entro di noi - non ci troviamo, per così dire, alla deriva nell'oceano della materia. Noi conserviamo chiaramente certi interessi o diritti

sulla spiaggia dalla quale ci siamo allontanati per un certo tempo. Il processo dell'incarnazione non è perciò descritto completamente quando non parliamo di una esistenza alternata nei piani fisici e spirituali, e rappresentando così l'anima come una entità completa che passa nella sua interezza da uno stato di esistenza all'altro. Sarebbe più giusto dire che l'incarnazione ha luogo sopra questo piano fisico della natura per effetto di un afflusso che emana dall'anima. Il regno spirituale resta pur sempre la dimora propria dell'anima che mai completamente l'abbandona, e *quella parte non materializzabile dell'Anima che dimora in permanenza sul piano spirituale* può a ragione, forse, essere chiamata il SÉ SUPERIORE".

Questo "Sé Superiore" è ATMA, e naturalmente esso non è materializzabile, come dice Sinnett. Anzi, esso non potrà mai essere "oggettivo", in nessuna circostanza, neppure per la più alta percezione spirituale, poiché *Atman*, il "Sé Superiore", è veramente Brahma, l'ASSOLUTO, dal quale esso non si distingue. Durante le ore di *Samadhi* la coscienza spirituale superiore dell'Iniziato è completamente assorbita nell'essenza Una che è Atman, e non vi può essere perciò più nulla d'obiettivo per essa, poiché è Una col Tutto. Alcuni dei nostri teosofi hanno preso l'abitudine di impiegare come sinonimi i termini "Sé" ed "Ego" e di designare sotto quello di "Sé" l'individualità superiore dell'uomo ed anche il Sé od Ego personale, mentre questo termine non dovrebbe essere applicato *che al Sé Uno ed Universale*. Da qui la confusione. Parlando del Manas, il "corpo causale", possiamo chiamarlo, quando è irradiato da Buddhi, "l'EGO SUPERIORE", ma mai il "Sé Superiore", poiché persino Buddhi, "l'Anima Spirituale", non è il "SÉ", ma soltanto il suo veicolo. E non bisogna mai parlare o scrivere a proposito d'un altro Sé, come il Sé "individuale o il Sé personale" senza quegli aggettivi che lo caratterizzano e lo qualificano.

Così nell'eccellente articolo sopra il "Sé Superiore" già citato, il termine è usato per indicare il *sesto principio* ossia *Buddhi* (congiunto con Manas, poiché senza questa unione nell'anima spirituale non vi sarebbe alcun principio o elemento *pensante*). Da ciò appunto sorsero i malintesi. La dichiarazione che "un fanciullo non ha il *sesto* principio, ossia non diventa un essere moralmente responsabile e quindi non può generale Karma, fino all'età di sette anni", prova ciò che s'intende per "Sé Superiore". Il valente autore, al quale dobbiamo questo articolo, è perfettamente in diritto di aggiungere che quando il Sé Superiore è penetrato nell'essere umano e ne ha saturata la personalità con la sua coscienza in alcuni esseri più finemente organizzati soltanto "chi possiede facoltà psichiche può ottenere di tanto in tanto la percezione del Sé Superiore attraverso i propri sensi sottili". Ma le persone che limitano il termine "Sé Superiore" per designare soltanto il Principio Divino Universale, "giustificati" se non comprendono l'Autore suddetto. Allorché, senza conoscere prima questa trasposizione di termini metafisici ⁽⁹⁾, noi leggiamo che "pur manifestandosi interamente sul piano fisico... il Sé Superiore rimane tuttavia un Ego spirituale cosciente sopra il corrispondente piano della natura", siamo portati a vedere nel *Sé Superiore* di quella fase "Atma" e nell'*Ego spirituale* "Manas" o piuttosto Buddhi-Manas, per cui la frase ci sembrerà inesatta.

Onde evitare una simile confusione, propongo di tradurre letteralmente i termini occulti orientali e di adottare per il futuro i loro equivalenti :

Il SÉ SUPERIORE è :

ATMA, il raggio inseparabile del SÉ UNICO Universale. È il Dio *sopra* di noi più che entro di noi; felice l'uomo che riesce saturarne il suo *Ego interiore*!

L'EGO SPIRITUALE *Divino* è :

L'anima spirituale o *Buddhi*, in stretta unione con *Manas*, il principio mentale, senza cui non è per nulla un EGO, ma semplicemente il *Veicolo* Atmico.

L'"EGO" SUPERIORE o INTERIORE è :

Manas, chiamato il "quinto" Principio indipendentemente da Buddhi. Il Principio

della Mente è l'Ego Spirituale soltanto quando si è fuso e completamente unificato con *Buddhi*; nessun materialista, per quanto grandi possano essere le sue capacità intellettuali, può avere in sé un *tale* Ego. È questa *l'Individualità* permanente o "l'Ego reincarnantesi".

L' "EGO" INFERIORE O PERSONALE è :

L'uomo fisico congiuntamente al suo Sé *inferiore* e cioè: alle passioni, agli istinti e desideri animali. Viene chiamato "la falsa personalità" e consiste nel *Manas inferiore* in congiunzione col Kama-Rupa e che agisce mediante il corpo fisico e del suo fantasma, il "Doppio".

Il "Principio" che resta, "*Prâna*" nel suo vero significato è la forza o l'Energia che irradia da Atma, la Vita Universale ed il SÉ UNO, cioè il suo aspetto inferiore, o piuttosto fisico (nei suoi effetti), perché è l'aspetto che si manifesta.

Prâna, la Vita, permea tutta l'esistenza dell'Universo oggettivo ed è chiamata un "principio" soltanto perché è un fattore indispensabile ed il *Deus ex machina* dell'uomo vivente.

D. Credo che questa divisione, molto più semplice nelle sue combinazioni risponda meglio. L'altra è troppo metafisica.

R. Se venisse accettata tanto dai profani che dai teosofi renderebbe certamente le cose più comprensibili.

Note

(1) "Ciò che conosco e ciò che non conosco dello spiritismo".

(2) Parte di questo capitolo e del precedente venne pubblicato nel *Lucifer* sotto forma di un "Dialogo sui Misteri dell'Al di là" nel numero di gennaio del 1889. L'articolo non era firmato, perché era stato scritto dal direttore, ma proveniva dalla stessa penna dell'autore del presente volume.

(3) Isvara è la coscienza collettiva della deità manifestata, Brahma, cioè la coscienza collettiva dell'Esercito dei Dhyani Chohan (vedi *Dottrina Segreta*) e Pragna è la loro saggezza individuale.

(4) *Taijasi* significa "il radioso", in conseguenza dell'unione con *Buddhi*; è cioè *Manas*, l'anima umana, illuminata dalla radiosità dell'anima divina. Quindi *Manas-taijasi* può essere descritto come la mente radiante, la ragione umana illuminata dalla luce dello Spirito; *Buddhi-Manas* è la rivelazione del *divino* unitamente all'intelletto ed all'autocoscienza umani.

(5) Alcuni teosofi hanno fatto delle obiezioni a questa frase, ma le parole sono quelle del Maestro ed il significato della parola "immeritato", è quello dato sopra. Nel sesto fascicolo della T.P.S. una frase, più lardi critica nel *Lucifer*, venne usata nell'intento di dare la stessa idea. Per quanto difettosa nella forma, aperta alla critica, il pensiero essenziale era che gli uomini spesso soffrono per gli effetti di azioni compiute da altri, effetti che non appartengono strettamente al loro proprio Karma, e per i quali certamente meritano un compenso.

(6) Vedi *Transactions of the London Lodge of the Theosophical Society* ("Atti della Loggia di Londra della Società Teosofica") n. 7, ottobre 1885.

(7) "L'Ego reincarnantesi" o "Anima umana", come lui chiama il *Corpo Causale* degli Indù.

(8) La durata di questo “passaggio” dipende tuttavia dal grado di spiritualità raggiunta dall'ex personalità dell'Ego disincarnato. Questo passaggio benché graduale, si effettua rapidamente per quelli la cui vita è stata molto spirituale e dura più a lungo per quelli che hanno inclinazioni materialistiche.

(9) “Trasposizione di termini Metafisici” si applica unicamente alla traduzione delle espressioni Orientali; tali termini non sono mai esistiti in inglese, fino ad ora, ed ogni teosofista ha dovuto coniare le parole per rendere il proprio pensiero. Sarebbe pertanto tempo che venisse stabilita una certa nomenclatura definitiva.

CAPITOLO X

La natura del nostro principio pensante

Il Mistero dell'Ego

D. Ho notato in un paragrafo del Catechismo Buddhista, da voi citato, una discordanza che vi prego di volermi schiarire. Vi si afferma che gli Skandha, compresa la memoria, cambiano ad ogni nuova incarnazione; nondimeno viene assicurato che il riflesso delle vite passate, che, ci viene detto, sono composte interamente di Skandha, “deve sopravvivere”. Non comprendo ciò che precisamente sopravvive, pertanto vi chiedo che cos'è esso realmente? È solo “il riflesso”, gli Skandha, oppure sempre lo stesso EGO, il Manas?

R. Vi ho spiegato che ciò che si reincarna, il Principio che noi chiamiamo l'uomo *divino*, è indistruttibile per tutta la durata del ciclo di vita; indistruttibile come *Entità* pensante ed anche come forma eterica. Il “riflesso” non è che la *rimembranza* spiritualizzata, durante il periodo devacianico, dell'ex personalità (Sig. A o Sig.ra B) con la quale l'Ego s'identifica. Poiché tale periodo, per così dire, non è che la continuazione della vita terrena, l'esaltazione, in una serie ininterrotta, dei pochi momenti di felicità vissuti nel corso dell'esistenza ora conclusasi, bisogna che l'Ego si identifichi con la coscienza personale di quella esistenza affinché qualcosa di essa rimanga.

D. Ciò significa che *l'Ego*, malgrado la sua natura divina, passa ogni periodo tra due ‘incarnazioni in uno stato di oscuramento mentale o di follia temporanea.

R. Voi potete considerare ciò come più vi aggrada. Credendo noi che, all'infuori della *UNICA REALTÁ*, tutto è illusione passeggera - compreso l'intero Universo - non vediamo in ciò alcuna follia, ma bensì una sequenza ed uno sviluppo assolutamente naturali della vita terrena. Che cosa è la vita? Un insieme delle più varie esperienze, di idee, di emozioni e di opinioni che cambiano giornalmente. Nella nostra giovinezza, spesso dedichiamo il nostro entusiasmo a un qualche ideale, ad un eroe od eroina che crediamo di imitare o di far rivivere in noi; alcuni anni dopo, quando la freschezza dei nostri sentimenti si è appassita e noi siamo più calmi, siamo noi i primi a ridere dei nostri sentimenti del passato. Eppure vi fu un giorno in cui abbiamo talmente identificato la nostra personalità con quell'ideale, specie se vivente, che l'una era totalmente immersa e perduta nell'altro. Si può sostenere che l'uomo cinquantenne sia lo stesso individuo di quello che un tempo aveva vent'anni? L'uomo *interiore* è sempre il medesimo; la sua personalità esterna e vivente è completamente cambiata e trasformata. Denominereste voi follia questi cambiamenti nello stato mentale dell'uomo?

D. Ma *voi stesso* come li chiamereste? E come spieghereste la permanenza dell'uomo e la fugacità dell'altro?

R. La nostra dottrina ha una risposta pronta e non presenta alcuna difficoltà. La chiave sta nella doppia coscienza della nostra mente, come pure nella doppia natura del nostro “principio” mentale. Vi è una coscienza spirituale, la Mente Manasica illuminata dalla luce di Buddhi, che soggettivamente percepisce le astrazioni; e vi è la coscienza senziente (la luce *Manasica* inferiore) che è inseparabile dal nostro cervello e dai nostri sensi fisici, ai quali essa è sottomessa e dai quali essa dipende, per cui deve svanire e infine morire con la sparizione di essi.

Solo la prima di queste due coscienze è nell'eternità, sopravvive e vive per sempre; essa sola, pertanto, può essere considerata immortale. Tutto il resto appartiene alle illusioni passeggera.

D. In questo caso, che cosa intendete voi per illusione?

R. Ecco l'eccellente definizione data dall'articolo sul "Sé Superiore" di cui parliamo:

"La teoria che stiamo considerando (lo scambio di idee tra l'*Ego Superiore* ed il Sé inferiore) si armonizza perfettamente con la descrizione del mondo in cui viviamo, come in un mondo fenomenico ed illusorio, mentre i piani spirituali della natura rappresentano il mondo noumenico o piano della realtà. Questa regione della natura in cui l'anima permanente è, per così dire, radicata, è più reale di quella in cui sbocciano, per breve tempo, i suoi fiori passeggeri, che appassiscono e si convertono in polvere, mentre riacquista energia per produrre una nuova fioritura. Supponendo che i soli fiori fossero percettibili ai sensi ordinari, mentre le radici si troverebbero in uno stato della Natura per noi non tangibile ed invisibile, i filosofi che avessero intuito che tali cose quali le radici si trovano in un altro piano di esistenza, potrebbero ben dire che i fiori non costituiscono le vere piante e che pertanto non hanno che una importanza relativa e non sono che i fenomeni illusori del momento". Questo è quanto intendo. Il mondo nel quale fioriscono i fiori transitori ed evanescenti delle vite personali non è il mondo reale, permanente; lo è bensì quello in cui troviamo la radice della coscienza, la radice che è al di là della illusione e dimora nell'eternità.

D. Che intendete per "radice che dimora nella eternità"?

R. La radice che è l'entità pensante, l'Ego che si rincarna, sia che noi lo si consideri un "Angelo", uno "Spirito", od una Forza. Di tutto ciò che i nostri sensi percepiscono, solo quello che cresce direttamente dalla radice invisibile superiore, solo quello che vi è attaccato, può partecipare alla sua vita immortale. Quindi ogni pensiero, ogni idea, ogni nobile aspirazione della personalità animata da questa radice, da cui procedono e vengono nutriti, devono diventare permanenti. La coscienza fisica, che è una qualità del "principio" senziente inferiore (Kama-rupa o istinto animale, illuminato dal riflesso manasico inferiore) cioè l'Anima umana, deve scomparire. Quello che entra in attività quando il corpo è addormentato o paralizzato è la coscienza superiore, mentre la nostra memoria registra le esperienze debolmente e con *inesattezza* - dato che lo fa in modo automatico - e sovente non ne conserva la benché minima impressione.

D. Ma come va che il *Manas* da voi chiamato *Nous*, un "Dio", nelle sue incarnazioni è così debole da essere praticamente dominato e inceppato dal corpo?

R. Io potrei rispondervi a mia volta facendovi la stessa domanda: "Come mai quello che voi considerate "il Dio degli Dei" e il solo Dio vivente è così *debole* da permettere al male (o il Diavolo) di essere sempre più possente di *lui* e di tutte le sue creature, sia quando sta in Cielo che durante il tempo in cui fu incarnato sulla terra?". Voi mi rispondereste certamente: "Questo è un Mistero; ed a noi è proibito indagare nei misteri di Dio". Ma siccome la nostra filosofia religiosa non ce lo [proibisce, vi dirò che, salvo che un Dio discenda come un *Avatar*, nessun principio divino può evitare di essere impedito e paralizzato dalla turbolenta, animalesca materia.

Su questo piano d'illusione l'eterogeneità prevarrà sempre sulla omogeneità; e quanto più un'essenza è vicina al suo principio radicale, l'Omogeneità Primordiale, tanto più quest'ultima troverà difficoltà ad affermarsi sulla terra. Poteri divini e spirituali giacciono sopiti in ogni Essere umano; più la sua visione si allargherà e più potente sarà il Dio che è in lui. Ma siccome ben pochi sono gli uomini che sentono quel Dio, e dato che regolarmente la deità viene sempre limitata nel nostro pensiero dalle nostre precedenti concezioni, dalle idee che ci vennero inculcate fin dalla nostra infanzia, vi riesce difficile comprendere la nostra filosofia.

D. È dunque questo Ego che è il nostro Dio?

R. Niente affatto; "Un Dio" non è la Deità universale, ma soltanto una scintilla scaturita dall'oceano del Fuoco Divino. Il Dio *entro* di Noi, o "il nostro Padre che è in Segreto" è ciò che noi chiamiamo il "SÉ SUPERIORE", *Atma*.

Nella sua origine il nostro Ego incarnante era un Dio, come tutte le emanazioni primordiali del Principio Unico ed Ignoto. Ma forzato, dopo la sua “caduta nella materia” ad incarnarsi dall’inizio alla fine del ciclo durante tutto il suo corso, non è più un Dio libero e felice, ma un povero pellegrino che cammina per ritrovare ciò che ha perduto. Per meglio rispondervi posso ripetere ciò che è detto sull’Uomo Interiore in *Iside Svelata* : (Vol. II, 593):

“L’umanità, nel suo insieme, dall’antichità più remota, è sempre stata convinta dell’esistenza di un’Entità Spirituale e personale nell’uomo fisico e personale. Il grado di divinità di questa entità interiore, dipendeva dalla sua vicinanza alla corona. Più tale unione era stretta, più il destino dell’uomo diventava sereno e meno pericolose le sue condizioni esterne. Questa non è né bigotteria né superstizione, ma un senso istintivo, sempre presente della vicinanza di un altro mondo spirituale e invisibile che, pur essendo soggettivo per i sensi dell’uomo esteriore, rimane perfettamente oggettivo per l’ego interiore. Si credeva, inoltre, all’esistenza di condizioni esterne ed interne che influenzano la determinazione della nostra volontà sulle nostre azioni. Il fatalismo veniva ripudiato poiché esso implicava l’azione cieca di una potenza ancor più cieca. Si credeva però nel destino o Karma che ogni uomo, dalla nascita alla morte, tesse, filo per filo attorno a sé, come il ragno tesse la sua tela; si credeva che il destino venisse guidato da quella presenza che alcuni chiamano l’angelo custode, cioè il nostro più intimo uomo interiore che è, troppo spesso, il genio maligno dell’uomo di carne o personalità. Entrambi guidano l’UOMO, ma uno dei due deve prevalere, e sin dal principio della lotta invisibile, la severa ed implacabile legge del compenso e della retribuzione entra in azione e prende il suo corso seguendo fedelmente le alterne vicende del conflitto. Quando l’ultimo filo è tessuto e l’uomo è avvolto nella rete da lui stesso elaborata, allora egli si trova sotto l’impero del destino forgiato da lui stesso, fissato come un inerte guscio incastrato nella roccia immobile, o trasportato come una piuma nel turbine sollevato dalle sue azioni”.

Questo è il destino dell’UOMO del vero Ego, non dell’automa, il guscio che va sotto tale nome. A lui spetta di diventare il vincitore della materia.

La complessa natura di Manas

D. Non volevate dirmi qualcosa circa la natura essenziale di Manas e del rapporto che intercorre tra Manas e gli Skandha dell’uomo Fisico?

R. È questa natura, misteriosa, proteiforme, inafferrabile, quasi evanescente nei suoi rapporti con gli altri principi, che è molto difficile a comprendersi e ancor più difficile a spiegarsi. Manas è un “principio” eppure è una “Entità”, una individualità o Ego. È un “Dio” eppure egli è condannato a cicli interminabili d’incarnazioni, di ognuna delle quali è responsabile e deve soffrire. Tutto ciò sembra contraddizione e fa restare perplessi; cionondimeno vi sono centinaia, di persone, persino in Europa, che lo comprendono perfettamente, perché considerano l’Ego non soltanto nella sua integrità, ma anche nei suoi molti aspetti. Infine per essere ancora più chiara dovrò ritornare al principio dandovi in breve la genealogia dell’Ego.

D. Dite pure.

R. Cercate d’immaginare uno “Spirito”, un Essere celestiale, indifferentemente dal nome che gli diamo, divino nella sua natura essenziale, ma non abbastanza puro per essere uno col TUTTO, e che per raggiungere questo scopo deve purificare la sua natura fino ad arrivare infine alla meta. Egli non può fare ciò soltanto passando individualmente e personalmente, ossia spiritualmente e fisicamente, a ogni esperienza e sentimento esistenti nel multiforme e differenziato Universo. Dopo aver acquistato tale esperienza nei regni inferiori, e dopo essere salito gradino per gradino lungo la scala dell’essere, deve passare

attraverso a tutte le esperienze dei piani umani. Nella sua vera essenza esso è PENSIERO e perciò nella sua pluralità porta il nome di *Manasaputra*, “i Figli della Mente (Universale)”. Questo “Pensiero” *individualizzato* è ciò che i teosofi chiamano l’EGO umano *reale*, l’Entità pensante imprigionata in un involucro di carne ed ossa. È indubbiamente un’Entità Spirituale e non *Materia* e tutte queste Entità sono gli EGO che si incarnano animando quel complesso di materia animale chiamata umanità ed il nome dei quali è *Manasa*, cioè “Menti”. Ma quando sono imprigionate o incarnate la loro essenza si sdoppia; vale a dire che i *raggi* della Mente Divina eterna, considerati come entità individuali, assumono un duplice attributo che è: a) la loro inerente caratteristica *essenziale*, la mente aspirante al cielo (*Manas* superiore) e b) la qualità umana del pensare, o cogitazione animale, razionalizzata dalla superiorità del cervello umano, il *Manas* volto verso *Kama*, cioè il *Manas* inferiore. L’uomo gravita verso *Buddhi*; l’altro, rivolto al basso, gravita verso la sede delle passioni e dei desideri animali. Questi non hanno posto nel *Devachan*, ne si possono associare alla triade divina che ascende come UNO nella felicità mentale.

Pertanto è l’Ego, l’Entità *Manasica*, che è tenuta responsabile di tutti i peccati degli attributi inferiori, come il padre risponde delle trasgressioni del figlio fino alla sua emancipazione.

D. E questo “fanciullo” è la personalità”?

R. Precisamente. Quando si dichiara che la “personalità” muore col corpo non è quindi detto ancora tutto. Il corpo che era stato il simbolo obiettivo del Signor A o della Signora B svanisce con tutti i suoi *Skandha* materiali che ne sono l’espressione visibile. Ma tutto ciò che, durante la vita, ha costituito l’assieme *spirituale* delle esperienze, le più nobili aspirazioni, gli affetti immortali, la natura *altruistica* del Signor A o della Signora B, si attacca per tutto il periodo devacianico all’Ego, che s’identifica con la parte spirituale della Entità terrestre sparita alla vista. *L’Attore* si è talmente immedesimato alla *parte* rappresentata, che non fa che sognarla durante tutta la notte devacianica, e la *visione* continua finché non suona l’ora del suo ritorno sulla scena della vita per rappresentarvi una parte nuova.

D. Ma come si spiega che questa dottrina, che affermate sia antica quanto il pensiero umano, non ha trovato posto, per esempio, nella teologia cristiana?

R. È qui che v’ingannate; essa vi è stata ammessa ma la teologia l’ha sfigurata rendendola irriconoscibile, come ha fatto con altre dottrine. La teologia chiama l’Ego l’Angelo che Dio ci dà al momento della nascita affinché *prenda cura della nostra Anima*. Ma secondo la logica della teologia non è quest’Angelo il responsabile delle colpe della povera “Anima” senza aiuto, bensì è quest’ultima che porta la pena per tutti i peccati della carne e della mente! È l’Anima, questo *soffio* immateriale e *supposta creazione* che, per uno strabiliante raggirio intellettuale, è condannata a bruciare per sempre in un inferno materiale, che mai la *consuma* ⁽¹⁾, mentre “l’Angelo” sfugge al castigo schiudendo le bianche ali bagnandole con qualche lacrima.

Sì, questi sono gli “Spiriti soccorritori”, i “messaggeri della misericordia” che sono inviati, come dice il Vescovo Mant: “... per far del bene agli eredi della Salvezza, perché piangano con noi quando noi pecciamo, e si rallegrino quando ci pentiamo”. È pertanto evidente che se venisse chiesto a tutti i Vescovi del mondo di definire, una volta per tutte, ciò che essi intendono per *Anima* e per le sue funzioni, essi sarebbero altrettanto incapaci di farlo quanto di dimostrare una qualche ombra di logica nella credenza ortodossa!

Questa Dottrina è insegnata nel Vangelo di San Giovanni

D. Gli aderenti a questa dottrina potrebbero rispondere che, se il dogma ortodosso promette ai peccatori impenitenti e materialisti un brutto futuro in un Inferno ⁽²⁾ troppo realistico, dà d'altro canto a loro la possibilità di pentirsi fino all'ultimo momento; e non insegna neppure l'annientamento o la perdita della personalità che è la stessa cosa.

R. Se la Chiesa non insegna nulla di tutto ciò, lo insegna Gesù; e ciò non è senza importanza, almeno per coloro che collocano il Cristo più in alto della Cristianità.

D. Cristo insegna simile cose?

R. Sicuramente: ogni Occultista bene informato, come pure ogni Kabalista, potrebbe dirvelo. Cristo, o perlomeno il quarto Evangelo, insegna la reincarnazione ed anche l'annientamento della personalità, se solo si trascuri la lettera morta per attenersi allo Spirito esoterico.

Ricordatevi dei versetti 1 e 2 del capitolo XV di San Giovanni. A che cosa allude la parabola se non alla *triade superiore* nell'uomo? *Atma* è il vignaiuolo; 'l'Ego spirituale o *Buddhi* (Christos) è la Vite, mentre l'Anima animale e vitale, la *personalità*, è il "tralcio".

"Io sono *la vera Vite* e mio Padre è il Vignaiuolo. Egli stacca ogni tralcio che in me non porta frutto.... Come ogni ramo che non è attaccato al ceppo non può portare frutti, così nulla potrete voi produrre, se non dimorate in me.

Io sono la Vite, voi ne siete i tralci.

Se un uomo non dimora in me viene gettato via come tralcio, è *disseccato* e buttato nel fuoco perché bruci."

Ed ecco come noi spieghiamo queste parole: siccome non crediamo al fuoco dell'inferno che la teologia scopre nelle minacce che riguardano i *tralci*, noi diciamo che il "*Vignaiuolo*" significa *Atma*, il simbolo del Principio impersonale e infinito ⁽³⁾, mentre la Vite è l'Anima spirituale, *Christos*, ed ogni "tralcio" rappresenta una nuova incarnazione.

D. Ma su quali prove fondate voi quest'arbitraria interpretazione?

R. La simbologia universale ci è garante della sua esattezza, e del fatto che non è arbitraria. Hermas dice che "Dio ha piantato la Vigna" ossia ha creato l'umanità. Si mostra nella *Kabbala* che l'Antico degli Antichi o il "Lungo Volto" pianta una Vigna che rappresenta l'Umanità ed una Vite che significa la Vita. Lo Spirito del "*Re Messia*" viene perciò rappresentato mentre lava le sue vestimenta nel *vino* che viene dall'alto, fino dalla creazione del mondo ⁽⁴⁾. Il *Re Messia* è l'EGO che si purifica *lavando i suoi abiti* (cioè le personalità delle sue rinascite) nel *vino che viene dall'alto*, ossia BUDDHI. Adamo o A-Dam è il "sangue". La Vita della carne si trova nel Sangue (*nephesh* - anima) - *Levitico*, XVII. E Adani-Kadmon è l'Unigenito.

Anche Noè pianta una vigna - allegorico focolare della futura Umanità. E come conseguenza dell'accettazione di questa teoria noi la ritroviamo nel Codex Nazareno; in questo si parla della creazione di sette vigne (che sono le nostre Sette Razze, coi loro Salvatori o *Buddha* che nascono da Iukabar Zivo, mentre Ferho (o Parcha) Raba le abbevera ⁽⁵⁾. Quando i fortunati saliranno fra le creature della Luce, essi vedranno Iavar-Zivo, il *Signore della VITA*, la prima Vite ⁽⁶⁾. Queste metafore kabbalistiche sono ripetute naturalmente nel Vangelo secondo San Giovanni (XV,).

Non dimentichiamo che nel sistema umano, anche nelle filosofie che non conoscono la nostra divisione settenaria, l'EGO o *uomo pensante* è chiamato *Logos* o il Figlio dell'Anima e dello Spirito. "Manas è il figlio adottivo del Re e della Regina" (equivalenti esoterici per *Atma* e *Buddhi*) si dice in un'opera occulta. È "l'uomo-dio" di Platone che crocifigge sé stesso nello *Spazio* (la durata, cioè, del ciclo (di vita) per la redenzione della MATERIA; e lo fa reincarnandosi sempre e poi sempre di nuovo, per guidare l'umanità verso la perfezione,

facendo così posto alle forme inferiori che si elevano. Egli non cessa nemmeno in una sola vita di progredire e di aiutare il progresso di tutta la natura fisica; perfino la rara ed occasionale perdita di una delle sue personalità, nel caso in cui questa non ebbe la minima scintilla di spiritualità, è utile al suo progresso individuale.

D. Ma se l'Ego è responsabile delle trasgressioni delle sue personalità, deve anche esserlo della perdita, o, meglio, del completo annientamento di una di esse.

R. Niente affatto, salvo che esso nulla abbia fatto per evitare questa deplorabile disgrazia. Ma se nonostante tutti i suoi sforzi, la sua voce, *quella della nostra coscienza*, non riuscì a penetrare attraverso al muro della materia, allora l'ottusità di questa, derivante dalla natura imperfetta del materiale, verrà classificata fra gli altri insuccessi della natura. L'Ego è sufficientemente punito con la privazione del Devachan e soprattutto per la necessità di incarnarsi immediatamente.

D. Questa dottrina sulla possibilità di perdere la propria anima (o personalità, come voi la chiamate) è in completo disaccordo con le teorie ideali sia dei Cristiani che degli Spiritisti, anche se Swedenborg l'abbia in un certo senso adottata in ciò che egli chiama *la Morte Spirituale*; è questa una dottrina che non verrà mai accettata.

R. Ciò non potrà però cambiare per nulla un fatto della natura, appunto perché è un fatto e pertanto non si può impedire che accada.

L'universo e tutto quanto in esso si trova di morale, mentale, fisico, psichico, o Spirituale, è fondato sopra una legge perfetta di equilibrio e di armonia. Come già dicemmo (vedi *Iside Svelata*), la forza centripeta non potrebbe giammai manifestarsi senza la forza centrifuga nelle rivoluzioni armoniose delle sfere; tutte le forme e il loro progresso sono il prodotto di questa duplice forza della natura.

Lo Spirito (o *Buddhi*) è l'energia spirituale centrifuga e l'Anima (*Manas*) quella centripeta; per la produzione di un risultato occorre che ambedue siano in perfetta unione ed armonia. Se il moto centripeto dell'anima terrena, che tende verso il centro che l'attrae, si spezza o subisce un danno, se il suo progresso viene arrestato attaccandogli un peso di materia troppo pesante per lei o per lo stato devacianico, l'armonia dell'insieme viene distrutta. La vita personale o, meglio, il suo riflesso ideale, può continuare soltanto se viene sostenuta dalla doppia forza costituita dalla intima unione di *Buddhi* e *Manas* in ogni rinascita o vita personale. La minima deviazione dell'armonia l'ostacola e quando questa è distrutta senza possibile redenzione, all'atto della morte le due forze si separano.

La forma *personale* (chiamata *Kama rupa* o *Mayavi rupa*) di cui la fioritura spirituale si attacca all'Ego e lo segue nel Devachan, conferendo alla *individualità* permanente il suo colore *personale* (*pro tempore*, per così dire), viene trascinata per breve tempo in *Kamaloka*, ove subisce un graduale processo di annientamento. Infatti è dopo la morte che per le persone completamente depravate, prive di ogni spiritualità, malvagie al di là di ogni possibilità di redenzione, che arriva il momento critico supremo.

Se il supremo, disperato sforzo del SÉ INTERIORE (*Manas*), per unire qualcosa della personalità a sé stesso e al sublime raggio luminoso della divina *Buddhi*, è osteggiato durante la vita; se la parete più spessa del cervello fisico, fa sì che questo raggio possa penetrare sempre meno, l'EGO Spirituale o *Manas*, appena liberato dal corpo, resta interamente separato dai relitti eterici della personalità, mentre questa, cioè il *Kama rupa*, seguendo le sue attrazioni terrestri, entra e rimane nell'Ade, che noi chiamiamo *Kama-loka*. È ciò che Gesù volle dire parlando dei "tralci seccati" che vengono staccati dalla Vite. L'annientamento però non è mai istantaneo e può richiedere talvolta secoli per effettuarsi; la personalità rimane lì coi *resti* di altri Ego personali più fortunati e diventa un *guscio* ed un *Elementare*. Come abbiamo detto in *Iside* sono queste due classi di "Spiriti" - *i gusci* e *gli Elementari* - che costituiscono le "Stelle" guida sulla grande scena spiritica delle "materializzazioni". E potete

essere sicuri che non sono questi che s'incarnano; ecco la ragione per cui ben pochi di questi "cari trapassati" sanno alcunché sulla reincarnazione, inducendo in tal modo in errore gli spiritisti.

D. Ma non si accusa forse l'autore di "*Iside Svelata*" di aver predicato contro la reincarnazione?

R. Sono coloro che non hanno compreso quelli che l'accusano di ciò. Quando quest'opera fu scritta, nessun spiritista inglese o americano credeva nella reincarnazione, e quanto in essa è stato detto a proposito della reincarnazione è diretto contro gli spiritisti francesi la cui teoria è antifilosofica ed assurda quanto gli insegnamenti orientali sono logici e di evidente verità. I seguaci della scuola di Allan Kardec credono in una reincarnazione immediata ed arbitraria. Per essi il padre morto può incarnarsi nella propria figlia non ancora nata e così via. Essi non hanno né Devachan, né Karma, né alcuna filosofia che possa garantire o provare la necessità delle rinascite consecutive. Ma come potrebbe l'autore di "*Iside*" arguire contro la Reincarnazione *karmica*, a lunghi intervalli di 1000 e 1500 anni, se tale è la credenza fondamentale dei Buddhisti e degli Indù?

D. Allora voi respingete interamente le teorie sia degli Spiritisti che degli Spiritualisti?
(7)

R. Non completamente, ma solo per quanto riguarda le rispettive credenze fondamentali. Entrambi riferiscono ciò che i rispettivi "Spiriti" dicono loro, ed entrambi si trovano in reciproco disaccordo quanto lo siamo noi Teosofi con loro. La Verità è una; e quando sentiamo che i fantasmi francesi predicano la reincarnazione e quelli inglesi la negano, siamo costretti a dire che tanto gli "Spiriti" francesi che quelli inglesi non sanno di che cosa parlano.

Noi crediamo come gli Spiritualisti e gli Spiritisti alla esistenza di "Spiriti" o Esseri invisibili dotati di maggiore o minore intelligenza; ma mentre secondo i nostri insegnamenti vi sono legioni di specie o *generi* di Spiriti, i nostri oppositori non ammettono altri "Spiriti" che quelli umani disincarnati che, a nostra conoscenza non sono per lo più che GUSCI del *Kama-loka*.

D. Mi sembrate molto caustica contro gli Spiritisti. Ma poiché mi avete comunicato le vostre ragioni per non credere alla materializzazione ed alla comunicazione diretta nelle "sedute" degli Spiriti disincarnati, gli "Spiriti dei morti", vorreste illuminarmi sul perché i Teosofi non si stancano mai di ripetere quanto siano dannosi i rapporti con gli spiriti e la stessa medianità? Hanno qualche ragione particolare per parlare così?

R. Bisogna crederlo. Io so di averne. Per mio conto ho un certo diritto alla mia opinione, giacché conosco da oltre mezzo secolo quelle "influenze" invisibili, eppure fin troppo tangibili ed innegabili, dagli Elementali coscienti, ai *gusci* semi-coscienti, e giù fino agli indescrivibili fantasmi del tutto insensibili, di ogni genere e categoria che si possa immaginare.

D. Potreste voi darci qualche esempio che dimostri perché tali pratiche sono ritenute pericolose?

R. Ciò richiederebbe maggior tempo di quanto sia possibile averne ora. Ogni causa deve essere giudicata dagli effetti che essa produce. Prendete la storia dello "Spiritismo" negli ultimi cinquant'anni della sua apparizione in America e giudicate voi stesso del bene e del male derivato a coloro che lo sostennero. Intendetemi bene, io non parlo contro il vero Spiritualismo, ma contro il movimento moderno che porta questo nome e la così detta filosofia inventata per spiegarne i fenomeni.

D. Non credete voi per nulla a questi fenomeni?

R. È proprio perché io ci credo a ragion veduta e so che, ad eccezione di qualche deliberata frode, i fenomeni sono altrettanto veri, quanto è vero che voi ed io viviamo, che il

mio essere tutto intero si rivolta contro i medesimi. Ripeto, mi riferisco soltanto ai fenomeni fisici e non già a quelli mentali o psichici. Il simile attrae il suo simile. Conosco personalmente uomini e donne di una grande purezza e spiritualità, che passarono più anni della loro vita sotto la diretta guida e persino protezione di “Spiriti” elevati, sia disincarnati che planetari. Ma *queste* Intelligenze non sono del tipo dei John King o degli Ernesti che si presentano nelle sedute spiritistiche. Queste Intelligenze guidano e controllano i mortali solo in casi rari ed eccezionali, quando essi sono a ciò magneticamente attratti dal passato karmico dell’individuo. Per attrarre questi non basta attendere allo “sviluppo”. Ciò riesce solo ad aprire la porta ad un nugolo di “spettri”, buoni, cattivi o indifferenti, dei quali il medium diventa lo schiavo per tutta la vita. Io protesto non già contro il misticismo spirituale, ma contro tale promiscua medianità, contro tale relazione con i folletti. Il primo è una cosa santa e nobilitante; l’altro è un fenomeno della stessa natura di quelli che accaddero or sono due secoli e che furono causa di sofferenza per tanti stregoni e streghe. Leggete Glanvil e gli altri autori che trattarono il soggetto della magia e vi troverete registrata la maggior parte, se non la totalità dei fenomeni fisici dello Spiritismo del secolo XIX.

D. Considerate allora tutto ciò come stregoneria e null’altro?

R. Intendo dire che tutti questi rapporti, coscienti od incoscienti, coi morti, appartengono alla necromanzia, che è pratica molto pericolosa. L’evocazione dei morti è stata considerata da tutte le nazioni intelligenti, molti secoli prima di Mosè, peccaminosa e crudele, perché disturba il riposo delle anime ed interferisce nel loro sviluppo verso stati più elevati. La saggezza collettiva di tutti i secoli passati ha sempre altamente protestato contro simili pratiche. Infine dirò ciò che non ho mai cessato di ripetere oralmente e per iscritto da ben 15 anni : mentre alcuni dei sedicenti “Spiriti” non sanno ciò che si dicono e non fanno che ripetere, a guisa di pappagalli, quello che trovano nel cervello del medium e di altre persone, ve ne sono altri che sono pericolosissimi e che non possono che condurre al male.

Eccovi due esempi evidenti: se voi frequentate i circoli spiritistici della scuola di Allan Kardec, troverete gli “Spiriti” che affermano la reincarnazione e parlano da buoni Cattolici Romani. Se invece vi rivolgete ai “cari defunti” dell’Inghilterra o dell’America, sentirete che essi respingono la teoria della Reincarnazione, accusano coloro che la insegnano e professano il credo protestante. I migliori e più potenti medium hanno tutti sofferto nella salute del corpo e della mente. Pensate alla triste fine di Carlo Foster che morì in manicomio pazzo furioso; rammentate Slade, epilettico; Englinton, il miglior medium d’Inghilterra, sofferente dello stesso male. Esaminate la vita di D. D. Home, un uomo pieno di amarezza e di rancore, che mai disse una buona parola in favore di quelli che credeva dotati di poteri psichici, e che fino all’ultimo ha sempre diffamato gli altri medium. Questo Calvino dello Spiritismo ha sofferto per anni di una terribile malattia alla spina dorsale, malattia contratta a causa dei suoi rapporti con gli “spiriti”; quando morì era un relitto. Pensate anche al triste destino del povero Washington Irving Bishop. Lo conobbi a New York quando non aveva che quattordici anni e non v’era dubbio che fosse un medium. È vero che il pover’uomo aveva bollato i suoi “spiriti” battezzandoli “azione muscolare inconscia”, con grande gaudio di tutte le corporazioni di folli scientifici ed altamente eruditi, e con grande beneficio della sua borsa, che egli riempì. Ma... *de mortuis nil nisi bonum*; la sua fine fu ben disgraziata. Era riuscito a nascondere molto bene i suoi attacchi di epilessia, il primo e più sicuro sintomo della vera medianità, e chi può dire se era morto o in trance quando gli fu praticata l’autopsia? I suoi parenti insistettero che egli era vivo, se dobbiamo credere ai dispacci telegrafici della Reuter. Guardate infine i veterani della medianità, i fondatori e primi fautori dello Spiritismo moderno: le sorelle Fox. Dopo più di quarant’anni di relazioni con gli “Angeli” si ridussero ad un abbruttimento incurabile, ed ora dichiarano in pubbliche conferenze che l’opera della loro intera vita e la loro filosofia non erano state che una menzogna. Io vi domando che

genere di spiriti dovevano essere quelli per ispirare loro una simile condotta?

D. Ma sono esatte le vostre deduzioni?

R. Assolutamente. Se i migliori allievi di una scuola di canto perdessero tutti la voce per causa di forzati esercizi, non direste voi ch'essi avevano seguito un metodo cattivo? Penso che la stessa cosa si possa dedurre per lo Spiritismo dal momento che i suoi migliori medium sono vittime dello stesso destino. Possiamo solo dire: coloro che s'interessano alla questione giudichino l'albero dello Spiritismo dai suoi frutti e riflettano sulla lezione che riceveranno. Noi teosofi abbiamo sempre considerato gli Spiritisti come fratelli delle stesse tendenze mistiche, mentre essi ci hanno sempre considerato dei nemici. Possessori di una filosofia più antica, abbiamo cercato di aiutarli e di ammonirli, ma essi ci hanno ripagato insultandoci e diffamando in ogni modo noi e i nostri motivi. Tuttavia i migliori Spiritisti inglesi parlano esattamente come noi, quando trattano seriamente le loro credenze. Sentite come M.A. Oxon confessa questa verità: "Gli Spiritisti sono troppo inclini a contare esclusivamente sull'intervento degli spiriti esterni del nostro mondo, *ignorando i poteri dello Spirito incarnato*".⁽⁸⁾

Perché calunniarci e insultarci se diciamo la stessa cosa? Ma noi, ormai, non vogliamo più occuparci dello Spiritismo; ritorniamo pertanto alla Reincarnazione.

Note

⁽¹⁾ Perché essa è "della natura dell'*amianto*", secondo la eloquente ed infuocata espressione di un Tertulliano inglese della nostra epoca.

⁽²⁾ In Italiano nel Testo (n.d.t.).

⁽³⁾ Durante i *Misteri* era lo Jerofante, il "Padre", che piantava le Vite. Ogni simbolo possiede Sette Chiavi. Colui che svelava il *Pleroma* veniva sempre chiamato "Padre".

⁽⁴⁾ Zohar, XL, 10.

⁽⁵⁾ Codice Nazareno, Vol. III, p. 60-61.

⁽⁶⁾ Idem, Vol. II, p. 281.

⁽⁷⁾ La parola *Spiritualista* designa qui gli *Spiritisti* inglesi e americani. In Francia, le parole Positivismo e Spiritualismo si applicano a un tutt'altro ordine di idee (n.d.t.).

⁽⁸⁾ "*Seconda vista*", Introduzione.

CAPITOLO XI

I misteri della reincarnazione

Rinascite periodiche

D. Allora voi intendete dire che noi tutti abbiamo già vissuto sulla terra in numerose incarnazioni e che continue-remo a vivere così?

R. Sicuramente. Il ciclo di vita, o meglio il ciclo di vita cosciente, incomincia al momento in cui la separazione dei sessi ha luogo per l'uomo-animale e terminerà alla fine della ultima generazione di uomini, nel settimo giro e nella setti-ma razza dell'umanità. Considerando che siamo solo alla quinta razza del quarto giro, è più facile immaginare che esprimere quanto tempo ci rimane ancora.

D. E continueremo ad incarnarci in nuove *personalità* per tutto quel tempo?

R. Certo, poiché questo ciclo di vita, o periodo d'incarnazione, può essere paragonato alla vita umana, che si compone di giorni di attività separati da notti di sonno o d'inazione, per cui ogni vita attiva del ciclo d'incarnazione è seguita dal riposo devacianico.

D. È a questo avvicinarsi di nascite che si dà generalmente il nome di reincarnazione?

R. Appunto; è per mezzo di queste nascite che può avvenire il continuo progresso di innumerevoli milioni di Ego, che camminano verso la perfezione ed il riposo !finale di una durata eguale a quella del periodo di attività.

D. E che cosa è che regola la durata e le qualità speciali di queste incarnazioni?

R. Il Karma, la Legge universale della giustizia retributiva.

D. È una legge intelligente?

R. È evidente che per i materialisti, che chiamano la legge di periodicità, che regola il corso dei vari corpi, e tutte le altre leggi di natura cieche e leggi meccaniche, il Karma non può essere che una legge del caso. Per noi non vi sono aggettivi o qualifiche per descrivere ciò che è impersonale e che non è un'entità, ma una legge operativa universale. Se mi chiedete alcunché intorno alla intelligenza motrice che opera in essa, debbo rispondervi che non ne so nulla, ma se voi desiderate che io vi definisca gli effetti di questa legge e vi dica quali oggi sono secondo la nostra credenza, posso dirvi che l'esperienza di migliaia di secoli ne ha provata l'assoluta ed infallibile *equità, saggezza ed intelligenza*. Il Karma nei suoi effetti è un infallibile riparatore dell'ingiustizia umana e di tutte le manchevolezze della natura; un bilanciatore severo dei torti, una legge retributiva che ricompensa e punisce con uguale imparzialità. Esso opera, nel vero senso dell'espressione, senza "alcun rispetto per le persone" e non si lascia intenerire né distogliere dalla preghiera. Tale è la credenza comune agli Indù e ai Buddhisti riguardo al Karma.

D. Ma i dogmi cristiani li contraddicono entrambi ed io penso che nessun Cristiano accetterà tale dottrina.

R. No certamente, ed Inman ne diede molti anni fa la ragione. Egli dice: "Mentre i Cristiani accettano qualsiasi assurdità, se promulgata dalla Chiesa come articolo di fede... i Buddhisti sostengono che nulla di ciò che si trova in contraddizione con la sana ragione, può appartenere alla vera dottrina del Buddha". Essi non credono al perdono dei loro peccati prima che ogni cattiva azione o pensiero abbiano avuta l'adeguata punizione, o prima che le parti offese non abbiano ottenuto un compenso proporzionato al torto che loro è stato fatto.

D. Dove è dichiarato tutto ciò?

R. Nella maggior parte delle opere sacre. Nella "*Ruota della Legge*" (p. 57) potete trovare il seguente insegnamento teosofico: "I Buddhisti credono che ogni atto, parola o

pensiero hanno conseguenze che si manifestano presto o tardi, in questo o in uno stato futuro. Le cattive azioni producono conseguenze cattive; le buone azioni producono buone conseguenze, come la prosperità in questo mondo o la nascita in cielo (Devachan)... nella vita futura”.

D. I Cristiani non credono forse alla stessa cosa?

R. Per nulla! Essi credono al perdono ed alla remissione di tutti i peccati. Essi hanno la promessa che se solo credono nel sangue del Cristo (vittima *innocente!*), nel sangue da Lui offerto per la espiazione dei peccati di tutta l’umanità, ogni peccato mortale sarà cancellato. E noi non crediamo né ad una espiazione vicaria, né alla possibilità della remissione del più piccolo peccato, da parte di qualsiasi Dio, nemmeno di un “Assoluto *personale*” o “Infinito”, ammesso che una tal cosa possa esistere. Noi crediamo in una giustizia strettamente imparziale. L’idea che noi ci formiamo della Deità Universale sconosciuta, rappresentata dal Karma, è quella di un Potere infallibile che, per conseguenza, non può mostrare né ira, né misericordia, ma soltanto Equità assoluta, lasciando che ogni causa, piccola o grande, produca le sue inevitabili conseguenze.

Disse Gesù : “Con la misura con cui voi misurate sarete misurati” (Matteo VII,2); in queste parole non vi è espressa né implicita alcuna speranza di misericordia o di futura salvezza per delega. Ecco perché, riconoscendo, come facciamo nella nostra filosofia, la giustezza di questa dichiarazione, noi non possiamo mai raccomandare abbastanza la compassione, la carità ed il perdono delle reciproche offese. “*Non resistete al male*” e “*rendete bene per male*” sono precetti buddhisti, predicati principalmente in vista della natura implacabile della legge karmica. Quella dell’uomo di prendere la legge nelle proprie mani è comunque una presunzione sacrilega. La legge umana può usare misure restrittive, non punitive; ma colui che, pur credendo nel Karma, si vendica e si rifiuta di perdonare le ingiurie non rendendo così bene per male, è un criminale che danneggia solo sé stesso. Poiché il Karma punirà sicuramente chi l’ha offeso, egli, cercando d’infliggere un castigo addizionale al suo nemico, anziché rimettere la punizione alla grande legge, vi aggiunge il suo piccolo contributo col solo risultato di produrre una causa di futura ricompensa per il suo nemico ed una di futura punizione per sé stesso. L’infalibile Regolatore determina per ogni reincarnazione la qualità della vita successiva secondo la somma dei meriti e dei demeriti della vita precedente.

D. Dobbiamo allora dedurre il passato di un uomo dal suo presente?

R. Solo nella misura di credere che la sua vita presente è appunto quella che deve essere per espiare i peccati della vita passata. Si sa che ad eccezione dei Veggenti e dei Grandi Adepti, i mortali comuni non possono sapere quali furono quei peccati; né con i pochi dati che abbiamo possiamo determinare quale è stata la gioventù di un uomo attempato; per le stesse ragioni noi non possiamo della vita di un uomo trarre, soltanto da ciò che vediamo, conclusioni circa la sua vita precedente.

Che cosa è il Karma?

D. Ma che cosa è il Karma?

R. Come già dissi, noi lo consideriamo come la *Legge Ultima* dell’Universo, la sorgente, l’origine e la fonte dalla quale derivano tutte le altre leggi che esistono nella Natura intera.

Il Karma è la legge infallibile che regola l’effetto alla causa sui piani fisico, mentale e spirituale dell’essere. Come non vi è causa, dalla più grande alla più futile, da un perturbamento cosmico fino al movimento della vostra mano, che non porti dietro a sé le sue conseguenze dirette, e come l’effetto rassomiglia alla causa, *Karma* è quella legge invisibile e sconosciuta *che adatta con sapienza, intelligenza ed equità* ogni effetto della

sua causa, e che per quest'ultima arriva fino a colui che la produsse. Karma è in sé stesso *inconoscibile*, ma la sua azione è percettibile.

D. Ma allora è sempre "l'Assoluto", "l'Inconoscibile", di valore assai scarso quale spiegazione dei problemi della vita?

R. Al contrario, poiché se anche non sappiamo che cosa è il Karma in sé e nella sua essenza, *sappiamo come* opera, per cui possiamo definire e descrivere la sua azione con esattezza. Noi ne ignoriamo solo la Causa ultima al pari della filosofia moderna che universalmente ammette essere "inconoscibile" la Causa *ultima* di ogni cosa.

D. E che cosa ha da dire la Teosofia riguardo alla soluzione dei problemi più immediati dell'umanità? Come spiega essa le terribili sofferenze e la profonda miseria delle classi cosiddette "inferiori"?

R. Secondo i nostri insegnamenti tutti questi grandi mali sociali, la distinzione delle classi nella Società e dei sessi negli affari della vita, la ineguale distribuzione del capitale e del lavoro sono dovute tutte a ciò che noi concisamente ma con verità chiamiamo KARMA.

D. Ma dunque, tutti i mali che sembra si riversino indiscriminatamente sulle masse, non costituiscono un Karma effettivamente meritato e INDIVIDUALE?

R. No, essi non possono essere definiti così esattamente nei loro effetti da provare che ogni ambiente individuale e le particolari condizioni di vita in cui ogni persona viene a trovarsi, rappresentano nulla più che il karma retributivo generato dall'individuo in una vita precedente. Non dobbiamo perdere di vista il fatto che ogni atomo è sottoposto alla legge generale che governa l'intero corpo di cui fa parte; così scorgiamo un più vasto campo di azione della legge del Karma. Non vedete voi che l'aggregato dei Karma individuali diventa quello della Nazione e che l'assieme totale dei Karma delle Nazioni forma il Karma del Mondo? I mali di cui parlate non sono peculiari all'individuo e nemmeno alla Nazione, ma sono più o meno universali; ed è su questa vasta linea della interdipendenza dell'Umanità che la legge del Karma trova la sua legittima ed equa applicazione.

D. Debbo pertanto concludere che la Legge del Karma non è necessariamente una legge individuale?

R. È ciò che voglio dire. Non è possibile che il Karma possa riequilibrare la bilancia del potere e del progresso nella vita del mondo senza una vasta e generale linea di azione.

I teosofi sostengono che l'interdipendenza dell'Umanità e la causa di ciò che viene chiamato Karma Distributivo ed è questa legge che ci dà la soluzione del grande problema della sofferenza collettiva e del mezzo di porvi rimedio. È inoltre una legge occulta che nessun uomo può innalzarsi al di sopra delle sue mancanze individuali senza innalzare, sia pur di poco, tutto il corpo di cui fa parte integrante; del pari nessuno fa il male da solo, nessuno soffre da solo le conseguenze del male. In realtà non esiste tal cosa quale l'"isolamento"; le leggi della vita non tollerano la sembianza di tale stato egoistico, se non nell'intenzione e nel movente.

D. Ma non vi è alcun modo di riunire o concentrare il Karma distributivo o nazionale e condurlo alla sua naturale e legittima maturazione evitando tali sofferenze prolungate?

R. Come regola generale ed entro certi limiti che definiscono l'epoca in cui viviamo il compimento della legge del Karma non può essere affrettato né ritardato. Ma posso dire con certezza che una simile possibilità non è stata mai finora esplorata compiutamente in nessuna delle due direzioni. Ascoltate la narrazione che segue di una fase della ,sofferenza nazionale, e poi domandatevi se, pur riconoscendo l'azione del Karma distributivo, relativo ed individuale, questi mali non siano suscettibili di una estensiva modificazione e di un generale sollievo. Lo scritto che sto per citarvi proviene dalla penna di un Salvatore Nazionale che,

avendo superato il Sé ed essendo libero di scegliere, si è dedicato al servizio della Umanità, per portare su due spalle di donna tutto ciò che esse possono portare di un Karma nazionale. Ecco ciò che essa dice :

“Sì, la natura parla sempre, non è vero? Ma talvolta il rumore che facciamo non ci fa intendere la sua voce. Ecco perché si trova un grande senso di riposo quando si esce dalla città per rifugiarsi per un momento nelle sue braccia materne. Penso a quella sera di Hampstead Heath, quando assistemmo al tramonto del sole; quante miserie e quante sofferenze venivano illuminate da quel sole cadente! Una signora ieri sera mi portò un gran canestro di fiori campestri; pensai che taluni membri della mia famiglia dell’Est-end ne avevano più diritto di me, e così stamattina lo portai in una delle scuole più povere di Whitechapel. Oh se aveste veduto come quei piccoli visi pallidi si sono illuminati !

“Sono poi andata in un piccolo ristorante popolare a pagare il pranzo ad alcuni fanciulli. Si trovava in una via secondaria, stretta, piena di gente che si faceva largo a gomitate; vi era un fetore impossibile di pesce, carne ed altri commestibili, il tutto esposto ad un sole che, a Whitechapel, corrompe anziché purificare. Il ristorante era la quintessenza di tutti questi odori: pasticci di carne a due soldi, indescrivibili; vivande disgustanti e sciami di mosche da costituire un vero altare di Belzebù! Ovunque bambinetti in cerca di un avanzo qualsiasi; ce n’era uno con un viso d’angelo, che, per procurarsi un vitto leggero e nutriente, raccoglieva dei noccioli di ciliege.

“Ritornai a casa coi nervi scossi e frementi, domandandomi se il solo possibile rimedio per alcuni quartieri di Londra, non sarebbe stato forse un terremoto che inghiottisse tutto, affinché gli abitanti potessero ricominciare una nuova vita, dopo essere stati tuffati in un Lete purificatore, donde sarebbero usciti senza conservare l’ombra di un ricordo! Pensavo a Hampstead Heath e riflettevo che se si potesse con qualsiasi sacrificio acquistare il potere di salvare quella povera gente, nessun prezzo sarebbe troppo grande; ma, vedete, sono *questi esseri* che devono cambiare! Ma come giungere a ciò? Nelle condizioni in cui ora si trovano non potrebbero ricavare alcun profitto dall’ambiente in cui li si vorrebbe collocare; ma nelle attuali circostanze essi non possono che continuare a pervertirsi. Questa miseria senza speranza e senza fine e la degradazione bestiale che ne è ad un tempo la radice ed il frutto... mi schiantano il cuore. È come l’albero del banyan: ogni ramo fa radice e fa sorgere nuovi germogli. Quale differenza fra questi sentimenti e la pace di Hampstead! Eppure noi siamo fratelli e sorelle di quelle povere creature, noi abbiamo il diritto al riposo di Hampstead Heaths soltanto per attingere la forza di salvare Whitechapel”.

(Firmato con un nome troppo rispettato e conosciuto per essere consegnato ai motteggiatori).

D. È una lettera triste ma molto bella che presenta con grande efficacia la tremenda azione di quello che chiamate “il Karma Relativo e Distributivo”, Ma, ohimè! Sembra che non vi sia immediata speranza di rimedio se non con un terremoto o con una qualsiasi catastrofe generale!

R. Che diritto abbiamo noi di pensare così mentre metà dell’umanità è in posizione di poter dare un immediato sollievo alle sofferenze dei suoi fratelli? Quando ogni individuo avrà contribuito al bene generale, apportandovi quanto può di danaro, di lavoro, di pensiero nobilitante, allora e solo allora si potrà fare un bilancio del Karma nazionale. Fino ad allora noi non avremo alcun diritto, né alcuna ragione di dire che vi è più vita sulla terra di quanta la Natura possa sopportare. È riservato alle anime eroiche, ai Salvatori della nostra Razza e Nazione, di scoprire la causa di questa ineguale pressione del Karma retributivo e di raddrizzare con uno sforzo la bilancia del potere, salvando il popolo da un abisso morale mille volte più disastroso e più stabilmente malefico di qualsiasi catastrofe fisica in cui vedete l’unico mezzo per uscire da quel cumulo di miserie.

D. Ditemi allora, come descrivete generalmente questa legge del Karma?

R. Noi vediamo nel Karma la Legge di riaggiustamento che tende sempre a ristabilire l'equilibrio disturbato nel mondo fisico e l'armonia spezzate nel mondo morale. Noi diciamo che il Karma non agisce sempre nello stesso modo particolare, ma *agisce* sempre in maniera da ristabilire la Armonia e conservare l'equilibrio necessario all'esistenza dell'Universo.

D. Datemene un esempio.

R. In seguito vi darò un esempio completo. Per il momento rappresentatevi uno stagno ed una pietra che cade dentro sollevando delle onde; queste vanno e vengono fino a che per la legge della dissipazione dell'energia, come dicono i fisici, esse si arrestano e l'acqua riprende la sua calma e la sua tranquillità. Allo stesso modo, *ogni* azione crea, su ogni piano, una perturbazione nell'equilibrio armonico dell'Universo, e le vibrazioni che ne derivano continuano ad oscillare, supposto che questo avvenga in un campo limitato, fino a che l'equilibrio non si sia ristabilito. Ma poiché ogni tale perturbamento parte da un punto particolare è evidente che l'equilibrio e l'armonia non possono essere ristabiliti che col ritorno *verso quello stesso punto* di tutte le forze che da quello erano state messe in moto. Avete qui la prova che le conseguenze dei pensieri, delle azioni, ecc., d'un uomo, devono reagire *su lui stesso* con la stessa forza con cui questi furono generali.

D. Ma in questa legge non vedo nulla che abbia carattere morale. Mi sembra simile alla semplice legge fisica per cui l'azione e la reazione sono uguali ed opposte.

R. Non mi sorprende quanto voi dite. Gli europei hanno l'abitudine inveterata di considerare il giusto e l'ingiusto, il bene e il male come un codice arbitrario di leggi formulate dagli uomini oppure imposte da un Dio Personale. I teosofi invece dicono che "Bene" e "Armonia", "Male" e "Disarmonia", sono sinonimi. Noi sosteniamo anche che tutto il dolore e la sofferenza sono il risultato di mancanza di Armonia, e che l'unica e terribile causa di ciò è *l'egoismo* sotto qualsiasi forma questo si presenti. Per conseguenza il Karma rende all'uomo i *veri risultati* delle sue azioni, senza riguardo al colore morale di queste; ma poiché l'uomo riceverà sempre tutto quello che avrà meritato, è ovvio che dovrà riparare a tutte le sofferenze che avrà suscitato, così come raccoglierà con gioia e letizia i frutti di tutta la felicità e l'armonia che avrà aiutato a stabilire. Per rendervi più comprensibile tale concetto vi citerò alcuni brani scritti dai nostri Teosofi, quelli che hanno un giusto concetto del Karma.

D. Ve ne sarò grato perché la vostra letteratura è molto scarsa su tale soggetto.

R. Perché fra tutte le nostre dottrine quella del Karma è la più difficile. Ecco l'obiezione che ci è stata fatta recentemente da un Cristiano: "Supposto che l'insegnamento teosofico sia giusto e che "l'uomo debba essere il salvatore di se stesso, vincendo il sé ed abbattendo il male insito nella sua natura duale, per ottenere l'emancipazione della propria anima", che dovrà fare quando si sarà risvegliato e si sarà liberato in una certa misura della sua malignità? Come otterrà egli l'emancipazione o il perdono o la cancellazione delle cattive azioni commesse?"

Al che il Sig. J.H. Conelly risponde, con molta ragione, che nessuno deve aspettarsi "di far camminare la locomotiva teosofica sulle rotaie teologiche". Come egli dice:

"La possibilità di sfuggire alla responsabilità personale non è ammessa nei concetti teosofici. Non vi è altro mezzo di perdonare o di "cancellare il male o le cattive azioni commesse", che quello di ristabilire, con l'adeguata punizione del colpevole, l'armonia nell'universo che è stata turbata dalla sua cattiva azione. È il colpevole che ha mancato; e mentre altri ne devono subire le conseguenze, è lui solo che può espiare. L'uomo che sarebbe stato "risvegliato e liberato fino ad un certo punto della sua malignità" è quello che si rende conto di aver male agito e di meritare la punizione. In tale consapevolezza è inevitabile un senso di responsabilità personale e proporzionato alla forza del suo risveglio o "conversione" deve essere il senso di quella tremenda responsabilità. E quando egli si trova sotto la

pressione di tale potente influenza che è spinto ad accettare la dottrina di una espiazione vicaria. Gli si dice anche che deve pentirsi; ma non vi è nulla di più facile: in virtù di un'amabile debolezza della natura umana noi siamo sempre disposti a deplorare il male che abbiamo fatto, quando la nostra attenzione si ferma sul medesimo, e dopo che noi stessi ne abbiamo sofferto o ne abbiamo ricavato vantaggio.

E forse, analizzando più profondamente quel nostro sentimento, noi scopriremmo che quello che soprattutto deploriamo è la necessità che ci ha costretto a fare il male per raggiungere i nostri fini egoistici, anziché deplorare il male per sé stesso.

“La prospettiva, per quanto possa sembrare attraente all'uomo comune, di gettare il fardello dei propri peccati “ai piedi della Croce”, non viene apprezzata dallo studioso di teosofia; egli non può comprendere perché il peccatore, cosciente del male da lui fatto, meriti solo per tale fatto il perdono e l'annullamento delle sue passate malvagità; né perché il pentimento ed una successiva vita retta gli darebbe il diritto di ottenere una eccezione alla legge universale che regola le cause e gli effetti. I risultati delle sue male azioni esistono pur sempre; le sofferenze che le sue malvagità hanno causato ad altri non sono cancellate; le conseguenze del male che cadono sopra un innocente fanno parte del problema che il teosofo cerca di risolvere; egli non pensa solo al colpevole ma anche alle sue vittime.

“Il male è un'infrazione alle leggi d'armonia che governano l'Universo; e la pena deve quindi cadere su colui che ha violato quella legge. Cristo avvertì: “Non peccare più acciò non ti accada di peggio”; S. Paolo dice: “Lavorate per la vostra salvezza; ciò che un uomo semina quello raccoglie”; una bella metafora questa di un'antecedente sentenza dei “Purana”, esistente molto tempo prima di quella e cioè: “ogni uomo raccoglie le conseguenze delle sue proprie azioni”.

Tale è il principio della legge del Karma insegnato dalla Teosofia. Sinnett nel suo *“Buddhismo esoterico”* descrive il Karma come “la legge di causalità etica”. La Signora Blavatsky ne rende ancor meglio il significato traducendo come “la Legge di retribuzione”. È il potere che *“Misericordioso, ma giusto, ci conduce infallibilmente attraverso vie sconosciute, dalla colpa al castigo”*. Ma è di più ancora, poiché tale Potere ricompensa altrettanto infallibilmente e ampiamente il merito quanto punisce il demerito. È il risultato di ogni atto, di ogni pensiero, d'ogni parola per il cui mezzo gli uomini formano sé stessi, la loro vita e gli avvenimenti. La filosofia orientale rigetta l'idea di un'anima nuova per ogni bambino che nasce; crede ad un numero limitato di monadi che evolvono e si perfezionano assimilando molte successive personalità. Le personalità sono il prodotto del Karma ed è per via del Karma e della Reincarnazione che la monade umana col tempo ritorna alla sua fonte - la deità assoluta”.

E. D. Walke nella sua *“Reincarnazione”* ci dà la seguente spiegazione: “In breve, secondo la Dottrina del Karma, è per le nostre azioni passate che noi ci siamo fatti noi stessi ciò che attualmente siamo, ed è per le nostre azioni presenti che noi ci prepariamo la nostra eternità futura.

“Non vi è destino che non sia determinato da noi stessi.

“Non vi è salvezza o condanna che non provenga da noi.

“Ma non offrendo questa Dottrina alcuna protezione per le azioni colpevoli, e rendendo necessaria una fermezza virile, essa non ha, per le nature deboli, le stesse attrattive della facile dottrina religiosa del sacrificio vicario della intercessione, del perdono e delle conversioni sul letto di morte...

“ Nel dominio dell'Eterna Giustizia l'offesa e la punizione sono inseparabili e non formano che uno stesso avvenimento, perché non vi è una distinzione reale tra l'azione e la conseguenza che ne deriva... È il Karma, ossia le nostre passate azioni, che ci riconduce alla vita terrena. La dimora dello spirito cambia secondo il suo Karma, e questo Karma vieta ogni

lunga permanenza in una data condizione poiché esso cambia continuamente. Fintanto che l'azione è determinata da moventi materiali ed egoistici, gli effetti di essa dovranno manifestarsi attraverso rinascite fisiche. Solo l'uomo perfettamente altruista eluderà la gravitazione verso la vita materiale. Ben pochi vi sono giunti, ma questa è lameta dell'Umanità”.

Ecco ciò che l'autore cita dalla *“Dottrina Segreta”*:

“Coloro che credono nel Karma, devono credere al destino che ogni uomo, dalla sua nascita alla sua morte, tesse, filo per filo, attorno a sé, come il ragno tesse la propria tela; e questo destino è guidato o dalla voce celeste dell'invisibile prototipo che è fuori di noi, o dal nostro uomo astrale interiore, che fin troppo spesso è il genio malefico dell'entità incarnata che si chiama uomo. Entrambe queste due influenze guidano l'uomo ma una delle due deve prevalere, e sin dal principio della invisibile lotta, l'implacabile e severa legge del compenso si mette in moto e segue passo a passo le incertezze della battaglia. Quando l'ultimo filo è tessuto e l'uomo si trova avviluppato dentro la sua propria rete, egli si trova sotto il completo dominio del destino da lui stesso creato... Un Occultista od un filosofo non parlerà della bontà o della crudeltà della Provvidenza, ma, identificandola con Karma-Nemesi, insegnerà che, mentre esso salvaguarda l'uomo buono in questa e nelle future vite, punisce il colpevole, sì, anche fino alla settima rinascita - vale a dire fino a che l'effetto del perturbamento da lui causato al più piccolo atomo nel Mondo infinito dell'Armonia non sia stato finalmente compensato. Infatti l'unico decreto del Karma, un decreto eterno, ed immutabile, è l'armonia assoluta nel mondo della materia come nel mondo dello spirito. Pertanto non è il Karma che ricompensa o punisce, ma siamo noi stessi che ci ricompensiamo o puniamo, lavorando d'accordo con la natura e conformandoci alle leggi che costituiscono l'armonia, od operando contrariamente a queste. Né le vie del Karma sarebbero inscrutabili se gli uomini agissero in unione ed armonia anziché divisi ed in lotta. è la nostra ignoranza di tali vie, che una parte dell'umanità chiama le vie oscure e complicate della Provvidenza, mentre un'altra non vi vede che l'azione di un fatalismo cieco, ed una terza parte niente altro che il caso, senza déi né diavoli che le guidino che ce le fa sembrare inscrutabili, ma tale ignoranza certamente scomparirebbe, se noi attribuissimo loro la vera causa... Noi contempliamo con sgomento un mistero che noi stessi abbiamo prodotto, gli enigmi della vita che non vogliamo spiegare, ed accusiamo la grande Sfinge di divorarci. Ma, in verità, non vi è nella nostra vita un solo accidente, una sola pena, un solo giorno infelice, o una sfortuna, di cui non si possa risalire alla causa in questa vita o in una delle precedenti... La legge del Karma è inestricabilmente intessuta con quella della reincarnazione... Non vi è che questa dottrina che possa spiegare il misterioso problema del bene e del male e riconciliare l'uomo con la terribile ed apparente ingiustizia della vita; sola questa certezza può calmare il nostro senso di giustizia offeso.

Quando si conosce questa nobile dottrina, e ci si guarda intorno osservando le disuguaglianze di nascita e di fortuna, d'intelligenza e di capacità; quando si vedono gli onori tributati ad imbecilli e a dissoluti, ai quali la fortuna per mero privilegio di nascita ha prodigato i suoi favori, mentre altri loro vicini infinitamente più degni dotati di intelligenza e di virtù, periscono miseramente e non incontrano simpatie, quando si è testimoni di tutto ciò e ci si deve ritrarre impotenti ad alleviare tali immeritate sofferenze, e quando le grida di dolore risuonano nelle nostre orecchie spezzandoci il cuore - non vi è che la preziosa conoscenza della legge del Karma che c'impedisce di maledire la vita, gli uomini ed il loro supposto Creatore... Questa legge, cosciente od incosciente che sia, non predestina nessuno né alcuna cosa; essa in realtà esiste dall'eternità e nell'eternità poiché è la stessa eternità; e poiché nessuna azione può essere pari all'eternità, non si può dire che essa agisca: essa è l'azione stessa. Non è l'onda che annega l'uomo, ma l'azione personale dell'infelice, che, deliberatamente, si pone sotto l'azione impersonale delle leggi che governano il moto

dell'oceano. Il Karma nulla crea né progetta. È l'uomo che impianta e crea le cause, e la legge karmica ne aggiusta gli effetti; ma quest'aggiustamento non è un atto, è l'armonia universale, che sempre tende a riassumere la sua primitiva condizione, simile ad un ramo, curvato con troppo vigore, si raddrizza con un corrispondente vigore. E se il braccio che cercava di alterare la posizione naturale del ramo, viene slogato per lo sforzo, diremo noi che è il ramo che ci ha rotto il braccio, o che la nostra follia ci ha causato quella sofferenza? Il Karma non ha mai cercato di distruggere la libertà intellettuale e individuale, come il Dio inventato dai monoteisti; i suoi decreti non sono mai stati avviluppati di tenebre, per gettare l'uomo nella perplessità, e colui che osa scrutarne i misteri non è punito per la sua temerità. Al contrario l'uomo che con lo studio e la meditazione riesce a sollevare il velo che copre i suoi sentieri intricati ed a gettare luce su quelle oscure e tortuose vie nelle quali tanti uomini, ignorando il labirinto della vita, periscono, lavora per il bene dei suoi simili.

Il Karma è una legge assoluta ed eterna nel mondo della manifestazione e siccome non vi può essere che una sola Causa assoluta, eterna e sempre presente, coloro che credono nel Karma non possono essere riguardati come atei o materialisti ed ancor meno fatalisti, poiché Karma è uno con l'Inconoscibile, dei cui è un aspetto, nei suoi effetti nel mondo fenomenico.

Un altro teosofista apprezzato dice (*Scopo della Teosofia*, della Signora P. Sinnett):

“Ogni individuo crea Karma, buono o cattivo, in ogni azione e pensiero della sua vita quotidiana, e nello stesso tempo sviluppa in questa vita il Karma prodotto dagli atti e dai desideri di quella che è passata. Quando vediamo delle persone afflitte da mali congeniti, si può concludere senza sbagliare che questi sono l'inevitabile risultato di cause create in precedenti incarnazioni. Si potrà forse osservare che essendo questi mali ereditari, nulla hanno a che fare con la vita passata; ma non bisogna dimenticare che l'Ego, l'uomo reale, l'individualità, non trae la sua origine spirituale dalla parentela tramite la quale si reincarna, ma vi è bensì attratto dalle affinità che il suo precedente genere di vita attrassero intorno a lui nella corrente che lo porta, quando giunge il tempo della rinascita, verso la dimora prediletta allo sviluppo di quelle tendenze.

Ben compresa la dottrina del Karma può guidare coloro che ne afferrano la verità, verso un genere di vita più elevato e migliore, poiché non si deve dimenticare che non soltanto le nostre azioni, ma anche i nostri pensieri danno origine ad una folla di circostanze che inevitabilmente sollecitano una buona o cattiva influenza sul nostro avvenire e, ciò che è ancora più importante, sull'avvenire di molti dei nostri fratelli. Se i peccati di omissione o di commissione concernessero soltanto l'individuo, il suo Karma sarebbe di minima importanza. Ma il fatto che ogni pensiero e ogni azione produce una buona o cattiva influenza sugli altri membri della famiglia umana rende necessario per la futura felicità ed il futuro progresso uno stretto senso di giustizia, di moralità e di altruismo.

Un delitto commesso, un pensiero cattivo emanato rimangono come richiami dal passato e nessun pentimento potrà mai cancellarne i futuri risultati. Un pentimento sincero può trattenere l'uomo dal ricadere nell'errore, ma non può salvare né lui né gli altri dagli effetti di quelli già commessi, e che non mancheranno sicuramente di riversarsi su di lui in questa o nella prossima vita”.

Il Sig. J. Connelly aggiunge:

“Coloro che credono in una religione fondata su tale dottrina, vorrebbero che questa venisse paragonata a quella secondo la quale il destino dell'uomo, per tutta l'eternità, è determinato dagli accidenti di una sola e corta esistenza terrestre, nella quale egli può rallegrarsi nella promessa che “l'albero rimane come cadde”; e se la coscienza della colpa si risveglierà in lui, la sua più rosea speranza sarà la dottrina della espiazione vicaria della Confessione di Fede Presbiteriana.

“Per decreto di Dio e per la manifestazione della sua gloria, vi sono uomini ed angeli

predestinati alla vita eterna, mentre altri sono votati a eterna morte.

“Questi uomini ed angeli, così predestinati alla vita eterna o gli altri condannati già in precedenza sono particolarmente e inderogabilmente designati ed il loro numero è certo e definito e non può essere né aumentato né diminuito. Imperciocché Dio, avendo destinati gli eletti alla gloria non ve ne sono altri che possano essere riscattati da Cristo, che possano essere chiamati, adottati, santificati e salvati.

“Il resto dell’umanità, nel disegno impenetrabile della sua volontà, in virtù della quale accorda o rifiuta la misericordia a suo beneplacito - per la gloria del potere sovrano che esercita sulle sue creature, piacque a Dio, destinarla al disonore ed alla collera provocata dal peccato per render lode alla sua gloriosa giustizia”.

Così parla l’abile difensore, e non possiamo far nulla di meglio che citare il passo del magnifico poema che gli serve a sviluppare il suo soggetto. Egli dice:

“La squisita bellezza dell’esposizione del Karma di Edwin Arnold ne “La Luce d’Asia” ci tenterebbe a citarla per intero; ma esigendo ciò troppo spazio ne citeremo una sola parte:

“KARMA”, la totalità di un’anima, che consiste delle cose che ha fatte; i pensieri che ha avuto; questo “sé che essa ha tessuto sulla trama di un tempo svolgentesi a perdita di vista, ordito sul telaio invisibile degli atti.

“Eterno come lo spazio, sicuro come la certezza, esiste, senza principio né fine. Un Potere divino che ha il bene per mira, e le cui leggi sono le sole durature...

“Esso non può essere tenuto da nessuno a vile, di chi vi si oppone e sol guadagna chi lo segue. Esso compensa il recondito bene con pace e felicità; il male nascosto con pene e dolori. Esso vede tutto e nota ogni cosa; agite bene: esso ricompensa! agite male: avrete un corrispondente tributo, anche se Dharma tardasse a giungere. Non conosce né collera né perdono, eppure esso misura le sue misure e la bilancia sua pesa infallibile. Tempo non ha, può giudicare domani o molto tempo dopo...

“Questa è la legge che muove verso la giustizia, che nessuno può deviare od arrestare.

“Il suo cuore è amore; pace e dolce compimento il suo fine: obbedite!”.

Ed ora vi consiglio di riflettere sulle nostre vedute teosofiche sul Karma, sulla Legge di Retribuzione, e di giudicare se queste non sono entrambe più filosofiche e giuste che il dogma crudele e insensato che fa il Dio un nemico senza intelligenza, la dottrina che “solo l’eletto” sarà salvo, mentre tutti gli altri saranno condannati alla perdizione eterna!

D. Sì, comprendo genericamente ciò che intendete; vorrei che voi mi poteste dare qualche esempio concreto della azione del Karma.

R. Ciò non è in mio potere. Possiamo soltanto essere sicuri, come già dissi, che la nostra vita e le circostanze presenti sono il risultato diretto delle nostre azioni e dei nostri pensieri in vite anteriori. Ma noi, non essendo né Veggenti né Iniziati, non possiamo saper nulla dei dettagli dell’azione dei Karma.

D. Può dunque un Adepto o un Veggente seguire nei dettagli il processo karmico di riaggiustamento?

R. Certamente: “Coloro che sanno” lo possono, mediante l’esercizio di poteri che sono latenti in tutti gli uomini.

Chi sono quelli che sanno?

D. Può quanto dite applicarsi tanto a noi che agli altri?

R. Ugualmente; la stessa visuale limitata esiste per tutti, eccettuato per coloro che hanno raggiunto nell’attuale incarnazione il più alto punto di chiaroveggenza e di visione spirituale. Noi possiamo soltanto afferrare che, se le cose avessero dovuto essere divise da ciò che esse sono, lo sarebbero state; noi siamo quello che abbiamo fatto di noi stessi, ed abbiamo soltanto

ciò che ci siamo meritati.

D. Temo che un simile concetto ci debba soltanto amareggiare.

R. Al contrario; è proprio il non credere ad una giusta legge di retribuzione che può facilmente ridestare nell'uomo un senso di rivolta. Il bambino, quanto l'uomo, si sdegna di un rimprovero o castigo che non sente di aver meritato ben più di un castigo che egli sente di meritare. La credenza nel Karma è la ragione più elevata che possa conciliare una persona con la propria sorte nella vita, e può essere il più potente incentivo a migliorare la sua incarnazione seguente; mentre l'uno e l'altro sarebbero distrutti se supponessimo che la nostra sorte possa dipendere da una qualsiasi altra cosa che non sia una stretta *Legge*, o che il nostro destino si trovi in mani diverse dalle nostre.

D. Voi affermate che il sistema della Reincarnazione si fonda sulla ragione, sulla giustizia e sul senso morale; ma se così è non si sacrificano forse i sentimenti più dolci della simpatia e della pietà, e non si induriscono gli istinti più elevati della natura umana?

R. Solo in apparenza e non in realtà. Un uomo non può ricevere né in più né in meno di quanto ha meritato senza incorrere in un'ingiustizia o parzialità verso gli altri. Una legge deviata dalla compassione apporterebbe maggior miseria che salvezza e più irritazione e maledizioni che riconoscenza. Ricordate pure che pur essendo noi a creare le cause degli effetti di questa legge, non siamo noi che l'applichiamo; essa si amministra da sé stessa; d'altronde nello stato di Devachan ci aspettano compassione e misericordia a profusione.

D. Voi parlate di Adepti come eccezioni alla nostra generale ignoranza. Hanno essi veramente una maggior conoscenza della Reincarnazione e degli stati nostri futuri?

R. Certamente, grazie allo sviluppo delle facoltà che *noi tutti possediamo*, ma che Essi hanno saputo coltivare fino alla perfezione; Essi hanno visitato in ispirito i diversi piani e i diversi stati dei quali vi abbiamo parlato. Da un tempo immemorabile, generazioni di Adepti, una dopo l'altra, hanno studiato i misteri dell'essere, della vita, della morte e della rinascita, ed hanno a loro volta, insegnato qualcosa di quanto hanno appreso.

D. Lo scopo della Teosofia è quello di produrre degli Adepti?

R. La Teosofia considera l'umanità come una emanazione della divinità sul sentiero del ritorno verso la sua origine. Ad uno studio avanzato del sentiero l'Adeptato è raggiunto da coloro che hanno dedicato parecchie incarnazioni al suo conseguimento. Poiché, notate bene, nessun uomo riuscì mai a raggiungere l'Adeptato nelle Scienze Segrete in una sola vita; molte incarnazioni occorrono, a partire dal momento in cui se ne è formulato il proposito conscio e si è cominciato il necessario tirocinio. Forse si trovano in mezzo alla nostra Società uomini e donne, che cominciarono da molte incarnazioni il lavoro verso l'illuminazione, e che ingannati dalle illusioni della vita presente, ignorano il fatto, oppure sono sulla via di perdere durante l'attuale esistenza, la possibilità di qualche progresso.

Essi si sentono irresistibilmente attratti verso l'occultismo e verso la *Vita Superiore*, ma sono ancora troppo personali e troppo attaccati alle loro opinioni, troppo presi dalle illusioni della vita mondana e dagli effimeri piaceri del mondo per rinunciarvi, e così perdono l'opportunità che in questa vita è stata loro offerta. Ma per le persone comuni dedite ai doveri pratici dell'esistenza giornaliera, un risultato così lontano non può essere una meta né un movente sufficiente.

D. Allora che cosa si propongono le persone ordinarie che entrano nella Società Teosofica?

R. Ve ne sono molti che si interessano alle nostre dottrine e sentono istintivamente, che in esse si trova maggior verità che in alcuna altra religione dogmatica; altre hanno presa la ferma risoluzione di raggiungere il più alto ideale del dovere dell'uomo.

*Differenza tra la Fede cieca e la Conoscenza
ossia tra la Fede cieca e la Fede ragionata*

D. Voi dite che tali persone accettano le dottrine della Teosofia e vi credono; ma, non essendo degli Adepti, bisogna che accettino i vostri insegnamenti con *fede cieca*. Che differenza vi è in tal caso, dalle religioni convenzionali?

R. La differenza che c'è su tutti gli altri punti, così c'è pure su questo. Ciò che voi chiamate "fede", e ciò che è *Fede cieca* per i dogmi delle religioni cristiane, per noi diventa "*conoscenza*", la sequenza logica delle cose *che conosciamo* riguardo ai *fatti* della natura.

Le vostre dottrine sono basate sulla interpretazione, e quindi su testimonianze di *seconda mano*; le nostre provengono invece dalla invariabile e sempre uniforme testimonianza dei Veggenti. L'ordinaria teologia cristiana, ad esempio, sostiene che l'uomo è una creatura di Dio composta di tre parti: corpo, anima e spirito, tutte essenziali per costituire l'essere umano completo e tutte sempre necessarie tanto nella loro forma grossolana dell'esistenza fisica e terrestre, che in quella etica dell'esperienza successiva alla resurrezione, alla sua costituzione; in tal modo ogni uomo possederebbe un'esistenza permanente, separata da quella degli altri uomini e dal Divino.

La Teosofia al contrario, sostiene che essendo l'uomo una emanazione dell'Essenza Divina Sconosciuta, ma onnipresente ed infinita, il suo corpo, come tutto il resto, è impermanente e quindi un'illusione; lo Spirito solo essendo in lui l'unica sostanza permanente, ed anche questo perdendo la sua individualità separata al momento della sua riunione completa con lo *Spirito Universale*.

D. Ma se noi perdiamo anche la nostra individualità, allora ciò equivale all'annientamento.

R. Non è annientamento perché qui non si tratta d'individualità universale, ma *separata*. Questa diviene come una parte trasformata nel tutto; la *goccia di rugiada* non evapora, ma diventa l'oceano. L'uomo fisico è forse *annientato* quando, dal feto che era, diventa un vecchio? Quale è dunque l'orgoglio satanico che ci spinge a collocare la nostra microscopica coscienza al di sopra della coscienza universale ed infinita?

D. In realtà allora non vi è uomo, ma tutto è spirito?

R. Voi errate; l'unione dello Spirito colla materia è soltanto temporanea, o più chiaramente, siccome lo Spirito e la Materia non sono che i due poli opposti della sostanza *universale* manifestata, *una cosa sola* cioè; lo Spirito non ha diritto di essere chiamato tale finché la minima particella o atomo della sua sostanza manifestata, si attacca ad una qualunque forma risultante dalla differenziazione. Credere altrimenti è *fede cieca*.

D. È dunque per *conoscenza* e non per *fede* che voi affermate che il principio permanente, lo Spirito, non fa che semplicemente attraversare la materia?

R. Per meglio dire, noi affermiamo che l'apparenza dello spirito, principio unico e permanente, *come materia*, è transitoria, e quindi soltanto un'illusione.

D. Perfettamente; e questa asserzione è basata sulla Conoscenza e non sulla fede?

R. Appunto; ma siccome prevedo dove volete arrivare, aggiungerò che la *fede*, quale voi la concepite, non è ai nostri occhi, altro che una infermità mentale, mentre la vera fede, la *Pistis* dei greci, è per noi, "*la credenza basata sulla conoscenza*" sia secondo la testimonianza dei sensi fisici, sia secondo quella dei sensi spirituali.

D. Che intendete dire?

R. Se desiderate sapere qual'è la differenza tra le due specie di fede posso dirvi che in effetti corre una grandissima differenza tra la *fede basata sull'autorità* e quella che è basata sulla *nostra propria intuizione spirituale*.

D. E qual'è questa differenza?

R. Quella che separa la credulità e la *superstizione* umane dalla credenza e dalla *intuizione* umane. Come dice il Prof. Alessandro Wilder, nella sua "Introduzione ai MISTERI ELEUSINI": "È l'ignoranza che porta alla profanazione. Gli uomini volgono in ridicolo ciò che non comprendono bene... La corrente sotterranea del mondo si dirige verso un punto solo; vi ha nella credulità umana un potere infinito, una fede santa, capace di comprendere le verità supreme di tutta l'esistenza". Coloro che limitano questa "credulità" ai soli dogmi umani, basati sulla autorità, non potranno mai scandagliare quel potere e nemmeno percepirlo in loro stessi; questo è così fortemente attaccato al piano esterno, che riesce impossibile farne emergere l'essenza che lo domina per arrivare a ciò bisognerebbe usare il diritto di giudicare sé stessi, ed è appunto ciò che questi signori non osano mai rischiare.

D. Ed è questa "intuizione" che vi costringe a non riconoscere Dio, come Padre, Legislatore e Sovrano personale dell'Universo?

R. Precisamente. Noi crediamo in un Principio eternamente inconoscibile; poiché soltanto un'aberrazione cieca può indurre qualcuno a sostenere che l'Universo, l'uomo pensante e tutte le meraviglie che contiene anche il solo mondo della materia, abbiano potuto nascere senza che certi *poteri intelligenti* abbiano prodotto lo straordinariamente sapiente aggiustamento di tutte le sue parti. La natura può sbagliare; e spesso sbaglia nei suoi dettagli e nelle manifestazioni esterne dei suoi materiali; ma giammai nelle sue cause e nei suoi risultati interiori.

I pagani dell'antichità trattavano questa questione da un punto di vista più filosofico che non i filosofi moderni, siano essi Agnostici, Materialisti o Cristiani; non vi è autore pagano che abbia avanzato d'ipotesi che la crudeltà e la misericordia non siano dei sentimenti finiti e che per conseguenza possano essere considerati quali attributi di un dio *infinito*. Ecco perché tutti i loro dei erano finiti. L'autore siamese della "*Ruota della Legge*" esprime la stessa idea a proposito del vostro Dio personale, esattamente come noi. Egli dice (pagina 25):

"Il Buddhista potrebbe credere nell'esistenza di un Dio elevato al di sopra di tutte le qualità e gli attributi umani, un Dio perfetto al di sopra dell'amore, dell'odio e della gelosia, immerso in un calmo riposo la cui quiete nulla può turbare; ed egli non parlerebbe con disprezzo di un tal Dio, e non già per il desiderio di piacergli o per la tema di offenderlo, ma per naturale venerazione; ma non capirebbe mai un Dio dotato di qualità e di attributi umani, un Dio che ama, odia e va in collera; una deità che, come la descrivono i missionari Cristiani, i Maomettani, i Brahmini ⁽¹⁾ o gli Ebrei, è inferiore anche al suo concetto di un uomo di bontà ordinaria".

D. Fede per fede, quella del Cristiano che, nella sua debolezza e umiltà umana, crede che vi è un Padre Misericordioso nei Cieli che lo proteggerà contro le tentazioni, lo soccorrerà durante la vita e gli perdonerà le sue trasgressioni, questa fede - non vale più della fede fredda e altera, quasi fatalista dei Buddhisti, dei Vedantini e dei Teosofi?

R. Continuate pur a chiamare "fede" la nostra credenza, se ci tenete; ma poiché si ritorna sempre sulla stessa questione vi domando: fede per fede quale vi pare preferibile: quella che è basata sopra una stretta logica ed una stretta ragione o quella che si appoggia semplicemente sull'autorità umana o sul culto degli eroi?

La nostra fede possiede tutta la forza logica della verità aritmetica, in virtù della quale due più due devono produrre quattro. La vostra fede ha invece la logica di certe donne emotive delle quali Turghenief disse: per esse, due più due fanno d'ordinario cinque, con un cero per sopra mercato. Inoltre la vostra fede non è solo in disaccordo con la giustizia e la logica, ma, analizzandola, conduce l'uomo alla propria perdita morale, ostacola il progresso dell'umanità, e, facendo del potere un diritto trasforma un uomo su due in un Caino per il suo fratello Abele.

D. Che volete dire con ciò?

Ha Dio il diritto di perdonare?

R. Io parlo della dottrina dell'Espiazione, di questo dogma pericoloso in cui voi credete e che insegna che per quanto enormi siano i nostri crimini contro le leggi divine ed umane, solo che noi crediamo al sacrificio offerto da Gesù per la salute del genere umano, il suo sangue cancellerà ogni macchia. Sano vent'anni che predico contro questo dogma e voglio attirare la vostra attenzione su di un capoverso dell'*Iside Svelata* scritto nel 1875. Ecco quanto il Cristianesimo insegna e che noi combattiamo :

“La misericordia di Dio è insondabile ed illimitata. È impossibile concepire un peccato umano condannabile a tal punto che il prezzo pagato in precedenza per la redenzione del peccatore non sia sufficiente a pagarlo, fosse pur mille volte peggiore. Inoltre : non è mai troppo tardi per pentirsi; anche se il peccatore aspettasse l'ultimo minuto dell'ultima ora dell'ultimo giorno della sua vita mortale, per pronunciare con le sue labbra smorte la confessione di fede, egli potrebbe ancora andare in Paradiso; il ladrone morente lo fece e come lui possono fare gli altri altrettanto malvagi. Queste sono le affermazioni ribadite sulle teste dei vostri connazionali dai maggiori predicatori di Inghilterra, nella piena luce del secolo XIX”, questo secolo più paradossale di tutti. Ed a che cosa porterà questo?

D. Ma ciò non rende il Cristiano più felice dei Buddista o del Brahmino?

R. No; non gli uomini colti, a ogni buon conto, la cui maggioranza ha perduto da lungo tempo ogni credenza in questo dogma crudele; non conosco nulla che conduca più facilmente coloro che in esso credono *fino alla soglia di ogni delitto immaginabile*. Permettete che io vi citi ancora una volta *l'Iside Svelata* (vol. II, pag. 542 543):

“Se usciamo dalla stretta cerchia di un credo e consideriamo l'universo nel suo insieme equilibrato nei meraviglioso raccordo delle parti, come ogni sana logica, ogni più debole bagliore di giustizia ci fa rivoltare contro una Espiazione Vicaria!

“Se il colpevole peccasse soltanto contro sé stesso e non facesse torto che a sé stesso; il suo sincero pentimento potesse cancellare gli avvenimenti passati, non solo dalla memoria dell'uomo ma anche dell'imperituro archivio, che le stesse supreme deità non possono far sparire, questo dogma allora forse non sarebbe incomprensibile.

“Ma quello che è inaudito, è sostenere che si può far torto ai vostri simili, uccidere, sconvolgere l'equilibrio della società e dell'ordine naturale delle cose e poi per viltà, speranza o contrizione - poco importa - ottenere l'impunità, credendo che il sangue versato lavi un altro sangue sparso! Possono essere cancellati i risultati di un crimine anche se il delitto è stato perdonato? Gli effetti di una causa non sono mai contenuti nel limite della causa stessa né i risultati di un delitto colpiscono soltanto il colpevole e la sua vittima. Ogni azione buona come pure ogni cattiva producono effetti tanto sicuramente quanto una pietra gettata entro l'acqua calma. Questo non è un paragone nuovo ma è convincente. I cerchi concentrici prodotti saranno più o meno vasti o rapidi quanto più o meno grande sarà l'oggetto che li ha causati; ma anche il più piccolo ciottolo quanto il minimo grano di polvere produce delle ondulazioni. E questo perturbamento non è visibile soltanto alla superficie dell'acqua, ma si propaga verso l'interno e verso l'esterno in ogni direzione, ogni stilla spinge una stilla fino a che la forza non abbia toccato le sponde estreme e il fondo. Inoltre l'aria sopra l'acqua viene a sua volta agitata, e questo perturbamento, dice la fisica, passa nello spazio, di strato in strato, per sempre all'infinito. Un impulso è stato dato alla materia, e questo non può andar perduto e mai potrà essere richiamato...

“La stessa cosa che avviene per il delitto, avviene per il suo opposto. L'azione può essere istantanea, gli effetti saranno eterni. Quando, dopo aver lanciata una pietra nello stagno, ci sarà possibile riprenderla e far rientrare le ondulazioni che si espandono, annullare la forza che è stata messa in movimento e ricondurre le onde eteriche al loro stato anteriore, e

cancellare ogni traccia dell'atto di lancio, in modo che, nell'archivio del tempo non vi sia alcuna prova dell'atto commesso, allora, ma soltanto *allora*, potremo pazientemente ascoltare i Cristiani discutere sull'efficacia dell'Espiazione” e non credere più alla legge del Karma. Ma per il momento noi ci appelliamo al mondo intero perché decida quale delle dottrine rappresenti più degnamente la giustizia divina e quale sia la più ragionevole anche dal semplice punto di vista della logica.

D. E non pertanto milioni di persone credono nel dogma cristiano e sono felici.

R. Perché le loro facoltà pensanti sono completamente invase da puro sentimentalismo, che nessun vero filantropo o altruista accetterà mai; e non è neppure un sogno egoistico, ma un incubo dell'umano intelletto. Guardate a che cosa esso conduce e trovatevi un paese pagano dove i delitti siano più numerosi e si commettano più facilmente che nei paesi cristiani. Scorrete la lunga e spaventevole statistica annuale dei crimini commessi in Europa ed osservate l'America Protestante e biblica: le *conversioni* nelle prigioni sono molto più numerose di quelle ottenute colla predicazione e con i pubblici “*revivals*”. E osservate la bilancia della giustizia (!) cristiana; assassini colle mani sanguinanti, spinti dai demoni della voluttà, della vendetta, della cupidigia, del fanatismo, o semplicemente per sete bestiale di sangue, uccidono senza dar tempo alle loro vittime di pentirsi o di rivolgersi a Gesù. Queste probabilmente muoiono in peccato e certamente - secondo la logica della Teologia - riceveranno il compenso delle loro piccole o gravi offese. L'assassino afferrato dalla umana giustizia, viene imprigionato; i sentimentalisti piangono su di lui, pregano con lui e per lui, ed egli, pronunciando le magiche parole della conversione, monta sul patibolo quale figliolo redento di Gesù !

Se non avesse assassinato, nessuno avrebbe pregato per lui, ed egli non sarebbe stato redento, ne perdonato. È pertanto evidente che quell'uomo ha fatto bene ad ammazzare, poiché così potrà godere della felicità eterna. Ma che ne è della vittima, della sua famiglia, dei suoi parenti, dei suoi dipendenti, delle sue relazioni sociali? Non ha la giustizia alcun compenso da offrire loro? Devono essi soffrire in questo e nell'altro mondo mentre chi li ha danneggiati siede accanto al “buon ladrone” del Calvario a godere la beatitudine eterna? Il clero mantiene su questo un prudente silenzio: (*Iside Svelala*). Ora voi sapete perché i Teosofi, le cui credenze e le cui speranze fondamentali sono la Giustizia per tutti, in cielo come sulla terra, ed il Karma, respingono questo dogma.

D. Il destino ultimo dell'uomo non sarebbe dunque un Cielo ove presiede Dio, ma la graduale trasformazione della materia nel suo elemento primordiale, lo Spirito?

R. Questa è la meta finale verso cui tende tutta la natura.

D. Ma non vi sono tra di voi delle persone che considerano questa associazione, o “caduta dello spirito nella materia” come un male, e la rinascita come un'afflizione?

R. Certo che ve ne sono, e perciò si sforzano di abbreviare il periodo di prova sulla terra. Questo male non è tuttavia privo di utilità, poiché ci assicura l'esperienza mediante la quale giungiamo alla Conoscenza e alla Sagesza. Intendo quell'esperienza che ci *insegna* che le necessità della nostra natura spirituale non potranno mai essere soddisfatte da altra cosa che non sia la felicità spirituale. Fino a quando ci troveremo nel corpo, saremo soggetti al dolore, alla sofferenza e tutti i disinganni della vita; ed è per tale motivo e per lenire tali sofferenze, che noi acquistiamo infine la Conoscenza, che sola potrà risollevarci e farci sperare un avvenire migliore.

Note

⁽¹⁾ Si intendono qui i brahmini settari (Il Parabrahm dei Vedantini è la Deità che noi accettiamo ed in cui crediamo).

CAPITOLO XII

Che cosa è la Teosofia pratica?

Il Dovere

D. Perché, allora, la necessità delle rinascite se nessuno giunge mai ad assicurarsi una pace permanente?

R. Perché la meta finale non può essere raggiunta se non attraverso le esperienze della vita che, per lo più consistono in dolori e sofferenze ed è solo mediante a essi che possiamo imparare. Le gioie e i piaceri non c'insegnano nulla; sono evanescenti e a lungo andare non ci apportano che sazietà. Inoltre, non riuscendo mai a trovare una soddisfazione duratura nella vita secondo i bisogni della nostra natura superiore, ciò dimostra chiaramente che è solo sul suo piano - lo spirituale - che potranno trovarla.

D. Il risultato naturale di ciò è il desiderio di liberarsi dalla vita in un modo o in un altro?

R. Se per tale desiderio intendete il "suicidio" decisamente no. Un simile risultato non sarebbe mai "naturale" ma perverrebbe sempre da un cervello malato o da punti di vista estremamente materialistici. È il peggiore dei crimini e le sue conseguenze sono funeste. Ma se per desiderio intendete la semplice aspirazione di raggiungere l'esistenza spirituale e non già di abbandonare la terra, allora sì che lo possiamo chiamare un desiderio veramente naturale, altrimenti una morte volontaria non sarebbe che una diserzione dal nostro posto attuale e dai doveri ad esso inerenti, come pure un tentativo di eludere le responsabilità karmiche e così implicitamente creare un nuovo Karma.

D. Ma se le azioni sul piano materiale non sono soddisfacenti come lo possono essere i doveri che non sono che azioni obbligate?

R. Anzitutto perché la nostra filosofia insegna che l'obiettivo dei nostri doveri verso tutti gli uomini prima e poi verso di noi, non è il conseguimento di una felicità personale, ma la felicità degli altri, e cioè far bene per il bene in se stesso e non per quello che ci può apportare. Felicità e contentezza possono ben seguire il compimento del dovere, ma non sono, né devono essere il movente.

D. Che cosa intendete precisamente per "dovere" nella 'teosofia? Non sono forse i doveri cristiani predicati da Gesù e dai suoi Apostoli di cui non riconoscete l'esistenza né dell'uno né degli altri?

R. Siete di nuovo in errore. Ciò che voi chiamate "Doveri cristiani" furono inculcati da ogni grande Riformatore morale e religioso molti secoli prima dell'era cristiana. Tutto ciò che era grande, generoso, eroico, nei tempi antichi non era soltanto discusso o predicato dal pulpito come oggi, ma *posto in pratica* talvolta da nazioni intere. La storia della riforma buddistica è colma di episodi i più nobili e più eroicamente impersonali. "Siate tutti unanimemente compassionevoli gli uni verso gli altri; amatevi come fratelli, siate pietosi, cortesi; non rendete male per male, non contraccambiate le ingiurie con le ingiurie ma beneducendo, ecc." così agivano praticamente i seguaci del Buddha, diversi secoli prima di Pietro. L'etica del Cristianesimo è grande, senza dubbio; ma non meno è vero che essa non è nuova e trae la sua origine dai doveri "pagani".

D. Come definite voi questi doveri o il "dovere" in generale secondo il significato che date a tale termine?

R. Il dovere è quello che è *dovuto* all'Umanità, ai nostri simili, ai vicini, alla famiglia e specialmente a quelli che sono più poveri e più infelici di noi. È un debito questo che, se non è pagato durante la vita, ci lascia spiritualmente debitori e in bancarotta morale per la nostra

prossima incarnazione. La Teosofia è la quintessenza del *dovere*.

D. Così è anche il Cristianesimo quando è ben compreso e praticato.

R. Senza dubbio; ma se non fosse che una *religione labiale*, in pratica, la Teosofia avrebbe ben poco da fare fra i Cristiani. Coloro che praticano il loro dovere verso tutti e solo come dovere, sono ben pochi, e meno ancora quelli che, compiuto quel dovere, restano contenti e soddisfatti nel segreto della loro coscienza. È:

“... l’elogio della voce pubblica che onora la virtù e la ricompensa” a cui più tengono i “rinomati” filantropi. L’etica moderna è bella a leggersi e a discutersi, ma che cosa sono le parole se non si traducono in azione? Ed infine, se voi chiedete come noi comprendiamo teosoficamente, il dovere in pratica e dal punto di vista del karma, posso rispondervi che il nostro dovere è di sorbire fino all’ultima goccia, senza “mormorare” tutto ciò che la coppa della vita tiene in serbo per noi cogliendo le rose della vita solo per la fragranza che possiamo partecipare agli altri, contentandoci magari delle sole spine se per gioire di quella fragranza, dovessimo privarne qualcun altro.

D. Tutto ciò è molto vago. Che cosa fate di più dei Cristiani?

R. Non è tanto quello che noi membri della Società Teosofica facciamo - quantunque alcuni di noi fanno del loro meglio - ma quanto la Teosofia conduca al bene molto più del Cristianesimo moderno. *L’azione*, io dico, ci vuole, rinforzate l’azione invece della semplice intenzione e della parola. Un uomo può esser quello che più gli piace il più mondano, egoista e duro di cuore e perfino il più spregevole furfante senza impedirgli di chiamarsi cristiano e di essere considerato tale dagli altri. Ma nessun teosofò ha il diritto di essere così chiamato senza essere permeato completamente dalla giusta verità del Carlyle: “La meta dell’uomo sta nell’azione e non nel pensiero anche il più nobile” - e senza conformare e modellare la sua vita su tale verità. Professare una verità non è ancora praticarla; e più bella e grande la si fa risuonare e più alto si parla di virtù e di dovere invece di agire in conformità, e più si raccoglierà non altro che frutti del Mar Morto. *L’ipocrisia* è il più abominevole di tutti i vizi e l’ipocrisia è la caratteristica preminente del più grande paese protestante: l’Inghilterra.

D. Quale è secondo voi, il dovere in generale verso l’umanità?

R. Il pieno riconoscimento di eguali diritti e privilegi per tutti, senza distinzione di razza, di colore, di posizione sociale o nascita.

D. Quand’è che pensate manchiamo a tale dovere?

R. Ogni qualvolta vi è la minima invasione nei diritti di un altro - sia questo un uomo o una nazione; sempre che manchiamo di dimostrare a un altro la stessa giustizia, gentilezza, considerazione ed arrendevolezza che desideriamo per noi. Tutto l’attuale sistema politico è basato completamente sulla dimenticanza di tali diritti e sulla più feroce asserzione dell’egoismo nazionale. Dicono i francesi: “Com’è il padrone tale è il servo” ma dovrebbero aggiungere “Come è la politica nazionale, così sono i cittadini”.

D. Prendete voi parte nella politica?

R. Come società l’evitiamo accuratamente per le ragioni che vi diremo. Cercare di conseguire riforme politiche *prima di aver effettuata una riforma nella natura umana, è come mettere vino nuovo in vecchie botti*. Fate che gli uomini sentano e riconoscano nel profondo del loro cuore, ciò che è il loro vero e reale dovere verso tutti gli uomini ed allora ogni antico abuso di potere, ogni iniqua legge nella politica nazionale, basata sull’egoismo sociale o politico, scompariranno da sé. Folle sarebbe il giardiniere che cercasse di estirpare le piante velenose dalla sua aiuola fiorita, tagliandole alla superficie del suolo invece di strapparne anche le radici. Nessuna riforma politica durevole si potrà mai ottenere finché gli stessi uomini egoisti resteranno al potere secondo l’uso antico.

Rapporti della Società "Teosofica con le riforme politiche

D. La Società non è allora un'organizzazione politica?

R. No, certamente. È un'organizzazione nel senso più alto, in cui tutti i suoi membri, uomini e donne di tutte le razze, credenze e forme di pensiero, operano insieme ad un solo scopo, il miglioramento dell'umanità; ma come società non prende assolutamente parte alcuna a partiti nazionali o politici.

D. E perché mai?

R. Proprio per le ragioni summenzionate. Inoltre, l'azione politica deve necessariamente variare secondo le circostanze dell'epoca e le idiosincrasie degli individui. Mentre per la loro stessa posizione, quali Teosofi, i membri della Società Teosofica sono d'accordo sui principi della Teosofia, altrimenti non apparterebbero alla Società - non ne consegue che debbano aderire a qualsiasi altro soggetto. Come società possono solo agire insieme in ciò che è d'interesse comune ossia la Teosofia stessa; come individui, ognuno è lasciato perfettamente libero di seguire la propria linea particolare di pensiero ed azione politica, purché non sia contraria ai principi della Teosofia o danneggi la Società Teosofica.

D. La Società Teosofica, però, non resterà estranea alle questioni sociali che ora con tanta insistenza si stanno imponendo?

R. I principi stessi della Teosofia sono la prova che essa o piuttosto la maggior parte dei suoi membri, non se ne astengono. Se l'umanità può solo svilupparsi mentalmente e spiritualmente rinforzando, anzitutto, le più sane e più scientifiche leggi fisiologiche, è preciso dovere per tutti coloro che cercano di contribuire a questo sviluppo di fare quanto sta in loro purché queste leggi siano generalmente messe in pratica. Tutti i teosofi sanno fin troppo amaramente che, specialmente nei paesi occidentali, le condizioni sociali delle masse sono tali per cui è impossibile procedere a un giusto allenamento del corpo e dello spirito e ne deriva che lo sviluppo d'entrambi ne resta ostacolato. Dato che tale allenamento e sviluppo sono uno dei precisi obiettivi della Teosofia, la Società Teosofica si trova in perfetta simpatia ed armonia con tutti i veri sforzi in tale direzione.

D. Ma che cosa intendete per "veri sforzi"? Ogni riformatore sociale ha la sua particolare *panacea* ed ognuno crede sia la sola ed unica per migliorare e salvare l'umanità.

R. È perfettamente vero, ed è proprio questa la ragione per cui le opere sociali danno risultati tanto poco soddisfacenti. Nella maggior parte di queste panacee manca un vero principio direttivo e tanto meno un principio che le ricolleggi. Tempo ed energia preziosi vanno così perduti, poiché gli uomini, invece di cooperare fra loro lottano gli uni contro gli altri, spesso, purtroppo, per amor di fama e di compenso, invece che per la grande causa che sostengono di avere a cuore e che dovrebbe avere il supremo posto nella loro vita.

D. Come, dunque, si dovrebbero applicare i principi teosofici per promuovere la cooperazione sociale ed effettuare dei veri sforzi per un miglioramento sociale?

R. Lasciate che vi ricordi questi principi - Unità e Causalità universali; Solidarietà Umana; Legge del Karma e Reincarnazione. Sono questi i quattro anelli della catena d'oro che deve legare l'umanità in una sola famiglia, in una Fratellanza universale.

D. Come sarebbe a dire?

R. Nello stato attuale della società, specialmente nei cosiddetti paesi civilizzati, ci troviamo continuamente di fronte al fatto di un gran numero di persone che soffrono la miseria, la povertà e le malattie. La loro condizione fisica è disastrosa e le loro facoltà mentali e spirituali sono quasi assopite. D'altro canto, molte persone all'estremo opposto della scala sociale, vivono una vita di completa indifferenza, nel lusso materiale e nelle soddisfazioni egoistiche. Nessuna di queste due forme d'esistenza è dovuta al caso. Entrambe sono effetto delle condizioni dell'ambiente nelle quali uno si trova per cui il trascurare i doveri sociali è

strettamente connesso con lo sviluppo ostacolato e mancato di altri. In sociologia, come in tutte le branche della vera scienza, la legge universale di causalità impera. Ma questa legge di causalità implica, logicamente, la solidarietà umana su cui la Teosofia tanto insiste. Se l'azione di una persona reagisce sulla vita di tutti (e questa è la vera idea scientifica) ne deriva che, solo se gli uomini diventeranno tutti fratelli e le donne tutte sorelle nella loro vita quotidiana, la vera fratellanza, la reale solidarietà umana, che sta alla radice dell'elevazione della razza umana, potrà essere raggiunta. È questa continua azione e reazione, questa vera fratellanza in cui ognuno deve vivere per tutti e tutti per ciascuno, che è uno dei principi fondamentali della Teosofia al quale ogni teosofa dovrebbe sentirsi impegnato non soltanto per predicarlo, ma per svolgerlo nella sua vita individuale.

D. Tutto ciò sta molto bene come principio generale, ma come l'applichereste in modo concreto?

R. Osservate, per un momento, ciò che voi chiamate i fatti concreti della società umana. Quale contrasto vi sarebbe tra la vita non solo delle masse, ma anche delle cosiddette classi medie e superiori, e quali condizioni più sane e nobili ove regnassero la giustizia, la gentilezza e l'amore invece dell'egoismo, dell'indifferenza e della brutalità che tanto spesso predominano ora. Tutto ciò che vi è di buono e di cattivo nell'umanità, ha radice nel carattere umano e questo carattere è ed è stato condizionato dall'infinita *catena delle cause e degli effetti*. Ma questa condizione si applica al futuro quanto al presente e al passato. Egoismo, indifferenza, brutalità non possono mai essere uno stato normale dell'umanità: il crederlo farebbe perdere ogni speranza nel genere umano, e questo nessun teosofa lo può. Il progresso può essere raggiunto soltanto e solamente con lo sviluppo delle più nobili qualità. La vera evoluzione ora c'insegna che modificando l'ambiente d'un organismo, si può modificare e migliorare l'organismo stesso; e ciò è rigorosamente vero anche nei riguardi dell'uomo. Ogni teosofa, quindi, è tenuto a fare del suo meglio, con tutti i mezzi disponibili per aiutare ogni sforzo sociale saviamente considerato che abbia lo scopo di migliorare le condizioni dei poveri. Tali sforzi debbono essere fatti in vista della loro finale emancipazione o per sviluppare il senso del dovere in coloro che tanto spesso lo trascurano in quasi tutto ciò che ha rapporto con la vita.

D. D'accordo. Ma chi deve decidere se lo sforzo sociale è più o meno saviamente considerato?

R. Non è su di una persona o su di una società che incombe l'arduo compito a tal riguardo. Molto deve essere necessariamente lasciato al giudizio individuale. Una regola generale, però può essere data. L'azione proposta tenderà a promuovere quella vera fratellanza che è lo scopo della Teosofia. Nessun vero teosofa troverà difficoltà nell'applicare tale regola; una volta convinto, il suo dovere starà nel dirigere e formare l'opinione pubblica. Ciò si può solo raggiungere inculcando quei più alti e nobili concetti dei doveri pubblici e privati che sono alla base di ogni progresso spirituale e materiale. In qualsiasi caso, egli deve essere un centro d'azione spirituale e da lui e dalla sua vita individuale di ogni giorno si devono irradiare quelle forze superiori spirituali che solo possono rigenerare i suoi fratelli.

D. Ma perché dovrebbe farlo? Non è lui come tutti gli altri, soggetto al Karma ed il Karma non deve necessariamente svolgersi su determinate linee?

R. È proprio questa legge del Karma che dà forza a quello che vi ho detto. L'individuo non si può separare dall'umanità né l'umanità dall'individuo. La legge del Karma si applica a tutti, quantunque non egualmente sviluppati. Aiutando lo sviluppo degli altri, il teosofa crede non soltanto di cooperare all'adempimento del loro Karma, ma anche, nel più vero senso, al proprio. È lo sviluppo della umanità di cui sia egli che loro sono parte integrante, che deve aver sempre presente ben sapendo che ogni mancanza da parte sua di rispondere a ciò che di più alto vi è in lui ritarda non solo il suo progresso, ma anche quello di tutti gli altri.

Mediante le sue azioni egli può rendere sia più facile che più difficile per l'umanità, il raggiungimento di un successivo e più alto piano d'esistenza

D. Come ciò corrisponde al quarto principio da voi menzionato e cioè alla Reincarnazione?

R.. Il rapporto è molto intimo. Se la nostra vita presente dipende dallo sviluppo di certi principi che sono il prodotto di semi lasciati in una precedente esistenza, la legge è vera anche per il futuro. Una volta afferrata l'idea che la Causalità Universale non si estrinseca solo nel presente, ma nel passato, nel presente e nel futuro, ogni azione sul piano attuale ricade naturalmente e facilmente al suo vero posto, nel suo vero rapporto con noi e con gli altri. Ogni azione meschina ed egoistica ci spinge indietro invece che avanti, mentre ogni nobile pensiero ed ogni atto altruistico sono pietre miliari verso piani superiori e più gloriosi di esistenza. Se non vi fosse altro che questa vita, sarebbe invero, sotto molti aspetti, ben povera e meschina; ma considerata come preparazione ad una successiva sfera d'esistenza, potrebbe diventare una porta d'oro attraverso cui potremo passare, non già egoisticamente soli, ma in compagnia dei nostri fratelli, per dirigerci verso luoghi che si trovano di là.

L'Autosacrificio

D. La giustizia per tutti e l'amore per ogni creatura è il più alto ideale della teosofia?

R. No; ve n'è uno ancora molto più elevato.

D. E quale sarebbe?

R. Il dare agli altri più che a se stessi - cioè l'autosacrificio. Tale fu la caratteristica dei più grandi Istruttori e Maestri dell'Umanità, quali Gautama Buddha della storia e Gesù di Nazaret dei Vangeli. Questo solo tratto bastò ad assicurare loro la perenne venerazione e la gratitudine di generazioni di uomini venuti dopo di loro. Noi diciamo, però, che l'autosacrificio deve essere praticato con Discriminazione; l'autorinuncia non giustificata, fatta ciecamente senza valutarne i risultati, può essere spesso non solo inutile ma dannosa. Una delle regole fondamentali della Teosofia è la giustizia verso di sé, quale unità dell'umanità collettiva e non quindi come giustizia personale, ma perché dovuta né più né meno che agli altri; salvo che il sacrificio di uno non sia di beneficio a molti.

D. Potreste rendermene più chiara l'idea con un esempio?

R. La storia ce ne offre molti. La Teosofia sostiene che praticare il bene per salvare molte o diverse persone vale infinitamente di più dell'abnegazione per un'idea settaria, come quella di "salvare i pagani dalla dannazione". Secondo noi, il Padre Damiano che all'età di trent'anni sacrificò la sua vita per alleviare le sofferenze dei lebbrosi di Molokai e che, dopo aver vissuto con loro per diciotto anni, finì col contrarre la malattia e morire, *non è morto invano*. Egli diede sollievo e relativa felicità a migliaia di miserabili, infelici, apportando loro consolazione mentale e fisica. Egli fece giungere un raggio di luce nella notte oscura e spaventevole della loro esistenza disperata che non ha paragone nella storia delle sofferenze umane. Egli fu un *vero teosofo* e la sua memoria vivrà per sempre nei nostri annali. Ai nostri occhi questo povero prete belga è incomparabilmente superiore, ad esempio, a tutti quei sinceri ma vanitosi missionari che hanno sacrificato la loro vita nelle isole del Mare del Sud o in Cina. Che bene hanno fatto? Sono andati, in un caso, da coloro che non erano maturi per una qualsiasi verità e nell'altro in una nazione il cui sistema filosofico religioso sarebbe alla pari di ogni altro se le dottrine di Confucio e di altri saggi fossero comprese. E così essi morirono, vittime di cannibali e selvaggi irresponsabili e del fanatismo e dell'odio popolare, mentre se si fossero recati nei quartieri miserabili di Whitechapel o di qualche altra località del genere, stagnanti sotto il sole della nostra civiltà, popolate da selvaggi cristiani e da lebbrosi mentali, avrebbero potuto fare realmente del bene preservando la loro vita per una

causa migliore e di maggior valore.

D. Ma i cristiani non la pensano così?

R. No certamente, perché sono guidati da una credenza errata. Essi pensano che battezzando il corpo di un selvaggio irresponsabile, salvano la sua anima dalla dannazione. Una chiesa dimentica i suoi martiri, mentre un'altra beatifica e innalza statue a uomini come Labre che sacrificò il suo corpo per quarant'anni ai vermi. Se avessimo i mezzi, è al Padre Damiani, al vero santo pratico, che vorremmo elevare una statua per eternare la sua memoria quale esempio vivente di eroismo teosofico, di pietà e autosacrificio come quelli del Buddha e del Cristo.

D. Allora voi considerate la rinuncia come un dovere?

R. È così; e lo spieghiamo dimostrando come l'altruismo sia parte integrante dello sviluppo di sé. Ma dobbiamo discernere. Un uomo non ha il diritto di lasciarsi morire di fame perché un altro possa avere il cibo, a meno che la vita dell'altro non sia più utile a molte persone che non la sua. Ma sarà suo dovere sacrificare il proprio benessere e lavorare per gli altri se non lo possono da sé. Sarà suo dovere di dare tutto quello che egli tiene egoisticamente solo per sé privandone altri. La Teosofia insegna l'abnegazione, ma non il sacrificio impulsivo ed inutile, né giustifica il fanatismo.

D. Ma come raggiungere uno stato così elevato?

R. Con la pratica ed illuminata applicazione dei nostri precetti, con l'uso della ragione superiore, dell'intuizione spirituale e del senso morale e seguendo gli ordini di quella che noi chiamiamo "la silenziosa piccola voce" della nostra coscienza che è quella del nostro Ego e che parla in noi più forte dei terremoti e dei tuoni di Jehovah, ove "il Signore non c'è".

D. Se tali sono i nostri doveri verso l'umanità in generale, quali sarebbero, secondo voi, quelli verso il nostro ambiente immediato?

R. Proprio gli stessi più quelli che sorgono da obblighi speciali riguardo ai legami familiari.

D. Non è dunque vero ciò che si dice che quando un uomo entra nella Società Teosofica deve gradatamente staccarsi dalla moglie, dai figli e dai suoi doveri di famiglia?

R. È una calunnia senza fondamento, come tante altre. Il primo dei doveri teosofici è di compiere il proprio dovere verso *tutti* gli uomini e specialmente verso quelli a cui ci legano particolari responsabilità perché volontariamente assunte, quali i vincoli matrimoniali oppure per esserci stati preparati dal destino, intendendo i parenti o consanguinei.

D. E quale dovrebbe essere il dovere del teosofo verso se stesso?

R. Controllare e conquistare il sé *Inferiore mediante il Sé Superiore*. Purificarsi internamente e moralmente; non temere nessuno né alcuna cosa, salvo il tribunale della propria coscienza. Non far mai nulla a metà; ossia, se si crede sia bene fare una cosa farla apertamente e francamente e se si crede sia male astenersene. È dovere del teosofo alleggerire il proprio fardello pensando al saggio aforisma di Epitteto: "Non lasciatevi distogliere dal vostro dovere per nessuna riflessione oziosa che il mondo sciocco possa fare sul conto vostro poiché tali censure non sono in vostro potere e per conseguenza non vi riguardano in alcun modo".

D. Supponiamo, però, che un membro della vostra Società si dichiari incapace di praticare l'altruismo verso gli altri basandosi sul "la carità comincia a casa propria" proclamandosi troppo occupato o troppo povero per beneficiare l'umanità o anche una sola unità - quali sono le vostre regole in tal caso?

R. Nessun uomo ha il diritto di dire che non può far nulla per gli altri, con alcun pretesto. "Facendo il proprio dovere al proprio posto un uomo rende il mondo suo debitore" dice uno scrittore inglese. Un bicchiere d'acqua fresca offerto a tempo al viaggiatore assetato è un dovere più nobile e di maggior valore di una dozzina di pranzi dati a persone che se li

possono pagare da sé, Nessun uomo che non abbia entro di sé questi principi potrà mai diventare un *teosofo*; pur restando ugualmente un membro della nostra Società. Noi non abbiamo regole con cui forzare chicchessia a diventare un teosofo se non lo desidera

D. Perché, allora, egli entra nella Società?

R. Spetta a lui il saperlo. Anche qui, non abbiamo alcun diritto di giudicare una persona, anche se la voce generale della comunità fosse contro di lui e ve ne dirò il perché. Oggigiorno la “*vox populi*” (per quanto riguarda, ad ogni modo, la voce delle persone educate) non è più la “*vox dei*” ma sempre quella del pregiudizio, dei moventi egoistici e spesso, semplicemente, dell’impopolarità. Il nostro dovere è di seminare diffusamente per il futuro, badando che i semi siano buoni, senza arrestarci a chiedercene il *perché* né per qual motivo siamo obbligati a perdere il nostro tempo, dato che non saremo noi, in futuro, a raccoglierne la messe.

La Carità

D. Come considerate, voi teosofi, il dovere cristiano della carità?

R. Quale carità intendete? Carità della mente o carità pratica nel piano fisico?

D. Intendo la carità pratica, poiché la vostra idea della fratellanza universale deve includere, certamente, la carità della mente.

R. Pensate allora alla pratica dei comandamenti dati da Gesù nel Sermone della Montagna?

D. Precisamente.

R. Ma perché, allora, li chiamate “cristiani”? Pur avendoli il vostro Salvatore predicati e praticati, sono l’ultima cosa che i cristiani di oggi seguono nella loro vita.

D. Eppure sono molti coloro che passano la loro vita dispensando carità.

R. Sì, dal superfluo delle loro grandi fortune. Ma indicatemi quel cristiano, fra i maggiori filantropi, che darebbe al ladro tremante ed affamato che vorrebbe rubargli il suo abito, anche il suo mantello; o che offrirebbe la guancia destra a chi l’avesse percosso sulla sinistra senza risentirsene?

D. Ah! Ma dovete ricordarvi che questi precetti non devono esser presi alla lettera. I tempi e le circostanze sono cambiate dall’epoca del Cristo. E poi Egli parlò in parabole.

R. Perché allora le vostre Chiese non insegnano che la dottrina della dannazione e del fuoco infernale non deve essere considerata come una *parabola*? Perché mai alcuni fra i nostri più popolari predicatori, pur permettendo che queste “parabole” siano comprese come voi dite, insistono sul significato letterale del fuoco dell’inferno e delle torture *fisiche* inflitte alle anime simili all’amianto? Se l’una è “parabola” lo sarà anche l’altra. Se il fuoco dell’inferno è letteralmente vero, allora anche ai comandamenti del Sermone della Montagna bisogna obbedire nel senso letterale. Ed io vi dico che molti di coloro che non credono nella divinità del Cristo - come il conte Leone Tolstoj e più di un teosofo - mettono in pratica letteralmente quei nobili precetti perché universali; e molti sarebbero gli uomini e le donne di buoni intendimenti che li seguirebbero, se non fossero più che sicuri che un tal modo d’agire li farebbe, con ogni probabilità, rinchiudere fra gli alienati - *tanto cristiane sono le vostre leggi!*

D. Ma ognuno sa, sicuramente, che ogni anno si spendono milioni e miliardi per carità pubbliche e private.

R. Oh, sì; metà delle quali restano attaccate alle mani per le quali passano, prima di giungere ai bisognosi; mentre poi una buona porzione del rimanente va nelle mani dei mendicanti di professione, troppo pigri per lavorare, per cui nessun vero beneficio va a coloro che sono realmente in miseria e che soffrono. Non avete mai inteso dire che il grande

afflusso di carità verso la periferia di Londra, ebbe come primo risultato di far aumentare del 20 per cento circa le rendite di Whitechapel?

D. Che cosa fareste voi, allora?

R. Si deve agire individualmente e non collettivamente, seguendo i precetti del Buddismo del Nord: “Non mettere mai il cibo nella bocca dell’affamato per mano di un altro”; “Non lasciar mai che l’ombra del tuo vicino (di una terza persona) si interponga fra te e l’oggetto della tua generosità”; “Non dar mai al sole il tempo di asciugare una lacrima prima che non sia stata tersa da te”; e ancora “Non dar mai danaro al bisognoso o cibo al prete i quali bussano alla tua porta, per mano dei tuoi servi, affinché il danaro non diminuisca la gratitudine ed il tuo cibo non si trasformi in fiele”.

D. E come ciò s’ha da applicare in pratica?

R. Le idee teosofiche circa la carità sono per l’esercizio *personale* verso gli altri ; pietà e gentilezza *personali*; interesse *personale* al benessere di coloro che soffrono; *personale* simpatia, previdenza ed assistenza nelle loro affezioni e nei loro bisogni. Noi teosofi non crediamo di dare del denaro (anche se l’avessimo) a organizzazioni o comunque nelle mani di altre persone, ma pensiamo di dare al danaro un potere mille volte maggiore ed efficace col nostro contatto personale e con la simpatia verso coloro che ne hanno bisogno. Noi crediamo di poter alleviare la fame dell’anima quanto, se non più, di quella di uno stomaco vuoto; poiché la gratitudine fa più bene a colui che la sente che a colui per il quale è sentita. Dove è la gratitudine che i vostri “milioni di sterline” avrebbero dovuto suscitare o i buoni sentimenti che ne dovevano derivare? Non lo dimostra l’odio dei poveri della periferia dell’est per i ricchi? O nell’ingrossarsi del partito anarchico e dei disordini? O da quelle migliaia di sfortunate operaie, vittime del salario di fame forzate giornalmente a cercare da vivere andando per le strade? ⁽¹⁾ I nostri vecchi inabili sono forse riconoscenti di trovarsi nell’ospizio, oppure i vostri poveri per dover abitare in case malsane nelle quali è loro permesso di allevare generazioni di bambini malati, scrofolosi e rachitici, nel solo intento di riempire le tasche degli insaziabili Shylock, proprietari delle loro case? Ne deriva che ogni moneta d’oro di tutti questi “milioni” profusi da persone buone e che vorrebbero essere caritatevoli, ricade su di essi come scottante maledizione invece della benedizione dei poveri che avrebbe dovuto sollevare. Si genera, così, quello che noi chiamiamo il *Karma Nazionale* e terribile sarà il risultato nel suo giorno della retribuzione.

Teosofia per le masse

D. E voi pensate che la Teosofia, penetrando nella massa aiuterà a rimuovere questi mali, ad onta delle condizioni praticamente avverse della nostra vita moderna?

R. Se avessimo più danaro e se la maggior parte dei teosofi non fosse costretta a lavorare per guadagnarsi il pane quotidiano, sono fermamente convinta che vi riusciremmo.

D. E come mai? Credete voi che le vostre dottrine potrebbero avere mai presa sulle masse incolte se già sono così astruse e difficili per le persone bene istruite che a stento le comprendono?

R. Vi dimenticate di una cosa e cioè che è proprio questa vostra tanto decantata educazione moderna che vi rende difficile comprendere la Teosofia. La vostra mente è cosa piena di sottigliezze intellettuali e di preconcetti che la vostra naturale intuizione e percezione della verità ne sono impediti. Non è necessaria la metafisica o l’educazione per far comprendere le ampie verità del Karma e della Reincarnazione. Guardate i milioni di poveri buddisti e indù privi d’educazione, per i quali il karma e la Reincarnazione sono solide realtà, semplicemente perché le loro menti non sono state mai contratte e distorte forzandole in un solco non naturale. Il loro senso innato di giustizia non è stato mai pervertito facendo loro

credere che i loro peccati sarebbero stati perdonati perché un altro uomo è stato messo a morte per causa loro. Ed i buddisti, notate bene, vivono le loro credenze senza mormorare contro il Karma, ossia ciò che considerano una giusta punizione; mentre il basso popolo cristiano non vive mai secondo il suo ideale morale ne accetta con rassegnazione la sua sorte. Da qui lagnanze e malcontento e l'intensità della lotta per l'esistenza nei paesi occidentali.

D. Ma questa contentezza che voi lodate tanto, elimina ogni movente di attività, arrestando il progresso.

R. E noi teosofi diciamo che questo progresso che voi tanto vantate unitamente alla vostra civiltà non è che un insieme di fuochi fatui tremuli su di una palude che esala miasmi velenosi e mortali. E ciò perché vediamo l'egoismo, il delitto, l'immoralità e tutti i mali immaginabili riversarsi sulla sventurata umanità da questo vaso di Pandora che voi chiamate "era di progresso" e che va di pari passo con lo sviluppo della vostra civiltà materiale. A tal prezzo, vale meglio l'inerzia e l'inattività dei paesi buddisti, sorte soltanto come conseguenza di lunghi periodi di schiavitù politica.

D. Ma allora, tutta quella metafisica e quel misticismo di cui tanto vi occupate non ha poi importanza?

R. Per le masse, che hanno soltanto bisogno di una guida pratica e di un sostegno, non sono di grande utilità; ma per le persone istruite che sono naturalmente a capo delle masse, che modificano pensiero e azioni sul loro esempio che presto o tardi adotteranno definitivamente, per questi si che sono della massima importanza. È solo mediante la filosofia che un uomo intelligente ed istruito può evitare il suicidio intellettuale derivante dal credere in una fede cieca; ed è solo assimilando la rigorosa continuità e logica coerenza delle dottrine orientali, anche se non esoteriche, che egli può realizzare la loro verità. La convinzione produce entusiasmo e l'"Entusiasmo - dice Bulwer Litton - è il genio della sincerità, senza cui la verità non può riportare alcuna vittoria"; mentre Emerson osserva, molto giustamente, che "ogni grande movimento riformatore negli annali del mondo, è il trionfo dell'entusiasmo". E che cosa potrebbe produrre un tale sentimento più di quelle nostre grandi Dottrine Orientali tanto logiche e universali?

D. Eppure i nemici sono numerosissimi ed ogni giorno la Teosofia trova nuovi oppositori.

R. E questo è precisamente ciò che prova la sua intrinseca eccellenza ed il suo valore. La gente odia solo quello che teme e nessuno si dà la pena di combattere ciò che non minaccia d'innalzarsi al di sopra della mediocrità.

D. E voi sperate di poter comunicare, un giorno, questo entusiasmo alle masse?

R. E perché no? Dal momento che la storia ci dice che le masse hanno adottato il Buddismo con entusiasmo mentre, come dicemmo, l'effetto pratico di questa filosofia o etica è tuttora dimostrato dalla minima percentuale di delitti fra la popolazione buddista in paragone a qualsiasi altra religione. Il punto principale da sradicare è quella fertile fonte di ogni crimine ed immoralità che è la credenza che sia possibile sfuggire alle conseguenze delle proprie azioni. Una volta insegnata la più grande di tutte le leggi, Karma e Reincarnazione, oltre a sentire in sé la vera dignità della natura umana, si staccheranno dal male e l'eviteranno come un pericolo fisico.

Come i membri possono aiutare la Società

D. Come vi aspettate che i membri aiutino il lavoro della Società?

R. Anzitutto con lo studio e la comprensione delle dottrine teosofiche in modo da poter insegnare ad altri, specie ai giovani. In secondo luogo afferrando ogni opportunità di parlare ad altri spiegando loro ciò che la Teosofia è o non è, rimuovendo i preconcetti e divulgando

interesse per il soggetto. In terzo luogo promuovendo la circolazione della nostra letteratura, comprando libri se ne hanno i mezzi, prestandoli e regalandoli e cercando d'indurre gli amici a fare altrettanto. In quarto luogo difendendo la Società, con tutti i mezzi legittimi in loro potere, da tutte le denigrazioni e diffamazioni da cui è colpita. In quinto luogo, il più importante di tutti, con l'esempio della loro vita.

D. Ma tutta questa letteratura, alla cui divulgazione date tanta importanza, non mi pare d'uso molto pratico nell'aiutare l'umanità; non è carità pratica.

R. Noi la pensiamo diversamente. Sosteniamo che un buon libro che nutra il pensiero, che rafforzi e chiarisca la mente e renda possibile afferrare le verità sentite vagamente, ma non formulate - un tal libro, fa un vero e sostanziale bene. In quanto a ciò che voi chiamate opere pratiche di carità per beneficiare fisicamente i nostri simili, facciamo il poco che possiamo; ma come già vi dissi la maggior parte di noi sono poveri, mentre la Società stessa non ha nemmeno il danaro per pagare un gruppo di lavoratori. Tutti noi che lavoriamo per essa offriamo gratuitamente il nostro lavoro ed in molti casi anche del danaro. I pochi che hanno i mezzi per fare ciò che voi usualmente chiamate opere caritatevoli, seguendo i precetti buddisti, le fanno da sé, senza delegarne alcuno ne sottoscrivendo a fondi per pubbliche carità. Ciò che il teosofista deve soprattutto fare è dimenticare la sua personalità.

Quello che un teosofista non deve fare

D. Nella vostra Società avete dei regolamenti proibitivi per i teosofisti?

R. Molti, purtroppo, ma nessuno viene imposto. Essi esprimono l'ideale della nostra organizzazione, ma siamo costretti a lasciarne l'applicazione pratica a discrezione degli stessi membri. Sfortunatamente lo stato mentale in questo secolo è tale che se noi non lasciassimo questi regolamenti fuori uso, non vi sarebbe un uomo o una donna che oserebbe unirsi alla Società Teosofica. Ecco perché sono costretta ad insistere sulla differenza che passa fra la vera Teosofia e la Società Teosofica, che nonostante i suoi strenui sforzi e le sue buone intenzioni, ne è tuttavia un veicolo indegno.

D. Potreste dirmi quali sono questi scogli pericolosi nel mare aperto della Teosofia?

R. Avete ben ragione di chiamarli scogli, perché più di un sincero e ben intenzionato membro della S.T. ha frantumato, nello scontro, la sua canoa! Eppure, evitare certe cose, parrebbe la cosa più facile del mondo. Eccovi, ad esempio, una serie di doveri negativi che non fanno che coprirne altrettanti positivi:

Nessun teosofista deve restare silenzioso allorché sente parlar male o riportare calunnie diffuse contro la Società o persone innocenti siano esse suoi colleghi od estranei.

D. Ma supponete che ciò che si sente sia la verità o che possa esser vero senza saperlo?

R. Dovete allora chiedere valide prove di quell'affermazione e ascoltare imparzialmente tutte e due le parti, prima di permettere che si divulghi senza contraddirla. Non si ha il diritto di credere al male fino a che non se ne hanno prove inconfutabili.

D. E che cosa fareste, allora?

R. Pietà. ed indulgenza, carità e tolleranza devono essere sempre pronte a scusare i nostri fratelli colpevoli e a dare un giudizio quanto più possibile gentile su coloro che errano. Un teosofista non deve mai dimenticare di considerare le mancanze e le infermità dovute alla natura umana.

D. Si deve perdonare completamente, in simili casi?

R. *In ogni caso, specialmente se egli è l'offeso.*

D. Ma così facendo, non si rischia di offendere o lasciare che altri siano offesi? che cosa dovrà fare, allora?

R. Il suo dovere; quello che la sua coscienza e la sua natura superiore gli suggeriranno, ma solo dopo matura deliberazione. La giustizia consiste nel non far del male ad alcun essere vivente; ma la giustizia ci comanda anche di non permettere mai che sia fatto del male ad altri o anche ad una sola persona innocente, lasciando che il colpevole sfugga al castigo.

D. E quali sono le altre regole negative?

R. Nessun teosofa deve trovare soddisfazione in una vita oziosa o frivola. senza far bene a se stesso ed agli altri. Deve lavorare per rendersi utile ai pochi che avessero bisogno del suo aiuto, se non è in grado di lavorare per l'Umanità, e così contribuire all'avanzamento della causa teosofica.

D. Ciò richiede una natura eccezionale e non tutti potrebbero essere a tale altezza.

R. Sarebbe meglio, allora, che se ne restasse fuori della Società invece che navigare sotto falsa bandiera. A nessuno si chiede di dare più di quello che può offrire, sia in devozione che in tempo, lavoro o danaro

D. E poi che viene?

R. Nessun membro attivo deve dar troppo valore al suo progresso personale o al profitto degli studi teosofici; ma deve essere preparato piuttosto a fare tutto quel lavoro altruistico che è nelle sue possibilità. Non deve lasciar gravare tutto il peso e la responsabilità del movimento teosofico sulle spalle di pochi devoti lavoratori. Ogni membro deve sentire il dovere di partecipare, come può, al comune lavoro, aiutandolo con tutti i mezzi possibili.

D. Ciò è molto giusto. E poi?

R. Nessun teosofa deve porre la propria vanità o i propri sentimenti personali al disopra di quelli della Società come corpo. A colui che la sacrifica, o sacrifica la reputazione di altri sull'altare della sua vanità personale, dei suoi interessi mondani o del suo orgoglio, non dovrebbe essere permesso di rimanerne membro. La cancrena di un arto fa ammalare tutto il corpo.

D. È dovere di ogni membro d'insegnare agli altri e di predicare la Teosofia?

R. Senza dubbio. Nessun membro ha il diritto di rimanere ozioso con la scusa che ne sa troppo poco per insegnare, poiché può esser ben sicuro che troverà altri che ne sapranno ancor meno di lui. Senza contare che è solo quando incomincia ad insegnare agli altri che uno scopre la propria ignoranza e cerca di rimediarvi. Ma questa è una regola minore.

D. Quale dunque, secondo voi, è il più importante di questi doveri teosofici negativi?

R. Quello di esser sempre pronto a riconoscere e confessare i propri errori. Di peccare esagerando una lode piuttosto che apprezzare troppo poco lo sforzo del vicino. Di non parlare mai di un'altra persona ed ancor meno calunniarla, dicendo apertamente in faccia qualsiasi cosa si abbia contro di essa. Non farsi mai eco di quanto si dice contro un altro, ne volersi mai vendicare contro chi ci ha potuto offendere.

D. Ma è spesso pericoloso dire la verità in faccia alle persone, non lo credete? Io conosco uno dei vostri membri che ne fu amaramente offeso ed ha abbandonato la Società diventandone il maggior nemico, solo perché gli furono dette in faccia delle verità spiacevoli biasimandolo.

R. Di tali ne abbiamo avuti molti. Nessun membro, sia preminente che insignificante, ci ha mai lasciato senza diventare un aspro nemico.

D. Da che cosa credete che provenga ciò?

R. È molto semplice. Essendo stati, in molti casi, intensamente devoti, da principio, alla Società ed avendola colmata dei più esagerati elogi, la sola possibile scusa ad un tale disertore per giustificare la sua condotta e la sua passata miopia, è di *posare a vittima innocente ed illusa*, gettando tutto il biasimo sulla Società in generale e in particolare sui capi. Tali persone fanno ricordare l'antica favola dell'uomo con la faccia storta che ruppe lo specchio dicendo che i suoi tratti vi erano riflessi deformati.

D. Ma perché queste persone si rivoltano contro la Società?

R. Quasi sempre perché la loro vanità è stata ferita in un modo o in un altro. Generalmente perché i loro dettami e consigli, non sono accettati e seguiti come fossero delle autorità; oppure perché sono di quelli che preferiscono regnare nell'inferno che servire nel cielo, non potendo, in breve, accontentarsi d'essere ai secondi posti in qualsiasi cosa. Uno di questi soci, ad esempio, un vero "Signor Oracolo" criticò e diffamò ogni membro della Società Teosofica innanzi ad estranei oltre che a teosofi col pretesto che erano *tutti antiteosofi*, biasimandoli precisamente per quello che egli stesso stava facendo. Alla fine lasciò la Società dichiarandosi profondamente convinto che eravamo tutti, (i Fondatori specialmente) dei *mistificatori*. Un altro, dopo d'aver trafficato con tutti i mezzi possibili per essere posto a capo di una Sezione importante della Società, trovando che i membri non lo volevano, si rivoltò contro i Fondatori della S.T. ne divenne il più aspro nemico denunciando uno di essi perché non aveva potuto o voluto forzare i membri ad accettarlo. Questo fu semplicemente un caso di vanità profondamente ferita. Un altro ancora volle esercitare la Magia Nera e difatti l'esercitò spiegando un influsso psicologico illecito su certi soci. pur pretendendo d'esser devoto alla causa teosofica e di praticarne ogni virtù. Posto fine a tutto ciò, egli ruppe ogni contatto con la Teosofia ed ora diffama e calunnia i disgraziati capi nel mondo più virulento, cercando di disgregare la Società oscurando la reputazione di coloro che questo degno "Membro" non era riuscito ad ingannare,

D. Che cosa fareste con individui di tal genere?

R. Li abbandonerei al loro Karma. Se una persona agisce male non v'è ragione che anche un altro faccia altrettanto.

D. Ma, ritornando alle calunnie, qual'è la linea di demarcazione tra la maldicenza e la giusta critica? Non è nostro dovere d'avvisare gli amici e i più vicini contro coloro che noi sappiamo essere dei compagni pericolosi?

R. Se lasciando libertà d'azione a tali persone altri ne soffrissero, sarebbe certamente nostro dovere d'ovviare al pericolo avvertendole privatamente. Ma vera o falsa nessuna accusa può essere divulgata. Se vera, e la colpa non danneggia che il peccatore, lasciatelo al suo Karma. Se falsa, eviterete d'aumentare l'ingiustizia nel mondo. Mantenete quindi il silenzio su tutto ciò che non vi concerne direttamente. Ma se la discrezione e il silenzio possono danneggiare altri, allora aggiungo: *Dite la verità a qualunque costo* dicendo con Aunesly: "Consultate il dovere e non gli eventi". Vi sono casi in cui si è costretti ad esclamare: "Perisca la discrezione piuttosto che impedisca il dovere".

D. Penso che se voi vi attenete a queste massime, andrete incontro, con ogni probabilità, ad una quantità di fastidi.

R. E così avviene. Dobbiamo ammettere che ci prestiamo a far dire di noi quanto, schernendoli, si diceva dei primi cristiani: "Vedete come questi teosofi si amano tra loro!" e ciò senza ombra d'ingiustizia.

D. Se voi stessa ammettete che nella Società Teosofica vi sono, se non ancor più, calunnie maldicenze e litigi come nelle chiese cristiane, senza dire delle Società Scientifiche - che razza di Fratellanza è questa, domando io?

R. Un brutto esemplare, in verità, attualmente, e finché non sarà accuratamente vagliato e riorganizzato, non è certo migliore di tutti gli altri. Ricordatevi, però, che la natura umana è la stessa nella Società Teosofica come fuori di essa. I suoi membri non sono dei santi; tutt'al più sono dei peccatori che cercano di migliorarsi, soggetti a ricadere per debolezza personale. E da aggiungere che la nostra "Fratellanza" non è "riconosciuta" o stabilita legalmente, restando quindi, per così dire, fuori dell'area giuridica. Inoltre, essa si trova in una situazione caotica ed ingiustamente *impopolare più di qualsiasi altra Società*. Che meraviglia, allora, che quei membri che mancano ai nostri ideali si voltino, dopo abbandonata la Società, ai

nostri nemici per averne simpatia e protezione e riversare in orecchie ben pronte ad ascoltare, tutta la amarezza del loro fiele! Sicuri di trovare simpatico appoggio e facile credulità a qualsiasi accusa, per quanto assurda, lancino contro la Società Teosofica, non perdono tempo e sfogano la loro rabbia contro l'innocente specchio che riflette troppo fedelmente la loro faccia. *Gli uomini non perdonano mai a coloro che hanno offeso*. Il senso di aver pagato con l'ingratitude le gentilezze ricevute, li spinge a una folle auto giustificazione innanzi al mondo ed alla loro coscienza. Il primo non è che troppo disposto a credere qualsiasi cosa si dica contro la Società che detesta e l'altra... - non voglio dire altro, temendo di aver già detto troppo.

D. La vostra posizione non è certo invidiabile.

R. Veramente no! Ma non pensate che vi debba essere qualcosa di molto nobile, molto elevato, molto vero, dietro alla Società se i capi e i fondatori del movimento continuano a lavorare con tutte le loro forze? Essi sacrificano agi, prosperità e successo nel mondo e perfino il loro buon nome, la reputazione ed il loro stesso onore per non ricevere, in cambio che incessanti rimproveri, implacabili persecuzioni, continue calunnie, costante ingratitude ed incomprendimento di ogni loro migliore sforzo, colpi e lotte da ogni parte mentre, se semplicemente abbandonassero il loro lavoro, si troverebbero immediatamente liberati da ogni responsabilità, al riparo da ogni altro ulteriore attacco.

D. Confesso che una simile perseveranza mi meraviglia oltre ogni dire e mi chiedo perché mai fate tutto questo.

R. Credetemi, non per una soddisfazione personale; solo nella speranza di addestrare pochi individui a lavorare per l'umanità secondo l'originario programma allorché i Fondatori saranno morti. Essi hanno già trovato alcune anime devote e nobili in grado di rimpiazzarli. Le generazioni future, grazie a questi pochi, troveranno il sentiero della pace un po' meno spinoso, la via un po' più larga e così tutte queste sofferenze produrranno buoni risultati e quelli che si sono sacrificati non l'avranno fatto invano.

Al presente lo scopo principale, fondamentale della Società è di seminare nel cuore degli uomini dei semi che, col tempo, potranno germogliare e sotto circostanze più propizie, condurli ad una sana riforma apportatrice di maggior benessere per le masse quale, finora, non hanno ancora goduto.

Note

⁽¹⁾ Salario del sudore: sistema dello sfruttamento del lavoro altrui con salari derisori.

CAPITOLO XIII

Falsi concetti sulla Società Teosofica

Teosofia e Ascetismo

D. Ho sentito dire che le vostre regole richiedono a tutti i membri il vegetarianismo, il celibato ed un rigido ascetismo. Voi però, non me ne avete finora mai parlato. Potreste dirmi, una volta per sempre, la verità a tal riguardo?

R. La verità è che i nostri regolamenti non richiedono nulla del genere. La Società Teosofica non solo non si aspetta, ma meno ancora pretende che alcuno dei suoi membri diventi in qualche modo un asceta - purché voi non chiamate ascetismo il cercare di far del bene agli altri ed essere impersonali nella propria vita.

D. Ma molti fra i vostri membri sono rigorosamente vegetariani ed apertamente dichiarano la loro intenzione di non sposarsi, e ciò più facilmente fra quelli che hanno una parte importante nel lavoro della vostra Società.

R. È naturale, perché la maggior parte dei nostri più seri lavoratori sono membri della Sezione Interna della Società di cui già vi parlai.

D. Oh! Allora esigete delle pratiche ascetiche in questa Sezione Interna?

R. No; noi non esigiamo, né ingiungiamo nulla neanche lì; ma sarà meglio che vi dia una spiegazione delle nostre vedute sull'ascetismo in generale e così comprenderete il vegetarianismo e tutto il resto.

D. Vi ascolto.

R. Come già vi dissi, la maggior parte di coloro che diventano veramente seri studiosi di Teosofia ed attivi lavoratori nella nostra Società, desiderano non solo studiare teoricamente la verità che insegnano, ma *conoscerle* direttamente per propria esperienza personale acquistando dallo studio dell'Occultismo, la sapienza ed il potere di cui sentono di aver bisogno per poter aiutare gli altri efficacemente e giudiziosamente invece che alla cieca e per caso. O prima o dopo essi quindi entrano nella Sezione Interna.

D. Ma non diceste che le "pratiche ascetiche" non sono d'obbligo nemmeno nella Sezione Interna?

R. Non lo sono infatti; ma la prima cosa che i membri imparano è il concetto del rapporto del corpo, ossia dello involucro fisico, col vero uomo interiore. Il rapporto e la reciproca azione e reazione fra questi due aspetti della natura umana sono spiegati e dimostrati loro, in modo che subito si convincono della suprema importanza dell'uomo interiore di fronte alla sua dimora esterna cioè del corpo. S'insegna loro che ascetismo cieco è mera follia, che una condotta come quella di S. Labre di cui ho parlato già, o dei fachiri indiani o degli asceti della giungla che tagliavano, bruciavano e maceravano il loro corpo in maniera orribile e crudele è semplicemente un'auto-tortura a scopi egoistici allo scopo di sviluppare il potere della volontà, ma assolutamente inutile per il vero sviluppo spirituale o teosofico.

D. Vedo che voi considerate necessario soltanto l'ascetismo *morale*. È un mezzo per un fine; e questo fine è l'equilibrio perfetto della natura *interiore* dell'uomo col completo dominio del corpo con tutte le sue passioni e tutti i suoi desideri?

R. Appunto. Ma questo mezzo deve essere usato con intelligenza e saggezza e non ciecamente e da pazzi, al pari dell'atleta che si allena preparandosi ad una grande gara e non già come l'avarò che patisce fino ad annullarsi per soddisfare la sua passione dell'oro.

D. Capisco ora la vostra idea in generale; ma com'è in pratica, ad esempio per il vegetarianismo?

R. Un grande scienziato tedesco ha dimostrato che ogni tessuto animale, anche dopo la cottura, conserva certe caratteristiche dell'animale a cui appartiene, caratteristiche che si possono riconoscere. D'altronde, ognuno riconosce dal gusto quale genere di carne stia mangiando. Noi andiamo oltre e dimostriamo che quando la carne di un animale è assimilata dall'uomo che se ne è nutrito, gli partecipa anche alcune delle caratteristiche dell'animale da cui provenne. La scienza occulta poi, insegna e prova ai suoi studiosi, con dimostrazione oculare, che questa "grossolanità" o effetto "animalesco" proviene maggiormente dagli animali più grandi, meno dagli uccelli, meno ancora dai pesci o altri animali a sangue freddo e meno di tutto dalla dieta vegetale.

D. Sarebbe meglio, allora, non mangiare del tutto?

R. Se si potesse sarebbe certamente meglio. Ma dato che si deve mangiare per vivere, consigliamo in realtà ai nostri seri studenti di usare cibi che non diano imbarazzo, e non siano pesanti per il loro cervello e i loro corpi ed abbiano il minore effetto nell'ostacolare e ritardare lo sviluppo della loro intuizione, delle loro facoltà interne e dei poteri.

D. Non adottate, allora, i soliti argomenti dei vegetariani?

R. Certo no. Alcuni dei loro argomenti sono molto deboli e spesso fondati su affermazioni completamente false. Ma, d'altra parte, molte cose sono effettivamente vere. Ad esempio noi crediamo che molte malattie e specialmente la grande disposizione alle malattie caratteristica del nostro tempo, sia dovuta in gran parte al cibo carneo e particolarmente alla carne in scatola. Ma sarebbe troppo lungo discutere sul vegetarianismo ed i suoi meriti, per cui vi prego di passare oltre.

D. Un'altra domanda: quando i membri della vostra Sezione Interiore sono malati, come si regolano col cibo?

R. Cercheranno, naturalmente, di seguire il migliore consiglio pratico possibile. Non avete ancora compreso che noi non imponiamo alcun obbligo al riguardo? Ricordatevi, una volta per sempre, che in tali questioni, abbiamo un punto di vista razionale e non mai fanatico. Se a causa di malattia o per lunga abitudine un uomo non può fare a meno della carne, dovrà, naturalmente, mangiarne. Non è un delitto; ritarderà solo un poco il suo progresso, poiché, dopo tutto come si è detto e ripetuto, le azioni e le funzioni puramente corporee hanno un'importanza di gran lunga minore di quello che un uomo *pensa e sente* e dei desideri che incoraggia nella sua mente e lascia che vi prendano radici e crescano.

D. Suppongo che sconsigliate l'uso del vino e delle bevande alcoliche.

R. Esse sono peggiori della carne per lo sviluppo morale e spirituale poiché l'alcool, in tutte le sue forme, ha una influenza diretta, notevolmente deleteria sulle condizioni psichiche dell'uomo. Il vino e le bevande alcoliche sono solo un po' meno distruttive dello sviluppo delle facoltà interiori dell'uso abituale dell'*hascisc*, dell'oppio e di simili droghe.

Teosofia e Matrimonio

D. E ora un'altra domanda: deve un uomo ammogliarsi o restare celibe?

R. Dipende dal genere di uomo. Se si tratta di uno che intende vivere nel mondo, di uno che, pur essendo un buon e serio teosofista ed un ardente lavoratore per la nostra causa ha tuttora legami e desideri che lo vincolano al mondo, che, in breve, non si sente di rinunciare a quello che gli uomini chiamano vita, desiderano soltanto e unicamente di conoscere la verità e di aiutare gli altri - allora in tal caso, non v'è alcuna ragione che egli non debba ammogliarsi, se gli piace correre il rischio di quella lotteria che contiene più biglietti bianchi che premi. Non potete certamente crederci così assurdi e fanatici da predicare contro il matrimonio. Al contrario, salvo pochi casi eccezionali di occultismo pratico, il matrimonio è l'unico rimedio contro l'immoralità.

D. Ma perché non si può acquistare questa conoscenza e queste facoltà nella vita coniugale?

R. Caro Signore, non posso addentrarmi con voi in questioni fisiologiche, ma posso darvi una risposta ovvia e, credo, sufficiente, per spiegarvene la ragione morale. Può un uomo servire due padroni? No! Così è del pari impossibile dividere la propria attenzione fra l'Occultismo e la moglie. Se vi si provasse non farebbe bene né una cosa né l'altra; e, lasciate che ve lo ricordi, l'Occultismo pratico è uno studio troppo serio e troppo pericoloso da intraprendersi da chi non sia pronto a sacrificare *tutto, e sé stesso prima di tutto*, per giungere al suo scopo. Ma ciò non si applica ai soci della nostra Sezione Interiore. Mi riferisco solo a coloro che sono determinati a seguire questo sentiero del discepolato che porta alla più alta vetta. La maggior parte, se non tutti, di quelli che si uniscono alla nostra Sezione Interiore, sono solo principianti che si preparano in questa vita ad entrare veramente in quel sentiero nelle loro vite future.

Teosofia ed Educazione

D. Uno dei vostri più forti argomenti circa l'insufficienza delle attuali forme di religione nell'Occidente, come pure, in certo grado, della filosofia materialistica, ora così popolare ma che pare voi consideriate come una "abominazione della desolazione" è l'enorme quantità di miseria e di sventure che indubbiamente esistono, specie nelle grandi città. Dovete però riconoscere quanto è stato fatto e si sta facendo per rimediare a questo stato di cose con la divulgazione dell'educazione e della stimolazione dell'intelligenza.

R. Le generazioni future non vi saranno gran che riconoscenti di questa "stimolazione dell'intelligenza" né la vostra presente educazione farà molto bene alle masse affamate.

D. Ah! ma ci dovete dare del tempo. Sono solo pochi anni che abbiamo cominciato l'educazione del popolo.

R. E quale è stata allora, l'opera della vostra religione cristiana fino al quindicesimo secolo dato che, come voi dite, per l'educazione delle masse nulla era stato fino allora fatto - il vero lavoro che pur, più di qualunque altro, spettava ad una chiesa *Cristiana*, ossia seguace di Cristo ed al suo popolo?

D. Potreste aver ragione: ma ora..

R. Consideriamo un po' la questione dell'educazione da un largo punto di vista e vi proverò che fate del, male e non del bene con molti dei vostri tanto vantati miglioramenti. Le scuole dei fanciulli poveri, quantunque ben lungi dall'essere utili come dovrebbero sono tuttavia buone in confronto all'ambiente ignobile a cui la vostra moderna società li ha condannati. *L'infusione* di un po' di Teosofia pratica aiuterebbe cento volte di più la vita delle povere masse sofferenti di tutta la diffusione dell'intelligenza.

D. Però, in realtà....

R. Lasciatemi finire, vi prego. Avete aperto un soggetto che noi teosofi sentiamo profondamente e debbo parlare. Sono perfettamente d'accordo che vi è un grande vantaggio per un bambino, nato in un quartiere miserabile che giuoca in posti sudici, fra gesti e parole volgari, ad essere posto giornalmente nella sala pulita e luminosa di una scuola con quadri alle pareti e spesso rallegrata con dei fiori. Gli si insegna ad essere pulito, gentile, ordinato; li impara a cantare e a giuocare in modo da risvegliare la sua intelligenza con giocattoli adatti; apprende a servirsi destramente delle sue dita; gli si parla con un sorriso invece che con cipiglio; lo si riprende gentilmente o carezzandolo invece di sgridarlo. Tutto ciò umanizza i fanciulli, sviluppa il loro cervello e li rende suscettibili alle influenze intellettuali e morali. Le scuole non sono affatto quelle che potrebbero e dovrebbero essere ma, a paragone delle case, sono un paradiso; ed essi lentamente vi reagiscono. Ma, pur essendo questo vero per molte

vostre scuole governative, il vostro sistema è quanto di peggio si possa dire.

D. Così è; continuate.

R. Qual'è il vero obiettivo dell'educazione moderna? È forse di coltivare e sviluppare la mente nella giusta direzione? D'insegnare ai diseredati ed agli infelici di sopportare con forza d'animo il peso della vita (loro destinato dal Karma); di rafforzare la volontà: d'inculcare l'amore nel prossimo e il sentimento di mutua interdipendenza e di fratellanza, allenandosi così a formare il carattere per la vita pratica? Nulla di tutto ciò. Eppure sono questi, innegabilmente, gli scopi di una vera educazione. Nessuno lo nega; tutti i vostri educatori lo ammettono e ne parlano enfaticamente. Ma quale ne è il risultato pratico? Giovani, ragazzi e perfino i maestri della nuova generazione risponderanno: "Lo scopo dell'educazione moderna è di passare agli esami", sistema che non porta a sviluppare una giusta emulazione, ma genera e nutre gelosie, invidia e quasi odio nei giovani competitori addestrandoli, così, a una vita di feroce egoismo, di lotta per gli onori e il guadagno, invece che a sentimenti gentili.

D. Debbo ammettere che avete ragione.

R. E che cosa sono questi esami, terrore della gioventù moderna? Sono semplicemente un metodo di classificazione mediante cui sono registrati i risultati dell'insegnamento della vostra scuola. In altri termini sono l'applicazione pratica del metodo della scienza moderna al *Genus uomo* quale intelletto. Ora la "scienza" insegna che l'intelletto è il risultato delle azioni e reazioni del composto cerebrale, per cui è logico che l'educazione moderna debba essere quasi completamente meccanica - una specie di macchina automatica per la fabbricazione a misura dell'intelletto. Ci vuol ben poca esperienza per vedere come l'educazione così prodotta sia semplicemente un allenamento della memoria fisica per cui, prima o dopo, tutta la vostra scuola scenderà a quel livello. D'altronde è impossibile coltivare il potere del pensiero e del raziocinio quando tutto deve essere giudicato dai risultati delle prove competitive degli esami. Inoltre l'educazione scolastica ha la più grande importanza nella formazione del carattere e specialmente nel comportamento morale. Ora il vostro sistema moderno si fonda, dal principio alla fine, sulle cosiddette rivelazioni scientifiche: "La lotta per l'esistenza" e la "sopravvivenza del più adatto". Durante la prima parte della vita, vengono inculcate con l'esempio pratico e l'esperienza, come pure dal diretto insegnamento fino a che gli è impossibile sradicare dalla mente quest'idea che il "sè" il sé inferiore, personale, animale sia lo scopo unico e definitivo della vita. Questa è la grande fonte di miseria, delitti e feroce egoismo che anche voi, come me ammettete. L'egoismo, l'abbiamo detto e ripetuto, è la maledizione dell'umanità ed il prolifico padre di tutti i mali e crimini in questa vita; e le vostre scuole sono vivai di questo egoismo.

D. In linea generale tutto ciò è molto bello, ma vorrei che mi portaste qualche esempio per imparare anche come porvi rimedio.

R. Benissimo; cercherò di accontentarvi. Esistono tre grandi divisioni scolastiche: collegi, scuole medie e scuole pubbliche che includono tutte le gradazioni, dal più ordinario commercio all'ideale classico in molte permutazioni e combinazioni. Il commercio pratico rappresenta il lato moderno e l'antico ortodosso classico riflette la sua grave responsabilità fino alla scuola normale. Appare ora evidente come il lato materiale scientifico del commercio stia lentamente soppiantando quello classico ortodosso oramai sterile, né è difficile trovarne la ragione. Gli obiettivi di questo ramo d'educazione si possono riassumere in lire, sterline, dollari ecc. il *summum bonum* del XIX secolo. Così l'energia generata dalle molecole del cervello e dei suoi aderenti sono tutte concentrate in un solo punto e quindi, in un certo grado, è come un'armata organizzata ed *educata* di intelletti speculativi di una minoranza contro le masse ignoranti, ingenuie, condannate ad essere sfruttate e tiranneggiate dai loro fratelli più forti e intelligenti. Una tale educazione non è soltanto *anti-teosofica*, ma semplicemente *anti-cristiana*. Il risultato diretto di tale branca di educazione è la profusione

nel mercato di macchine che producono danaro, azionate da uomini senza cuore, egoisti - *degli animali* - accuratamente addestrati nell'acchiappare la preda, approfittando dell'ignoranza dei loro fratelli più deboli!

D. Sia pure, ma non potete affermare ciò riguardo alle nostre grandi scuole pubbliche, ad ogni modo.

R. Non completamente, è vero; ma pur essendo la *forma* diversa, lo spirito che le anima è lo stesso: *anti-teosofico* ed *anti-cristiano*, sia che Eton o Harrow producano scienziati o ecclesiastici e teologi.

D. Ma non potreste certo chiamare "commerciali" Eton o Harrow.

R. No. S'intende che il sistema classico è sopra tutti *rispettabile* e che, attualmente, produce del bene. È sempre il sistema favorito delle nostre grandi scuole pubbliche dove vi si impartisce non soltanto un'educazione intellettuale, ma anche sociale. È perciò di grande importanza che i ragazzi non molto intelligenti di famiglie aristocratiche ricche, vadano in queste scuole per incontrarsi con gli altri giovani "di sangue nobile" e delle classi danarose. Sfortunatamente, però, vi è una forte competizione perfino per l'ammissione, poiché le classi danarose sono in continuo aumento ed i ragazzi poveri ma intelligenti cercano di entrare nelle scuole pubbliche mediante ricche borse di studio per passare poi alle Università.

D. Secondo ciò, i giovani ricchi ed incapaci devono lavorare ancor più dei loro condiscipoli più poveri?

R. È così. Ma, cosa strana, i partigiani del culto della "sopravvivenza del più forte" non mettono in pratica la loro credenza poiché tutti i loro sforzi tendono a sostituire colui che è capace con chi è naturalmente incapace. Essi spendono grandi somme per procurare i migliori insegnanti ai loro allievi naturali onde meccanizzare la loro progenie inadatta nelle professioni che affollano inutilmente.

D. E a che cosa l'attribuite?

R. Al pernicioso sistema di spingere i giovani verso una qualche professione senza tener conto dei rispettivi talenti e delle inclinazioni naturali. Il povero piccolo candidato al progressivo paradiso dell'istruzione, viene quasi direttamente dalle elementari ad affrontare il concorso di una scuola preparatoria per i figli dei nobili. Ivi egli è immediatamente afferrato dagli operai di questa fabbrica materialistico intellettuale e rimpinzato di latino, francese, greco, date e tabelle di guisa che, se pur ha qualche genio naturale, ne è rapidamente sbarazzato mediante quei compressori così ben definiti da Carlyle delle "*parole morte*".

D. Ma pure gli viene insegnato qualcosa oltre le "parole morte" e molto di quanto impara può condurlo direttamente alla *Teosofia* se non addirittura nella Società Teosofica.

R. Non tanto. Dalla storia prenderà solo sufficiente conoscenza della sua particolare nazione per armarsi di ferrei pregiudizi contro tutti gli altri popoli, facendolo così entrare nell'odiosa chiave della cronaca dell'odio nazionale e della sete di sangue: non vorrete certo chiamare questo Teosofia.

D. E quali altre obiezioni avreste da fare?

R. Aggiungete a ciò un superficiale insegnamento d'una scelta di fatti cosiddetti biblici, dal cui studio l'intelletto è, in qualsiasi forma, eliminato. Non è che una lezione di memoria, il "perché" dell'insegnante essendo un "perché" di circostanze e non di ragione.

D. Vi ho sentita, però congratularvi per il numero sempre crescente, al giorno d'oggi, di agnostici ed atei per cui appare che anche coloro che sono allenati a quel sistema che voi di gran cuore deprecate, imparano pure a pensare e a ragionare da loro.

R. Sì, ma questo è più dovuto ad una salutare reazione che al sistema stesso. Nella nostra Società preferiamo infinitamente di più gli agnostici e perfino i completi atei ai bigotti di qualsiasi religione. Una mente agnostica è sempre aperta alla verità, là dove il bigotto ne resta accecato come il gufo dai raggi del sole. I migliori nostri soci, ossia i più amanti della

verità, filantropi e onesti, erano e sono agnostici e atei, non credendo in un Dio *personale*. Ma non vi sono *liberi* pensatori fra i ragazzi e le ragazze; in generale la prima educazione lascia la sua impronta nella forma di una mente contratta e distorta. Un sistema invece sano e incondizionato dovrebbe produrre una mente quanto mai vigorosa e liberale, strettamente allenata al pensiero logico e accurato e non ad una fede cieca. Come potete aspettarvi buoni risultati se pervertite la facoltà di ragionare dei vostri fanciulli, ordinando loro, alla domenica, di credere ai miracoli della Bibbia, mentre negli altri sei giorni della settimana insegnate che queste cose sono scientificamente impossibili?

D. Ma che cosa dunque si dovrebbe fare?

R. Se avessimo danaro, fonderemmo scuole che produrrebbero ben altro che candidati all'immiserimento che fanno leggere e scrivere. Ai fanciulli bisognerebbe insegnare innanzi tutto a contare su di sé, ad amare tutti gli uomini; l'altruismo e la carità reciproca e più di ogni altra cosa a pensare e a ragionare da sé. Ridurremmo il lavoro puramente meccanico della memoria ad un minimo possibile, dedicando il tempo a sviluppare ed allenare i sensi interni e le facoltà, come pure le capacità latenti. Cercheremmo di trattare ogni fanciullo come un'unità individuale educandolo in modo che possa sviluppare quanto più armonicamente ed ugualmente possibile i suoi poteri affinché le sue speciali attitudini possano emergere ed evolvere naturalmente fino alla piena maturità. La nostra mira sarebbe di creare *pochi* uomini e donne intellettualmente e moralmente liberi, spogli di pregiudizi sotto tutti gli aspetti e soprattutto privi di qualsiasi forma di egoismo. E crediamo che molto, se non tutto, *si otterrebbe con una sana e adeguata educazione teosofica*.

*Perché, allora, vi sono tanti pregiudizi
contro la Società Teosofica?*

D. Se la Teosofia non fosse che la metà di quanto asserite perché mai tanti dovrebbero opporsi? È questo un problema più importante di qualsiasi altro.

R. È così: ma dovete tener presente quanti potenti avversari sono sorti fin dalla formazione della nostra Società. Come dissi, se il movimento teosofico fosse uno di quegli estrosi movimenti moderni, innocui quanto evanescenti, se ne riderebbe soltanto - come fanno coloro che non ne comprendono la vera portata - e non se ne sarebbe fatto alcun caso. Ma non è di tal genere. La Teosofia, intrinsecamente, è il movimento più serio di quest'epoca; più di tutto minaccia di distruggere tante fandonie tenute da lungo tempo in onore, e così pregiudizi e effettivi mali sociali, quei mali che ingrassano e fanno la felicità di una decina di persone d'alto rango e dei loro imitatori e sicofanti, nonché di dozzine di ricchi delle classi medie che schiacciano e fanno morire di fame milioni di poveri. Riflettetevi e comprenderete facilmente la ragione di questa ininterrotta persecuzione da parte di coloro che, più osservatori e perspicaci, ne compresero la vera natura e la temono.

D. Intendete dire che alcuni pochi hanno compreso gli obiettivi della Teosofia e che per questo vogliono schiacciare il movimento? Ma se la Teosofia conduce soltanto al bene non potrete certo prepararvi a pronunciare una così terribile accusa di spietata perfidia e di tradimento neanche contro di loro.

R. Al contrario, mi ci sto preparando. Non chiamo nemici quelli contro cui abbiamo dovuto combattere nei primi nove o dieci anni di vita della Società, anche se potenti o "pericolosi" ma solo quelli che sono sorti contro di noi negli ultimi tre o quattro anni. E questi non parlano, né scrivono o predicano contro la Teosofia, ma lavorano in silenzio dietro i poveri gonzi che servono loro da *marionette*; benché *invisibili* alla maggior parte dei nostri soci, sono ben conosciuti dai veri "Fondatori" e dai protettori della nostra Società, ma per certe ragioni non possono essere nominati per ora.

D. E sono essi conosciuti da molti di voi o da voi soltanto?

R. Non vi ho mai detto di conoscerli. Posso o non posso conoscerli, ma so che *vi sono* e ciò è sufficiente; *ma io li sfido a riuscirvi*. Potranno fare molto male e gettare la confusione nelle nostre file, specialmente fra i timidi e coloro che giudicano soltanto dalle apparenze. Essi *non schiacceranno* la nostra Società qualunque cosa facciano. Oltre a questi nemici veramente pericolosi - “pericolosi” però soltanto per i teosofi non degni di tal nome ed il cui posto è piuttosto *fuori* che *entro* la Società Teosofica - abbiamo, però, un numero considerevole di avversari.

D. Potete almeno nominarli, anche se non volete parlare degli altri?

R. Sicuro che lo posso. Abbiamo da lottare contro (1°) l’odio degli Spiritisti, americani, inglesi e francesi; (2°) l’opposizione costante del clero di qualunque chiesa, (3°) la continua persecuzione dei missionari in India; (4°) i famosi ed infami attacchi alla nostra Società Teosofica da parte della Società di Ricerche Psiciche, attacchi istigati da una cospirazione regolarmente organizzata dai missionari dell’India. Ultimamente abbiamo avuto la defezione di vari membri eminenti (?) per le ragioni suesposte, i quali tutti hanno contribuito quanto più potevano, ad aumentare i pregiudizi contro di noi.

D. Potete darmi maggiori dettagli, affinché possa rispondere quando ne sono richiesto - con una storia abbreviata della Società - spiegandomi perché essi vi credono?

R. La ragione è molto semplice. Molti, all’esterno, non conoscono assolutamente nulla della Società, i suoi moventi, obiettivi e credenze. Fin dal suo inizio il mondo non ha visto nella Teosofia che certi meravigliosi fenomeni i i cui i due terzi dei non-spiritisti non credono. La Società fu subito considerata come un corpo che pretendeva di possedere poteri “miracolosi”. Il mondo non si rese mai conto che la Società insegna a non credere assolutamente nei *miracoli* e perfino nella possibilità che si avverino; che nella Società non vi erano che ben pochi che possedevano i poteri psichici e che, per lo più, non ne facevano caso. Né comprese che i fenomeni non erano mai prodotti pubblicamente, ma solo in privato per gli amici, come accessori per provare con la diretta dimostrazione che queste cose potevano prodursi senza stanze oscure, spiriti, medium o qualsiasi delle solite pratiche. Sfortunatamente i malintesi furono rafforzati ed esagerati dal primo libro sul soggetto che sollevò molta attenzione in Europa, il “Mondo Occulto” di Sinnett. Pur portando tale lavoro la Società in preminenza, attrasse ancor più i biasimi, le derisioni ed una falsa luce sugli infelici eroi ed eroine ivi presentati. Di ciò l’autore ne fu più che avvertito nel “*Mondo Occulto*”, ma egli non fece attenzione alla *profezia*, poiché tale era, anche se semi-velata. sono qui

D. Quale è la ragione e da quando gli spiritisti vi odiano?

R. Dal primo giorno d’esistenza della nostra Società. Non appena si venne a conoscenza che la Società Teosofica, come corpo, non crede nella comunicazione degli spiriti dei morti ma considera i cosiddetti “spiriti” come, per lo più, il riflesso astrale delle personalità disincarnate, gusci, ecc. allora gli spiritisti concepirono un odio violento contro di noi e specialmente contro i Fondatori. Tale odio si espresse attraverso ogni genere di calunnie di maligne osservazioni sulle persone e assurde falsate presentazioni degli insegnamenti teosofici in tutti gli organi spiritisti dell’America. Per anni fummo perseguitati, denunciati e ingiuriati. Ciò ebbe inizio nel 3 875 e continua attualmente. Nel 1879 il Quartier Generale della Società Teosofica fu trasferito da New York a Bombay in India e poi permanentemente a Madras. Quando il primo ramo della nostra Società, la Società Teosofica Britannica fu fondato a Londra, gli spiritisti inglesi avanzarono armati contro di noi, come già fecero quelli americani; e gli spiritisti francesi li seguirono.

D. Ma perché il clero dovrebbe esservi ostile se, dopo tutto, la principale tendenza delle dottrine teosofiche è di opporsi al Materialismo. Il grande nemico di ogni forma di religione

ai giorni nostri?

R. Il clero si oppone a noi in base al principio generale per cui “Chi non è con noi è contro di noi”. Non essendo la Teosofia in accordo con alcuna setta o credo, è considerata da tutti ugualmente come nemica, poiché insegna che più o meno, sono tutte errate. I missionari in India ci odiano e cercano di abbatterci perché vedono che il fiore della gioventù indiana educata ed i Bramini quasi inaccessibili per loro, si uniscono in gran numero alla Società. Eppure, malgrado quest’odio generale di classe, la Società Teosofica conta nei suoi ranghi molti preti e perfino uno o due vescovi.

D. E che cosa spinge la Società di Ricerche Psichiche ad entrare in campo contro di voi? Entrambi seguite la stessa linea di studi sotto certi riguardi e diversi membri delle Ricerche Psichiche appartengono alla vostra Società.

R. In principio eravamo buoni amici con i capi della S.R.P. Ma quando apparvero gli attacchi ai fenomeni sul “Cristian College Magazine”, sostenuti dalle pretese rivelazioni di un domestico, la S.R.P. trovò che si era compromessa pubblicando nei suoi “Proceedings” troppi fenomeni occorsi in connessione con la Società Teosofica. La sua ambizione è di apparire un corpo autorevole *rigorosamente scientifico*; dovette quindi scegliere tra il sostenere questa sua posizione eliminando la Società Teosofica e cercando perfino di distruggerla e il vedersi sommergere dall’opinione pubblica dei “Sadducei” del *gran mondo* in combutta con gli spiritisti ed i “creduli” teosofi. Non vi era altra via d’uscita, non altra scelta ed essa preferì gettarci fuori. Era per essa cosa d’estrema necessità. Ma erano talmente ansiosi di trovare qualche apparente ragione per la vita di devozione e di incessante lavoro condotta *dai due Fondatori* e per la completa assenza di qualsiasi profitto pecuniario o altro possibile vantaggio, che i nostri nemici furono obbligati a ricorrere alla più che assurda ed eminentemente ridicola - per quanto ora famosa - “Teoria delle spie russe” per spiegare la devozione. Ma l’antico detto “Il sangue dei martiri è la semenza della Chiesa” ne prova una volta di più la verità. Dopo il primo colpo dovuto a quell’attacco, la Società Teosofica raddoppiò e triplicò i suoi membri, ma la cattiva impressione prodotta rimane ancora. Un autore francese era nel vero dicendo: “Calunniate, calunniate sempre e ancora, resterà sempre qualche cosa”. Così gli ingiusti pregiudizi corrono ed ogni cosa connessa con la Società Teosofica e specialmente coi suoi Fondatori è falsamente distorta perché basata solamente su maligne dicerie.

D. Ma in 14 anni in cui la Società esiste dovete avere avuto ampio tempo e opportunità per mostrare voi stessi e il vostro lavoro nella sua vera luce.

R. Come e quando abbiamo avuto tale opportunità? I nostri membri più eminenti avevano un’avversione verso qualsiasi pubblicità a loro giustificazione. Dicevano sempre: “Dobbiamo lasciar cadere” e “Che importa quello che dicono i giornali o che la gente pensa?” La Società era troppo povera per lanciare conferenzieri pubblici, per cui l’esposizione delle nostre vedute e dottrine era confinata in poche opere teosofiche che incontrarono successo, ma che spesso erano mal comprese o conosciute soltanto per sentito dire”. I nostri giornali erano, e lo sono tuttora, boicottati; le nostre opere letterarie ignorate e perfino ancora oggi nessuno è sicuro se i teosofi siano degli adoratori del serpente quale forma del diavolo o semplicemente dei “Buddisti Esoterici” qualunque cosa intendessero con ciò. Era inutile per noi continuare a negare giorno per giorno e anno per anno, ogni genere inconcepibile di storie sconclusionate sul conto nostro poiché, non appena una veniva smentita, già un’altra ancor più assurda e maligna nasceva dalle sue ceneri. Sfortunatamente la natura umana è costituita in modo che ogni bene che si dice di una persona è immediatamente dimenticato e mai ripetuto; ma basta pronunciare una calunnia per dar corso ad una storia - per quanto assurda, falsa o incredibile possa essere, ma associata ad un qualche carattere impopolare - che avrà successo e che da allora in poi, verrà accettata come fatto storico. Come la “Calunnia” di

Don Basilio, in principio non è che una leggera e dolce brezza che a stento smuove l'erba sotto i vostri piedi, senza che si sappia da dove provenga; poi in breve spazio di tempo diventa un forte vento seguito da un temporale finché poi non scatena un furioso uragano. La calunnia, fra le notizie è come l'ottotipo fra i pesci: succhia nella mente, s'inchia nella memoria che se ne nutre lasciando un indelebile impronta perfino quando la calunnia è formalmente distrutta. La bugia calunniosa è l'unica chiave segreta che apre qualsiasi cervello. È sicura di ricevere buone accoglienze ed ospitalità in ogni mente umana, la più alta quanto la più bassa, purché abbia un qualche pregiudizio, senza che importi da qual parte o movente abbia avuto inizio.

D. Non vi pare che la vostra asserzione sia troppo drastica? L'inglese non è mai pronto a credere ad ogni cosa che si dice e la nostra nazione è proverbialmente conosciuta per il suo amore alla giustizia. La bugia non ha gambe per mantenersi a lungo in piedi. e...

R. L'inglese è pronto a credere al male quanto un uomo di qualsiasi altra nazione, essendo la sua natura umana e non di fattura nazionale. In quanto alla bugia, se non ha gambe per sostenersi, secondo il proverbio, è però dotata di rapidissime ali, per cui può volare in lungo ed in largo molto più di qualsiasi altra notizia, tanto in Inghilterra che altrove. Ricordatevi che la bugia e la calunnia sono le sole cose, nella letteratura, che possiamo avere gratis, senza dover pagare alcuna sottoscrizione. Possiamo farne l'esperimento se lo desiderate. Volete voi, che vi interessate di teosofia e che ne avete sentito molto al riguardo, farmi delle domande su molte di queste dicerie a vostra conoscenza? Vi dirò la verità e non altro che la verità che potrà essere rigorosamente verificata.

D. Prima di cambiare soggetto, vorrei sapere la verità su un fatto. Alcuni scrittori hanno chiamato i vostri scritti "immorali e perniciosi", altri, basandosi sulle cosiddette "autorità" e sugli orientalisti trovano che le religioni indiane non sono che un culto del sesso sotto molte forme, accusandovi d'insegnare né più né meno che il culto fallico. Dicono che dal momento che la Teosofia è così strettamente legata al pensiero orientale e particolarmente indiano non ne può essere libera. Talvolta giungono perfino ad accusare i teosofi europei di far rivivere le pratiche di quel culto. Che c'è di vero?

R. Ne ho letto e sentito dire e rispondo che non vi è bugia più calunniosa e senza alcun fondamento che sia stata mai inventata e fatta circolare. "Gente sciocca non può avere che sogni sciocchi" dice un proverbio russo. Simili vili accuse, senza la minima base e solo riferimenti, fanno ribollire il sangue nelle vene. Domandate un po' alle centinaia di rispettabili inglesi; uomini e donne che sono stati per anni membri della Società Teosofica se alcunché d'immorale e pernicioso vi sia mai stato nei precetti o nella dottrina loro insegnata. Aprite la "*Dottrina Segreta*" e troverete pagina per pagina denunciati gli ebrei e altre nazioni precisamente al riguardo di questa devozione ai riti fallici dovuti alla interpretazione del simbolismo naturale nella lettera morta e la grossolana concezione materialistica della sua dualità nelle credenze *exoteriche*. Queste incessanti e maligne presentazioni dei nostri insegnamenti sono credetemi una vera disgrazia.

D. Non potete però negare che l'elemento fallico esiste nelle religioni dell'Oriente.

R. Non lo nego; solo sostengo che non è meno presente nel Cristianesimo, la religione dell'Occidente. Leggete il *Rosicrucianesimo* di Hargrave Jennings se volete assicurarvene. In Oriente il simbolismo fallico è, forse, più crudo, perché più vicino alla natura o, direi, più *ingenuo* e sincero che non nell'Occidente. Ma non è più licenzioso né suggerisce alla mente orientale le stesse idee grossolane e volgari che suggerisce quella occidentale tranne, forse, con una o due eccezioni come la vergognosa setta del "Maharajah" o "Vallabhacharya".

D. Nel giornale "*Agnostic*", uno dei vostri accusatori ha appunto accennato che i seguaci di questa disgraziata setta sono teosofi e "pretendono d'avere il vero intuito teosofico".

R. È stata scritta una falsità, ecco tutto. Nella nostra Società non vi fu mai, ne vi è attualmente, un solo seguace del Vallabhacharya. In quanto ad avere o pretendere di avere l'intuito teosofico, è un'altra frottola fondata sulla crassa ignoranza delle sette indiane. La "Maharajah" pretende soltanto il diritto al danaro, alle mogli e alle figlie dei loro stupidi seguaci. È una setta disprezzata da tutti gli altri indù.

Ma troverete il soggetto ampiamente trattato nella "*Dottrina Segreta*" alla quale vi debbo rimandare per spiegazioni dettagliate. Per concludere dirò che la Teosofia è completamente assente dal culto fallico; e la sua sezione occulta, ossia esoterica, lo è perfino ancor più dei suoi insegnamenti exoterici. Non vi fu mai una dichiarazione più bugiarda di quella. Ed ora fatemi qualche altra domanda.

La Società Teosofica ha interesse a guadagnare?

D. Va bene. Allora ditemi se i Fondatori, sia il Colonnello H.S. Olcott che H.P. Blavatsky abbiano mai ricavato danaro, profitto o qualsiasi altro vantaggio nel mondo dalla Società Teosofica, come dicono alcuni giornali.

R. Non un soldo. I giornali mentiscono. Al contrario, entrambi hanno dato tutto quello che avevano e perfino essi stessi si sono ridotti letteralmente a mendicare. In quanto ai vantaggi nel mondo pensate alle calunnie e alle diffamazioni a cui sono andati soggetti!

D. Eppure ho letto in molti buoni organi missionari che le entrate e sottoscrizioni coprono più che abbondantemente le spese ed uno, anzi, disse che i Fondatori raccoglievano più di ventimila sterline all'anno!

R. Questa è una frottola come tante altre. Nel resoconto pubblicato nel gennaio 1889 troverete un'esatta dichiarazione di tutto il danaro ricevuto da qualsiasi fonte. Dal 1879, il totale complessivo (entrate, contributi, donazioni ecc. ecc.) durante questi dieci anni è sotto le seimila sterline delle quali gran parte è costituita dal contributo dei Fondatori stessi, dal ricavo del loro lavoro letterario. Ciò è stato apertamente ed ufficialmente ammesso perfino dai nostri nemici della Società per le Ricerche Psiciche. Ed ora entrambi i Fondatori sono rimasti senza un soldo; uno troppo vecchio e malato per lavorare come prima, incapace di risparmiare tempo per dedicarlo all'esterno al lavoro letterario per aiutare così la Società finanziariamente, dovendo lavorare per la causa teosofica; l'altro s'affatica per essa come prima ricevendone ben pochi ringraziamenti.

D. Ma essi hanno certamente bisogno di danaro per vivere.

R. Niente affatto. Fintanto che hanno cibo e alloggio, dovuti alla devozione di pochi amici, hanno bisogno di ben poco.

D. Ma non può H. P. Blavatsky, specialmente, ricavare dai suoi scritti più del necessario per vivere?

R. Quando era in India riceveva in media alcune migliaia di rupie all'anno per contributi ai giornali russi e ad altri, ma dava tutto alla Società.

D. Articoli politici?

R. Mai. Tutto quello che ha scritto durante i sette anni in cui è stata in India sta tutto là stampato. Tratta solo di religioni, etnologia e costumi dell'India e di Teosofia - mai di politica di cui non conosce nulla e se ne interessa ancor meno. Due anni fa ha poi rifiutato diversi contratti per un valore complessivo di circa 1.200 rubli in oro al mese perché, accettandoli, avrebbe dovuto abbandonare il suo lavoro nella Società che abbisognava di tutto il suo tempo e di tutte le sue forze. Ha dei documenti per provarlo.

D. Ma perché sia lei che il Col. Olcott non seguono la loro professione come fanno tanti Teosofi dedicando il tempo che loro resta al lavoro per la Società?

R. Perché, servendo due maestri - il lavoro professionale e quello filantropico - questo

ne soffrirebbe. Ogni vero teosofa è moralmente legato a sacrificare il personale all'impersonale, il suo bene presente al beneficio futuro di altre persone. Se i Fondatori non ne dessero l'esempio, chi lo farebbe?

D. E ve ne sono molti che li seguono?

R. Sono costretta a dirvi la verità. In Europa circa una mezza dozzina su ramificazioni che superano questo numero.

D. Allora non è vero che la Società Teosofica ha un grosso capitale e dotazioni?

R. È falso, non avendone affatto. Essendo poi stata ora abolita la quota di una sterlina per l'ammissione come pure i piccoli contributi annuali c'è perfino da temere che i componenti il Quartier Generale in India non abbiano a morire d'inedia,

D. Ma perché non cercate delle sottoscrizioni?

R. Non siamo *l'Esercito della Salvezza*; non possiamo mendicare, né *mai l'abbiamo fatto*, e neppure abbiamo mai seguito l'esempio delle Chiese e delle sette che "raccolgono collette". Ciò che è occasionalmente inviato per sostenere la Società e le piccole somme date come contributi da devoti seguaci sono tutti doni volontari.

D. Ma ho sentito dire che grosse somme di danaro sono state date a H.P. Blavatsky. Quattro anni or sono si disse che avesse avuto 3000 sterline da un ricco giovane socio che andò a raggiungerli in India e 10.000 sterline da un altro membro dovizioso americano che morì in Europa quattro anni fa.

R. Dite a coloro che vi raccontarono queste cose, che hanno detto o ripetuto una grossa falsità. Blavatsky non ha mai chiesto o ricevuto un centesimo dai due sunnominati signori né da qualsiasi altro dacché la Società Teosofica fu fondata. Fate che qualcuno provi questa calunnia; sarebbe più facile per lui provare che la Banca d'Inghilterra sia fallita che non la menzogna che quel "Fondatore" abbia mai ricavato del danaro, dalla Teosofia. Queste due calunnie hanno avuto origine da due signore altolocate appartenenti all'aristocrazia londinese, ma immediatamente furono scoperte e smentite. Sono i corpi morti, le carcasse di due invenzioni che, dopo essere state sepolte nel mare dell'oblio, sono di nuovo salite alla superficie delle acque stagnanti della maldicenza.

D. Ho sentito poi di diversi grossi legati lasciati alla S.T. Uno circa 8.000 sterline lasciati da un eccentrico inglese che non apparteneva nemmeno alla Società. L'altro di 3.000 o 4.000 sterline lasciate in testamento da un membro australiano della S.T. È vero?

R. Ho udito del primo; e so anche che, legalmente o no, la Società non ne ha mai usufruito, né ai suoi Fondatori è stata mai ufficialmente notificata. Non essendo la nostra Società Ente Morale, non ha esistenza legale per cui il Giudice della Corte di Cassazione, come ci si disse, non fece attenzione a quel legato e lo diede agli eredi. Questo per il primo. In quanto al secondo era perfettamente vero Il testatore era un membro devoto e volle lasciare tutto quello che aveva alla Società Teosofica, ma quando il Presidente Col. Olcott esaminò la cosa, trovò che il testatore aveva dei figli piccoli che così diseredava per qualche ragione di famiglia. Egli quindi convocò un consiglio in cui fu deciso che il legato sarebbe stato rifiutato e che il danaro sarebbe passato agli eredi legittimi. La Società Teosofica non sarebbe stata degna del suo nome se avesse profittato del danaro a cui altri avevano virtualmente diritto e che, ad ogni modo, basandosi sui principi teosofici, non era legale.

D. Ho inoltre saputo dalla vostra stessa rivista il "*Theosophist*", che un Rajah dell'India ha donato alla Società 25.000 rupie. Non l'avete ringraziato per questa sua grande generosità nel "*Theosophist*" del gennaio del 1888?

R. Lo ringraziammo con queste parole: "I ringraziamenti della Convenzione vadano a H.H. il Maharajah... per la *promessa del munifico dono* di 25.000 rupie per il Fondo della Società". I ringraziamenti sono stati debitamente inviati, ma il danaro è ancora "promessa" e non ha mai raggiunto il Quartier Generale.

D. Ma il Maharajah, se ha promesso ed ha ricevuto anche i ringraziamenti pubblicamente stampati per il suo dono non vorrà certamente venir meno a questa sua promessa.

R. Potrebbe anche darsi, ma la promessa è stata fatta ben 18 mesi fa. Io parlo del presente e non del futuro.

D. Che cosa, allora, vi proponete di fare?

R. Fino a che la Società Teosofica ha sia pure pochi membri devoti volenterosi di lavorare senza ricompensa e ringraziamenti, fino a che pochi buoni teosofi la sostengono con donazioni occasionali, fino allora vivrà e nulla potrà distruggerla.

D. Ho sentito molti teosofi parlare di “poteri” dietro la Società di certi “Mahatma” menzionati anche nell’opera di Sinnett, che si dice abbiano fondato la Società per sorvegliarla e proteggerla.

R. Potete riderne, ma è così.

I Dirigenti della Società Teosofica

D. Questi uomini, ho inteso dire, sono grandi Adepti alchimisti e non so che altro. Se, allora, possono cambiare il piombo in oro e fare quanto denaro vogliono, come pure ogni genere di miracoli, secondo quanto Mr. Sinnett riferisce nella sua opera, perché non vi fanno avere del denaro, sostenendo i Fondatori in tutto ciò che loro serve?

R. Perché essi non hanno fondato un “club dei miracoli” e perché la Società ha da aiutare gli uomini a sviluppare i poteri latenti in loro mediante il loro proprio esercizio e merito. Perché qualsiasi cosa possano o no produrre in fatto di fenomeni, non sono dei *falsari*; né vorrebbero aggiungere un’altra tentazione sul sentiero dei membri e dei candidati: la Teosofia non si compra. Finora, in tutti questi 14 anni, nessun singolo lavoratore ha mai ricevuto paga o salario né dai Maestri né dalla Società.

D. Allora nessuno dei vostri lavoratori è pagato?

R. Finora nessuno. Ma siccome ognuno deve mangiare, bere e vestirsi da sé, tutti coloro che non hanno mezzi propri e dedicano tutto il loro tempo al lavoro della Società, sono provvisti del necessario dal Quartier Generale di Madras, India, quantunque questo “necessario” sia minimo, per verità! Ma ora che il lavoro della Società è così grandemente aumentato e sta continuamente aumentando (N.B. a causa delle diffamazioni) in Europa, abbiamo bisogno di altri lavoratori. Speriamo quindi di avere altri membri che desiderino di essere remunerati - se pur la parola possa essere usata nel caso in questione; poiché ognuno di tali membri preparandosi a dare *tutto* il loro tempo alla Società, sono pronti a lasciare il loro impiego con eccellenti prospettive pur di lavorare per noi *con meno della metà del salario che percepivano*.

D. E chi provvederà i fondi per questo?

R. Alcuni membri un tantino più ricchi degli altri. Chi volesse speculare o guadagnare con la Teosofia, non sarebbe degno di stare nelle sue file.

D. Dovete, però, certamente guadagnare coi vostri libri, riviste e altre pubblicazioni.

R. Il “*Theosophist*” di Madras soltanto, fra le riviste, dà un certo profitto che viene devoluto regolarmente alla Società anno per anno. come lo dimostrano i resoconti pubblicati. Il “*Lucifer*” continua ad assorbire lentamente danaro. non potendo mai far fronte alle spese - e ciò per il boicottaggio dei pii librai e dei posti di vendita nelle ferrovie. Il “*Lotus*” in Francia s’iniziò privatamente con i mezzi non molto grandi di un teosofo che vi dedicava tutto il suo tempo ed il suo lavoro ma poi, per le stesse ragioni, non poté, ahimè, sussistere. Neppure il “*Path*” di New York è in grado di sostenere le spese mentre la “*Revue Theosophique*” di Parigi solo ora ha avuto inizio mediante i mezzi privati di una signora

nostro membro. Inoltre ogni volta che un lavoro esce dalla Theosophical Publishing Company di Londra, il ricavo passa alla Società.

D. Ed ora vogliate dirmi tutto quello che sapete sui Mahatma. Sono tante le cose assurde e contraddittorie che si dicono che non si sa che cosa credere ed ogni sorta di ridicole storie diventano d'uso corrente.

R. Potete ben chiamarle “ridicole”!

CAPITOLO XIV

I “Mahatma” Teosofici

Sono essi “Spiriti di Luce” o fantasmi di dannati?

D. Chi sono dunque coloro che voi chiamate “Maestri”? Alcuni dicono che sono “Spiriti” o comunque degli esseri soprannaturali, mentre altri li definiscono “miti”.

R. Né l’uno né l’altro. Intesi dire una volta che erano una specie di Sirene maschi, ma chissà a che razza di esseri alludevano con ciò. Se ascoltate ciò che dice la gente non potrete farvene mai un giusto concetto. Anzitutto sono *uomini viventi* nati come noi e destinati a morire come altri esseri mortali.

D. Ma corre voce che alcuni di loro abbiano mille anni. È poi vero?

R. Quanto la miracolosa crescita dei capelli sulla testa della “Shagpat” di Meredith. Come per quella, nessuna rasatura pubblica teosofica è riuscita ad arrestare tanti spropositi. Più li neghiamo, più cerchiamo, d’indurre le persone nel giusto e più assurde diventano le invenzioni. Ho sentito dire di Matusalemme che aveva 969 anni: non essendo obbligata a crederci ne ho riso e da allora sono stata considerata un’eretica blasfema.

D. Ma, sul serio, non oltrepassano essi l’età ordinaria?

R. Che cosa intendete per età ordinaria? Ricordo di aver letto nel “*Laucet*” di un messicano che aveva 190 anni. Ma non ho mai sentito di un mortale o di un Adepto che abbia potuto vivere nemmeno la metà degli anni attribuiti a Matusalemme. Alcuni Adepti sorpassano di molto quella che voi chiamate età ordinaria; ma non vi è nulla di miracoloso e ben pochi ci tengono a vivere molto a lungo.

D. Ma che cosa significa, in realtà, la parola “Mahatma”?

R. Semplicemente “grande anima”, grande per elevatezza morale e sviluppo intellettuale. Se il titolo di grande è stato dato ad un soldato bevitore come Alessandro, perché non dovremmo chiamare “Grande” chi ha fatto delle conquiste ben più grandi, nei segreti della Natura, di quelle di Alessandro sui campi di battaglia? Inoltre è un termine indiano molto antico.

D. E perché li chiamate “Maestri”?

R. Li chiamiamo “Maestri” perché sono i nostri istruttori ed è da Loro che abbiamo avuto tutte le verità teosofiche per quanto male espresse da taluni di noi e mal comprese da altri. Sono uomini di grande dottrina, coloro che noi diciamo Iniziati e di una santità di vita ancora più grande. Non sono degli asceti nel senso comune pur vivendo appartati dal turbine e dalle lotte del nostro mondo occidentale.

D. Ma non è egoistico isolarsi in tal modo?

R. Dove è l’egoismo? Non è la sorte della Società Teosofica prova sufficiente che il mondo non è ancora pronto per riconoscere e profittare dei loro insegnamenti? Che utile ne sarebbe derivato se il Prof. Clerk Maxwell avesse istruito una classe di piccoli bambini sulla tavola pitagorica? D’altronde s’isolano soltanto dall’Occidente; nel loro paese essi circolano pubblicamente come ogni altro.

D. Non attribuite a essi poteri soprannaturali?

R. Noi non crediamo in nulla di soprannaturale, Se Edison fosse vissuto duecento anni prima e avesse allora inventato il fonografo, sarebbe stato bruciato con la sua invenzione attribuita al diavolo. I poteri da loro esercitati sono semplicemente lo sviluppo di potenzialità latenti in ogni uomo e donna, la cui esistenza anche la scienza ufficiale comincia a riconoscere.

D. È vero che questi uomini hanno *ispirato* alcuni dei vostri scrittori e che molte, se non

tutte le vostre opere, sono state dettate da loro?

R. Per alcuni l'hanno fatto Dei brani sono stati interamente dettati da loro, parola per parola, ma per lo più ispirano soltanto le idee e lasciano allo scrittore la forma letteraria.

D. Ma questo è in se stesso un miracolo, un vero miracolo. Come lo possono fare?

R. Ma caro Signore, voi siete in un grande errore e la scienza stessa, tra non molto, vi smentirà. Perché dovrebbe essere un "miracolo" come lo chiamate;? Per miracolo si intende una qualche azione soprannaturale, mentre non vi è nulla oltre la *Natura* e le sue leggi. Fra le molte forme di "miracoli" riconosciuti oggi dalla scienza, vi è l'Ipnotismo, ed una fase dei suoi poteri è conosciuta come "Suggestione" una forma di trasmissione del pensiero che ha avuto successo nel combattere particolari malattie fisiche, ecc. Non è lontano il tempo in cui il mondo della Scienza sarà obbligato a riconoscere che esiste un'azione intermedia fra una mente e l'altra, a qualsiasi distanza. come fra un corpo a contatto con un altro. Quando due menti sono in simpatico mutuo rapporto e i relativi strumenti attraverso cui funzionano reagiscono a vicenda magneticamente ed elettricamente, non vi è nulla che possa impedire tra di esse la trasmissione, a volontà, del pensiero. Non essendo la mente di natura tangibile, per cui la distanza non la divide dal soggetto al quale rivolge la sua attenzione, ne consegue che l'unica differenza che possa esistere fra due menti è il loro *stato*. Se un tale ostacolo fosse superato, quale sarebbe, allora, il "miracolo" della *trasmissione* del pensiero a qualsiasi distanza?

D. Voi però ammettete che l'Ipnotismo non fa nulla di così miracoloso e meraviglioso.

R. Al contrario, è ben riconosciuto che l'ipnotizzatore può influenzare il cervello del suo soggetto fino a fargli riprodurre i suoi propri pensieri e perfino le sue parole; benché con tale metodo i fenomeni di vera trasmissione del pensiero siano ancora pochi, nessuno, penso, può dire fin dove si estenderanno in futuro quando le leggi che ne governano la produzione saranno più scientificamente stabilite. Se, dunque, tali risultati si possono ottenere con la conoscenza rudimentale dell'ipnotismo, che cosa potrebbe impedire a un Adepto coi suoi poteri psichici e spirituali di produrre risultati che voi, con le vostre, limitate cognizioni delle leggi in virtù delle quali avvengono, tendete a chiamare "miracolosi"?

D. E perché allora i nostri medici non sperimentano e non provano di fare altrettanto? ⁽¹⁾

R. Perché, anzitutto, non sono degli Adepti e non comprendono quindi pienamente i segreti delle leggi del regno psichico e spirituale, ma dei materialisti che non osano oltrepassare la soglia dei limiti della materia; e poi, in secondo luogo, perché *non vi devono riuscire* attualmente e ciò fino a tanto che non riconosceranno che questi poteri sono raggiungibili.

D. E non si potrebbe insegnare loro?

R. No, a meno che non fossero, prima di tutto, preparati, avendo ripulito il loro cervello da tutte le scorie del materialismo fino all'ultimo atomo.

D. Ciò è molto interessante. Ditemi, hanno gli Adepti ispirato e dettato a molti dei vostri teosofi?

R. A ben pochi, poiché tali operazioni esigono condizioni speciali. Un Adepto della Fratellanza Nera (noi li chiamiamo "Fratelli dell'Ombra" e Dugpa) abile, ma senza scrupoli. incontrerebbe molto minori difficoltà. Non avendo leggi di ordine spirituale un simile Dugpa o "stregone" otterrebbe senz'altro il controllo su qualunque mente, assoggettandola ai suoi malvagi poteri. Ma i nostri Maestri non lo fanno mai. Non ne hanno il diritto, a meno di cadere nella Magia Nera, di ottenere il completo dominio su un Ego mortale, per cui agiscono soltanto sulla natura fisica e psichica del soggetto, lasciandone completamente indisturbata la sua libera volontà. Perciò a meno che una persona non venga a trovarsi in rapporto psichico coi Maestri e sostenuto dalla sua piena fede e devozione ai suoi Istruttori, questi, trasmettendo il loro pensiero ad uno che non fosse in quelle precise condizioni, troverebbero grandi

difficoltà a penetrare nel nebuloso caos della sfera di quella persona. Ma non è qui che possiamo trattare tale argomento. Basti dire che se tale potere esiste vi sono allora delle Intelligenze (incarnate o disincarnate) che guidano questo potere e strumenti viventi e coscienti a cui trasmetterlo e dai quali è ricevuto. Dobbiamo solo guardarci dalla “magia nera”.

D. Ma che intendete in realtà per Magia Nera?

R. Semplicemente *l'abuso dei poteri psichici* o di qualsiasi *segreto della natura*; ossia l'uso per fini egoistici e colpevoli dei poteri dell'Occultismo. Un ipnotizzatore che si servisse della sua forza di “suggestione” per costringere il soggetto a rubare o ad assassinare, sarebbe chiamato da noi *magico nero*. Se fosse vero il famoso “sistema di ringiovanimento” del Dott. Brown-Sequard di Parigi, mediante una detestabile *iniezione animale* nel sangue umano - scoperta di cui tutte le riviste di medicina d'Europa stanno ora discutendo - sarebbe un *esempio di Magia Nera incosciente*.

D. Ma questa è una credenza medioevale nella stregoneria e negli incantesimi. La legge stessa non ha cessato di credere a queste cose?

R. Tanto peggio per la legge che, per mancanza di discriminazione è caduta in più di un delittuoso errore giudiziario. E solo il termine che vi spaventa perché sa di “superstizione”. Non avrebbe la legge punito l'abuso dei poteri ipnotici da me teste menzionati? Ne sono stati infatti già puniti in Francia e in Germania, ma avrebbero sdegnosamente negato di aver punito un crimine di evidente *stregoneria*. Non si può credere all'efficacia e alla realtà dei *poteri di suggestione* da parte dei medici e dei magnetizzatori e poi rifiutarsi di credere a quegli stessi poteri quando sono usati per moventi malvagi, e se vi credete, ammettete allora l'esistenza della *Stregoneria*. Non potete credere al bene e rifiutarvi di credere al male, accettare la moneta buona e non ammettere che vi sia anche quella falsa. Nulla esiste senza il suo opposto, ma né il giorno, né la luce, né il bene potrebbero essere presenti nella vostra coscienza se non vi fosse la notte, la penombra, il male che ne facessero emergere il contrasto.

D. Così è. Ma ho conosciuto degli uomini che, pur credendo assolutamente in ciò che chiamate grandi poteri psichici o poteri magici ridevano non appena si nominavano la stregoneria e gli incantesimi.

R. Che prova ciò? Semplicemente che sono illogici; tanto peggio per loro, ripeto. Noi che conosciamo come esistono buoni e santi Adepti, così crediamo assolutamente nell'esistenza di Adepti cattivi e pericolosi, cioè ai Dugpa.

D. Ma se i Maestri esistono perché non escono a confutare innanzi a tutti gli uomini, una volta per tutte, le molte accuse contro H.P. Blavatsky e la Società Teosofica?

R. Quali accuse?

D. Che Essi non esistono, che è H.P. Blavatsky che li ha inventati e che non sono che uomini di paglia, “Mahatma” di cartapesta. Tutto ciò non danneggia la sua reputazione?

R. In qual modo una simile accusa potrebbe, in realtà, danneggiarla? Ha ella mai voluto speculare sulla loro presunta esistenza e trarne vantaggi pecuniari o fama? Non ne ha, anzi, ricavato che insulti, ingiurie e calunnie che le sarebbero state molto penose se non avesse imparato da lungo tempo a rimanere completamente indifferente di fronte a simili false accuse. Che cosa, in fondo, ne risulta? Che le fanno un *implicito complimento* che, se questi suoi stupidi accusatori non fossero trascinati dal loro cieco odio, si guarderebbero bene dall'esprimerle; dicendo che essa ha inventato i Maestri, ne viene di conseguenza che abbia altresì inventato ogni brano della filosofia contenuto nella letteratura teosofica. Dovrebbe essere l'autrice delle lettere in base alle quali fu scritto il “*Buddismo Esoterico*” e avere ella sola inventato ogni soggetto nella “*Dottrina Segreta*” in cui, se il mondo fosse giusto, riconoscerebbe gli anelli di congiunzione mancanti alla scienza, la quale li scoprirà fra un

centinaio di anni. Con quella accusa fanno di lei un essere superiore a centinaia di uomini - fra cui si trovano molti e non pochi scienziati intelligenti e colti - che credono in ciò che essa dice, - come se fosse riuscita a turlupinare tutti quanti! Se quello che dicono gli accusatori fosse vero, vi dovrebbero essere diversi Mahatma riuniti l'uno nell'altro, come certe scatole cinesi contenute le une nelle altre, dato che molte delle cosiddette "lettere dei Mahatma" hanno uno stile distinto, completamente diverso, e pur si dichiara che le abbia tutte scritte lei.

D. È proprio quello che dicono. Ma non è penoso per lei l'essere pubblicamente denunciata come "la più grande impostora del secolo" il cui nome merita di essere passato ai posteri, come si trova esposto nel rapporto della Società di Ricerche Psiciche?

R. Sarebbe penoso se fosse vero o provenisse da persone meno furiosamente materialistiche e prive di pregiudizi. Stando così le cose ella, personalmente, le prende con disprezzo, mentre i Mahatma ne ridono semplicemente. In Verità ripeto è il più grande complimento che le potevano fare.

D. Però, i suoi nemici dichiarano di averne le prove.

R. Ah, è molto facile sentenziare quando loro stessi sono i giudici, la giuria e i querelanti insieme. Ma chi, eccetto i loro diretti seguaci e i nostri nemici crederebbero a loro?

D. Ma essi mandarono un loro rappresentante in India per investigare la cosa, Non è forse vero?

R. Lo fecero, sì, e la loro conclusione finale si basa completamente sulle invariate e non verificate asserzioni di quel giovane. Un avvocato che lesse la sua relazione ebbe a dire ad un mio amico che in tutta la sua esperienza non aveva mai veduto "un così ridicolo documento che si auto-condanna da sé". Era pieno di supposizioni e di "elaborate ipotesi" che si distruggevano reciprocamente. È questa una vera accusa?

D. Eppure ha recato molto danno alla Società. Perché, dunque ella non rivendica la propria innocenza innanzi alla Corte d'Appello?

R. Innanzi tutto perché è una teosofa ed è suo dovere di non dar peso agli insulti personali; in secondo luogo perché né la Società né H.P. Blavatsky hanno danaro da sciupare per un ricorso ed infine perché sarebbe stato ridicolo, come pure contrario ai loro principi, trattandosi di un attacco fatto da un gruppo di stupidi ed insipienti vecchi britannici spinti da un certo ipocrita maligno elemento venuto dall'Australia.

D. Ciò vi fa onore. Ma non pensate che avrebbe fatto un gran bene alla causa teosofica se, autorevolmente si fosse disapprovato una volta per sempre tutto ciò?

R. Forse. Ma credete voi che una giuria o un giudice inglese avrebbero mai ammesso la realtà dei fenomeni psichici, anche senza prevenzione e pregiudizi? Se poi, come ben ricorderete, ci alzarono contro lo spauracchio delle "Spie Russe" e l'accusa di *Ateismo* e di *infedeltà* e tutte le altre calunnie che hanno circolato contro di noi, potete facilmente vedere come un tentativo di ottenere giustizia innanzi ad un tribunale sarebbe peggio che inutile! La Società di Ricerche Psiciche lo sa bene, per cui si trova in posizione di vantaggio rispetto a noi, salvandosi a nostre spese.

D. La Società di Ricerche Psiciche nega completamente l'esistenza dei Mahatma. Dicono che tutto, dal principio alla fine, non è che un romanzo uscito dal cervello di H.P. Blavatsky.

R. Bene, avrebbero potuto dire anche di meno. Ad ogni modo, noi non abbiamo obiezioni di sorta al riguardo. Come ella stessa ora dice, vorrebbe quasi che la gente non credesse nei Maestri. Ella apertamente dichiara che preferirebbe che si pensasse seriamente che l'unica origine dei Mahatma fosse nelle profondità della sostanza grigia del suo cervello e che li avesse fatti emergere dai recessi della sua coscienza, piuttosto che vedere il loro nome e il loro grande ideale profanati in modo infame, come avviene attualmente. In principio

protestava indignata contro quelli che mettevano in dubbio la loro esistenza, ma ora non cerca più di provare a confutarlo, lasciando che le persone pensino quello che più loro aggrada.

D. Ma questi Maestri *devono* sicuramente esistere.

R. Noi lo affermiamo, ma ciò non aiuta gran ché. Molte persone, perfino teosofe o ex teosofe, dicono che non hanno mai avuto alcuna prova della loro esistenza. Benissimo, replica allora H.P. Blavatsky di fronte a tale alternativa: se e lei che li ha inventati, ha inventato altresì la loro filosofia e la conoscenza pratica che alcuni di voi hanno acquistato, e se è così che importa che essi esistano oppure no, dal momento che lei in persona e qui e che, credo, non lo si possa negare? Se la conoscenza che si suppone impartita da loro è intrinsecamente buona ed accettata come tale da molte persone d'intelligenza superiore al comune, perché vi deve essere tanto *baccano* per questa questione? Che ella sia un impostore *non è stato mai provato* resterà sempre *sub judice*; mentre rimane certo e innegabile il fatto che, pur inventata da chicchessia, la filosofia predicata dai "Maestri" giustamente compresa, e una delle più grandi e più benefiche. Così i calunniatori, pur spinti dai più bassi e vili sentimenti - quali l'odio, la vendetta, la malizia, la vanità ferita o la frustata ambizione - paiono assolutamente ignari di pagare il maggior tributo ai poteri della sua intelligenza. Così è se i poveri stupidi se ne renderanno conto. In verità H.P. Blavatsky non ha nulla da obiettare se è rappresentata dai suoi nemici come un triplo Adepto e un "Mahatma" di tanto valore. È però contro sua volontà che è costretta oggi a insistervi rivestendosi delle penne del pavone.

D. Ma se la vostra Società è diretta da uomini tanto saggi e buoni, come mai si sono commessi tanti errori?

R. I Maestri *non* dirigono la Società e nemmeno i Fondatori; nessuno l'ha mai affermato: essi solo la sorvegliano e la proteggono. Ciò è ampiamente provato dal fatto che nessun errore l'ha potuta intaccare, nessuno scandalo interno né il più dannoso attacco dall'esterno sono stati in grado di distruggerla. I Maestri guardano al futuro, non al presente ed ogni errore fa che ne derivi maggior saggezza per l'avvenire. L'altro Maestro che diede all'uomo i cinque talenti non gli disse in qual modo doveva raddoppiarli, ne avvertì il servo stupido di non sotterrare il suo unico talento, Ognuno deve acquistare la saggezza mediante le proprie esperienze e per merito proprio. Le Chiese Cristiane che pretendono di essere guidate da un "Maestro" molto più alto, lo Spirito Santo stesso, si sono rese e continuano a rendersi colpevoli non soltanto di "errori" ma anche, nel corso dei secoli, di sanguinosi delitti. Eppure nessun cristiano, suppongo, si rifiuterebbe per questo di credere in quel "Maestro", quantunque la sua esistenza sia infinitamente più ipoteticamente di quella dei Mahatma, nessuno avendo visto lo Spirito Santo ed ancor più perché la storia ecclesiastica è nettamente in contrasto con la sua guida. *Errare humanum est*. Ma ritorniamo al nostro argomento.

Abuso di nomi e termini sacri

D. Allora non è vero che molti dei vostri scrittori teosofi siano stati, come dicono, ispirati da questi Maestri e che li abbiano veduti e parlato con loro?

R. Potrebbe e non potrebbe esser vero. Come potrei dirlo? La responsabilità pesa su di loro. Alcuni - molto pochi, in verità - hanno *mentito* o erano degli allucinati quando pretesero d'essere stati ispirati da grandi Adepti. L'albero si conosce dai frutti; bisogna giudicare tutti i teosofi dai fatti e non da quello che dicono e così tutte le opere teosofiche devono essere accettate per il loro merito e non per l'autorità su cui si appoggiano.

D. E H. P. Blavatsky farebbe altrettanto per le sue opere, per es. per la "Dottrina Segreta"?

R. Certamente; ella dichiara espressamente nella Prefazione che essa pubblica le dottrine apprese dai Maestri, ma non pretende di essere stata ispirata per quello che ha scritto

in seguito. Come i nostri migliori teosofi essa preferirebbe mille volte che il nome dei nostri Maestri non fosse mai stato in alcun modo associato alle nostre opere. Tranne poche eccezioni, la maggior parte di esse sono non solo imperfette, ma positivamente errate. Grande è stata la profanazione dei nomi di due Maestri. Non vi è forse un medium che non pretenda di averli veduti. Non vi è una società sfruttatrice che non avesse proclamato di essere diretta dai “Maestri” spesso supposti di essere molto più elevati dei nostri! Molte e gravi sono le colpe di coloro che affermano simili cose sia per desiderio di lucro o per vanità che attraverso una medianità irresponsabile. Molte persone sono state truffate da società di tal genere che offrivano di vendere i segreti dei poteri psichici e della conoscenza delle verità spirituali per un po’ d’oro che non ha alcun valore. Peggio ancora, i sacri nomi dell’Occultismo e dei suoi santi custodi sono stati trascinati in questo lurido fango, contaminati da sordidi moventi e da pratiche immorali, mentre migliaia di uomini sono stati devianti dal sentiero della verità e della luce per il discredito ed il male che simili vergognose e fraudolente mense hanno gettato su tutto il soggetto. Lo ripeto, ogni serio teosofista deplora oggi, dal profondo del cuore che questi sacri nomi e cose siano stati dati al pubblico e fervidamente avrebbe desiderato che fossero stati tenuti segreti entro una più piccola cerchia di amici fidati e devoti.

D. I nomi, certamente, ricorrono molto spesso oggi, ma io non ricordo di aver mai sentito dire di persone come i “Maestri” fin quasi recentemente.

R. È così; e se ci fossimo attenuti fin dall’inizio al saggio principio del silenzio, invece che incorrere nella notorietà pubblicando tutto quello che sapevamo, una simile profanazione non sarebbe mai avvenuta. Fino a quattordici anni fa, prima che la Società Teosofica fosse fondata, tutti i discorsi si aggiravano sugli “spiriti”. Erano dappertutto su tutte le bocche e a nessuno capitava neanche di sognare di “Adepti” “Mahatma” o “Maestri” viventi. Raramente si poteva sentir nominare i Rosacruciani e l’Occultismo era sospetto perfino ai pochi che ne sapevano l’esistenza. Ora tutto è cambiato. Noi teosofisti fummo i primi, sfortunatamente, a parlare di queste cose, a divulgare l’esistenza in Oriente degli “Adepti” e dei “Maestri” e la conoscenza occulta che possedevamo; ed ora i nomi sono diventati di proprietà comune. È su di noi che il Karma, in conseguenza dei risultati della profanazione dei sacri nomi e cose viene a cadere. Tutto ciò che voi ora trovate nella letteratura corrente - e non è cosa di poco - è da rintracciarsi nei primi impulsi dati in tale direzione dalla Società Teosofica e dai suoi fondatori. I nostri nemici, oggi, approfittano dei nostri errori. Il più recente libro contro i nostri insegnamenti, si sostiene sia stato scritto da un *Adepto conosciuto da vent’anni*. Questa è una *palpabile bugia*, Noi conosciamo l’amanuense ed il suo *ispiratore* (essendo egli troppo ignorante per scrivere alcunché del genere). Questi “ispiratori” sono persone viventi, vendicative senza scrupoli in proporzione ai loro poteri intellettuali; e questi *artefatti* adepti non sono uno ma parecchi. Il ciclo degli “Adepti” usati per colpire a mazzate e fracassare la testa ai capi teosofici, cominciò dodici anni fa con la signora Emma Hardinge Britten, il “Louis” dell’“Art Magic and Ghost-Land (Arte magica e paese degli spiriti) e ora termina con “l’Adepto” e “Autore” di “The Light of Egypt” (La luce d’Egitto) opera scritta da spiritisti contro la Teosofia ed i suoi insegnamenti. Ma è inutile dolerci di quello che è stato e soffriamo solo nella speranza che le nostre indiscrezioni facilitino alquanto ad altri il trovare la via a quei Maestri il cui nome è ora pronunciato dappertutto invano e per coprire tante iniquità già perpetrate.

D. Non accettate allora “Louis” come un Adepto?

R. Noi non denunciavamo nessuno, lasciando ai nostri nemici questo nobile compito. L’autore spiritista di “Arte Magica” ecc. può o non può conoscere un tale Adepto - e dicendo ciò, dico molto meno di quanto questa signora dice e scrive su di noi e sulla Teosofia da parecchi anni - ma è affar suo. Solo quando, in una scena solenne di mistica visione un collegato “Adepto” vede “spiriti” presumibilmente a Greenwich, in Inghilterra, attraverso il

telescopio di Lord Rosse, costruito a Parsonstaun in Irlanda e che non si sposta mai, posso ben meravigliarmi dell'ignoranza di quell'"Adepto" in materia scientifica. Ciò supera tutti gli errori o sviste commesse talvolta dai "*cela*" dei nostri Maestri! Ed è questo "Adepto" usato ora per infrangere gli insegnamenti dei nostri Maestri!

D. Comprendo perfettamente il vostro sentimento al riguardo e lo trovo assolutamente naturale. Ed ora, dopo tutto quanto mi avete detto e spiegato vi è un soggetto sul quale vorrei farvi alcune domande.

R. Sono pronta, potendo, a rispondervi. Quali sono?

Note

⁽¹⁾ Come per es. il Prof. Bernheim e il Dott. E. Lloyd Tuckey in Inghilterra; i Professori Beannis e Liegois di Nancy; Delboenf di Liegi; Burot e Bonrru di Rochefort; Fontau e Segaro di Tolone; Forel di Zurigo; e i Dottori Despine di Marsiglia; Van Renterghem e Van Erden di Amsterdam; Wetterstrand di Stoccolma; Sehrench-Notzig di Lipsia; e molti altri medici e scrittori eminenti.

CONCLUSIONE

Il Futuro della Società Teosofica

D. Ditemi, che cosa prevedete in futuro per la Teosofia?

R. Se parlate di Teosofia vi risponderò che, come e esistita eternamente attraverso gli infiniti cicli del passato, così continuerà ad esistere attraverso quelli infiniti del futuro, perché la Teosofia è sinonimo di *Verità Eterna*.

D. Scusatemi; intendevo riferirmi alla Società Teosofica.

R. Il suo futuro dipende quasi interamente dal grado di abnegazione, serietà, devozione e non meno dalla conoscenza e dalla saggezza possedute da quei membri a cui incomberà di portare innanzi il lavoro e dirigere la Società dopo la morte dei suoi Fondatori.

D. Vedo bene l'importanza dell'abnegazione e devozione, ma non arrivo ad afferrare come mai la *conoscenza* debba essere un fattore altrettanto vitale di quelle qualità. La letteratura già esistente ed alla quale si fanno continuamente aggiunte, non è forse sufficiente?

R. Non parlo della conoscenza tecnica delle dottrine esoteriche quantunque ciò sia molto importante; ma piuttosto del gran bisogno di un chiaro e non distorto giudizio che dovranno avere i nostri successori alla guida della Società. Ogni tentativo simile alla Società Teosofica ha finito sempre col fallire perché, presto o tardi, ha degenerato in sette con dogmi propri perdendo così, a gradi impercettibili; quella vitalità che solo la verità può impartire. Dovete ricordarvi che tutti i nostri membri, sono nati e cresciuti in qualche credo o religione e che tutti, più o meno, sono della loro generazione, fisicamente e mentalmente, per cui i loro giudizi tendono facilmente ad essere, in un modo o in un altro, influenzati ed inconsciamente devianti. Se, quindi, non possono essere liberi da queste loro inerenti deviazioni, sappiano, per lo meno, riconoscerle istantaneamente evitando così di lasciarsi fuorviare da esse o ne risulterà che la Società finirà coll'arenarsi su di un banco di sabbia di un qualche pensiero e restarvi come una carcassa incagliata per sgretolarsi e morire.

D. Ma se questo pericolo potesse essere evitato?

R. Allora la Società vivrà attraverso il ventesimo secolo elevando e permeando la gran massa di uomini pensanti e intelligenti con le sue larghe e nobili idee sulla Religione, il Dover e La Filantropia. Lentamente, ma sinceramente frantumerà i ferrei ceppi dei credi e dogmi e dei pregiudizi sociali e di casta; abatterà le antipatie e le barriere razziali e nazionali aprendo così la via alla Fratellanza pratica fra tutti gli uomini. Con i suoi insegnamenti, con la sua filosofia, resa accessibile e intelligibile alla mente moderna, l'Occidente imparerà a comprendere e ad apprezzare l'Oriente nel suo vero valore. In seguito i poteri e le facoltà psichiche, i di cui sintomi sono già visibili in America, si svilupperanno e procederanno in modo sano e normale e l'umanità sarà così salva dai tremendi pericoli mentali e fisici inevitabili quando lo sviluppo ha luogo, come vi è la minaccia su di un terreno riscaldato dall'egoismo e dalle cattive passioni. La crescita mentale e psichica dell'uomo procederà in armonia col suo miglioramento morale mentre il suo ambiente materiale rifletterà la pace e la buona volontà fraterna che regneranno nella sua mente, invece della discordia e delle lotte che appaiono ovunque intorno a noi.

D. Un quadro veramente delizioso! Ma ditemi, vi aspettate veramente che tutto questo si possa compiere nel breve tempo di un secolo?

R. Non tanto. Ma vi debbo dire che nell'ultimo quarto di ogni secolo i "Maestri" di cui vi ho parlato fanno ogni volta uno sforzo per aiutare il progresso spirituale dell'umanità in modo notevole e ben definito. Verso la fine di ogni secolo troverete invariabilmente un afflusso o elevazione spirituale - chiamatelo pure misticismo, se lo preferite - per cui una o più persone appaiono nel mondo come loro agenti elargendo, in misura più o meno grande, la

conoscenza e gli insegnamenti occulti. Se v'interessa, potreste rintracciare, secolo per secolo questi movimenti, secondo i dettagli pervenutici dalla storia.

D Ma come ciò può influire sul futuro della Società?

R. Se l'attuale tentativo, nella forma della nostra Società, avrà un successo maggiore di quelli che lo hanno preceduto allora esisterà come un corpo organizzato vivente e sano, al tempo dello sforzo del XX secolo. Le condizioni generali della mente e del cuore degli uomini saranno migliorate e purificate con la divulgazione dei suoi insegnamenti per cui, come dissi, i pregiudizi e le illusioni dogmatiche saranno, per lo meno, in certo grado rimosse. Non solo, ma oltre ad un'estesa ed accessibile letteratura circolante fra gli uomini, il prossimo impulso troverà numerose persone *unite* pronte a ricevere il nuovo portatore della fiaccola della Verità. Egli troverà le menti degli uomini preparate per il suo messaggio, un linguaggio adatto a rivestire le nuove verità che apporterà un'organizzazione in attesa del suo arrivo che rimuoverà gli ostacoli materiali e le difficoltà sulla sua vita. Riflettete quale opportunità si offrirà a chi se ne occuperà. Potete farvene un concetto paragonandolo a ciò che la Società Teosofica ha compiuto in questi ultimi quattordici anni senza alcuno di tali vantaggi e circondata da una quantità d'impedimenti che non intralceranno l'opera del nuovo capo. Considerate tutto ciò e ditemi se sono troppo ottimista dicendo che se la Società Teosofica sopravvive, fedele alla sua missione e al suo originario impulso nei prossimi cento anni, ditemi, ripeto, se esagero affermando che la terra, nel ventunesimo secolo, sarà un paradiso in confronto a ciò che è attualmente.

INDICE

PRESENTAZIONE	Pag. 002
PREFAZIONE	“ 004

CAPITOLO I

La Teosofia e la Società Teosofica	“ 005
Significato del nome	“ 005
I metodi della Società Teosofica	“ 005
La Religione saggezza esoterica in ogni tempo	“ 006
Teosofia non è Buddismo	“ 008

CAPITOLO II

Teosofia exoterica ed esoterica	“ 012
Ciò che non è la moderna Società Teosofica	“ 012
Teosofi e membri della S. T.	“ 013
Differenza tra la Teosofia e l'occultismo	“ 015
Differenza tra la Teosofia e lo spiritismo	“ 017
Perché è accettata la Teosofia	“ 020

CAPITOLO III

I metodi di lavoro della Società Teosofica	“ 023
Gli scopi della Società	“ 023
Origine comune dell'umanità	“ 024
Altri nostri scopi	“ 026
La Santità dell'impegno	“ 026

CAPITOLO IV

Rapporti fra la Società Teosofica e la Teosofia	“ 029
Autoriforma	“ 029
L'astratto e il concreto	“ 030

CAPITOLO V

Insegnamenti fondamentali della Teosofia	Pag. 033
Dio e la preghiera	“ 033
È necessario pregare?	“ 035
La preghiera distrugge la fiducia io noi stessi	“ 037
L'origine dell'anima umana	“ 038
Insegnamenti buddisti su detto punto	“ 039

CAPITOLO VI

Insegnamenti teosofici sulla natura dell'uomo	“ 043
L'unità di tutto in tutto	“ 043
Evoluzione e illusione	“ 043
Costituzione settenaria del nostro pianeta	“ 045
Natura settenaria dell'uomo	“ 046
Distinzione tra l'Anima e lo Spirito	“ 047
Insegnamenti greci	“ 048

CAPITOLO VII

Vari stadi nel post mortem	“ 052
L'uomo fisico e l'uomo spirituale	“ 052
Eterna ricompensa, eterno castigo e Nirvana	“ 055
I vari “principi” nell'uomo	“ 058

CAPITOLO VIII

Reincarnazione o rinascita	“ 062
Cos'è la memoria, secondo gli insegnamenti teosofici?	“ 062
Perché non ci ricordiamo delle nostre vite passate?	“ 063
Individualità e personalità	“ 066
Ricompensa e punizione dell'“Ego”	“ 067

CAPITOLO IX

Kama-Loça e Devachan	“ 071
Destino dei “principi” inferiori	“ 071
Perché i teosofi non credono al ritorno dei puri “Spiriti”	“ 072
Alcune parole sugli Skanda	“ 075
Coscienza dopo la morte e dopo la nascita	“ 076
Il vero significato dell'annientamento	“ 078
Termini precisi usati per esprimere cose definite	“ 082

CAPITOLO X

La natura del nostro principio pensante	Pag. 086
Il mistero dell'“Ego”	“ 086
La complessa natura di Manas	“ 088
Questa dottrina è insegnata nel Vangelo di S. Giovanni	“ 090

CAPITOLO XI

I misteri della Reincarnazione	“ 095
Rinascite periodiche	“ 095
Che cosa è il Karma	“ 096
Chi sono quelli che sanno?	“ 103
Differenza tra la fede e la conoscenza, ossia tra la fede cieca e la fede ragionata	“ 104
Ha Dio il diritto di perdonare? “	“ 107

CAPITOLO XII

Cos'è la Teosofia pratica?	“ 110
Il dovere	“ 110
Rapporti della Società Teosofica con le riforme politiche	“ 112
Auto – sacrificio	“ 114
La Carità	“ 116
La Teosofia per le masse	“ 117
Come i membri possono rendersi utili alla Società	“ 118
Quello che un teosofo non deve fare	“ 119

CAPITOLO XIII

Falsi concetti sulla Società Teosofica	“ 123
La Teosofia e l'ascetismo	“ 123
La Teosofia e il matrimonio	“ 124
La Teosofia e l'educazione	“ 125
Perché dunque vi sono tanti pregiudizi contro la Società Teosofica	“ 128
La Società Teosofica ha interesse a guadagnare?	“ 132
I dirigenti della Società Teosofica	“ 134

CAPITOLO XIV

I Mahatma teosofici	“ 136
Sono essi “Spiriti di luce” o fantasmi dei dannati?	“ 136
Abuso di nomi e di termini sacri	“ 140

CONCLUSIONE

Il futuro della Società Teosofica	Pag. 143
--	----------